



Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

IL CASO ONG - MIGRANTI

Selezione di articoli dal 13 aprile 2017 al 18 maggio 2017



Rassegna stampa tematica

MAGGIO 2017
N. 23

Sommario Rassegna Stampa

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	"GLI SCAFISTI DANNO AI MIGRANTI I NUMERI DI TELEFONO DELLE ONG" (Grignetti Francesco)	1
LA VERITA'	LE ONG SCARICANO LE COLPE SULL'ITALIA (La Rocca Fabrizio)	2
CORRIERE DELLA SERA	CHI FA PARTIRE I MIGRANTI? (Sacchettoni Ilaria)	3
GIORNALE	LA DENUNCIA DI FORZA ITALIA «PARTENZE INCENTIVATE DA ONG CHIUDIAMO LA ROTTA DEL MARE» (Greco Anna Maria)	4
STAMPA	"UNA REGIA DIETRO GLI SBARCHI RECORD" (Grignetti Francesco)	5
AVVENIRE	«NESSUN LEGAME TRA ONG E TRAFFICANTI» (Fassini Daniela)	6
REPUBBLICA	MIGRANTI, GRILLO ATTACCA I SOCCORSI IN MARE (Cuzzocrea Annalisa)	8
STAMPA	DUELLO GENTILONI-GRILLO SULLE ONG (Martini Fabio)	9
STAMPA	NELLA CENTRALE OPERATIVA "COSÌ ORGANIZZIAMO I SALVATAGGI DEI PROFUGHI" (Grignetti Francesco)	10
GIORNALE	SOLDI PUBBLICI ALLE ONG PRO MIGRANTI (Giannini Chiara/Marino Giuseppe)	11
STAMPA	"CONTATTI DIRETTI TRA ALCUNE ONG E CRIMINALI LIBICI" (Albanese Fabio)	12
MESSAGGERO	M5S CONTRO LE ONG: «FANNO BUSINESS» SAVIANO: È CATTIVISMO (Piras Stefania)	14
GIORNALE	ECCO I RISULTATI DELLE ONG: IN ITALIA SBARCHI IN AUMENTO (Giannini Chiara)	15
STAMPA	LE SIGLE SOTTO ACCUSA "SALVIAMO VITE UMANE" (Paci Francesca)	16
UNITA'	<i>Int. a Giro Mario: "DIRE CERTE COSE SIGNIFICA NON CONOSCERE LE RAGIONI DI CHI FUGGE"</i> (U.D.G.)	17
STAMPA	LA SFIDA DEI CLAN AGLI STATI (Molinari Maurizio)	18
STAMPA	"GOMMONI SCORTATI FINO ALLE NAVI UMANITARIE" LA NUOVA TECNICA DEI TRAFFICANTI DI MIGRANTI (Albanese Fabio)	19
LIBERO QUOTIDIANO	CI SONO LE PROVE: LE ONG AIUTANO GLI SCAFISTI (Maniaci Caterina)	20
GIORNALE	LO SCOOP DEL «GIORNALE» SULLE ONG SCATENA LA RISSA DI MAIO-SAVIANO (Roos Alexandre)	21
REPUBBLICA	PERCHÉ DIFENDO LE ONG CHE SALVANO I MIGRANTI (Saviano Roberto)	22
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>Int. a Di Maio Luigi: "SUI MIGRANTI NON CERCO VOTI, MA CHIAREZZA SU CHI CI MANGIA"</i> (De Carolis Luca)	25
REPUBBLICA	<i>Int. a Neri Valerio: "SOLDI DA TUTTO IL MONDO PER FINANZIARE I SOCCORSI"</i> (Ziniti Alessandra)	27
STAMPA	<i>Int. a Argenziano Stefano: "CI CRIMINALIZZANO PER NASCONDERE LA GESTIONE FALLIMENTARE DEI FLUSSI"</i> (Zancan Niccolò)	28
REPUBBLICA	CHI È IPOCRITA SUI MIGRANTI (Saraceno Chiara)	29
STAMPA	L'ALLARME DI FRONTEX SUI TRAFFICANTI "SFRUTTANO L'OBBLIGO DI SALVATAGGIO" (Paci Francesca)	30
AVVENIRE	«INDIGNATI DAGLI ATTACCHI, SALVIAMO VITE» (Fassini Daniela)	32
IL FATTO QUOTIDIANO	MIGRANTI, IL CAOS DELLE ONG DOPO LA RITIRATA DELL'EUROPA (Feltri Stefano)	33
LIBERO QUOTIDIANO	IL SENATO PRONTO A PROCESSARE LE ONG CHE AIUTANO GLI SCAFISTI (Maniaci Caterina)	35
AVVENIRE	ONG E SOCCORSI NEL MIRINO «POLEMICHE VERGOGLIOSE» (Fassini Daniela)	36
STAMPA	DUELLO SUI PROFUGHI TRA VESCOVI E DI MAIO MA LUI RINCARA: ANCHE BRUXELLES CHIARISCA (Lombardo Ilario)	38
LA VERITA'	<i>Int. a Zuccaro Carmelo: «DA MALTA TRANSITANO I GOMMONI CHE FINISCONO IN MANO AGLI SCAFISTI»</i> (Borgonovo Francesco)	39
REPUBBLICA	<i>Int. a Perego Giancarlo: IL VESCOVO DEI PROFUGHI "BASTA IPOCRISIA, SERVE AGIRE"</i> (Rodari Paolo)	40
REPUBBLICA	<i>Int. a Gatti Riccardo: IL VOLONTARIO DEI SALVATAGGI "MAI PARLATO CON GLI SCAFISTI"</i> (Ziniti Alessandra)	40
REPUBBLICA	MIGRANTI, SALVARLI CONTA PIÙ DEI SOSPETTI (Bolzoni Attilio)	41
STAMPA	"NON C'È PROVA CHE LE ONG LAVORINO CON I TRAFFICANTI" (Bonini Emanuele)	42

Sommario Rassegna Stampa

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	<i>MIGRANTI, SVOLTA DEI PM "NON ARRESTATE PIÙ GLI SCAFISTI PER NECESSITÀ" (Viviano Francesco/Ziniti Alessandra)</i>	43
CORRIERE DELLA SERA	<i>LE ONG FINANZIATE DAGLI SCAFISTI» L'ACCUSA DEL PM, LA RABBIA DEL GOVERNO (Sarzanini Fiorenza)</i>	44
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>IL GOVERNO LO SA: CONTATTI TRA ONG E TRAFFICANTI LIBICI (Feltri Stefano)</i>	46
GIORNALE	<i>«L'INVASIONE È ORGANIZZATA» SI SVEGLIANO ANCHE I PM (Sallusti Alessandro)</i>	48
LA VERITA'	<i>«GLI SCAFISTI PAGANO LE ONG PER DESTABILIZZARE L'ITALIA» (Belpietro Maurizio)</i>	49
STAMPA	<i>CARTE DAI SERVIZI TEDESCHI E OLANDESI MA NON UTILIZZABILI NEL PROCESSO (Grignetti Francesco)</i>	51
UNITA'	<i>CONTRO LE ONG UN PROCESSO SENZA PROVE (Solani Massimo)</i>	52
GIORNALE	<i>CONTATTI RADIO E GPS SPENTI LA RETE SEGRETA ONG-TRAFFICANTI (Raffa Valentina)</i>	53
CORRIERE DELLA SERA	<i>GLI SBARCHI IN AUMENTO DEL 51 PER CENTO E IL PESO CRESCENTE DEI SALVATAGGI «PRIVATI» (Bianconi Giovanni)</i>	54
MATTINO	<i>QUELLA CORSA ALLA SOLIDARIETÀ CHE INTRALCIA I PATTUGLIAMENTI (Pacifico Francesco)</i>	56
STAMPA	<i>COME È NATA LA STORIA SICILIANA E CHE COSA SAPPIAMO FINO A OGGI (Paci Francesca)</i>	58
LIBERO QUOTIDIANO	<i>SBARCHI SICURI E PROTETTI COSÌ I BANDITI ATTIRANO NUOVI CLIENTI DALL'AFRICA (Bechis Franco)</i>	60
REPUBBLICA	<i>Int. a Zuccaro Carmelo: ZUCCARO: "DENUNCIO, NON HO PROVE STA AI POLITICI FERMARE IL FENOMENO" (Ziniti Alessandra)</i>	62
REPUBBLICA	<i>Int. a Letta Enrico: LETTA: "PER MARE NOSTRUM ANCHE IO FUI MASSACRATO MA FERMAMMO LE STRAGI" (Cuzzocrea Annalisa)</i>	63
REPUBBLICA	<i>Int. a Giordano Amelia: "NESSUN LEGAME, MA GLI SCAFISTI A VOLTE CI USANO" (De Luca Maria Novella)</i>	65
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	<i>Int. a Cooper Izabella: «QUELLE TELEFONATE AI VOLONTARI E GLI SCAFISTI SE NE APPROFITTANO» (Ferruggia Alessandro)</i>	66
REPUBBLICA	<i>UN DOPPIO PERICOLO (Di Feo Gianluca)</i>	67
STAMPA	<i>LA VERITÀ NELL'INTERESSE NAZIONALE (Stefanini Stefano)</i>	68
STAMPA	<i>IL TIMORE DI UNA FUGA DI NOTIZIE SULL'INCHIESTA (Sorgi Marcello)</i>	69
MESSAGGERO	<i>IL GOVERNO DICA QUAL È IL LIMITE ALL'ACCOGLIENZA (Nordio Carlo)</i>	70
CORRIERE DELLA SERA	<i>«COSÌ GUIDIAMO I SOCCORSI IN MARE» (Sarzanini Fiorenza)</i>	71
STAMPA	<i>IL CASO DELLE ONG FINISCE AL CSM IL VATICANO: NON NEGARE IL PROBLEMA (Lombardo Ilario)</i>	73
MESSAGGERO	<i>TRAFFICO DI MIGRANTI: LE FALLE DEL SISTEMA ECCO I SOTTOMARINI SPIA (Mangani Cristiana)</i>	74
GIORNALE	<i>LE SEGNALAZIONI DEI SERVIZI E IL SILENZIO DEL GOVERNO (Micalessin Gian)</i>	76
LA VERITA'	<i>DALLA CROCE ROSSA 300.000 EURO ALL'ONG AL CENTRO DELLE INDAGINI (Baroli Marianna)</i>	78
UNITA'	<i>LORO SALVANO VITE IN MARE. DI QUESTO CI SONO LE PROVE QUANTE MENZOGNE SUI PROFUGHI (Feltri Vittorio)</i>	80
LIBERO QUOTIDIANO	<i>MA NON HO LE PROVE (Capone Luciano)</i>	81
FOGLIO	<i>SULLA PELLE DEI MIGRANTI</i>	82
OSSERVATORE ROMANO	<i>MIGRANTI, SCONTRO ALFANO-ORLANDO E GRASSO A DI MAIO: HAI LACUNE, STUDIA (De Marchis Goffredo)</i>	83
REPUBBLICA	<i>PIANO IN TRE PUNTI PER LE ONG PIÙ CONTROLLI SUI SOCCORITORI (Grignetti Francesco)</i>	84
STAMPA	<i>SALVATAGGI E SCAFISTI, I PRIMI SOSPETTI SEGNALATI DA GERMANIA E OLANDA (Di Giacomo Valentino)</i>	86
MATTINO	<i>CONTRO I VOLONTARI FAIDA TRA 007 UE «REPORT GONFIATI PER COLPIRE L'ITALIA» (Scavo Nello)</i>	88
AVVENIRE	<i>QUELLE SEI ORGANIZZAZIONI "AVVISTATE" DALLA PROCURA (Calapà Giampiero)</i>	90
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>SEI MILIONI L'ANNO, SOLO PORTI ITALIANI I MISTERI DELLA ONG DELLA DISCORDIA (Foschini Giuliano)</i>	91
REPUBBLICA		93

Sommario Rassegna Stampa

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
MANIFESTO	«IL 90 PER CENTO DEGLI INTERVENTI COORDINATI DA ROMA» (Lania Carlo)	95
CORRIERE DELLA SERA	<i>SU MIGRANTI E INCHIESTE SERVIREBBE EQUILIBRIO</i> (Sarzanini Fiorenza)	96
LIBERO QUOTIDIANO	<i>Int. a Alfano Angelino: «FATE INDAGARE IL PM, SULLE ONG SERVE CHIAREZZA»</i> (Carioti Fausto)	97
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a Orlando Andrea: «NON PENSAVO CHE ANGELINO S'ISCRIVESSE AL PARTITO POPULISTA»</i> (Labate Tommaso)	99
MANIFESTO	<i>Int. a Nicolini Giusi: «I 5 STELLE GETTANO FANGO, È IGNOBILE»</i> (Gonnelli Rachele)	100
STAMPA	<i>Int. a Cooper Izabella: FRONTEX: "COSÌ I TRAFFICANTI LIBICI SMONTANO I MOTORI IN MARE"</i> (Albanese Fabio)	101
MATTINO	<i>Int. a Caffio Fabio: «MISSIONI, TROPPO LIBERTÀ DI GESTIONE DAI VOLONTARI IL TRIPLO DEI SOCCORSI»</i> (Pierini Ebe)	102
REPUBBLICA	LA MACABRA DANZA INTORNO AI DISEREDATI (Giannini Massimo)	103
MANIFESTO	<i>IL SOTTOFONDO OSCURO DEL TEOREMA ZUCCARO</i> (Manconi Luigi)	104
CORRIERE DELLA SERA	COME FERMARE LE ONG SOSPETTE (Sacchettoni Ilaria)	105
IL FATTO QUOTIDIANO	ONG, SALVINI USA IL COPASIR PER INCASTRARE IL GOVERNO (Ma.Pa.)	106
REPUBBLICA	L'IRA DEI PM CHE INDAGAVANO IN SILENZIO (Viviano Francesco/Ziniti Alessandra)	107
GIORNALE	PERCHÉ IL CSM NON PUÒ PUNIRE IL PM ANTI ONG (Zanettin Pierantonio)	108
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a Gatti Riccardo: «NON SIAMO MARCI, COSÌ PERDEREMO LE DONAZIONI»</i> (Piccolillo Virginia)	109
CORRIERE DELLA SERA	LA NOTA RISERVATA DEI SERVIZI SEGRETI «NESSUN DOSSIER SU ONG E SCAFISTI» (Sarzanini Fiorenza)	110
REPUBBLICA	<i>IL COPASIR: SU ONG E SCAFISTI NESSUN DOSSIER DEI SERVIZI ED È SCONTRO TRA PROCURE</i> (Ziniti Alessandra)	111
GIORNALE DI SICILIA	<i>IL PROCURATORE GIORDANO: «ALCUNE ONG NON DANNO INFORMAZIONI» LA CHIESA: BASTA IPOCRISIE</i> (Saraceno Cettina)	112
IL FATTO QUOTIDIANO	M5S: "TUTTI I POTERI DI POLIZIA GIUDIZIARIA A MARINA MILITARE E GUARDIA COSTIERA" (De Carolis Luca)	114
GIORNALE	QUELLE ONG IN ACQUE LIBICHE NASCOSTI I VIDEO DEI RECUPERI (Giannini Chiara)	115
TEMPO	POLITICA, FINANZA E MISTERI CHI SI CELA DIETRO LE ONG? (Buzzelli Alessio)	116
AVVENIRE	MSF: «MIGRAZIONI FORZATE LA COLPA È DELL'ASSENZA DELL'UE» (Liverani Luca)	118
LIBERO QUOTIDIANO	IL SENATO INDAGA SULLE ONG I TEDESCHI NON SI PRESENTANO (Montesano Tommaso)	119
FOGLIO	ONG-TRAFFICANTI: ZERO PROVE, TANTE PAROLE	120
REPUBBLICA	ZUCCARO: "DATEMI PIÙ MEZZI PER INDAGARE SULLE ONG" E AL CSM PRONTA L'ISTRUTTORIA (Ziniti Alessandra)	121
STAMPA	ZUCCARO ATTACCA: "ONG, NON TUTTI SONO FILANTROPI"- ONG, IL PM ZUCCARO INSISTE "NON SONO TUTTI FILANTROPI" (Fra. Gri.)	123
IL FATTO QUOTIDIANO	"C'ERANO MILITARI LIBICI CHE SCORTAVANO I BARCONI" (Fierro Enrico)	125
LIBERO QUOTIDIANO	IL PROCURATORE ZUCCARO RINCARA LE ACCUSE ALLE NAVI SALVA-PROFUGHI (Senaldi Pietro)	127
CORRIERE DELLA SERA	«CHIAMATE DIRETTE ALLE NAVI DELLE ONG» (Sarzanini Fiorenza)	130
MESSAGGERO	NEL DOSSIER IL FILO ROSSO TRA SCAFISTI E SOCCORATORI (Menafra Sara)	132
REPUBBLICA	<i>Int. a Cooper Izabella: I GUARDIANI DI FRONTEX "NOI NON ACCUSIAMO MA PASSIAMO NOTIZIE"</i> (D'argenio Alberto)	133
REPUBBLICA	<i>Int. a Neugebauer Ruben: I TEDESCHI DI SEAWATCH "IL MAGISTRATO SI SCUSI NON HA NESSUNA PROVA"</i> (Mastrobuoni Tonia)	134
MATTINO	<i>Int. a Milano Raffaella: «INGIUSTO ALZARE POLVERONI, MA NON ESCLUDO ZONE D'OMBRA»</i> (Val.Dig.)	135

Sommario Rassegna Stampa

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	MAGISTRATI E PREFETTI NELLA POLEMICA SULLA SICUREZZA (Sorgi Marcello)	136
REPUBBLICA	UNA VISIONE DISTORTA CHE CREA SOLO CAOS (Di Feo Gianluca)	137
FOGLIO	FERMATE ZUCCARO	139
IL FATTO QUOTIDIANO	ONG/1: LA BUFALA DEL COMPLOTTTO (Colombo Furio)	140
IL FATTO QUOTIDIANO	ONG/2: IL SILENZIO AIUTA GLI SCAFISTI (Feltri Stefano)	142
STAMPA	GENTILONI: "FIERI DI CHI SALVA VITE" (Fra. Gri.)	143
CORRIERE DELLA SERA	MIGRANTI, DAL CSM SOSTEGNO A ZUCCARO (Bianconi Giovanni)	145
STAMPA	"DAGLI STATI NESSUN AIUTO ALL'ITALIA" IL DIBATTITO SULLA MISSIONE SOPHIA (Bresolin Marco)	146
CORRIERE DELLA SERA	«DA FRONTEX SOLO FANGO TRA NOI E I TRAFFICANTI MAI NESSUN RAPPORTO» (Caccia Fabrizio)	147
MESSAGGERO	LA DIFESA DELLA ONG, RESTANO LE OMBRE (Menafra Sara)	148
STAMPA	TRAPANI, SULL'UNICA ONG INDAGATA IL RISCHIO DI UNO SCONTRO TRA PROCURE (Arena Riccardo/Giacalone Rino)	150
IL DUBBIO	MOAS SI DIFENDE IN SENATO: «NON È SOROS A FINANZIARCI»	151
LA VERITA'	BASTA GIOCHINI ORA LE ONG CI SPIEGHINO (Belpietro Maurizio)	152
IL DUBBIO	Int. a Manconi Luigi: «HANNO VINTO GLI IMPRENDITORI DELLA XENOFOBIA» (Merlo Giulia)	153
MANIFESTO	Int. a Bertotto Marco: MSF: «CON 12 MORTI IN MARE AL GIORNO NON SIAMO NOI SUL BANCO DEGLI IMPUTATI» (Gonnelli Rachele)	155
IL FATTO QUOTIDIANO	IL PIANO DELLA "BLACK LIST" PER FERMARE LE ONG SGRADITE (Mantovani Alessandro/Marra Wanda)	156
STAMPA	RIDARE ALLA LIBIA IL CONTROLLO DEI PROPRI CONFINI (Stefanini Stefano)	158
STAMPA	ONG COORDINATE DALLA GUARDIA COSTIERA CAMBIANO LE REGOLE DEI SOCCORSI IN MARE (Grignetti Francesco)	159
SOLE 24 ORE	IL PIANO DI ROBERTI SU MIGRANTI E ONG (Ludovico Marco)	161
IL FATTO QUOTIDIANO	ONG, ARRIVANO NUOVE REGOLE: "BOLLINO" PER POTER NAVIGARE (Calapà Giampiero)	162
CORRIERE DELLA SERA	CASO MIGRANTI E ONG JUNCKER: ROMA SALVA L'ONORE DELL'EUROPA (F. Sar.)	164
STAMPA	L'ACCUSA DEI MILITARI LIBICI AI VOLONTARI: "MANDANO SEGNALI AI TRAFFICANTI" (Fra. Gri.)	165
AVVENIRE	CARITAS CON LE ONG: «ACCUSE PRETESTUOSE» (Liverani Luca)	166
MANIFESTO	«FANGO SULLE ONG, MA L'OBIETTIVO SONO I SALVATAGGI DEI MIGRANTI» (Lania Carlo)	168
IL FATTO QUOTIDIANO	ONG, IL DILEMMA DELLA BOA LUMINOSA (Rampoldi Guido)	170
GIORNALE	AL MOAS SALVARE VITE CONVIENE: UN AFFARE DA 2 MILIONI DI UTILI (Biloslavov Fausto)	171
CORRIERE DELLA SERA	LO STATO (NON LE ONG) DEVE SALVARE I MIGRANTI (Cremonesi Lorenzo)	173
STAMPA	LE ONG: SÌ AL CONTROLLO DELLA GUARDIA COSTIERA RESTANDO INDIPENDENTI (Grignetti Francesco)	174
MESSAGGERO	Int. a Alfano Angelino: «TRIPOLI PAGHI I SUOI DEBITI ONG, CHIAREZZA SUI CONTI» (Ventura Marco)	176
MESSAGGERO	Int. a Neugebauer Ruben: «QUEI TRAFFICANTI SEMPRE PIÙ SPIETATI PRONTI A FORNIRE TUTTI I NOSTRI BILANCI» (Sa.Men.)	178
ESPRESSO	CHI È DAVVERO CAPITAN MOAS (Malagutti Vittorio/Vergine Stefano)	179
GIORNALE	I LIBICI: «LE ONG QUI FAVORISCONO LE MIGRAZIONI» (Giannini Chiara)	181
IL FATTO QUOTIDIANO	LA LUNA DEI MIGRANTI E IL DITO DELLE ONG CHE "CI GUADAGNANO" (Tinti Bruno)	182
LA VERITA'	L'ALLARME DELL'ANTIMAFIA «NON POSSIAMO INTERCETTARE I CELLULARI DEGLI SCAFISTI» (Amendolara Fabio)	183
GIORNALE	IL NO DELLE ONG AI CONTROLLI: LA POLIZIA A BORDO NON SALE (Pelliccetti Riccardo)	184
MESSAGGERO	IL PM DI CATANIA: IL BUSINESS ACCOGLIENZA HA SCATENATO GLI INTERESSI DELLE MAFIE (Val.Err.)	186
IL FATTO QUOTIDIANO	ZUCCARO: "CHI AIUTA GLI IMMIGRATI SPESO RICATTATO DAI TRAFFICANTI DI UOMINI" (Fierro Enrico)	187

Sommario Rassegna Stampa

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
MATTINO	«POLIZIA LIBICA CORROTTA, BOSS E ONG» COSÌ FUNZIONA IL TRAFFICO DI MIGRANTI (Di Giacomo Valentino)	188
IL FATTO QUOTIDIANO	PREDONI, ONG E CADAVERI: IL FAR WEST DELLE COSTE LIBICHE (Porsia Nancy)	190
MATTINO	UE E ITALIA TROPPO DEBOLI CON TRIPOLI (Gaiani Gianandrea)	192
CORRIERE DELLA SERA	INDAGATI IN MEDICI SENZA FRONTIERE «DISSERO AI MIGRANTI: NON COLLABORATE» (Sarzanini Fiorenza)	193
STAMPA	IL PROCURATORE DI TRAPANI: INDAGINI SU MEMBRI DELLE ONG (Paci Francesca)	194
IL FATTO QUOTIDIANO	INDAGINE SU OPERATORI MSF MA IL PM "ASSOLVE" LE ONG (Fierro Enrico)	195
GIORNALE	«FAVORISCONO I CLANDESTINI: INDAGATI MEMBRI DELLE ONG» (Greco Anna Maria)	197
IL DUBBIO	L'INCHIESTA SI SGONFIA PM DI TRAPANI: NIENTE SOLDI ILLECITI ALLE ONG (Vazzana Rocco)	199
STAMPA	<i>Int. a Leggeri Fabrice: IL CAPO DI FRONTEX: "COSÌ GLI ATTIVISTI METTONO A RISCHIO LE OPERAZIONI"</i> (Bresolin Marco)	201
MATTINO	<i>Int. a Manzione Domenico: «FORMIAMO I FUTURI POLIZIOTTI LIBICI MA NON ESCLUDO CASI DI CORRUZIONE»</i> (Di Giacomo Valentino)	202
MANIFESTO	<i>Int. a De Petris Loredana: «IMMIGRATI E POVERI SPAVENTANO. QUELLO CONTRO LE ONG È UN ATTACCO AI VALORI UMANI»</i> (Lania Carlo)	204
OSSERVATORE ROMANO	NUOVE INDAGINI SU ONG E TRAFFICANTI	205
LIBERO QUOTIDIANO	GLI 007 AVVISARONO IL GOVERNO: ISTRUZIONI VIA INTERNET AGLI SCAFISTI (Bechis Franco)	206
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	<i>Int. a Ibrahim Messaoud: «SIAMO IN GUERRA CONTRO GLI SCAFISTI» L'UFFICIALE LIBICO: LE ONG STIANO FUORI</i> (Farruggia Alessandro)	207
AVVENIRE	GUARDIA COSTIERA: È LA POLITICA CHE DEVE FERMARE LA TRAGEDIA (Fassini Daniela)	209
IL FATTO QUOTIDIANO	"NESSUN RAPPORTO PERVERSO TRA LE ONG E I TRAFFICANTI" (Calapà Giampiero)	210
MANIFESTO	<i>Int. a Gatti Riccardo: «NON VOGLIONO LE ONG DAVANTI ALLA LIBIA»</i> (Gonnelli Rachele)	211
IL FATTO QUOTIDIANO	LA BATTAGLIA NAVALE ANTI-ONG DELLA "MARINA DEL VIMINALE" (Rampoldi Guido)	213
REPUBBLICA	"ONG ASSOLTE MA STOP AL CAOS IN MARE" (Ziniti Alessandra)	215
STAMPA	"LIBERTÀ VIGILATA," PER LE ONG LA POLIZIA POTRÀ SALIRE A BORDO (Grignetti Francesco)	216
MESSAGGERO	<i>Int. a Latorre Nicola: «PORTI CHIUSI ALLE ONG CHE NON COLLABORANO»</i> (Menafra Sara)	218
CORRIERE DELLA SERA	«NO A CORRIDOI UMANITARI LASCIATI GESTIRE ALLE ONG» (Sacchettoni Ilaria)	220
MESSAGGERO	MIGRANTI E ONG, PALERMO INDAGA PER ASSOCIAZIONE A DELINQUERE (Val.Err)	221
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	TRAFFICI E SCAFISTI, OMBRE SULLE ONG ORA SCENDE IN CAMPO L'ANTIMAFIA (Farruggia Alessandro)	222
PANORAMA	QUEI TAXI SENZA FRONTIERE NEL MIRINO DEI GIUDICI (Abbate Carmelo)	223
LA VERITA'	ONG E PROFUGHI, IL PD INSABBIA L'INCHIESTA (Borgonovo Francesco)	225
AVVENIRE	«I CORRIDOI UMANITARI? SONO ALTERNATIVI AGLI SBARCHI» (Liverani Luca)	227

“Gli scafisti danno ai migranti i numeri di telefono delle Ong”

Il direttore di Frontex in Parlamento accusa: troppi soccorsi dalle agenzie umanitarie. A marzo nuovo record di traversate

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Gli sbarchi di migranti non calano d'intensità. Secondo l'agenzia europea Frontex, anche nel mese di marzo l'Italia rimane sotto pressione: lungo la rotta del Mediterraneo centrale sono passate 10.800 persone, «un quinto in più» rispetto al mese precedente. In totale, nei primi tre mesi sono arrivati in 24.250 (30% più del 2016). E però secondo Frontex c'è una responsabilità chiara di quanto sta avvenendo: le navi umanitarie delle Ong che stazionano al largo della Libia ormai fanno da incentivo alle partenze. È il cosiddetto «pull factor», fattore di spinta. Accusa respinta al mittente dall'internazionale della solidarietà spagnola, francese, tedesca, britannica.

Di fatto nel Mediterraneo si assiste da una parte alla gara per prelevare la gente in mare. E alla rabbia di chi, come Frontex, dovrebbe tutelare proprio quella frontiera marina e si vede bypassata dalle navi delle associazioni. Del caso si occupa direttamente anche il Parlamento. Sono state convocate e ascoltate ieri due Ong (la spagnola Proactiva Open Arms e la tedesca Sea-Eye) da due uffici distinti, la commissione Difesa del Senato e il comitato di controllo sul Trattato di Schengen. I parlamentari li attendevano al varco. Ma ci ha pensato il direttore esecuti-

vo di Frontex, Fabrice Leggeri, anche lui ascoltato dal Parlamento in videoconferenza, a dare fuoco alle polveri. «È un paradosso - ha esordito - che le Ong facciano così tanti soccorsi di migranti in mare, circa un terzo, quando non ci sono mai stati tanti così tanti mezzi pubblici dispiegati in mare da Ue e Italia. Una cosa abbastanza strana». «Le Ong sono protagoniste, attori principali del soccorso in mare, ed è una cosa sorprendente».

Come mai sempre più migranti vengono ripescati dalle navi delle Ong? Intanto per l'energia che ci mettono i volontari. Poi perché essi stanno a ridosso delle coste, sul bordo delle acque territoriali, quando le imbarcazioni istituzionali stanno abbastanza lontane. Ma c'è anche di più. «Attraverso le testimonianze di migranti - dice - abbiamo osservato che in alcuni casi gli scafisti danno telefoni ai migranti con i numeri delle Ong».

Quello che accadeva fino a un anno fa, dunque, e cioè che i migranti chiamassero la centrale operativa della Guardia costiera con un telefono satellitare quando erano in alto mare, per chiedere aiuto, e ovviamente quell'aiuto non poteva essere ignorato, è storia passata. Ora i migranti chiamano a soccorso le navi delle Ong che sono tanto più vicine, sul limite delle 12 miglia, e non fanno storie.

Torna dunque il sospetto, e forse qualcosa di più, di un accordo tacito tra scafisti e alcune Ong per creare un corridoio di uscita dalla Libia. Sospetto

che però indigna le Ong. Il presidente dell'associazione spagnola, Oscar Camps, ha detto che loro «mai hanno ricevuto una telefonata da terra» e che sono entrati nelle acque territoriali solo in due occasioni, per salvare i naufraghi che stavano annegando. «Le accuse di Fabrice Leggeri non le capiamo e sono inaccettabili». Lo stesso ha detto Michael Buschheuer, presidente di Sea-Eye: «È troppo rischioso entrare nelle acque territoriali libiche, ci sono mafie imbarcate». A Sea-Eye è capitato che un suo motoscafo con due marinai sia stato sequestrato perché si era avvicinato troppo a uno strano maneggio tra due enormi petroliere e un barchino che faceva la spola.

Anche a Frontex risulta che ci siano misteriose manovre da parte di milizie libiche. «Abbiamo testimonianze - dice ancora Leggeri - che uomini libici in uniforme, non la guardia costiera che addriamo noi, ma uomini che controllano una parte del territorio libico a ovest di Tripoli, sono in contatto con le Ong. Ci sarebbe una sorta di ricatto. Avrebbero minacciato di morte donne e bambini».

In conclusione, le Ong stanno facendo la parte del leone nei soccorsi dirimpetto alla Libia. Ma perché non li sbucano nella vicina Tunisia? «Ci hanno detto che non è sicura. Che direste se un italiano o uno spagnolo venisse sequestrato nel porto di Tunisi? Quanto costerebbe di riscatto?», la risposta provocatoria di Oscar Camps.

© BYNC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



FRONTEX ATTACCA: OPERANO IN MODO STRANO

Le Ong scaricano le colpe sull'Italia

I vertici delle organizzazioni umanitarie: «Agiamo in accordo con la guardia costiera»

di FABRIZIO LA ROCCA

■ Scoppia la faida tra Frontex e le Ong impegnate nel salvataggio degli immigrati nel Mediterraneo. Inedito terreno di scontro: il Parlamento italiano. Nella giornata di ieri, infatti, alla commissione Migranti alla Camera e alla commissione Difesa al Senato sono stati ascoltati il direttore esecutivo di Frontex, Fabrice Leggeri, in audizione in videoconferenza, e i responsabili della ong spagnola Proactiva Open Arms, particolarmente attiva nel trasporto di immigrati sulle nostre coste.

E un «paradosso» che le Ong facciano così tanti soccorsi di migranti in mare, «circa un terzo», «quando non ci sono mai stati tanti così tanti mezzi pubblici spiegati in mare da Ue e Italia: una cosa abbastanza strana», ha detto Leggeri. Il quale ha anche rivelato che «attraverso le testimonianze di migranti», è stato osservato come «in alcuni casi gli scafisti diano telefoni ai migranti con i numeri delle Ong. Abbiamo anche testimonianze», ha aggiunto, «che uomini libici in uniforme, non la guardia costiera che addestriamo noi, ma uomini che controllano una parte del territorio libico a ovest di Tripoli, sono in contatto con le Ong. Ci sarebbe una sorta di ricatto esercitato da uomini in uniforme della Libia occidentali che avrebbero minacciato di morte donne e bambini».

Sta di fatto, comunque, che il numero di immigrati soccorsi dalle organizzazioni non governative cresce a dismisura e, attualmente, «è di circa un terzo. La quota di

Frontex in questo momento è del 12%, quella di Eunavfor Med circa del 10%. Quindi le Ong sono protagoniste, attori principali del soccorso in mare».

RUOLO INQUIETANTE

I responsabili di Proactiva, invece, hanno fatto una pessima impressione a Maurizio Gasparri, membro della commissione Difesa al Senato, che così ha commentato alla Verità: «Sono veramente pessimi e svolgono un ruolo inquietante. Praticamente sono i centri sociali sul mare, una sorta di Leonkavallo nautico». Ecco come il senatore di Forza Italia riassume la deposizione degli attivisti della Ong spagnola: «La loro versione è chiara: "Andiamo lì, prendiamo la gente e poi telefoniamo alla Guardia costiera, che dice dove mandare la gente". In alcuni casi è la Guardia costiera a segnalare loro le barche, in altri sono loro, che hanno un proprio radar, a trovare i barconi. La Guardia costiera è il vero punto debole. Io l'ho ribattezzata Imbarca costiera. È tutto coordinato con l'ammiraglio Enrico Credendino, comandante della missione Eunavfor Med, hanno fatto proprio il suo nome».

Alla domanda su chi finanzi l'organizzazione, hanno risposto che i soldi arrivano da «Richard Gere e Pep Guardiola e l'imprenditore Livio Lo Monaco. Siamo di fronte a organizzazioni ambigue, dai connotati non ben definiti, con finanziatori internazionali che si divertono a dar soldi a chi oggettivamente sostiene i trafficanti. La Proactiva merita i fari ben piantati della nostra magistratura».

IN ACQUE LIBICHE

Inoltre, continua Gasparri, da quanto ha riferito il responsabile di Frontex, «alcune Ong vanno fin nelle acque territoriali libiche. Non è che li salvano soltanto, li vanno proprio a prendere». Si è parlato anche di rimpatri. Leggeri, spiega l'esponente forzista, «ha detto che i rimpatri sono triplicati. Sembra una gran cosa, ma sono solo 11.000 persone. Il che significa che prima ne rimpatriavano poco più di 3000. Il punto è non farli arrivare, perché a rimpatriarli si fa una fatica enorme». Sulla questione è intervenuto anche Paolo Grimaldi, deputato della Lega Nord e segretario della Lega Lombarda: «È gravissimo», ha detto, «quanto affermato oggi in audizione davanti alla commissione parlamentare dal direttore della Ong Proactiva Open Arms, che ha confermato che l'attività di queste navi sempre presenti nel canale di Sicilia avviene in contatto diretto con la Guardia costiera italiana e con la Guardia costiera libica: questo significa che l'Italia ha di fatto legalizzato il trasporto, da parte di queste navi delle Ong, di migliaia di immigrati clandestini dalla Libia all'Italia, autorizzando di fatto l'invasione a cui stiamo assistendo, con oltre 30.000 immigrati già sbarcati in questi primi tre mesi del 2017».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi fa partire i migranti



**L'impennata nei giorni di Pasqua:
oltre 8 mila persone sbarcate al Sud
La fragilità delle autorità libiche
e le difficoltà nei controlli sulle coste**

ROMA Le stime, per difetto, parlano di oltre ottomila stranieri. Sbarchi avvenuti nei giorni di Pasqua fra le coste della Sicilia e quelle della Calabria. L'emergenza immigrazione si nutre di fragilità politiche e in questo caso, pare, anche della debolezza del premier libico Fayez al Serraj che non avendo un vero controllo del territorio non è neppure in grado di bloccare gli scafisti e le loro spedizioni verso l'Europa.

A Pozzallo, comune della provincia di Ragusa, la situazione è apparsa subito terribile. Fra gli sbarcati c'era anche un ragazzo morto per disidratazione. Fra i vivi, alcuni bambini fatti salire sull'imbarcazione da soli, senza un familiare né un amico. Gli investigatori della polizia di Stato hanno individuato i quattro presunti scafisti, due nigeriani e due senegalesi. Si tratterebbe di professionisti degli sbarchi: dall'archivio delle forze dell'ordine è infatti emerso che erano già stati rimpatriati

dall'Italia.

A Catania, invece, è arrivata la nave tedesca Tender A513 Rhein con a bordo circa 1.100 persone salvate nel Canale di Sicilia. Oggi pomeriggio aprirà nel porto di Cagliari la nave norvegese Siem Pilot con a bordo 816 migranti, di cui 109 minori, soccorsi nei giorni scorsi nel Mediterraneo al largo della Libia.

Ieri le edizioni online dei quotidiani locali, in Sicilia, parlavano di un weekend con circa 7 mila migranti salvati nel corso di una cinquantina di interventi di soccorso coordinati dalla Guardia costiera. Da sola, la ong Moas avrebbe recuperato nel canale sette cadaveri. Molti fra gli sbarcati vengono dalle rotte africane tradizionali, qualcuno arriva dalla Siria.

Non bastano, però, le condizioni atmosferiche a spiegare il viavai di gommoni e imbarcazioni che attraversano il Mediterraneo. Nei primi quattro mesi del 2017 il numero degli arrivi ha superato quello del-

l'anno precedente arrivando oltre quota 30 mila. E il flusso non accenna a diminuire. Adesso bisognerà vedere se la consegna delle prime motovedette alla Guardia costiera libica, prevista per questa settimana, basterà a far funzionare l'accordo di un mese fa con Tripoli.

Le imbarcazioni, una decina in tutto, hanno un valore concreto («sono mezzi da restituire alla Libia» aveva precisato il ministro dell'Interno Marco Minniti) perché permettono di effettuare ricognizioni alle autorità lungo il perimetro delle coste libiche, ma anche simbolico: sono il primo segnale del coinvolgimento dell'Italia nel processo di investimento di risorse in Libia. Le motovedette vanno infatti ad aggiungersi al resto, quel sesto punto dell'accordo che impegna Roma «a migliorare le condizioni di vita dei richiedenti asilo e assicurare loro effettiva protezione». Ora, però, tutto sembra più difficile.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO L'ENNESIMA TRAGEDIA

La denuncia di Forza Italia «Partenze incentivate da Ong Chiudiamo la rotta del mare»

Romani: scorretto umanitarismo. In Senato al lavoro la commissione di indagine chiesta dagli azzurri

LE RIVELAZIONI DEL «GIORNALE»

La fitta presenza di navi al largo della Libia dà l'illusione di un salvataggio certo

Anna Maria Greco

Roma Forza Italia mette sotto accusa lo «scorretto umanitarismo» che, con imbarcazioni di soccorso delle Ong vicino alle acque territoriali libiche, finisce con «l'incentivare il traffico di esseri umani» e tragedie in mare come quella di Pasqua.

Gli azzurri hanno chiesto e ottenuto che la commissione Difesa del Senato avvisasse una indagine conoscitiva sulla situazione e ora il presidente dei senatori di Fi Paolo Romani raccomanda che «giunga rapidamente ad un risultato». L'ennesima tragedia nel Mediterraneo di domenica, con un bambino tra le vittime, dice, «si poteva evitare» e rientra tra le «nefaste implicazioni di uno scorretto umanitarismo», mentre bisogna «interrompere il meccanismo infernale, avviato inconsapevolmente dalle Ong». Una denuncia di cui *Il Giornale* si occupa da mesi.

Romani cita il rapporto Frontex 2017, sulla presenza delle imbarcazioni di soccorso delle Ong «a poche miglia dalle coste libiche, in determinate circostanze si potrebbe dire "a vista", che dà l'illusione di un salvataggio certo», inducendo i migranti a partire anche col brutto tempo e con mezzi sempre più di fortuna. Ciò si traduce in un affare per le organizzazioni criminali, che riducono i costi per i «barconi» ed eliminano gli scafisti facendoli guidare da un immigrato, mentre il nostro Paese «si trova a fronteggiare una vera e propria invasione di migranti, tra cui molti minori non accompagnati, con costi ingentissimi e non più sostenibili». Gli

IL PRESIDENTE DEI SENATORI DI FI

«Questa è una vera invasione, con molti minori e costi ingenti che non sono più sostenibili»

stessi migranti, sostiene Romani, «affrontano un pericoloso e costoso viaggio, via terra e via mare, preda di trafficanti senza scrupoli, sottoposti ad abusi e torture, che li porterà invece, se non alla morte in mare, a frontiere chiuse da gendarmi o da burocrazie europee poco solidali».

Dunque, per il senatore l'Italia non può più «assistere inerme alle sempre più frequenti tragedie nel Mediterraneo, né sostenere i costi di un'accoglienza indiscriminata» e consentire che «le nostre città diventino ancora meno sicure perché terreno di razzia di clandestini costretti alla microcriminalità». La richiesta è di chiudere la rotta del centro-Mediterraneo, come è già stato fatto per quella nell'ovest-Mediterraneo, con controllo delle frontiere, rimpatri e lavoro congiunto dei Paesi di origine e di partenza. Basta con «ogni meccanismo di incentivazione delle partenze», sostiene Romani, bisogna fermare i barconi, verificare «l'eventuale complicità fra scafisti, che forniscano telefoni cellulari con tanto di numeri telefonici, e le ong pronte a ricevere le chiamate dirette», ridurre «l'eccessiva ed inappropriata presenza della nostra Guardia Costiera» che traghettava sulle nostre coste i migranti e il «falso addestramento» di quella libica, che non pattuglia le coste da dove partono i barconi.

Già qualche giorno fa Maurizio Gasparri, dopo un'audizione al Senato, aveva parlato di «organizzazioni ambigue, dai connotati non ben definiti, con finanziatori internazionali che si divertono a dar soldi a chi oggettivamente sostiene i trafficanti».



il caso

Il governo: sbarchi record non casuali “Una regia guida i migranti in mare”

Dall'inizio dell'anno soccorsi in 37 mila, anche i team umanitari nel mirino
Save the Children: le organizzazioni più grandi hanno conti trasparenti

L'Austria pronta a chiudere il confine meridionale sul Brennero: bloccheremo la rotta che passa per la Sicilia

“Una regia dietro gli sbarchi record”

Migranti, il governo teme un piano della criminalità libica contro Sarraj e Roma

FRANCESCO GRIGNETTI

L'impennata di sbarchi nei giorni di Pasqua ha avuto l'effetto di un'onda tellurica nelle stanze del governo. Non è normale che dai porticcioli libici partano 8500 migranti in poche ore.

Un pullulare di barconi tutt'insieme ha preso il mare ed è andato incontro alle navi umanitarie. Un concatenarsi di eventi che ha messo in ginocchio il sistema di accoglienza dell'Italia e nelle stanze del governo ha generato il sospetto che questa escalation non sia stata casuale. «Un'azione logistica fuori dal comune, quasi di stampo militare», dice chi è a conoscenza del dossier. Un'azione sicuramente concertata. E ora è caccia ai registi.

È più che un sospetto. È una certezza consolidatasi con l'affinarsi delle indagini: gli investigatori italiani hanno ricostruito la rotta dei gommoni, i porti di partenza, gli orari, i punti di incontro con le navi umanitarie, e si sono convinti che la Pasqua del 2017 abbia segnato un punto di svolta. Dietro le partenze si pensa che quantomeno ci sia la grande criminalità organizzata della Libia, ma non solo. Si guarda alle connection politiche in loco. Potrebbe essere scattata un'operazione per minare definitivamente il ruolo del premier Sarraj, che si era impegnato con l'Italia a far qualcosa contro gli scafisti. Ma non si perde di vista il secondo protagonista di questa vicenda: le navi delle ong. Chi sono i veri

finanziatori, da dove giungono le loro navi, quali inconfessabili accordi potrebbero avere alcune organizzazioni. Intelligence, polizia e militari sono stati tutti mobilitati, ciascuno per la propria parte, a trovare le risposte.

Anche Matteo Renzi si è arrabbiato e ha dato voce ai retrospensi del governo: «Noi siamo accoglienti e salviamo vite umane, ma non possiamo essere presi in giro da nessuno, né in Europa, né da ong che non rispettano le regole».

Renzi cita espressamente il «lavoro straordinario» del ministro Marco Minniti e l'indagine conoscitiva della Commissione parlamentare guidata da Nicola Latorre. «Si sta gettando una luce sulla vicenda».

Dalle audizioni che si tengono al Senato emerge come negli ultimi mesi le navi umanitarie abbiano surclassato le flotte ufficiali. Sistemandosi al limite delle acque territoriali libiche ed esercitando una «ricerca attiva», l'internazionale della solidarietà francese, tedesca e spagnola fa il pieno di migranti e poi, appellandosi alla legge del mare, li consegna nei porti italiani. Secondo lo stesso Renzi, «c'è un problema europeo, che prima o poi verrà fuori. Non è possibile che l'Europa abbia 20 navi che prendono e portano solo in Sicilia».

Anche la procura di Catania indaga su questo aspetto. E il tema riemerge di continuo nelle audizioni del Senato. Ieri finalmente qualcuno ha riconosciuto: «Quando girano così tanti soldi, non si può escludere qualche affare sporco». Era il commento di Valerio Neri, direttore generale di Save the Children in Italia, una ong storica che si appresta a

festeggiare i suoi 100 anni di storia e che il procuratore Carmelo Zuccaro considera «al di sopra di ogni sospetto». Neri però circoscrive l'area del sospetto: «Escludo categoricamente che qualcosa possa macchiare il profilo delle ong più grandi, più strutturate, più storiche. Conosco le loro procedure interne e so che sono inattaccabili».

Di certe associazioni più piccole si sa che affrontano spese pazzesche e sono evasive sulle entrate. Più di un senatore cita il caso di Moas, una ong con base a Malta fondata nel 2014 dal filantropo statunitense Chris Catrambone e da sua moglie Regina, che dispone di una nave di 40 metri, il Phoenix, battente bandiera del Belize, e di un aereo con cui pattuglia il mare. L'anno scorso utilizzava anche due droni per il cui nolo pagava 400 mila euro al mese. Moas dichiara di aver salvato 33 mila migranti.

Monta la polemica anche del centrodestra. Laura Ravetto, di Forza Italia, presidente del Comitato Schengen, sostiene che soltanto il 50% delle segnalazioni che ricevono le ong arriva dalla nostra Guardia Costiera. «È una situazione delicata perché, se fosse vera, stiamo creando dei corridoi umanitari privati in mare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Migranti. La Finanza: i privati salvano vite in mare

«Ong-trafficanti di uomini: falsi i sospetti»

Ong e migranti nel mirino della politica. Ma, ancora una volta le accuse vengono smentite. «Non ci sono collegamenti fra ong e organizzazioni che gestiscono il traffico di migranti» ha affermato il generale della Guardia di Fi-

nanza, Stefano Scrpanti, ascoltato dalla Commissione Difesa del Senato. Intanto aumentano i salvataggi nel Mediterraneo: da inizio anno, 35.244 migranti soccorsi, il 40% in più rispetto a un anno fa.

PRIMOPIANO A PAGINA 6

«Nessun legame tra Ong e trafficanti»

La Finanza smentisce, ancora una volta, le accuse sui soccorsi privati in mare

35.000

12.000

12%

MIGRANTI SOCCORSI DA INIZIO ANNO, IL 40% IN PIÙ RISPETTO AL 2016 QUANDO GLI SBARCATI FURONO 25.285

I MIGRANTI SALVATI DALLE ONG NEL MEDITERRANEO DA INIZIO ANNO. UN TERZO DEI SOCCORSI TOTALI

LA PERCENTUALE DEI SOCCORSI EFFETTUATI DA FRONTEX, 10% QUELLI DELLA MISSIONE EUROPEA SOPHIA

Nel mirino

Proseguono le audizioni in commissione Difesa al Senato sulle attività di ricerca e soccorso in mare. Occhi puntati sulle organizzazioni umanitarie, ma le accuse finora si rivelano infondate. Intanto aumentano i salvataggi, 35.244 da gennaio

Tra regole e umanità

Ong e associazioni: no a sanzioni per chi agisce a protezione di vite umane, sì all'uso di tutele umanitarie "ad hoc" da parte dei singoli Stati

Il riconoscimento

Al sindaco di Lampedusa e a «Sos Mediterranee» il premio Unesco per la pace

DANIELA FASSINI

Ancora Ong e migranti nel mirino della politica. E, ancora una volta, smentiti tutti quelli che accusano le Organizzazioni non governative di essere colluse con gli scafisti, favorendo così l'arrivo dei migranti. Ad abbattere i dubbi questa volta ci pensa la Guardia di Finanza. «Ad oggi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non ci sono evidenze investigative da far emergere collegamenti di sorta fra ong e organizzazioni che gestiscono il traffico di migranti o ambienti comunque vicini» ha affermato il generale Stefano Scrpanti, capo del III Reparto Operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, ascoltato dalla Commissione Difesa del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al



controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e sull'impatto dell'attività delle Ong. Dopo l'audizione dell'ammiraglio Enrico Credendino (comandante della missione navale europea Sophia-Eunavformed) che ha confermato come non sono le navi-soccorso a fare da fattore attrazione per gli scafisti e ieri, appunto, della Guardia di Finanza, proseguono le audizioni per far luce sulle operazioni dei salvataggi nel Mediterraneo. Al centro, le accuse alle Ong per punire il dito contro i soccorsi e il flusso migratorio che si vorrebbe fermare. «I governi europei devono dimostrare maggiore solidarietà alle organizzazioni umanitarie in mare e sulla terraferma impegnate in prima linea per contribuire a risolvere questa crisi migratoria – ha dichiarato la fondatrice e sostenitrice del Moas, Regina Catrambone – Le persone continuerebbero a morire anche se le Ong non fossero in mare». Durante il week-end pasquale, con circa 8.500 migranti soccorsi e salvati in mare, Moas da sola è stata coinvolta nei soccorsi di circa 1.800 bambini, donne e uomini provenienti da 13 diversi barconi in difficoltà. La nave della Ong, la Phoenix, ieri mattina è arrivata ad Augusta con 453 persone e 7 salme, inclusa quella di un bambino di 8 anni. La Vos Hestia di Save the Children, tra le 300 persone soccorse a bordo di gommoni, ci sono almeno 30 donne e circa 20 bambini. Secondo le stime della Ong in difesa dei minori, nel 2017 sono sbucati finora in Italia più di 4.500 minori di cui quasi 4.000 non accompagnati. Dall'inizio dell'anno, hanno già perso la vita o risultano scomparse nel Mediterraneo centrale 878 persone. Il numero dei bambini che hanno tentato di attraversare il Mediterraneo centrale per raggiungere l'Italia è aumentato del 76% nel 2016, e il numero di quelli non accompagnati è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente.

Così come è quasi raddoppiato il numero complessivo degli sbarchi. Già sopra quota 35 mila in questi primi tre mesi e mezzo dell'anno, il 40% in più rispetto all'anno scorso. Intanto, sono proprio il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini e una Ong impegnata in mare (la Sos Mediterraneo) a ricevere il prestigioso riconoscimento Unesco per la pace, assegnato ieri a Parigi. «Da quando è stata eletta sindaco nel 2012 Nicolini – è la motivazione del premio Unesco – si è distinta per la sua grande umanità e il suo impegno costante nella gestione della crisi dei rifugiati e della loro integrazione a Lampedusa e altrove in Italia». Nicolini, che ha ricevuto le congratulazioni di tutti i vertici istituzionali - uno dei primi a congratularsi con lei è stato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella – ha voluto dedicare il Premio anche al giornalista Gabriele Del Grande, attualmente detenuto in Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI SONO



MOAS

«Più solidarietà dai governi Ue»

I governi devono dimostrare maggiore solidarietà alle organizzazioni in mare impegnate in prima linea per contribuire a risolvere questa crisi migratoria. Le persone continuerebbero a morire anche se le Ong non fossero in mare.



SAVE THE CHILDREN

«Fermare questa strage in mare»

Tutti i bambini sono prima di tutto bambini. Guerre, povertà, persecuzioni e cambiamenti climatici li spingono a fuggire per rischiare la morte nel Mediterraneo. Dobbiamo fermare questa strage di bambini in mare.



SOS MEDITERRANEE

«Finanziati al 99% da privati»

«Il nostro lavoro si svolge nel pieno rispetto delle normative internazionali e nazionali e abbiamo piena collaborazione con il Mrcc (Maritime Rescue Coordination Centre) di Roma».



MSF

«In mare perché manca l'Europa»

«Se non fossimo presenti, il flusso di migranti sarebbe comunque continuato, con più morti o più incidenti in mare. Toccherebbe all'Europa, ai governi e ai politici creare un meccanismo di soccorso efficiente».



PRO ACTIVA-OPEN ARMS

«Contro l'indifferenza politica»

«Il nostro impegno in mare per salvare vite è contro l'indifferenza della politica di fronte al Mediterraneo che ingoia vite umane. L'indifferenza che permette che ciò accada e continui ad accadere».

Migranti, Grillo attacca i soccorsi in mare

Il blog punta l'indice contro le organizzazioni umanitarie: "Chi le paga?". E Di Maio posta su Facebook la foto di un gommone: "Ecco i taxi del Mediterraneo". Gentiloni: la magistratura indaghi, ma rispetto per i volontari

Il post riprende una inchiesta della procura di Catania. "Le spese sono in aumento"
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Dopo l'uscita - voluta - di Luigi Di Maio, sulla Romania che esporta criminali in Italia, la rincorsa dei 5 stelle ai voti della Lega continua con un post sugli arrivi dei migranti. E con l'accusa ad alcune Ong di fare da "taxi" - lo ha scritto il vicepresidente della Camera - per chi fugge sui barconi nel Mediterraneo.

«Negli ultimi giorni l'Italia ha registrato un record di sbarchi senza precedenti - si leggeva ieri mattina sul blog di Beppe Grillo - In poco più di 72 ore circa 8 mila migranti sono approdati in Sicilia dopo una lunga traversata in mare. Numeri impressionanti, soprattutto se si considera che nel 2016 c'è stato un vero e proprio boom di arrivi sulle nostre coste: 181.436». Poi, la previsione: «Nel 2017, gli sbarchi potrebbero raddoppiare».

15 stelle lamentano «l'aumento della spesa interna». Attaccano il governo. Ma l'accusa più grave è quella rivolta alle organizza-

zioni non governative che si occupano di salvare le persone che fuggono da fame e guerre: «Oltre ai trafficanti di esseri umani in Libia - dicono citando un'inchiesta della procura di Catania - sta emergendo la questione delle navi di alcune Ong private che soccorrono in mare sistemandosi al limite delle acque territoriali libiche (o spingendosi addirittura all'interno)». Per il Movimento, «non si capisce chi sono i finanziatori di queste Ong. Da dove arrivano questi soldi? In base a quale accordo se ne stanno a ridosso delle coste libiche per fare il pieno di migranti e portarli in Italia? Con chi si relazionano in Libia?».

Domande rilanciate su Facebook da Luigi Di Maio, con un preambolo se possibile ancora più duro: «Chi paga questi taxi del Mediterraneo? - chiede il vicepresidente della Camera - e perché lo fa? Presenteremo un'interrogazione in Parlamento, andremo fino in fondo a questa storia e ci auguriamo che il ministro Minniti ci dica tutto quello che sa». A rispondere indirettamente è il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni: «Credo che noi tutti dobbiamo guardare con rispetto alle organizzazioni che svolgono compiti umanitari nel Mediterraneo -

ha detto durante la visita in Canada - se poi la magistratura che indagherà dimostrerà che ci sono stati contatti indebiti, è tutta un'altra storia, ma non vorrei che questo getti un'ombra sulle organizzazioni umanitarie».

Fino a ieri, a differenza di quanto accaduto in passato, nessuno dei parlamentari M5S aveva reagito al post del blog che usa, come spesso avviene sull'immigrazione, toni buoni a scalzare i commentatori, ma invisi a parte degli eletti. L'ultima volta c'erano stati parecchi distinguo, e la comunicazione aveva lanciato avvertimenti precisi. Così, nonostante al convegno di Ivrea il capogruppo alla Camera Roberto Fico scherzasse davanti all'ipotesi di un'alleanza con Matteo Salvini («Finisce a mazzate»), il percorso di avvicinamento alla Lega si fa più solido: su rapporto con l'Europa, moneta unica, contrasto a trattati come il Ceuta e il Ttip e lotta all'immigrazione, la visione appare simile. E decisamente lontana, almeno sull'ultimo punto - e nonostante l'apertura del direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio - da quella professa dalla Chiesa di papa Francesco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

"PORTANO LA TUBERCOLOSI"

Il 2 settembre 2014 Beppe Grillo, a proposito dei clandestini sbarcati nei mesi precedenti sulle coste italiane, scrive un post sul suo blog in cui stabilisce una correlazione fra l'arrivo degli immigrati e il ritorno in Italia di malattie come la tubercolosi

RIMPATRIARE SUBITO GLI IRREGOLARI

«Adesso è il momento di agire e proteggerci», scrive Grillo il 23 dicembre 2016 sul blog del M5S. Tra le cose urgenti da fare aggiunge «il rimpatrio immediato di tutti gli immigrati irregolari». E la sospensione del trattato di Schengen

DI MAIO E LA GAFFE SUI ROMENI

Lo scorso 12 aprile Luigi Di Maio scrive su Facebook: «L'Italia ha importato dalla Romania il 40 per cento dei loro criminali». Suscitando la reazione dell'ambasciatore romeno George Gabriel Bologan, che si dice «preoccupato e offeso»



Duello Gentiloni-Grillo sulle Ong

Il premier dal Canada: un errore gettare ombre sulle organizzazioni non governative
Ma il leader del Movimento Cinquestelle rilancia i sospetti: ruolo oscuro sugli sbarchi

 **FABIO MARTINI**
INVIATO A OTTAWA

Il bellissimo Justin Trudeau, primo ministro canadese ammirato dai giovani, dalle donne e segretamente invidiato dai leader stranieri, è un tipo che, senza strafare, ruba la scena a chiunque. E così Paolo Gentiloni nella conferenza stampa al termine dell'incontro a due, per stare al passo, si produce con nonchalance in un piccolo "numero". Una giornalista ha appena chiesto, in francese, a Trudeau un giudizio sull'attentato di Parigi e subito dopo la parola passa a Gentiloni che inizia a rispondere in italiano. Poi, senza preavviso e ad uso delle tv canadesi, passa al francese, in una versione fluente, come lo era l'inglese sfoggiato due giorni fa alla Casa Bianca, accanto a Donald Trump. Due visite in due giorni, che sembrano aver lasciato molto soddisfatto il presidente del Consiglio, che è volato oltreoceano per preparare il G7 di Taormina del 26 e 27 maggio.

Certo, come è ovvio, dall'Italia incombono sempre problemi e grane. Già da qualche giorno la Lega di Matteo Salvini martellava sul ruolo delle Ong nel recupero e salvataggio dei migranti e ieri anche Beppe Grillo si è impossessato del tema, scrivendo sul suo blog: «A quanto pare l'escalation di arrivi potrebbe non essere casuale. Potrebbe esserci dietro una regia e a dirlo è un'inchiesta aperta dalla Procura di Catania. Oltre ai trafficanti di esseri umani in Libia, sta emergendo la questione delle navi di alcune Ong private che soccorrono in mare sistemandosi al limite delle acque territoriali libiche». E più tardi Luigi Di Maio ha rincarato la dose, sostenendo che

le Ong sono diventate «i taxi» dei migranti. Un approccio che, oltre a segnalare una postura "hard" di Lega e Cinque Stelle sul tema, rischia di spiazzare il governo, che non può né delegittimare l'azione umanitaria né ammettere che quegli interventi rischiano di trasformare la Sicilia in una enorme piattaforma per i migranti di ogni latitudine.

Interpellato sul tema, Paolo Gentiloni ha risposto così: «Credo che noi tutti dobbiamo guardare con rispetto alle Ong che svolgono compiti umanitari nel Mediterraneo. Se poi la magistratura che indagherà dimostrerà che in qualche caso ci sono stati contatti che non dovrebbero esserci, è tutta un'altra storia. Ma non vorrei che questo renda possibile gettare un'ombra sulle organizzazioni umanitarie». Il governo prende tempo, confidando che gli eventi, prendendo una direzione più precisa, togliano l'esecutivo da un evidente imbarazzo. Ma trovandosi in Canada, Paese che vanta una tradizione lunga e proverbiale nel campo dell'immigrazione (a cavallo tra il 2015 e il 2016 ha "assorbito" decine di migliaia di siriani), Gentiloni ha indicato questa esperienza a modello: «Io credo che se ciascuno dei 27 paesi dell'Unione avesse l'atteggiamento che ha avuto il Canada che ha accolto 40000 rifugiati in un anno noi faremmo un bel passo in avanti nella soluzione al problema», «io non posso che citare il Canada come esempio positivo e anzi dico: amici dell'Ue, prendiamo esempio da questo Paese in cui non ci sono stati sconvolgimenti sociali ma è emersa la civiltà del sistema».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Nella centrale operativa “Così organizziamo i salvataggi dei profughi”

**La Guardia Costiera: le polemiche sui privati?
Il soccorso è un dovere morale, il resto è politica**

Reportage

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Computer, telefoni, mappe interattive, foto da satellite. La centrale operativa della Guardia costiera è un cuore pulsante di attività sempre al limite delle umane possibilità. Qui, in un anonimo palazzzone dell'Eur, si compie il miracolo quotidiano del coordinamento dei soccorsi in mare. Gli uomini e le donne della Guardia costiera, notte e giorno, sono pronti a correre. Da alcuni anni, però, da quando la Libia è precipitata nel caos e per l'immigrazione clandestina si è aperta la grande rotta del Mediterraneo centrale, il ritmo è divenuto frenetico. Delle 178 mila persone socorse nel 2016 attraverso operazioni di "search and rescue" coordinate dalla Guardia costiera, 35 mila sono stati salvati direttamente da loro, 36 mila dalla Marina militare, 30 mila dalle navi europee di Operazione Sophia, 13 mila dai mezzi di Frontex, 13 mila da mercantili di passaggio. E poi ci sono i 46 mila soccorsi dalle navi umanitarie.

Ieri era giornata di tregua. Su uno dei computer campeggiava la situazione meteo-marina del Mediterraneo centrale e saltava agli occhi che le acque libiche erano interessate da forte vento. «Condizioni inadatte alle partenze», spiegavano. E infatti i telefoni erano silenziosi. Ma qualche giorno fa in questa sala si saltava da un monitor all'altro: migliaia i migranti da recuperare, decine i gommoni che arrancavano. Il tutto con il cuore in gola perché c'erano donne, uomini e bambini da salvare.

È stata la Guardia costiera ad

accorgersi per prima che è in atto una mutazione del traffico. Da un anno gli scafisti libici usano molto meno i barconi in legno e privilegiano i gommoni. Gommoni di pessima qualità, si badi, sgonfi per metà, stracarichi, senza le dotazioni minime. Una volta di più, si rivelano peggio degli schiavisti.

E se l'80% dei natanti nel 2015 partiva con un telefono satellitare a bordo, nel 2016 si è passati al 45%. Nel 2017 va anche peggio. La questione del telefono va raccontata. Nel 2015 la metà dei soccorsi è nata da una telefonata satellitare alla centrale operativa. Qui si sono dovuti persino attrezzare con una decina di interpreti, in grado di capire i diversi dialetti arabi e africani, perché arrivavano comunicazioni concitate, incomprensibili, in tutte le lingue del mondo. La telefonata satellitare aveva però un prezzo: la società Thuraya che gestisce il sistema satellitare, con sede negli Emirati arabi, nel giro di mezz'ora era in grado di fornire l'esatto punto da cui il barcone chiamava. Ed era facile (si fa per dire) correre a salvarli.

Senza telefonata, invece, come succede adesso in 2 casi su 3, basandosi su un avvistamento casuale che può venire da un aereo o da una nave, tutto diventa più difficile. Oppure no. Perché nel frattempo è cambiato anche il quadro dei soccorritori. Sulla scena c'è stata l'irruzione delle navi umanitarie, protagoniste l'anno scorso del 30% degli avvistamenti (il 15% è opera di aerei militari).

La presenza della flotta di Ong, vera internazionale della solidarietà francese, tedesca e spagnola, al limite delle acque territoriali libiche, è la grande novità degli ultimi mesi. Frontex è molto irritata della loro presenza. La procura di Catania sta indagando su possibili connessioni tra alcune di queste Ong con gli scafisti. Anche il governo

italiano s'interroga. Ma qui ci si addentra in territori politici e alla Guardia costiera sono molto attenti a non uscire dal seminato. Come recita il loro Report 2016, «soccorrere chi si trova in mare in condizioni di difficoltà è stato sin dalla sua istituzione uno dei compiti principali».

Che l'allarme venga da una telefonata che arriva direttamente in questa sala operativa o da un avvistamento di terzi, la Guardia costiera è comunque tenuta ad intervenire anche oltre la propria area di responsabilità per la ricerca e il soccorso in mare, poiché - spiegano - «soccorrere i naufraghi oltre che essere un dovere morale della gente del mare è anche un obbligo giuridico previsto da norme nazionali e internazionali».

Per essere chiari: se non si attivano, rischiano il reato di omissione di soccorso. Anche se la richiesta arriva dall'altro capo del Mediterraneo. E pochi sanno che quando una centrale operativa nazionale come questa - in codice: Italian Maritime Rescue Coordination Centre - prende in carico un'operazione di soccorso, è poi tenuta dalla legge a portarla fino in fondo. Ed è sbagliato fermarsi alla dicitura «porto sicuro più vicino» perché conta anche la Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato. Uno studio del Consiglio nazionale forense, che non per caso ha fatto la formazione legale agli ufficiali della Guardia costiera, chiarisce che «le ultime relazioni del Consiglio d'Europa hanno confermato le gravi violazioni dei diritti umani a danno di migranti in Tunisia e Libia.... le condizioni di vita nei centri di detenzione amministrativa di Malta sono inaccettabili». Ergo, il porto sicuro più vicino è sempre in Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I PARADOSSI DEL BUSINESS DEI SALVATAGGI

Soldi pubblici alle Ong pro migranti

La «flotta buonista» boicotta le indagini sugli scafisti. Ma prende milioni dallo Stato

**Chiara Giannini
Giuseppe Marino**

■ Tre procure siciliane indagano sulle operazioni di soccorso delle Ong nel Mediterraneo e sul loro rapporto con gli scafisti. Primo dubbio che i pm di Palermo, Catania e Trapani vogliono chiarire: chi finanzia le costose operazioni in mare? In parte, è la paradosale risposta, i soldi ce li mette lo Stato italiano. L'informazione è contenuta nel bilancio 2016 di Medici senza frontiere, una delle organizzazioni più attive nei salvataggi in mare, col pregio di garantire un minimo di trasparenza. Le Ong non dicono chi sono i loro grandi finanziatori, ma Msf dichiara di aver ricevuto 9,7 milioni di euro di fondi del 5 per mille Irpef. Di questa considerevole somma, nel 2016 dichiara di aver investito 1,5 milioni di euro per «ricerca e soccorso» nel Mediterraneo. Esattamente il tipo di attività attualmente sottoposta a un fuoco di critiche, tra l'altro, dall'agenzia europea Frontex, perché vanifica l'azione di

contrasto agli scafisti da parte delle navi militari dell'operazione Sophia, andando incontro ai gommoni dei migranti a ridosso della costa libica, cioè prima che possano essere intercettati dalle navi militari. In un dibattito ospitato da Sky Tg24, un rappresentante di Msf, Marco Bertotto, ha raccontato: «A noi è capitato in cinque occasioni, in coordinamento con la guardia costiera italiana e dietro autorizzazione di quella libica, di entrare in acque territoriali libiche». La guardia di costiera italiana però nega di aver «coordinato» il salvataggio in Libia, ma di essere solo stata allertata e di aver perciò contattato le autorità libiche.

E che il modus operandi delle Ong non sia solo casualmente in conflitto con l'attività delle autorità italiane ed europee, che vorrebbero sì salvare i migranti in difficoltà, ma anche stroncare il traffico di uomini, lo prova anche il fatto che, come racconta al *Giornale* un poliziotto in servizio negli hotspot in Sicilia, «i responsabili delle navi delle Ong si

rifiutano di consegnare i video dei recuperi di migranti in mare». Lo scopo deliberato è di impedire le indagini su chi era al timone dei gommoni visto che, secondo le organizzazioni umanitarie, non si tratta di scafisti, ma di migranti che si prestano a pilotare le imbarcazioni e in cambio viaggiano gratis.

Ed ecco cosa scrive il sito dell'organizzazione Open Migration sull'operato delle Ong: «Un'operatrice ammette che le missioni in mare per le organizzazioni non governative sono "sexy", come testimonia il numero doppio di imbarcazioni in mare rispetto allo scorso anno. Il salvataggio dei migranti è una nuova frontiera del business della solidarietà». Il tutto giustificato dallo scopo umanitario di salvare vite. Anche se nel 2016, quando il numero degli interventi delle Ong è salito dal 5 al 40% del totale, la mortalità dei migranti in mare è cresciuta del 30%. Un'altra Ong, la maltese Moas, ha annunciato: chiederemo il 5 per mille pure noi.

I numeri

1,5

I milioni di euro provenienti dal 5 per mille Irpef spesi da Medici senza frontiere per il salvataggio dei migranti

8,5

L'investimento del milionario fondatore di Moas, altra Ong che fa salvataggi in mare. E che ora vuole il 5 per mille

29%

L'aumento di mortalità in mare tra i migranti nel 2016, anno del boom di operazioni delle Ong



Ong

in missione tra il bene e il male

“Abbiamo le prove dei contatti tra scafisti e alcuni soccorritori”

Il procuratore di Catania: “Ci sono telefonate con chi organizza gli sbarchi e gruppi finanziati da personaggi discutibili. Ma deve intervenire la politica”

Il procuratore di Catania che indaga sui naufragi

“Contatti diretti tra alcune ong e criminali libici”

Nell’inchiesta telefonate da Tripoli e sospetti su chi finanzia i volontari

Ci sono imbarcazioni che dopo aver ricevuto direttive dalla Libia staccano i trasporter e recuperano i migranti

La risposta giudiziaria non basta, ormai è un problema su cui devono intervenire i governi e l’Europa

Carmelo Zuccaro
Procuratore capo
di Catania



FABIO ALBANESE
CORRISPONDENTE DA CATANIA

Nel mare agitato dei disperati che attraversano il Canale di Sicilia, non tutte le ong che recuperano migranti sono uguali: «Ci sono quelle buone e quelle cattive», dice il procuratore della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro.

La sua è la procura più esposta nell'affaire migranti, per necessità prima ancora che per scelta. Altre, come Palermo, Cagliari e ora pure Reggio Calabria, stanno indagando su naufragi, salvataggi, sbarchi e ruolo delle Ong. Ma Catania lo fa da più tempo, dal

tragico affondamento di un barcone davanti Lampedusa il 3 ottobre 2013 con 368 morti. Inoltre ha competenza su quella parte di Sicilia, la zona orientale, dove affacciano i porti di Pozzallo, Augusta, Catania e Messina che da soli assorbono il maggior numero di arrivi di migranti; qui dove questa enorme massa di persone «sta creando problemi di ordine pubblico e crisi di carattere criminale - spiega Zuccaro - che potrebbero influire sul tessuto sociale delle popolazioni. Catania a proposito dei reati di tratta, e di tratta minorile in particolare, ha più procedimenti di Roma, anzi ha il dato più alto in Ita-

lia; e poi ci sono i problemi del caporalato, quelli della gestione del denaro per l'accoglienza e l'ospitalità, che lasciano intravvedere fatti gravi».

E dunque, siccome l'anno scorso di migranti ne sono arrivati 181 mila, e quest'anno si pre-



vede che saranno almeno 250 mila, il fenomeno va osservato sotto tutti i punti di vista e quello giudiziario ha un peso enorme. Come un peso enorme, da poco più di un anno, hanno le Ong - le organizzazioni non governative - che stanno con le loro navi, qualcuna anche con droni e aerei, a pattugliare il tratto di Mediterraneo davanti alla Libia. Perché sono lì, come si finanziano, hanno contatti diretti con i trafficanti? A queste domande sta cercando di dare risposte il pool di cinque pm catanesi, alcuni della Dda altri della «ordinaria», che con Squadra mobile e Guardia di finanza indagano ormai da tempo: «Su Ong come Medici senza frontiere e Save the Children davvero c'è poco da dire - dice Zuccaro - discorso diverso per altre, come la maltese Moas o come le tedesche, che sono la maggior parte» (cinque delle nove Ong schierate in mare, c'è poi la spagnola Proactiva Open Arms). Le buone e le cattive, dunque: «Abbiamo evidenze che tra alcune Ong e i trafficanti di uomini che stanno in Libia ci sono contatti diretti - dice Zuccaro - non sappiamo ancora se e come utilizzare processualmente queste informazioni ma siamo abbastanza certi di ciò che diciamo; telefonate che partono dalla Libia verso alcune Ong, fari che illuminano la rotta verso le navi di

queste organizzazioni, navi che all'improvviso staccano i trasporti sono fatti accertati».

Come abbia queste informazioni, il procuratore non lo dice; ma che l'agenzia dell'Ue Frontex nel suo rapporto «Risk analysis 2017» abbia definito «taxi» alcune Ong e che i servizi segreti italiani in Libia abbiano notizie dettagliate e di prima mano non è un mistero. Ed è probabilmente per questo che Zuccaro parla di prove che non è possibile utilizzare in un processo. Tutte le nove Ong sono, comunque, sotto la lente della procura etnea: «Per quelle sospette dobbiamo capire cosa fanno, per quelle buone occorre invece chiedersi se è giusto e normale che i governi europei lascino loro il compito di decidere come e dove intervenire nel Mediterraneo».

La procura di Catania sa che i trafficanti, alcuni dei quali già identificati, hanno due fonti principali di finanziamento: il contrabbando di petrolio e i migranti. Sa pure che negli ultimi tempi i gommoni - di scarsa qualità e in grado di galleggiare solo per poco, giusto il tempo di un salvataggio dentro le venti miglia - partono quasi tutti da Zuara, in Tripolitania, zona non controllata dal governo Serraj; ora sta cercan-

do di capire se dietro qualcuno dei finanziatori di Ong ci siano gli stessi trafficanti, e segnali in questo senso sono stati raccolti.

D'altronde, di cose che meritano di essere chiarite ce ne sono: ci si chiede, ad esempio, che ci fa uno come Robert Pelton, che produce coltelli da guerra, o l'ex ufficiale maltese Ian Ruggier, noto per non essere mai stato tenero con i migranti sbarcati sulla sua isola, tra le persone vicine ai ricchi coniugi maltesi Christopher e Regina Catambra che nel 2014 si sono «inventati» l'Ong Moas; o perché tra i finanziatori di alcune Ong ci sia il miliardario George Soros. «L'inchiesta richiede tempi che l'Europa non si può permettere - avverte il procuratore Zuccaro - e d'altronde la risposta giudiziaria non è sufficiente, nonostante la notevole collaborazione che riceviamo da tutti. Il problema resta essenzialmente politico e i governi europei, non solo quello italiano, devono intervenire subito; l'ho detto il mese scorso al comitato Schengen del Senato, l'altro giorno alla Commissione libertà civili del Parlamento europeo venuta in Sicilia, e lo ripeterò la prossima settimana alla Commissione difesa del Senato. Per me, quei 250 mila in arrivo quest'anno sono una stima per difetto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

+44%

sbarcati

Da inizio anno
al 21 aprile
sono sbarcati
in Italia
36.851 mi-
granti, quasi il
50% in più del
2016

3557

minori

I minorenni
sbarcati (dato
aggiornato
al 6 aprile
scorso) sono
stati il 10%
circa di quelli
arrivati

Il nodo immigrazione

M5S contro le Ong: «Fanno business»

Saviano: è cattivismo

►Di Maio: difesa ipocrita. Lo scrittore: cercano soltanto più voti
Ma Zuccaro, pm di Catania: prove di contatti scafisti-soccorritori

PD ALL'ATTACCO
«GRILLINI GUIDATI
DAI SONDAGGI»
IL MOVIMENTO
E DIVISO. NUGNES:
NO A NUOVI MURI

LA POLEMICA

ROMA Organizzazioni non governative che operano nel Mar Mediterraneo in collegamento con gli scafisti. È l'ipotesi inquietante lanciata dal procuratore capo di Catania Carmelo Zuccaro, che ieri al quotidiano La Stampa ha detto che non tutte le Ong che recuperano migranti sono uguali: «Ci sono quelle buone e quelle cattive. Su Ong come Medici senza frontiere e Save the Children davvero c'è poco da dire, discorso diverso per altre, come la maltese Moas o come le tedesche». «Abbiamo evidenze - ha proseguito il pm - che tra alcune Ong e i trafficanti di uomini che stanno in Libia ci sono contatti diretti».

TAXI

Che l'intervento delle Ong possa avere «conseguenze involontarie» è un fatto denunciato anche nell'ultimo rapporto dell'agenzia europea Frontex «Risk analysis 2017». Parole che hanno innescato la polemica politica con i Cinque Stelle e il suo esponente più in vista, Luigi Di Maio che ha rilanciato le parole del magistrato: «Le Ong sono accusate di un fatto gravissimo di essere in combutta con i trafficanti di uomini, con gli

scafisti, e addirittura, in un caso e in un rapporto, di aver trasportato criminali. Vogliamo vederci chiaro, sapere chi le finanzia; a chi dice che in questo momento è inopportuno attaccarle, a Saviano e agli altri, dico che fanno parte di quella schiera di ipocriti che ha sempre finto di non vedere il business dell'immigrazione». E citando i numeri di sbarchi, salvataggi e morti Di Maio calcola che «la presenza di queste organizzazioni, a prescindere dagli intenti per cui operano, non ha attenuato il numero delle tragedie in mare». Per Roberto Saviano, però, questa è una posizione di «intransigente cattivismo» di chi cerca i voti «di tutti quelli che i migranti li vorrebbero morti in fondo al mare. Come nel Cile di Pinochet (o era il Venezuela? - riferimento a una nota gaffe di Di Maio)». Controreplica di Di Maio: «Saviano parla per sentito dire. Affronta il tema dei migranti come se fosse una sceneggiatura».

Secondo lo stesso Matteo Renzi però si tratta di una mossa tutta politica: «Il vicepresidente della Camera sta cercando di fare uno spot. Non ha un'idea di Europa. Guardano i sondaggi, vedono che la questione migranti attira l'attenzione della gente e ci si buttano».

FATTORE LEGA

Il Carroccio è entrato nel dibattito col fiato, e sentendosi scavalcato ha alzato il tiro e ha promesso un espoto in Procura: «Da sempre la Lega ha denunciato il ruolo poco pulito di queste Ong - ha detto Marco Centinaio, capogruppo al Senato del-

la Lega Nord - Andremo fino in fondo per smascherare il gioco sporco di queste pseudo associazioni umanitarie».

Già sul blog di Grillo e nel libro bianco europeo presentato nella sede della stampa estera si diceva chiaramente che «l'Italia e gli altri Paesi di primo ingresso non possono diventare il campo profughi d'Europa». Ieri l'affondo contro le Ong: «Bisogna salvare i migranti con le regole di ingaggio della nostra marina e non con le Ong», ha ribadito il vicepresidente della Camera. Anche il capogruppo M5S agli esteri Manlio Di Stefano ha messo in guardia contro l'ipocrisia: «Garantire il diritto di asilo non può mai e in nessun modo significare chiudere gli occhi davanti ad illeciti e abusi».

Un atteggiamento non condiviso all'unanimità nel M5S. La deputata pentastellata Marialucia Lorefice, appartenente alla Commissione di inchiesta sul sistema di accoglienza, si è detta contraria ad esempio alla separazione delle figure di rifugiato e migrante economico, quest'ultima, ha ribadito «non ha neppure una definizione giuridica». E poi c'è tutta una frangia di parlamentari M5S che ha una sensibilità di sinistra e che di puntare il dito contro le Ong proprio non se la sente. Come la senatrice Paola Nugnes: «I salvataggi, il problema? Non potrà mai esser re: bisogna cercare la soluzione altrove e non criminalizzare le Ong... Dobbiamo capire che la soluzione non la argineremo mai alzando muri e respingendo esseri umani».

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco i risultati delle Ong: in Italia sbarchi in aumento

*Nei primi mesi del 2017 sono arrivati 32.753 migranti
Alcune navi si spingono in acque libiche per i recuperi*

I DUBBI

Ci sono organizzazioni che rifiutano di fornire i video dei salvataggi

Chiara Giannini

Roma Il lavoro delle ong nel Mediterraneo rischia di far arricchire ancor di più i trafficanti di esseri umani. Gli sbarchi, infatti, in Italia, da quando nei mari tra il nostro Paese e le coste libiche operano le navi delle organizzazioni non governative, sono in aumento.

Secondo i dati forniti dal Viminale, nei primi quattro mesi del 2017 sono arrivati 32.753 immigrati, a fronte dei 25.285 dello stesso periodo del 2016. Durante lo scorso anno gli arrivi hanno toccato quota 181.436, ma le previsioni sono tutt'altro che rosee, visto che si parla della possibilità che entro fine 2017, sulle coste italiane, sbarchino fino a 250 mila migranti. Peraltra, il fatto che alcune navi, come ammesso anche sul sito di Medici senza frontiere, entrino nelle acque territoriali libiche per recuperare persone, invoglia chi parte, nella speranza di raggiungere l'Italia o la Grecia, ad avventurarsi in mare. C'è di

più. I responsabili delle ong si rifiutano di fornire i video dei recuperi alle autorità che, di contro, lavorano per assicurare gli scafisti alla giustizia. Un comportamento, questo, che va in controtendenza rispetto agli interessi dello Stato e a quelli di chi opera nella legalità. Ecco perché tre procure siciliane (Catania, Palermo e Trapani) hanno aperto altrettante indagini conoscitive, al fine di chiarire se dietro all'aumento dei viaggi di queste navi e a quello dei migranti sbarcati, non vi sia, in realtà, un disegno predefinito e un'ipotetica connivenza con chi, quelle traversate, le organizza, guadagnando grosse cifre che, nella maggior parte dei casi, serviranno per finanziare il terrorismo internazionale. Secondo quanto risulta anche da un allarme lanciato da Frontex.

I sospetti su quanto indagato dalle procure hanno attirato, dopo mesi che se ne parla, anche l'attenzione del leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo, che sul suo blog scrive: «C'è un nuovo capitolo che sta emergendo in queste ore, il ruolo oscuro delle ong. A quanto pare l'escalation di arrivi potrebbe non essere casua-

le. Potrebbe esserci dietro - prosegue - una regia e a dirlo è un'inchiesta aperta dalla procura di Catania. Oltre ai trafficanti di esseri umani in Libia, sta emergendo la questione delle navi di alcune ong private che soccorrono in mare si stemandosi al limite delle acque territoriali libiche». L'affermazione di Grillo, però, ha innescato un botta e risposta del governo. «Le ong salvano le vite e vanno ringraziate. Se poi la magistratura scoprirà altre cose, questa è un'altra storia», ha detto il premier Paolo Gentiloni da Ottawa. «Credo che noi tutti - ha proseguito il premier - dobbiamo guardare con rispetto alle ong che svolgono compiti umanitari nel Mediterraneo». Il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, invece, ha specificato che «non siamo al salvataggio, ma all'incoraggiamento delle partenze organizzate e gestite da trafficanti». Mentre il deputato della Lega Alessandro Paganò chiarisce: «Ormai Pd e M5S vanno a braccetto su tutto, anche nel fare i finti tonti, complici con le loro politiche e i loro silenzi di aver svenduto l'Italia alla tecnofinanza internazionale e all'invasione clandestina».



Le sigle sotto accusa

“Salviamo vite umane”

**La replica: “Non riceviamo istruzioni dalla Libia
È la Guardia costiera a coordinarci, ci attaccano
per nascondere il fallimento delle istituzioni”**

FRANCESCA PACI
ROMA

Chi c'è dietro i «taxi del Mediterraneo», come vengono definite alcune Organizzazioni non governative impegnate nel salvataggio dei migranti? C'è «Proactiva Open Arms» per esempio, ci dice al telefono da Barcellona la portavoce di questa giovane sigla spagnola, Laura Lanuza: «Siamo un piccola Ong nata un anno e mezzo fa a Lesbo, in Grecia. Quando la rotta balcanica è stata chiusa abbiano lasciato un presidio lì e ci siamo spostati dove c'era bisogno di aiuto. Insieme alle altre organizzazioni svolgiamo il ruolo che era di Mare Nostrum, non siamo noi a spingerci avanti ma sono Frontex e l'Europa a tirarsi indietro». E i soldi? Il *j'accuse* obietta una certa opacità nella raccolta fondi, che pure nel caso di Medici senza Frontiere, Save the Children e Moas vede tra i *donors* nomi come quello del filantropo George Soros, bestia nera del premier ungherese Viktor Orban. Laura risponde come hanno fatto nei giorni scorsi i colleghi tedeschi e olandesi durante le audizioni al Senato: «Ci finanziavano i privati, al momento abbiamo oltre 15 mila donatori, siamo un gruppo ristretto, quasi tutti i 16 membri del nostro equipaggio sono volontari».

La «Proactiva Open Arms» è una delle nove Ong messe all'indice dall'agenzia europea Frontex. Dispone di un ex peschereccio da circa 300 posti, la Golfo Azzurro, che al momento è in revisione in Spagna e tornerà in acqua nel giro di una settimana. In quello che la legge del mare chiama «Sar zone» (Search and Rescue), un enorme quadrante a ridosso delle acque internazionali tra Italia e Libia, una decina di imbarcazioni si tengono pronte a fare quanto dopo Mare Nostrum

hanno fatto per un po' di tempo i natanti commerciali: rispondere alla chiamata della Guardia costiera italiana e soccorrere i naufraghi abbandonati tra le onde.

«Non riceviamo direttamente le telefonate come avveniva a volte in passato, ci chiama la Guardia costiera, coordina in maniera lodevole i nostri spostamenti a seconda della capienza dell'imbarcazione e ci indirizza al porto d'accoglienza» continua Laura Lanuza. Altri, come i veterani di Medici senza Frontiere che operano sulla Prudence e sulla Aquarius di proprietà della Ong italo-franco-tedesca Sos Mediterranée, portano come prova dell'impegno nel Canale di Sicilia il lavoro decennale svolto nei Paesi da cui parte chi sogna di arrivare in Europa: «Ci accusano in modo cinico e strumentale invece di sollevare il vergognoso fallimento delle istituzioni e delle politiche che non sono state in grado di fermare questo massacro nel Mediterraneo».

A muoversi nella «Sar zone» ci sono sigle notissime e altre meno note come Sea Watch Foundation, Life Boat, Sea-Eye, Jugend Rettet e la maltese Moas. Su queste ultime in particolare si appuntano i sospetti di un più o meno volontario coordinamento con scafisti e trafficanti d'uomini. Loro, tutti, non rispondono negando esplicitamente gli interventi straordinari oltre il confine delle acque internazionali (già dai tempi di Mare Nostrum, si fa ma non si dice) ma citando i dati: «Nel 2016 ci sono stati 25 mila sbarchi e quasi 900 morti, adesso siamo a 35 mila soccorsi e lo stesso numero di vittime. Vuol dire che serviamo».

La forza dei numeri è l'argomentazione utilizzata anche da Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Organizzazione Internazio-

nale per le Migrazioni: «La presenza delle Ong è utilissima, senza di loro ci sarebbero più morti. Dei 35 mila migranti arrivati in Italia circa 13 mila sono stati salvati dalle Ong, 9700 dalla Guardia Costiera e il resto da Triton e altri interventi».

È possibile che qualcosa o qualcuno sfugga a questa logica? Che organizzazioni minori siano meno impermeabili a infiltrazioni interessate al business? I volontari ammettono che può esserci un po' di confusione, che le sigle più giovani possano strafare in termini di battage sui social network finendo o per confondere le informazioni o per tenere aggiornatissimi i trafficanti sui movimenti delle imbarcazioni, che il bisogno di farsi pubblicità per incoraggiare i donatori possa portare a sovraesposizioni mediatiche tipo la denuncia di presunti naufragi in realtà mai avvenuti. Il resto viene liquidato come «cinica speculazione».

«Se dovessero emergere le prove di un rapporto tra traffico di migranti e business criminale dell'accoglienza saremmo i primi a reagire, ma fino a quel momento dobbiamo solo essere grati alle Ong che si sono inventate un ruolo nel Mediterraneo e rispondono sì alle chiamate ma delle vittime e non dei carnefici» osserva il direttore generale di Amnesty International Italia, Gianni Rufini.

La domanda a chi conviene la storia dei «taxi del Mediterraneo» trova molte risposte differenti. Quella delle Ong è un invito diffuso ad andare a verificare sul campo: «Frontex ci vuole mandar via perché portiamo a bordo i giornalisti e salviamo tante vite, tra Mare Nostrum e noi c'è stato un vuoto di informazioni per cui non si sapeva più nulla. Chi non si fida salga a bordo e verifichi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Intervista a Mario Giro

«Dire certe cose significa non conoscere le ragioni di chi fugge»

Il viceministro degli Esteri: le organizzazioni umanitarie salvano il 34% dei migranti. Dovremmo farli morire in mare?»

U.D.G.

L'Africa, un investimento sul futuro. Una scommessa per l'Italia, una linea-guida per l'Europa. L'Unità ne discute con Mario Giro, Vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione internazionale. Il numero due della Farnesina interviene anche sulle polemiche rilanciate dai grillini sulle Ong nel Mediterraneo: «Se le Ong salvano tante persone (34% in media ora), ciò significa che l'Operazione Sofia e Frontex ne salvano di meno. Vogliamo far morire la gente in mare?».

Perché investire sull'Africa è anche un investimento sulla sicurezza dell'Europa?

«Perché l'Africa è alla nostra frontiera, poche decine di chilometri ci separano da essa (la Tunisia dista 80 km): tutto ciò che avviene di buono e meno buono in Africa occidentale e centrale ha un impatto diretto da noi molto più di prima. La globalizzazione ha stretto il Mediterraneo. Il loro sviluppo può essere il nostro; la loro instabilità, la nostra».

Il recente attentato di Parigi, rivendicato dall'Isis, ci dice che il terrorismo jihadista è tutt'altro che debellato. L'Africa è un serbatoio di reclutamento per lo Stato islamico e al-Qaeda. Che situazione ha trovato?

«Sono appena tornato dal Ciad, dove ho incontrato il presidente Idriss Deby che mi ha fatto un quadro del suo Paese: Boko Haram a Sud, instabilità della Repubblica Centroafricana, gruppi armati dal Darfur a Est, frontiera Nord con la Libia in fiamme, frontiera Ovest con i gruppi jihadisti del Sahel. È l'immagine di un Paese circondato, senza parlare di povertà e sviluppo. La loro sicurezza è anche la nostra. Dobbiamo aggiornare la no-

stra percezione sulla situazione di questi Paesi, come il Ciad, che soffrono all'ennesima potenza delle stesse sfide che abbiamo noi. Vanno ascoltati».

Ascoltati e sostenuti economicamente...

«Certamente dobbiamo trovare i modi giusti. L'aiuto allo sviluppo è necessario ma non sufficiente. Insieme dobbiamo trovare il modo di gestire i flussi migratori. Ci vogliono anche gli investimenti privati. È la proposta italiana del 'Migration Compact', presentata un anno fa a Bruxelles, che ora sarà ripresa al G7 di Taormina (il programma il prossimo 27 maggio, e del quale l'Italia sarà presidente, ndr). I tedeschi l'hanno fatta propria per il G20 successivo. Su questo sono d'accordo Italia, Francia e Germania. Poi dobbiamo aiutare anche questi Paesi nella loro capacità di tenuta statuale».

A proposito di aiuti e di migranti. Come giudica la polemica rilanciata dai grillini su presunti interessi di Ong nella gestione dell'emergenza nel Mediterraneo?

«Si tratta di un problema inesistente. Chi accusa le Ong di essere un 'pull factor' ('fattore di attrazione'), non ha la minima conoscenza dei 'push factors' ('fattori di spinta') che esistono in Africa. Come dice Federica Mogherini, se una mamma mette un proprio figlio su un barcone, ciò significa che le ragioni per scappare ed emigrare sono molto più forti e stabili. Se le Ong salvano tante persone (34% in media ora) ciò significa che l'Operazione Sofia' (condotta dall'Europa attraverso l'Eunavfor Med, ndr) e Frontex ne salvano di meno. Vogliamo far morire la gente in mare? Questo sarebbe l'unico risultato. Mi lasci aggiungere che chi spiega tutto con presunti 'pull factor' dovrebbe fare un'analisi più seria: l'unico vero 'pull factor' che esiste è la presenza dell'Europa a poche miglia marine dalla costa africana. Frontex vuole forse spostare l'Europa? In un periodo storico in cui l'Europa rischia di

perdere la sua anima tra muri e sovranismo, le parole di Leggeri sviano solo il problema: si pensi piuttosto al fatto che tutti i salvati vengono lasciati all'Italia e che nessun altro Paese si impegna, per ora. Ciò che dobbiamo fare è lavorare prima che arrivino sulla costa: partenariati seri con i Paesi di origine e di transito per trattenerli, nel rispetto dei diritti umani. Ciò significa che se arrivano in Libia, sono nell'inferno: bisogna intervenire a monte».

Sicurezza nella legalità. Che bilancio è possibile trarre dell'esperienza dei corridoi umanitari?

«L'esperienza va molto bene: ora si sta aprendo il corridoio con l'Etiopia. Tutti ormai riconoscono, a livello nazionale e internazionale, che corridoi legali e viaggi sicuri contribuiscono alla soluzione del problema. Dobbiamo aumentare questi corridoi per selezionare con i criteri di vulnerabilità, chi ha diritto alla protezione umanitaria».

Lei parla di partenariati con i Paesi di origine e di transito. Ma diversi di essi, in Africa come in Medio Oriente, sono retti da regimi dittatoriali che fanno spregio dei più elementari diritti umani. E poi c'è il caso della Turchia: la gravissima vicenda che vede vittima Gabriele Del Grande dà conto di come Erdogan intenda la democrazia e la libertà d'informazione. E allora?

«E allora dobbiamo cogliere l'occasione di questi partenariati per introdurre anche questi temi fondamentali. Non fare nulla sarebbe la peggiore scelta possibile. La differenza che c'è tra la Turchia e questi Paesi africani è comunque evidente».

E quale sarebbe?

«La Turchia è uno Stato forte che vorrebbe anche entrare nell'Unione europea: con Ankara dobbiamo essere molto più esigenti: oggi circa la metà dei giornalisti incarcerati nel mondo sta in Turchia: questo deve cambiare. Gli altri Paesi sono più fragili e poveri. Anche con loro bisogna richiedere che non si violino i diritti umani, ma non si può far parti eguali tra diseguali».



LA SFIDA DEI CLAN AGLI STATI

MAURIZIO MOLINARI

Le indagini della Procura di Catania su possibili legami fra i network criminali ed alcune organizzazioni non governative (ong) aggiungono un tassello di valore strategico allo scontro in atto fra clan e Stati sovrani per il controllo delle acque nel Mediterraneo.

Accettare l'eventualità che i clan adoperino un numero limitato di ong come una sorta di «Cavalli di Troia» per penetrare le rotte è nell'interesse del nostro Paese e rientra nella definizione di una nuova dottrina di sicurezza capace di fronteggiare i pericoli generati dalla decomposizione degli Stati arabo-musulmani. Il nemico da cui dobbiamo proteggerci sono i network criminali che gestiscono il traffico di esseri umani, alleandosi con clan, tribù e milizie di ogni genere. Si tratta di un avversario spietato, dotato di ingenti risorse finanziarie ed umane, capace di gestire complesse operazioni logistiche, abile nel far fruttare le rotte per i disperati attraverso il Sahara ed ora intento a costruirsi una sorta di ponte sul Mediterraneo per facilitare il loro arrivo sulle nostre coste, ovvero in Europa.

I finanziamimenti ad alcune ong al centro delle indagini sarebbero finalizzati a far salvare - consapevolmente o meno - dalle loro unità i profughi in arrivo sui barconi salpati dalle coste libiche. Con questo

espediente il crimine organizzato punta ad assicurarsi il controllo dell'ultimo miglio di percorso verso il territorio europeo. Se un trafficante, salpando dalla Libia con un barcone di migranti, telefona ad una ong facendo sapere in che direzione navigherà si può assicurare che vadano a prendere il suo carico in mezzo al mare. È un metodo, cinico e spregiudicato, per sfruttare a proprio vantaggio la legge del mare sull'obbligo umanitario al salvataggio di chi si trova in pericolo di vita. Tutto ciò svela l'esistenza di un disegno dei clan che ha tre aspetti convergenti. Primo: conferma la loro capacità di sfruttare a proprio favore le vulnerabilità dei sistemi democratici. Secondo: si propone di moltiplicare gli arrivi di migranti nel nostro Paese in tempi rapidi. Terzo: è destinato a generare flussi imponenti di proventi illeciti destinati ad alimentare ogni sorta di attività criminali, jihadismo incluso, che minacciano più nazioni. Davanti a tale scenario l'interesse italiano è tutelare i propri cittadini, accogliere i migranti e combattere i criminali privandoli anche dell'accesso alle ong. Ciò significa far coesistere i valori dell'accoglienza e della solidarietà, fondamento dell'integrazione dei rifugiati, con il più rigido rispetto della legge contro pirati e trafficanti. In ultima analisi il braccio di ferro in atto fra il nostro Paese e i

trafficanti di uomini è un tassello del più ampio scontro sui nuovi equilibri di forze nel Mediterraneo, dove la contesa è fra Stati nazionali e gruppi criminali. Questi ultimi, che già controllano ampi spazi di territorio nel Nordafrica, puntano ad estendere il loro potere su alcune rotte marittime per avere dei corridoi di penetrazione verso l'Europa continentale «bucando» le difese nazionali. Se dovessero riuscire nell'intento verrebbe indebolita la sovranità dei Paesi Ue - a cominciare dall'Italia - negli spazi marittimi centrando un obiettivo che i pirati del Maghreb perseguitano dalla fine del Settecento, quando scorribande, sequestri e violenze diventarono di entità tale da spingere, nel 1801, il presidente americano Thomas Jefferson ad allearsi con la Svezia ed il Regno delle Due Sicilie facendo sbucare i Marines sulle spiagge di Tripoli per garantire la sicurezza delle rotte dai pirati libici, algerini e tunisini. Allora come oggi, la posta in gioco è la stabilità del Mediterraneo che i clan vogliono sconvolgere e gli Stati tentano di proteggere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I documenti dell'inchiesta

“Migranti scortati fino alle navi delle Ong”

■ Un investigatore svela la nuova tecnica dei trafficanti di migranti: «Gommoni scortati fino alle navi umanitarie al largo della Libia». Il ministro Minniti: «Le nostre motovedette a Tripoli anche

per monitorare le Ong». Il coordinatore di Msf si difende: «Ci criminalizzano per nascondere la gestione fallimentare dei flussi».

Albanese, Longo e Zancan

A PAGINA 9

“Gommoni scortati fino alle navi umanitarie”

La nuova tecnica dei trafficanti di migranti

E il ministro Minniti: le nostre motovedette alla Libia per monitorare le irregolarità

Retroscena

FABIO ALBANESE
GRAZIA LONGO

Non solo l'inchiesta di tre procure - Catania, Palermo e Cagliari - ma anche l'attenzione vigile del Viminale. Sull'ipotesi di contatti diretti tra scafisti e alcune Organizzazioni non governative (Ong), il ministro dell'Interno Marco Minniti viene costantemente aggiornato dai magistrati. All'origine della preoccupazione del governo sul reale compito di alcune organizzazioni non governative c'è il sospetto che la rotta verso le nostre coste non sia casuale. In teoria sarebbero più comode, come meta, le coste di Malta e della Tunisia. Destinazioni più facili da raggiungere, che vengono invece snobbate da Ong straniere. E poiché oltre all'emergenza del traffico di esseri umani c'è sempre l'insidia dell'allarme terrorismo islamico, all'attività delle procure si aggiunge quella più sotterranea ma ugualmente capillare dell'Intelligence.

La posta in gioco è troppo alta, contro il rischio di connessioni tra network criminali e alcune Ong si deve intervenire anche a livello preventivo. Preziosa, a tal fine, l'attività delle 10 motovedette che l'Italia consegnerà alla guardia costiera libica. «Le prime due sono state asse-

gnate venerdì scorso - ricorda il ministro Minniti - entro maggio saranno tutte operative e potranno monitorare non solo gli imbarchi degli immigrati ma anche il ruolo svolto dalle Ong».

Intanto la fotografia del fenomeno registra un'inversione di tendenza. «È cambiato tutto in questi ultimi anni, non ci sono più scafisti delle organizzazioni criminali ad accompagnare i migranti, su imbarcazioni sempre più piccole, affollate e insicure, ma li guidano ugualmente a distanza e li indirizzano verso le navi al largo della Libia», racconta un investigatore che da anni si occupa di sbarchi in una zona della Sicilia, il Ragusano, dove negli ultimi quattro anni sono arrivati decine di migliaia di migranti (3020 solo da gennaio a ora) e dove la Squadra mobile di Ragusa ha arrestato centinaia di scafisti, 200 nel 2016 e già 32, quattro dei quali minorenni, in questo scorso di 2017.

Non può rivelarsi ma il suo racconto è preciso e dettagliato: «Abbiamo documentazione fotografica dell'ultima tecnica adottata dai trafficanti - spiega -. I migranti vengono ammucchiati su gommoni che possono galleggiare solo poche miglia o su barchini e li scortano con le moto d'acqua fino a quando non si vede all'orizzonte un'imbarcazione delle Ong o una ufficiale. Dopo di che, invertono la loro rotta e tornano in Libia. Sui gommoni, il timone è stato

invece affidato a uno o due migranti; qualche volta sono costretti, spesso però sono loro stessi a proporsi ai trafficanti perché così si pagano il loro viaggio. I più coraggiosi e sfrontati sono i nigeriani ma ultimamente perfino migranti del Bangladesh, che sono miti e non aprono mai bocca, sono disposti a trasformarsi in scafisti». L'investigatore aggiunge che «per salvare quella gente bisogna stare per forza ai limiti delle acque territoriali». Tesi sostenuta dalle stesse Ong che respingono sdegnate i sospetti che possano avere contatti diretti con i trafficanti libici.

Ma i dubbi del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro sono forti: «Non siamo affatto sicuri che alcune Ong facciano un lavoro pulito. Quando, all'inizio dell'operazione Sophia anche le navi militari stavano a ridosso delle acque libiche, abbiamo chiesto di farle arretrare e così è stato. Le ong invece sono sempre lì».

E l'anonimo investigatore rincara la dose: «A noi risulta con evidenza che le Ong hanno contatti con i libici». Ma Ong e navi militari collaborano ed è talmente vero che, ancora quattro giorni fa, nelle drammatiche fasi del salvataggio di 8300 migranti, è accaduto che i naufraghi siano stati salvati da due motovedette della Guardia Costiere e poi trasferiti sulla nave Vos Prudence di Medici senza Frontiere che li ha poi trasferiti nel porto di Pozzallo

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'indagine sulle associazioni «umanitarie»

Ci sono le prove: le Ong aiutano gli scafisti

I magistrati di Catania tracciano le chiamate tra Libia e Italia. Centrodestra e M5S all'attacco: «Fermatele subito»

■■■ CATERINA MANIACI

■■■ Ong e trafficanti di uomini. Il problema è stato posto da tempo, ma ha sempre sollevato ondate di sdegno. O è stato sottovalutato. Però ora la domanda non può essere elusa: esiste una connessione? Possibile che le organizzazioni umanitarie, da sempre impegnate ad aiutare nelle situazioni più drammatiche, abbiano legami con gli scafisti libici che spingono in mare, e spesso alla morte, migliaia di persone? «Abbiamo evidenze che tra alcune Ong e i trafficanti di uomini che stanno in Libia ci sono contatti diretti non sappiamo ancora se e come utilizzare processualmente queste informazioni ma siamo abbastanza certi di ciò che diciamo; telefonate che partono dalla Libia verso alcune Ong, fari che illuminano la rotta verso le navi di queste organizzazioni, navi che all'improvviso staccano i trasponder sono fatti accertati». Lo ha detto il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, intervistato da *La Stampa*, parlando di questi presunti legami.

«Su Ong come Medici senza frontiere e Save the Children davvero c'è poco da dire. Discorso diverso per altre, come la maltese Moas o come le tedesche, che sono la maggior parte», ha spiegato Zuccaro. Il quale poi ha avvertito che «l'inchiesta richiede tempi che l'Europa non si può permettere e d'altronde la risposta giudiziaria non è sufficiente, nonostante la notevole collaborazione che riceviamo da tutti. Il problema resta essenzialmente politico e i governi europei, non solo quello italiano, devono interve-

nire subito». Il magistrato ha concluso con questa previsione non rassicurante: «Per me quei 250 mila in arrivo quest'anno sono una stima per difetto».

Le reazioni politiche piombano in una domenica che attende il risultato delle urne francesi. E subito divampano le polemiche. Nel mirino finiscono anche i grillini. Su Facebook scrive infatti Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia: «Da qualche giorno il M5S si è svegliato e ha scoperto il business dell'immigrazione. Rivolgo allora una domanda a Grillo, Di Maio e Di Battista: perché il M5S non ha votato in Parlamento la proposta "taglia-business" di Fratelli d'Italia che impone alle coop di rendicontare come spendono i miliardi di euro che ricevono per accogliere gli immigrati? Se volete mettere fine all'ipocrisia su questo tema, state chiari e onesti voi per primi». Ricorda il senatore di Forza Italia Lucio Malan che «noi di Forza Italia denunciamo da anni ciò che definiamo invasione e abbiamo fatto le nostre proposte, incluso azioni preventive sulle coste libiche, controlli sulle Ong ed esclusione di quelle scorrette dall'assegnazione di migranti in Italia».

Insorge la Lega, che, tra le altre cose, annuncia un esposto. «Andremo fino in fondo per smascherare il gioco sporco delle Ong che si stanno arricchendo grazie alla tratta dei migranti. La Lega Nord ha infatti presentato un esposto per chiedere di accertare l'operato di queste pseudo associazioni umanitarie che hanno creato un vero business, violando qualsiasi legge internaziona-

le». Lo dichiarano Gian Marco Centinaio, capogruppo al senato della Lega Nord, e Paolo Arrigoni componente del comitato Schengen. Il Pd, nonostante molte difese a tutto campo le organizzazioni non governative, ci sono dubbi e richieste di chiarezza. Nicola Latorre, presidente della commissione Difesa del Senato e parlamentare Pd, annuncia la richiesta di «centralizzazione e accreditamento delle Ong che operano nell'area del Mediterraneo centrale». Insomma, «una certificazione, sul tipo di quella antimafia richiesta per le imprese dalla legge sugli appalti». Ammette Latorre che «c'è qualcosa che non funziona: andrà verificato anche come queste Ong vengono finanziate».

Insiste nelle sue accuse il Movimento 5 Stelle. E continua lo scontro con Roberto Saviano. Botta e risposta continui, dai toni pesanti e ironici. Saviano attacca Luigi Di Maio: «Cerca i voti di vorrebbe i migranti in fondo al mare». Il vicepresidente della Camera non ci sta, e controreplica a Saviano, sempre sui social, dandogli dell'«ignorante», «ipocrita», e attaccando ancora frontalmente le Ong: «Saviano parla per sentito dire. Affronta il tema dei migranti come se fosse una sceneggiatura per una serie di successo, non per quello che è, ossia un problema serio che costa migliaia di vite umane ogni anno». E chi dice che è inopportuno attaccare le Ong «fa finta di non vedere il business dell'immigrazione». Alle rinnovate accuse dello scrittore, Di Maio risponde: «Saviano sostiene organizzazioni che causano materialmente i morti in mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

I primi sospetti sono stati avanzati da Frontex. E ora, sul ruolo delle Ong (organizzazioni non governative) e sui contatti con i trafficanti di uomini indagano i pm siciliani.

IN MARE

Nove le Ong schierate in mare e pronte a soccorrere gli scafisti. Cinque sono tedesche, poi c'è la maltese Moas, Medici senza frontiere, Save the Children e la spagnola Proactiva Open Arms.

FINANZIATORI

Tra i finanziatori l'americano Soros, un imprenditore che produce coltelli da guerra e un maltese che sull'isola ha sempre trattato male i migranti.



DOPO LA NOSTRA INCHIESTA

Lo scoop del «Giornale» sulle Ong scatena la rissa Di Maio-Saviano

Scontro tra grillino e scrittore sul business delle navi-taxi per i migranti. «Parli per sentito dire», «Cerchi solo i voti»

Roma Là in prima linea, sulla frontiera del mare, ci sono i migranti, il loro carico di dolore, le sofferenze, la miseria più nera, il ricatto dei trafficanti. Poi, assieme alle unità di pattugliamento, ecco anche le Ong, quelle «buone» e quelle «cattive», su cui ora indaga la Procura di Catania, e che *il Giornale* per primo ha denunciato come terminale di traffici oscuri (gli 007 e la Procura hanno rilevato «contatti diretti tra Ong e scafisti»). Sono loro che alimentano l'immigrazione senza speranza, e anche la politica affaristica che specula su. È per questo che nel rapporto «Risk analysis 2017» dell'agenzia Ue *Frontex* queste imbarcazioni Ong vengono definite «taxi» per migranti disperati.

Quaggiù invece, nel polacco della politica, c'è altro tipo di speculazione. E anche di ipocrisia come quella del Pd, che da anni non vede, non sa, ma c'è dentro fino al collo (le inchieste di *Mafia capitale* l'hanno dimostrato). L'ultimo capitolo del complesso *af-faire-migranti* appartiene

a questo mondo, quello della polemica spicciola ma non per questo poco influente, perché sposta consensi che in futuro potranno tramutarsi in voti. Con il Pd aggressivamente sulla difensiva e i grillini ormai tesi a capitalizzare ogni piega del populismo, anche a costo di scarnificare campioni del populismo medesimo, tipo Roberto Saviano. È Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, ieri ad attaccarlo frontalmente, dopo le critiche ricevute per un post sui «taxi» per migranti. «Saviano parla per sentito dire. Affronta il tema come se fosse una sceneggiatura... Definire taxi le imbarcazioni delle Ong non è un mio *copyright*, lo usa il rapporto *Frontex*... Saviano lo ignora e parla a vanvera. Così come ignora che sempre *Frontex* ha affermato, dati alla mano, che "proprio il sovraffollamento dei barconi sta provocando più decessi" ... Le Ong che Saviano difende senza sapere neppure di che cosa parla, stanno causando più confusione e più morti in mare...». Grazie alle denunce del *Giornale*, e oggi all'inchiesta di Catania, è chiaro che il ruolo delle Ong sia diventato un nodo cruciale, e Di Maio affonda i colpi: «Due rappor-

ti *Frontex* accusano le Ong di essere in combutta con i trafficanti di uomini e con gli scafisti, per questo noi vogliamo capire chi finanzia le Ong e chiediamo al ministro Minniti di andare fino in fondo... Quando sento Saviano o il Pd scandalizzarsi per le mie parole, penso a una schiera di ipocriti che in questi anni hanno finito di non vedere il business sull'immigrazione». La reazione dello scrittore non si fa attendere, in un *tweet* ironico verso l'esponente grillino (sempre in guerra con congiuntivi, storia e geografia). «Di Maio mi accosta a Mafia capitale per i voti di chi i migranti li vorrebbe in fondo al mare. Come nel Cile di Pinochet... o era il Venezuela?». Di Maio cerca voti, dice Saviano e attacca anche il Pd. L'ex premier Matteo Renzi ne approfitta per menare fendentì ai suoi peggior nemici: «Di Maio cerca di fare spot perché il M5S non ha un'idea di Ue ma guardano solo ai sondaggi e si buttano su temi come quello dell'immigrazione perché gli italiani faticano ad accettarla». Di volta in volta, sottolinea Renzi, scelgono «la posizione che fa ottenere più like».

Roos



Saviano e l'attacco di Di Maio
“Manipolato il rapporto di Frontex”

Perché difendo le Ong

Solo bugie sulle navi salva-migranti così la solidarietà diventa un reato

LA CEI CONTRO DI MAIO

Perché difendo le Ong che salvano i migranti

Dalle leggi travise alla parola taxi citata a sproposito: l'emergenza sfruttata a fini elettorali

Eppure Msf e gli altri riempiono un vuoto umanitario lasciato dalle istituzioni europee

ROBERTO SAVIANO

PER capire bisogna prendersi del tempo. Per capire bisogna leggere le fonti e verificarle. La tristissima vicenda che riguarda la polemica del Movimento 5Stelle sulle Ong che nel Mediterraneo si occupano di soccorrere i migranti mostra come, a partire da Beppe Grillo per finire con il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, i 5Stelle parlino su questo argomento per sentito dire, riportando affermazioni senza verificarle, dandole per vere e proponendone interrogazioni parlamentari che hanno il sapore di strumento di propaganda fine a se stessa.

LUIGI Di Maio dichiara: «Definire taxi le imbarcazioni delle Ong non è un mio copyright. Prima di me, e a ragione, lo ha detto l'agenzia dell'Ue Frontex nel suo rapporto "Risk analysis 2017"».

Basterebbe leggerlo davvero il rapporto per verificare che non paragona mai, in nessun

punto, le imbarcazioni delle Ong che si occupano di search and rescue nel Mediterraneo a dei taxi. Non lo fa perché sarebbe scorretto, e non lo fa perché "taxi" significa lusso, significa comodità. E comodità e lusso sono parole che con le storie di chi attraversa il Mediterraneo per raggiungere l'Europa non c'entrano nulla.

E allora, se la parola taxi non si trova nel rapporto Frontex — anche se Di Maio dice di aver letto il rapporto ed è convinto che vi sia la parola "taxi" — chi l'ha pronunciata per primo? Nemmeno il procuratore della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro, che Di Maio indica come altra sua fonte. Ma vale la pena analizzarle le parole di Zuccaro, perché sono comunque la fonte primaria della comunicazione che sull'argomen-

to hanno fatto il Movimento 5 Stelle e Luigi Di Maio. La procura di Catania viene infatti citata in un articolo pubblicato sul blog di Grillo e trattato come fosse un documento dirimente sull'argomento, quasi pietra miliare.

Dice testualmente Carmelo Zuccaro in un'intervista: «Tra il settembre e l'ottobre 2015 nascono numerose Ong. Cinque tedesche, una spagnola e una



maltese, che quindi nascono dal nulla e che dimostrano di avere subito disponibilità di denari per il noleggio delle navi, per l'acquisto di droni ad alta tecnologia e per la gestione delle missioni, che sembra molto strano che possano aver acquistato senza avere un ritorno economico».

Quindi la domanda che la procura di Catania si pone è: chi pagale missioni? Il procuratore apre un fascicolo conoscitivo, senza indagati né capi di accusa, su sette Ong che, con tredici navi, salvano migranti nel Mediterraneo. Le Ong rivendicano la trasparenza dei loro bilanci che si basano su finanziamenti privati e infatti Zuccaro non ha alcuna certezza che le missioni umanitarie nel Mediterraneo siano in realtà dei «taxi per migranti» e parla di «sospetto» e ribadisce di «un mero sospetto», se non fosse ancora abbastanza chiaro. Un mero sospetto che nelle dichiarazioni del Movimento 5 Stelle e di Di Maio diventa una quasi certezza, lanciata come sempre in pasto ai social, dove si sa, l'approfondimento non è di casa. Dove ci si affida al pensiero di terzi perché il proprio vi si adeguì.

Ma quello che mi ha colpito delle dichiarazioni di Zuccaro è la riflessione sul pericolo che corre l'Italia ad accogliere migranti in maniera incontrollata. Ed è proprio qui che si collega l'articolo pubblicato sul blog di Beppe Grillo dal titolo: «Più di 8mila sbarchi in 3 giorni: l'oscuro ruolo delle Ong private». Dove si fermano le ipotesi della procura di Catania, arrivano le certezze dei 5 Stelle, dove la procura di Catania non si inoltra per mancanza di prove, lo fanno Grillo e Di Maio: le Ong, prima di qualsiasi indagine o processo, sarebbero «colpevoli» di portare migranti in Italia.

Ma perché in Italia? Perché non nei porti fisicamente più vicini? Semplice: perché l'Italia è il porto più sicuro, perché chi fugge dalla Libia o dalla Tunisia non può tornare in Libia o in Tunisia. Intanto perché la Libia non ha ratificato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati e poi perché «nei soccorsi in mare», come riporta Annalisa Camilli in un fondamentale articolo sul tema, «viene applicata la convenzione di Amburgo del 1979». «Porto sicuro» non è infatti semplicemente un luogo che sia terraferma, ma sicuro

anche e soprattutto per la garanzia dei diritti delle persone che si trovano in mare. Perché se è illegale favorire l'immigrazione clandestina è altrettanto illegale non prestare soccorso in mare.

Spesso poi si fa riferimento alla distanza tra le imbarcazioni delle Ong che effettuano salvaggi in mare e la costa, come a insinuare questo dubbio: «Perché quelle navi si trovano così vicino alle coste? Perché a 12 miglia?». Si omette però di dire che è lecito avvicinarsi fino a 12 miglia nautiche se serve per salvare vite umane. Medici Senza Frontiere, per esempio, nel 2016 in cinque occasioni ha prestato soccorso a circa 11,5 miglia dalla costa dopo aver avuto l'ok delle autorità libiche. Le Ong agiscono dove altri non arrivano e mai senza il via libera delle autorità competenti.

Ma veniamo all'articolo che è stato la base teorica per i post di Di Maio. Se è vero, come è vero, che le prime righe di un testo contengono il messaggio che si vuole veicolare, ecco il messaggio che il blog di Beppe Grillo vuol farci arrivare: «Negli ultimi giorni l'Italia ha registrato un record di sbarchi senza precedenti. In poco più di 72 ore circa 8mila migranti sono approdati in Sicilia dopo una lunga traversata in mare». Ergo: il problema sono gli arrivi. E poi, dato che come è noto, nessuno di noi ha tempo da perdere per leggere ed approfondire, l'articolo ci rende la vita facile e mette alcune frasi chiave in evidenza cosicché quello che ci troviamo davanti è un articolo di poche righe, che facilmente ci resteranno impresse. Ecco: «Con l'aumento degli sbarchi aumenta ovviamente anche la spesa interna dell'Italia». «È la solita solfa, con un'Europa che ci è totalmente estranea e indifferente». «Ma c'è un nuovo capitolo che sta emergendo in queste ore e che merita attenzione».

Qui vale la pena riportare l'intero paragrafo perché aggiunge liberamente informazioni alle dichiarazioni ipotetiche della Procura di Catania: «Parliamo di circa una dozzina di Ong tedesche, francesi, spagnole, olandesi, e molte di queste battono bandiere panamensi o altre bandiere ombra». Zuccaro parlava di sette Ong e tredici imbarcazioni attenzionate dalla

Procura di Catania, ma nell'articolo sul blog di Grillo il loro numero lievita.

In un'altra intervista sullo stesso argomento, Zuccaro precisa che non tutte le Ong che recuperano migranti sono uguali: «Ci sono quelle buone e quelle cattive». Nel dubbio, però, Grillo e Di Maio hanno pensato di gettare fango su tutte: prima che ci sia un processo e che si possa accertare cosa accade, meglio disincentivare le donazioni alle Ong che salvano vite e che portano migranti in Italia.

Ora, terminato il fact checking alle dichiarazioni di Grillo e Di Maio, ci tengo a fornire una serie di strumenti utili a capire qual è la situazione. Se le navi delle Ong Proactiva open arms, Medici senza frontiere, Sos Méditerranée, Moas, Save the Children, Jugend Rettet, Sea watch, Sea eye e Life boat si trovano anche vicino alle coste libiche è perché è lì che serve la loro presenza allo scopo di salvare vite. Le Ong non si sono messe a fare un «servizio taxi» per i migranti di punto in bianco, ma riempiono un vuoto umanitario lasciato dalle istituzioni europee.

Ma Di Maio afferma ancora: «La verità è che in Italia in questi ultimi 20 anni ci sono stati due generi di sfruttamento dell'immigrazione. Il primo è quello della Lega, che ha lucratato elettoralmente sul problema, senza mai risolverlo. L'altro invece è quello del centrosinistra, che ha anche preso soldi dalle cooperative che sfruttavano il business dei migranti. Non a caso Salvatore Buzzi finanziò una cena elettorale di Matteo Renzi. Destra e sinistra hanno già fallito».

Bene, se è così, allora il M5S ha capito che vale sicuramente la pena, in questo momento, aderire alla prima strada, ovvero a quelli che la questione migranti la sfruttano per motivi elettorali. E sono i numeri a parlare: nel 2016 su 178.415 migranti salvati nel Mediterraneo, le Ong ne hanno salvati 46.796, a fronte dei 35.875 salvati dalla Guardia Costiera, dei 36.084 salvati dalla Marina Italiana, dei 13.616 salvati da Frontex (dati della Guardia Costiera Italiana). Se le Ong fossero spazzate via da diffidenza e sospetti, se si interrompesse il sostegno economico privato, calcolate quanti migranti in meno arriverebbero in Italia, e non perché ne partirebbero di

meno, ma perché morirebbero in mare, seppelliti dalle acque, e noi saremmo circondati da un cimitero più cimitero di quanto non lo sia già.

E in tutto questo, come ha reagito il Partito democratico alla polemica sulle Ong? Parole vuote e di circostanza. Dichiarazioni smentite dai fatti, con il decreto Minniti che sta progressivamente criminalizzando la solidarietà. Invece di eliminare, come sarebbe ovvio, giusto e conveniente, il reato di immigrazione clandestina si sta subdolamente introducendo il reato di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA DI MAIO "Saviano, non inseguo la destra"

"Sui migranti mangiano tutti: non voti, ma verità"

■ Il deputato del M5s: "Non vogliamo generalizzare, però bisogna fare luce sulle Ong e sui loro rapporti con finanziatori e scafisti. Chiederemo chiarimenti anche

a Minniti". E allo scrittore, che lo accusa di speculare: "Nulla contro di lui, ma è disinformato sul tema"

○ DE CAROLIS
A PAG. 4

L'INTERVISTA

Luigi Di Maio Il vicepresidente della Camera: "Bisogna fare luce sulle Ong. Saviano ci accusa, ma è disinformato sul tema"

"Sui migranti non cerco voti, ma chiarezza su chi ci mangia"

La Lega ha lucrato sul tema senza risolverlo. E il centrosinistra ha preso i soldi dalle cooperative

» LUCA DE CAROLIS

Gli ipocriti sono loro, la verità è che del business dell'immigrazione non si deve parlare perché ci mangiano in tanti. Ma noi cerchiamo chiarimenti, non voti". Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e candidato premier *in pectore* dei Cinque Stelle, accusa e rilancia. Da giorni, lui e il blog di Grillo tuonano contro "i taxi del Mediterraneo", ovvero le imbarcazioni delle Ong che lucrerebbero sul traffico di migranti. E ieri proprio Di Maio e Roberto Saviano hanno ingaggiato un lungo corpo a corpo su Facebook, con lo scrittore che mordé: "È da irresponsabili lanciare accuse vaghe eschizzi di fango su chi ogni giorno salva vite".

Perché questo accanirsi sulle Ong?

Nessun accanimento. Abbiamo sollevato il tema per i tanti allarmi ricevuti sui morti in mare e sull'aumento degli sbarchi. Vogliamo fare chiarezza su certe disfunzioni, come la vogliono fare la procura

di Catania, che ha aperto un'inchiesta, e come Frontex, l'agenzia europea che si occupa del tema.

Quali sono i problemi?

Due rapporti di Frontex, pubblicati dal *Financial Times*, raccontano che tra i finanziatori di queste organizzazioni ci sarebbe gente come il magnate americano George Soros. E oggi (ieri, *n.d.r.*) su *La Stampa* il procuratore di Catania parla "di contatti tra le ong e gli scafisti" e di "gruppi finanziati da personaggi discutibili".

Sono accuse, non certezze. E lo stesso procuratore parla di "Ong buone e cattive".

Io non ho mai detto che tutte queste organizzazioni sono cattive, e non le voglio certo cancellare. Voglio fare luce.

L'espressione "taxi del Mediterraneo" è orrenda.

Ma non l'abbiamo mica inventata noi, sta nel rapporto del 2017 di Frontex. Basta conoscerlo, e leggerlo. Io non ho nulla contro Saviano, ma è chiaramente disinformato sul tema.

Potevate precisare meglio.

Ci si perde sulla forma, ma a contare è la sostanza.

Saviano vi accusa di cercare "i voti di chi i migranti li vuole in fondo al mare".

Lui e altri non sanno di cosa parlano, e strumentalizzano. Questa è la elevata discussione degli ipocriti. Sono gli stessi che si

indignavano quando si metteva in dubbio il lavoro di certe cooperative. E poisi è visto con Mafia Capitale cosa c'era in quel mondo.

Queste polemiche sono rischiose: se le Ong perdono i fondi privati che le alimentano lavoreranno molto di meno, e in mare morirà molta più gente.

Nessuno vuole generalizzare. Però proprio le buone Ong ci devono dare una mano. Noi non sappiamo quali siano sotto inchiesta a Catania, o sotto osservazione da parte di Frontex. Vengano allo scoperto, ci aiutino a capire.

Le navi ora si avvicinano molto di più alle coste libiche. Ma è anche un'esigenza operativa, talvolta.

Innanzitutto c'è un numero, quello fornito dalla Procura di Catania. E ci spiega che la percentuale di vittime in questi anni non è calata, nonostante l'intervento di queste organizzazioni. Qui il punto è un altro: è capire se davvero queste imbarcazioni talvolta vadano in



acque libiche, e se si mettono d'accordo con gli scafisti, adirittura prestando loro le navi. E questo crea un indubbio incentivo ai flussi verso l'Europa.

Secondo organizzazioni come Medici senza Frontiere il vero incentivo sono i guai sui territori africani. E il richiamo dell'Europa.

Sono elementi che pesano. Ma il tema rimane sempre quello: capire se e chi fa *business*. Chiederemo chiarimenti anche al ministro dell'Interno Minniti, con un'interrogazione in Parlamento.

Se andaste al governo, cosa fareste?

Il problema non lo risolvi solo presidiando il Mediterraneo. Innanzitutto, bisogna stabilizzare la Libia. Minniti deve smettere di andare a parlare solo con un premier fantasma come Al Sarraj, non riconosciuto dalle comunità locali. Sulla Li-

bia serve una conferenza internazionale di pace.

Soluzione a medio termine.

Ma è un processo da avviare, fondamentale. E poi è prioritaria la creazione di agenzie dell'Unione europea nei Paesi più stabili del Nordafrica, che facciano da vero filtro ai flussi migratori.

Il M5S sente aria di Politiche, e vuole i voti della Lega e della destra.

Sciocchezze. La verità è che in Italia in questi ultimi 20 anni ci sono stati due generi di sfruttamento dell'immigrazione. Il primo è quella della Lega, che ha lucrato elettoralmente sul problema, senza mai risolverlo. L'altro invece è quello del centrosinistra, che ha anche preso soldi dalle cooperative che sfruttavano il business dei migranti. Non a caso Salvatore Buzzi finanziò una cena elettorale di Matteo Renzi. Destra e sinistra hanno già fallito.



Chi è

Luigi Di Maio, 30 anni, nato ad Avellino, è deputato e vicepresidente della Camera ed è nella Commissione che si occupa delle politiche dell'Unione europea

Chi è

Roberto Saviano, 37 anni, nato a Napoli, è uno scrittore e saggista che si è occupato a lungo di temi legati alla camorra e autore del bestseller Gomorra

“Soldi da tutto il mondo per finanziare i soccorsi”

Parla Valerio Neri, direttore generale di Save the children

ALESSANDRA ZINITI

L'INDAGINE della Procura di Catania è molto utile, la politica farebbe bene ad aspettare invece di lanciarsi in questa polemica di livello piuttosto basso. Il vero scandalo morale di cui nessuno sembra occuparsi è quello delle decine di migliaia di bambini, di donne, di uomini che continuano a morire nel Mediterraneo».

Valerio Neri è il direttore generale di Save the children, una delle organizzazioni umanitarie che operano nel Canale di Sicilia con la nave "Vos Hoestia".

Voi e Medici senza frontiere siete un po' fuori dal calderone dei dubbi che muove l'indagine della Procura di Catania. Qual è la vostra posizione su questa polemica?

«Io sono certamente molto lieto delle distinzioni che il procuratore Zuccaro ha fatto sin dal primo momento sulla natura delle

Ong interessate dall'indagine, definendo noi e Msf al di sopra di ogni sospetto. E ringrazio Gentiloni dell'invito a non criminalizzare in maniera generalizzata Ong che da molti anni aiutano la gente a sopravvivere in tutte le parti del mondo. Non conosco molte delle altre organizzazioni umanitarie che sono sorte negli ultimi anni. E però devo dire che fa impressione tutta questa animosità contro chi si dà da fare per soccorrere gente che sta morendo. Tutte queste illazioni non possono che fare effetto».

Forse non solo illazioni. Sembra che la magistratura abbia in mano qualcosa di più.

«Hanno le prove di questi presunti contatti diretti tra trafficanti e Ong? A me pare inverosimile. E comunque posso affermare senza tema di smentita che mai nessuno ha chiamato noi e che i nostri interventi nascono, si sviluppano e si concludono esclusivamente sotto le direttive della Centrale operativa della Guardia costiera che coordina i soccorsi in mare».

È un fatto che nell'ultimo anno i soccorsi delle navi delle Ong si siano moltiplicati rispetto a quelli di Frontex e di

Euromed arrivando al 70 per cento. Come lo spiega?

«Una delle motivazioni che ha portato noi e credo anche gli altri a impegnarci direttamente con le navi è proprio la crescente mortalità di migranti nell'ultimo anno. Fra il 2015 e il 2016, quando è nata questa flotta di Ong sono aumentati gli arrivi ma purtroppo anche i morti. Noi abbiamo un nome da rispettare e dobbiamo salvare i bambini da morte sicura».

Mantenere una nave in mare costa. Come vi finanziate?

«C'è tanta gente, dall'Italia all'America ad Hong Kong che non sopporta di vedere affogare le persone. Si rende conto delle problematiche dell'accoglienza in Europa ma anche del dramma di queste centinaia di migliaia di persone chiuse tra due inferni, quello del Sahara e quello della Libia, e dà il suo contributo con donazioni alla nostra causa».

Invece la politica...

«La politica non fa l'unica cosa che dovrebbe fare: occuparsi di un'Europa sempre più chiusa tra i suoi muri e di una Libia che dovrebbe essere aiutata a creare campi di accoglienza gestiti dall'Onu dove poter chiedere asilo ed entrare in Europa per vie legali senza dover affrontare la lotteria della morte».



“Ci criminalizzano per nascondere la gestione fallimentare dei flussi”

Il coordinatore di Msf: dove sono le barche dell’Ue?

Intervista

NICCOLÒ ZANCAN

Vi chiamano in maniera sprezzante: «Taxi del Mediterraneo». Cosa risponde? «Criminalizzare le Ong mi sembra molto pericoloso. Giocano con le vite umane e fanno campagna elettorale mentre servirebbero soluzioni politiche. Ad oggi, la gestione dei flussi migratori è fallimentare». Stefano Argenziano, 40 anni, è il coordinatore dei progetti sulle migrazioni di Medici Senza Frontiere. La sua Ong è in mare dal 2015 con diverse navi. Le persone salvate sono state in totale 60.051.

Il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, distingue tra Ong ma rilancia le accuse. Le risulta che ci siano chiamate fra trafficanti e soccorritori?

«No, nella maniera più assoluta. Certamente non accade nelle nostre operazioni. Dubito che possa accadere ad altri. Bisognerebbe mostrare delle prove, altrimenti l’unico risultato è quello di avvelenare il clima».

Come vi spartite le acque?

«Non decidiamo noi. È la centrale operativa di Roma a coordinare tutte le rotte nel Mediterraneo, in base alle esigenze del giorno e alle condizioni meteo».

Perché vi stanno accusando?

«Per nascondere il vero problema. È in corso una grave crisi umanitaria. Nei primi tre mesi nell’anno nel Mediterraneo si contano mille morti. Sono l’equivalente di un conflitto di media intensità. Di questo, dovremmo parlare. Trovo vergognosa la mancanza di comprensione di ciò che sta accadendo in Libia».

Cosa non si comprende?

«La Libia è un Paese estremamente frammentato, in guerra, in crisi profonda. Molti migranti che stiamo soccorrendo non vogliono partire, ma sono stati spinti a farlo».

Con chi avete a che fare?

«Persone torturate, donne violente, esseri umani incarcerati senza alcun principio di giustizia. Noi incontriamo questa moderna schiavitù in mezzo al Mediterraneo, dove l’Europa non solo non offre alternative legali e sicu-

re, ma ha creato un vero e proprio vuoto di assistenza».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che le posizioni delle navi dell’Ue oggi siano molto distanti dalla zona di maggior pericolo. Presidiano Lampedusa e Malta. Una scelta che sembra quasi palesare la volontà di negare l’assistenza necessaria».

Può fare un esempio concreto?

«Il direttore esecutivo di Frontex sostiene che ci sarebbe un’ampia disponibilità di mezzi navali dell’autorità europea. Ma nel weekend di Pasqua, quando 8500 persone sono state tratte in salvo, non c’era nessuno in quel tratto di mare. Soltanto le Ong».

Vi accusano proprio di questo.

Del cosiddetto «pull factor». E cioè di implementare il lavoro dei trafficanti, attirando i migranti con la vostra presenza al confine delle acque territoriali libiche. Cosa risponde?

«Che i migranti sono sempre partiti, non siamo noi ad attirarli. Anzi, è vero il contrario. Quando in mare non c’era nessuno, ci sono stati i grandi naufragi del 2015».

Come pagate l’attività di salvataggio, le navi e il personale?

«Msf è finanziata al 100% da donazioni indipendenti. Tutto ciò che la nostra organizzazione riceve e investe è rendicontato in maniera trasparente».

Fra i vostri finanziatori c’è il magnate George Soros?

«La fondazione Open Society di Soros ha finanziato Msf in occasione del terremoto di Haiti nel 2010. Mai più, dopo quella volta. Quindi non per progetti legati ai soccorsi nel Mediterraneo».

C’è questo nuovo fenomeno delle partenze di massa: quindi ci gommoni messi in mare in contemporanea. Secondo voi, perché?

«Immaginiamo che possano esserci delle collusioni fra trafficanti di uomini, milizie e forze della guardia costiera libica. Non c’è altra spiegazione possibile. Non crediamo che in questo contesto ci siano interlocutori affidabili in Libia, nemmeno quelli a cui si rivolge il governo italiano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



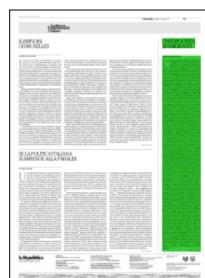
CHI È IPOCRITA SUI MIGRANTI

CHIARA SARACENO

CHI È ipocrita sulla questione dei salvataggi in mare dei migranti? Le Ong e chi le sostiene finanziariamente (ma anche la marina italiana e Frontex) perché effettuano i salvataggi pur sapendo che c'è chi lucra sui migranti sia nei luoghi di partenza che nei luoghi di arrivo, o chi fa finta di non vedere e non sapere che premono alle porte dell'Europa persone così disperate da correre rischi inenarrabili, compresa la morte, pur di sfuggire alle condizioni di vita che sono loro toccate in sorte? Basta vedere i minori non accompagnati, le donne incinte, gli anziani che sbarcano dalle navi dopo mesi di cammino e spesso sofferenze indicibili per capire che nulla li può fermare, salvo un cambiamento radicale nelle loro condizioni di partenza. Non è che non conoscano i rischi che corrono, non solo in mare, ma lungo tutto il percorso che li ha portati su quei barconi. Li mettono in conto e considerano che il trade-off tra questi rischi e la vita che toccherebbe loro e ai loro figli se rimangono è comunque positivo, che è meglio rischiare che rimanere. Se anche tutte le navi delle Ong sparissero dal trattato del Mediterraneo ormai diventato un cimitero, coloro che non hanno altra speranza che cercare di venire in Europa continueranno a tentare, a proprio rischio e pericolo. Ne moriranno solo un po' di più, perché Frontex è (intenzionalmente?) sotto-dimensionato rispetto alla necessità. Che si controlli pure se le Ong che effettuano i salvataggi hanno le carte in regola, se chi si occupa dell'accoglienza lo fa con coscienza e responsabilità o invece lucra sulla pelle dei migranti. Ma ci si dovrebbe anche chiedere perché è stato lasciato loro questo spazio, invece di riempirlo con una efficace iniziativa pubblica europea, come si era promesso quando fu chiusa l'operazio-

ne Mare Nostrum. E perché è possibile che Ong di tutt'Europa possano operare in mare per portare in Italia chi salvano, mentre la redistribuzione nei diversi paesi più volte decisa rimane lettera morta. Così come, nel denunciare giustamente chi lucra sulla accoglienza, ci si dovrebbe chiedere perché si permette che si aprano strutture (o si trasformino strutture preesistenti non più lucrative) per accoglienze di massa che inevitabilmente non fanno nessuna integrazione e al contrario provocano ostilità e sospetto, invece di privilegiare esplicitamente e sistematicamente l'accoglienza diffusa. Come mi raccontava un esponente di un consorzio di comuni piemontesi, «noi abbiamo fatto grandi sforzi per distribuire pochi migranti in ciascun comune. Poi il proprietario di un albergo chiuso da tempo lo ha riciclato in struttura di accoglienza, ha partecipato a un bando e ora ci sono più di 100 migranti tutti insieme in un comune, cui non si propone nulla e non hanno nulla da fare». Diventando, aggiungo io, facile preda di sfruttatori e malintenzionati di ogni tipo. Un responsabile di una cooperativa del Sud mi ha detto che loro non partecipano ai bandi per accogliere persone a cento alla volta, perché con questi numeri non è possibile offrire nessuna seria attività di integrazione né avere un minimo di controllo sulle persone. Non c'è solo la malversazione esplicita, come nel caso di Mafia capitale. C'è anche l'infelice incontro tra una politica miope e una, legittima, voglia di guadagno. Chi ci va di mezzo sono i migranti stessi, oltre le comunità in cui sono collocati. È ipocrita chi fa finta di non vedere questi rischi. Ma anche chi denuncia senza prove e senza proporre alternative, salvo forse il respingimento in mare e l'abbandono al proprio destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA NEL MEDITERRANEO

L'allarme di Frontex sui trafficanti “Sfruttano l'obbligo di salvataggio”

L'Organizzazione dei migranti: definire il ruolo delle Ong. L'Ue bacchetta l'Italia sugli hotspot

Le Ong salvano vite in mare ma non siamo ingenui: le loro navi, così vicine alla Libia, rischiano di essere sfruttate dai trafficanti

Eugenio Ambrosi
Direttore europeo dell'Oim

Solo quattro hotspot dei sei previsti in Italia sono operativi: bisogna aprire gli ultimi due per far fronte all'emergenza migratoria

Corte dei Conti Ue

Diamo 20 miliardi all'Ue per averne indietro 12: non mantenete l'impegno sui migranti? L'Italia non deve mantenere l'impegno sui soldi

Matteo Renzi
Ex premier

FRANCESCA PACI
ROMA

Mentre continuano gli sbarchi dei migranti continuano anche le polemiche sulla eventuale regia che, secondo l'Agenzia europea Frontex e la Procura di Catania, ne coordinerebbe le partenze in collaborazione con i soccorsi. A tornare sull'argomento che tira in ballo il lavoro di alcune delle nove Ong al lavoro nel Mediterraneo è stato ieri il direttore generale dell'Oim Europa Eugenio Ambrosi in una nota diffusa a Ginevra. Premettendo che l'Organizzazione internazionale delle migrazioni non è a conoscenza di «casi comprovati di collusione» tra trafficanti e Ong e che non bisogna mettere sullo stesso piano gli interessi criminali di chi mette in pericolo vite umane con il lavoro di chi le salva, Ambrosi precisa anche la consapevolezza del quadro in cui si opera: «Non possiamo essere ingenui. Il fatto che navi di soccorso di Ong operino così vicino alle acque libiche può essere sfruttato dai trafficanti. Questo non costituisce una collusione deliberata, ma richiama l'attenzione sulla necessità di definire meglio il ruolo e le regole delle Ong e le risorse dell'Ue per l'obiettivo

principale di garantire che nessuno muoia in mare».

Il tema scotta. Da giorni si è trasferito dal mare ai piani alti della politica, dove in particolare il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio continua ad attaccare sulla base della inchiesta in corso. «Il Movimento 5 Stelle vuole la #VeritàsulleONG e andrà fino in fondo sia nelle sedi italiane che in quelle europee», scrive su Facebook il pentastellato. Sulla stessa linea d'onda l'Agenzia Frontex che attraverso la portavoce Izabella Cooper ribadisce la posizione all'origine del «caso Ong»: «Salvare vite è un obbligo internazionale per chi opera in mare, ma è chiaro a tutti che i trafficanti in Libia se ne stanno approfittando».

La verità, dunque, su quanto accade nel Canale di Sicilia. Ma la verità non è necessariamente quella che appare, soprattutto in un contesto in cui, raccontano gruppi di migranti sbucati da poco, «c'è un nuovo piccolo flusso di siriani, disposti a pagare di più». È sempre l'Oim, per bocca del portavoce Flavio Di Giacomo, a incrociare premesse, conseguenze e cifre: «I trafficanti usano tutte le informazioni a loro disposizione, lo hanno sempre fatto, anche nel 2013, 2014, 2015, anche

all'epoca di Mare Nostrum. Ma i fattori di spinta per chi parte sono sempre stati più forte di quelli di attrazione, prova ne sia che tra il gennaio e il maggio del 2015, quando non c'era più Mare Nostrum e non c'erano ancora le Ong e a prestare soccorso erano solo i mercantili, il numero di arrivi e di morti è stato il più alto di sempre. Voglio dire che i migranti partono indipendentemente dal fatto che sappiano o meno di essere salvati».

La questione è tutto fuorché chiusa. Nel frattempo si apre un altro fronte, questa volta europeo, con Bruxelles che bacchetta l'Italia sugli hotspot e l'ex premier Renzi che contrattacca. Il j'accuse arriva dalla Corte dei Conti e dalla Commissione Ue che, «visto il costante elevato numero di sbarchi e dato il limitato deflusso di ricollocamenti e rimpatri», ricordano al governo di Roma l'impegno di rendere operativi tutti e sei i punti di crisi previsti, compresi gli ultimi due, più volte annunciati ma non ancora aperti. Immediata la replica di Renzi, già in campagna elettorale, sugli impegni presi e non mantenuti da parte di Bruxelles: «Diamo 20 miliardi all'Europa e ne prendiamo indietro 12. Per tre anni gliel'ho detto con le buone ma



adesso, e devo dire che l'esecutivo Gentiloni ha adottato questa linea, è molto semplice risolvere il problema: voi non mantenete l'impegno sui migranti? Benissimo, noi non manteniamo l'impegno sui soldi». La risposta porta la firma della portavoce della Commissione Natasha Bertaud: «Siamo pronti a fornire assistenza tecnica o finanziaria, se occorre». Ma Renzi incalza: «L'Europa deve cambiare, non può continuare a fare grandi discorsi sull'immigrazione e poi lasciare da sola l'Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I numeri dell'Oim

Già 43 mila arrivi, 1089 le vittime

«È la rotta più pericolosa al mondo»

Dall'inizio dell'anno, 1089 migranti e rifugiati sono morti nel Mar Mediterraneo mentre cercavano di raggiungere l'Europa via mare. Lo rivelano gli ultimi dati resi noti ieri a Ginevra dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Sono 43204 i migranti entrati nel Continente via mare nel 2017, l'80% dei quali (36851) sulle coste italiane e i restanti in Spagna (1510) e Grecia (4843). In tutto il 2016, ricorda l'organizzazione il totale era stato di 180.519 arrivi e 1266 decessi. Si continua a morire anche nella rotta balcanica: l'Oim in Grecia ha segnalato il decesso o la scomparsa durante il fine settimana di 23 migranti o rifugiati al largo dell'isola di Lesbo nelle acque tra la Grecia e Turchia. Questi nuovi decessi portano 37 il numero di uomini, donne e bambini morti in mare sulla rotta del Mediterraneo orientale dall'inizio del 2017 e a 1089 il numero totale di decessi nel Mediterraneo. «La traversata tra il Nord Africa e l'Europa continua a essere quella che miete più vittime al mondo per i migranti», sottolinea l'Oim

Replica. «Indignati dagli attacchi, salviamo vite»

Le Ong rispondono: dichiarazioni false e infamanti, vogliono fermarci per chiudere gli occhi del Mediterraneo

Siamo choccati da tutte queste accuse e dal posizionamento della politica italiana». Le Ong rispondono alla polemica incandescente che si è accesa sui soccorsi in mare. Sono accuse "vergognose", lo ripetono tutti. Da Medici senza Frontiere a Save the Children, da Sos Mediterranee alla spagnola Proactiva-Open Arms e Intersos. «Ed è ancora più vergognoso che siano esponenti della politica a portarle avanti, attraverso dichiarazioni false che alimentano l'odio e disreditano Ong che hanno come unico obiettivo quello di salvare vite» sostiene Loris De Filippi, presidente di Medici senza frontiere. «È una polemica strumentale che nasconde le vere responsabilità di istituzioni e politiche, che hanno creato questa crisi umanitaria lasciando il mare come unica alternativa e hanno fallito nell'affrontarla e nel fermare il massacro» - prosegue De Filippi - Se ci fossero canali legali e sicuri per raggiungere l'Europa, le persone in fuga non prenderebbero il mare e si ridurrebbe drasticamente il business dei trafficanti. Se ci fosse un sistema europeo di aiuti e soccorsi in mare non ci sarebbe bisogno delle Ong». Si, perché, tutte le accuse non dicono una cosa, importante: che le organizzazioni umanitarie sono lì, in mezzo al canale di Sicilia o meglio di fronte alle coste della Libia per salvare vite umane. E sono le uniche che lo fanno, oltre alla Guardia costiera e alla marina militare italiana. Perché, in questo momento, ed esattamente dall'ottobre scorso, le Ong fanno quello che faceva "Mare nostrum": ovvero attività "Sar" (l'acronimo inglese che sta per indicare le parole *Search and rescue*, ricerca e soccorso). «Siamo gli unici a salvare migranti» - afferma Riccardo Gatti, responsabile Sar di Proactiva-Open Arms - perché sia l'operazione Sophia sia la guardia di frontiera Frontex non fanno operazioni di ricerca e salvataggio». Le due missioni europee, Sophia-Eunavformed e Frontex infatti non hanno nella loro missione attività di Sar. Eunaformed è impegnata a contrastare i trafficanti di essere umani e a recuperare e distruggere tutte le carrette del mare incrociate nel Mar Mediterraneo (ed è anche per questo motivo che negli ultimi mesi viaggiano solo i gommoni bianchi, di fabbricazione orientale, venduti a poco prezzo sul web e capaci di affrontare le onde solo per poche miglia) mentre Frontex è l'agenzia di

frontiera marittima e terrestre dell'Europa. Certo, poi, se chiamate dalla Guardia costiera, la legge del mare prevede che anche le loro navi si dirigano sul luogo del disastro per soccorrere vite umane in difficoltà. Ma spesso le navi delle due missioni europee sono lontane dai luoghi del naufragio. E il tempo che impiegherebbero per raggiungere centinaia di disperati in balia delle onde sarebbe troppo tardi per salvare vite. «Per noi è inaccettabile che

l'Ue non sia presente con le proprie navi al largo delle coste libiche - aggiunge Michele Trainiti, capo progetto Sard di Msf - Mare Nostrum stava esattamente dove ora stiamo noi, nelle zone indicate dalla Guardia costiera».

«L'obiettivo è togliere le Ong e quindi gli occhi del Mediterraneo» rincara Gatti di Proactiva. Msf sarà in Commissione Difesa, al Senato, il prossimo 2 maggio, insieme alla Ong maltese Moas, formalmente per presentare la sua attività di soccorso nel mare Mediterraneo, di fatto per rispondere alle accuse di una parte della politica. Come ha già fatto la spagnola Proactiva-Open Arms, ad esempio, settimana scorsa. «In Spagna l'appoggio della società civile è fortissimo - aggiunge Gatti - e mai mi sarei immaginato di dover presentarmi davanti ai senatori italiani per giustificare il mio operato umanitario».

Tra le principali accuse rivolte alle Ong c'è anche quello di fungere da "fattore di attrazione" per i migranti che intraprendono il pericolosissimo viaggio in mare. «Se gli sforzi di ricerca e salvataggio venissero interrotti - è convinto Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia, presente in mare con la nave Vos Hestia - non diminuirebbe il numero dei migranti che cercano di raggiungere l'Europa, perché non cesserebbero i motivi che spingono uomini, donne e bambini a rischiare la vita pur di non morire nei loro paesi di origine o in Libia, né cambierebbe l'approccio disumano dei trafficanti senza scrupoli». Il Mediterraneo è ormai diventato un cimitero, con oltre 5mila persone morte nel 2016 e ben 1.073 (ma il dato dell'Oim non è aggiornato all'ultimo naufragio di ieri, ndr) in questi primi tre mesi del 2017. «Una strage aggravata da politiche basate sulla chiusura e la militarizzazione dei canali di migrazione - attacca l'organizzazione umanitaria Intersos presente nel Mediterraneo in collaborazione con Unicef e partecipando alle operazioni di soccorso sulle navi della Guardia costiera - a scapito del rispetto di diritti umani e dei fondamentali principi umanitari».

Daniela Fassini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME STANNO LE COSE Nel Mediterraneo

I migranti, le "Ong taxi" e il tradimento dei Paesi che stanno lì a guardare

C FELTRI A PAG. 13

Come stanno le cose Con la fine dell'operazione Mare Nostrum le uniche navi impegnate nei salvataggi vicino alla Libia sono private

Migranti, il caos delle Ong dopo la ritirata dell'Europa

IL DOSSIER

TRITON, MARE SICURO E SOPHIA

Le missioni militari hanno compiti di pattugliamento e si muovono a grande distanza dalle coste africane

» STEFANO FELTRI

L

e organizzazioni non governative si prendono qualche libertà per salvare migranti che altrimenti morirebbero in mare? Succede. Sono parte di un racket che garantisce a chi paga il salvataggio e ai salvatori finanziamenti? Non c'è alcuna prova di questa tesi.

Luigi Di Maio, dei Cinque Stelle, ha chiamato le navi delle Ong nel Mediterraneo "taxi del mare", richiamandosi a un rapporto di Frontex, l'agenzia dell'Unione europea che deve presidiare le frontiere. Il rapporto sull'analisi dei rischi 2017 di Frontex non parla di "taxi", ma allude al concetto, con qualche perifrasi. Fissare punti fermi

in questa vicenda non è facile, visto lo stratificarsi di fattiveri, altri plausibili e un po' di fake news di propaganda.

PERCHÉ SE NE PARLA. A novembre una società di ricerche geopolitiche basata in Olanda, Gefira, usa un sito che traccia le rotte delle navi (*marinetraffic.com*) per dimostrare che spesso quelle delle organizzazioni non governative arrivano molto vicine alla costa della Libia a raccogliere persone che poi portano in Italia: "Ong, mafie, trafficanti, colluse con i governi, con la scusa di salvare vite umane, hanno portato migliaia di clandestini in Europa". Gefira ha uno staff di sei persone di cui sono indicati solo i titoli di laurea, la sua linea anti-Ue è evidente dai contenuti del sito. Il 6 marzo Luca Donadel, che si presenta come 23enne studente di Scienze della co-

LA REGIA PUBBLICA

Se gli operatori umanitari ricevono segnalazioni, poi si coordinano con il centro della Guardia costiera

municazione a Torino, replica l'analisi di Gefira (usandolo stesso sito *Marinetraffic*) in un video su Facebook – "La verità sui migranti" – che diventa virale e viene rilanciato da giornali e tv. Donadel cita una manciata di casi di navi che vanno vicino alla Libia a prendere migranti. Una delle ipotesi su cui si regge il video è falsa: le persone salvate non possono essere lasciate in Tunisia che non risponde allo standard internazionale di "porto sicuro" (neppure l'o-



perazione Mare Nostrum, quella gestita fino al 2014 dall'Italia, ha mai lasciato migranti in Tunisia). Donadel, molto attivo su temi anti-Ue, usa il video per fare pubblicità al libro di Mario Giordano *Profugopoly* e annuncia una raccolta di fondi per finanziare le sue ricerche.

L'INCHIESTA. La Procura di Catania – oltre a quelle di Cagliari, Reggio Calabria e Palermo – è quella che da più tempo indaga sul ruolo delle Ong che salvano migranti. Il procuratore Carlo Zuccaro ha parlato a *La Stampa* anche di “telefonate che partono dalla Libia verso alcune Ong, fari che illuminano la rotta verso le navi di queste organizzazioni, navi che all'improvviso staccano i trasponders sono fatti accertati”. Nel 2017, ha detto Zuccaro, metà dei migranti arrivati a Catania sono stati salvati da Ong.

In passato, i trafficanti portavano i loro passeggeri su “navi madri” vicino alla costa italiana, poi li smistavano su imbarcazioni più piccole e precarie e li abbandonavano in attesa dei soccorsi. Le autorità in alcunicasiriuscivano a catturare i trafficanti puntando sulla nave madre. Oggi, invece, i migranti vengono spesso stipati su gommoni di fabbricazione cinese e abbandonati poco lontano dalla Libia, spesso senza neppure un telefono satellitare per chiamare. La Procura di Catania ha quindi avviato un’indagine conoscitiva per capire se questo comportamento dei trafficanti si spieghi con la certezza del salvataggio, magari comunicando direttamente alle Ong il punto in cui ci sono le persone da recuperare. I magistrati hanno poi vaghe curiosità sul finanziamento di cinque organizzazioni che usano sei navi: Sos Méditerranée, Sea Watch Foundation, Sea-Eye, Lifeboat, Jugend Rettet.

Il procuratore Zuccaro ha detto in audizione alla Camera che Aquarius, la nave di Sos Méditerranée, costa 11.000

euro al giorno, il peschereccio Jugend 40.000 euro al mese. Tutte le ong rispondono di usare donazioni private. Non c’è un solo elemento che giustifichi il sospetto che qualcuno si arricchisca nelle operazioni di salvataggio (a parte i trafficanti, ovviamente). Il finanziere americano George Soros, odiato da tutti i movimenti “sovranisti”, ha finanziato solo Medici Senza Frontiere nel 2010, ma solo per il terremoto di Haiti, dice l’organizzazione.

IL VUOTO EUROPEO. La principale operazione marittima che riguarda i migranti è Triton, il programma dell’Unione europea per il pattugliamento del Mediterraneo e il contrasto del traffico di migranti. Si impegnă in operazioni Sar (*Search and Rescue*, ricerca e salvataggio) se necessario, ma lo scopo della missione non è salvare vite umane. Idem per Mare Sicuro del governo italiano e Eunavfor Med-Sophia, altra missione militare guidata europea. Il pattugliamento di Triton copre un raggio di 138 miglia nautiche e arriva a 70 miglia dalle acque territoriali libiche. Molto lontano da dove i trafficanti abbandonano i profughi. Nessuna missione istituzionale ha quindi come priorità quella di salvare i migranti. Che è invece l’unico obiettivo delle Ong operative nell’area.

Ha spiegato il procuratore Zuccaro: “Le Ong sono quasi sempre più vicine al luogo del soccorso di qualsiasi altro peschereccio o imbarcazione che si trovi a operare nel Mediterraneo, il che è facilmente comprensibile perché lo scopo delle Ong è proprio quello di andarli a cercare, mentre gli altri natanti hanno ben altro tipo di scopo (vanno a pescare o a svolgere altre attività commerciali)”. Questo spiega anche perché gran parte delle persone vengano salvate proprio da bar-

che non governative.

LA ZONA GRIGIA. A coordinare le operazioni nel Mediterraneo è il Mrcc Roma (Centro di coordinamento del soccorso marittimo) della Guardia costiera, che risponde al ministero dei Trasporti. Michael Buschheuer, imprenditore tedesco, ha fondato Sea-eye, una Ong con un peschereccio che dal 2016 interviene per aiutare i migranti sui barconi mentre sono in mare ma senza portarli in porto. In audizione alla Camera ha spiegato che “nel 50 per cento dei casi” è il Mrcc a segnalare necessità di intervento vicino alle acque territoriali libiche (12 miglia dalla costa). Sull’altro 50 per cento è stato vago, soprattutto avvisamenti diretti. Anche in quel caso, comunque, l’informazione viene comunicata al centro della Guardia costiera che poi fornisce indicazioni su come muoversi.

In sintesi: ufficialmente non ci sono interventi pubblici di salvataggio, ma c’è una regia della Guardia costiera che coordina le barche delle Ong, tanto di quelle grandi come Medici Senza Frontiere quanto di quelle più piccole tipo Sea Eye e Moas. Non c’è alcun controllo istituzionale sul flusso delle informazioni. E la missione delle Ong è salvare vite, non combattere i trafficanti (che in alcuni casi hanno sparato, contro Msf o sequestrato imbarcazioni, come a Open Eye). Questo contesto determina, secondo Frontex e i critici, un *pull factor*, cioè un incentivo che attira i migranti verso chi li salva e li porta in Italia. Ma, come riassume il sottosegretario agli Esteri Mario Giro, “il vero *pull factor* è quello geografico, la vicinanza dell’Italia alla Libia”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I salvataggi a cura delle Ong nel 2016, secondo la Procura di Catania. Nel 2017 siamo al 50 per cento

4733

I morti in mare nel 2016. Non erano mai stati così tanti in un solo anno, dal 2008 quando l’Onu ha cominciato a registrarli

96%

La quota di migranti arrivati in Europa nel 2016 che ha detto all’agenzia Frontex di aver usato i trafficanti



Polemiche

■ ERRI DE LUCA

“Di Maio parla a vanvera di Ong. Non sa niente né vuole sapere cosa sia raccogliere in mare vite alla deriva” ha detto ieri Erri De Luca. Domani

il Fatto pubblicherà il suo reportage dalla nave Prudence di Medici Senza Frontiere

I numeri

30%



La Kyenge: «I volontari salvano vite». Ma i dati la smentiscono

Il Senato pronto a processare le Ong che aiutano gli scafisti

Convocati in Parlamento i vertici delle associazioni. Lega e M5S: «Sono marci» Medici senza Frontiere: «Accuse vergognose, lo dimostreremo». E il Pd li difende

■■■ I NUMERI

LA POLEMICA

È stato Fabrice Leggeri, direttore di Frontex (agenzia europea per le frontiere) e responsabile dell'operazione Triton, il primo a parlare di «ong usate come taxi dagli scafisti». Le organizzazioni non governative hanno risposto parlando di campagna di discredito, minacciando anche querele.

LE INDAGINI

Il procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro, a marzo davanti al Comitato di Schengen aveva confermato l'apertura di inchieste di tre procure (Catania, Palermo e Cagliari) sul ruolo opaco di certe organizzazioni.

LE IMBARCAZIONI

Sono nove le navi delle ong che attualmente si occupano di salvare i migranti e trasportarli nei porti italiani, soprattutto in Sicilia. Il sospetto che tra trafficanti e alcune ong ci siano dei contatti.

■■■ CATERINA MANIACI

■■■ E adesso ci sarà un'audizione in Senato, prevista per il 2 maggio, per valutare che cosa stiano facendo realmente le Ong che si occupano del soccorso in mare di migliaia di migranti in arrivo sulle nostre coste. Soprattutto dopo gli ultimi risvolti investigativi, con le dichiarazioni dalla Procura di Catania, non è più possibile ignorare quel che accade, insistono numerosi esponenti di Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia.

E soprattutto insiste su accuse e necessità di far luce il Movimento Cinque Stelle, che si appella alla Commissione Europea perché faccia chiarezza sul ruolo delle organizzazioni e l'eurodeputata Laura Ferrara annuncia una interrogazione. Lo stesso Luigi Di Maio, al centro delle polemiche sempre più roventi, replica: «Sul ruolo di alcune Ong non chiedo di far luce solo io, non chiede di far luce solo il Movimento 5 Stelle, lo chiedono soprattutto un'inchiesta della magistratura di Catania e due rapporti dell'agenzia Frontex. Chi reagisce chiudendosi a riccio o minacciando, evidentemente ha qualcosa da nascondere».

Il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, torna a

spiegare dati e situazioni riguardo le indagini avviate sui salvataggi delle Ong nel Canale di Sicilia. «Durante la Pasqua sono sbarcate 8.500 persone. Sulle coste libiche nei giorni scorsi c'erano tante navi pronte a partire che sembrava lo Sbarco degli Alleati in Normandia. Bisogna fare presto», ha insistito, «dobbiamo trasformare le conoscenze in prove, e questo non è facile. In commissione Schengen le posizioni non mi sono sembrate distanti: tutti hanno chiaro cosa stia avvenendo».

Le Ong, però, non ci stanno e rispondono duramente alle accuse. In particolare l'organizzazione Medici Senza Frontiere (Msf) si dichiara indignata per gli attacchi. In una nota Msf annuncia che esporrà il proprio punto di vista alle istituzioni il 2 maggio, nell'audizione alla Commissione Difesa del Senato. Nel frattempo valuterà in quali sedi intervenire a tutela della propria azione, immagine e credibilità. Anche l'organizzazione Save the children respinge con forza tutte le accuse. Tutti puntano il dito contro «i cinici attacchi al nostro lavoro in mare da parte di alcuni esponenti della politica». Il riferimento è proprio a Di Maio.

Insorge anche la Confe-

renza episcopale italiana. Monsignor Giancarlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes, dichiara infatti: «Credo che queste accuse abbiano dietro una visione ipocrita e vergognosa di chi non vuole salvare in mare persone in fuga». La posizione di monsignor Perego è chiara: «Voltare la faccia dall'altra parte o puntare il dito contro le organizzazioni internazionali, che stanno dando una grossa mano nel salvataggio in mare nel Mediterraneo, credo che sia un'operazione da condannare».

In difesa delle organizzazioni e contro i grillini si schiera anche l'europeo parlamentare pd Cécile Kyenge, che dichiara: «Quelle Ong, quelle organizzazioni umanitarie che Di Maio ha chiamato "taxi del mare", oggi salvano migliaia e migliaia di vite umane. Di Maio sceglie di fare di tutta l'erba un fascio». Attacco frontale anche da parte di Matteo Renzi: «Che il tema esiste lo dicono Minniti, Latorre e i giudici. Ma parlare come fa Di Maio è un allucinante segno superficialità». Tutto questo, secondo Renzi, è solo un modo «per cercare di togliere l'attenzione» su temi scottanti come le firme false o gli attacchi contro i vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soccorsi nel Mediterraneo

Migrantes: contro chi salva una polemica vergognosa

FASSINI A PAGINA 13

Ong e soccorsi nel mirino «Polemiche vergognose»

Perego (Migrantes): visione ipocrita di chi volta la faccia. Orlando: accuse scomposte

Nuovo affondo del M5S. Renzi: allucinante e superficiale. Da Catania il Pm Zuccaro: servono ancora prove

DANIELA FASSINI

Le accuse alle Ong sono ipocrite e vergognose». Il direttore di Migrantes, Giancarlo Perego, non usa mezzi termini e risponde così agli attacchi di una certa politica che continua a puntare il dito contro le organizzazioni umanitarie impegnate nel Mediterraneo a salvare vite umane. «Fermo restando che queste accuse debbano trovare dei riscontri che finora non ci sono stati – aggiunge Perego – Credo che queste accuse abbiano dietro una visione ipocrita e vergognosa di chi non vuole salvare in mare persone in fuga e di chi non vuole fare canali umanitari attraverso i quali le persone potrebbero arrivare in sicurezza, combattendo così ciò che va combattuto realmente: il traffico di esseri umani che finanzia il terrorismo». Gli attacchi alle organizzazioni umanitarie, secondo Perego, non sono altro che un «voltare la faccia dall'altra parte» di fronte ai continui morti in mare e al dramma della crisi migratoria. «È necessario invece – aggiunge – portare la coscienza europea a rafforzare i canali umanitari».

L'ondata di salvataggi pasquali (con oltre 8.300 migranti tratti in salvo in 48 ore) ha nuovamente riaccesso i riflettori sulla crisi migratoria. Ma è stata anche la scintilla che ha scatenato le polemiche politiche volte a screditare il ruolo delle Ong. Dopo gli attacchi del vice-

presidente della Camera Luigi Di Maio e la difesa del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ieri è sceso in campo anche il ministro Andrea Orlando. Il titolare della Giustizia, dopo che dal blog di Grillo si è tornato nuovamente «a chiedere tutta la verità sul ruolo delle Ong», ha risposto su Facebook alla «polemica infamante e vergognosa». «Per prendere qualche voto si specula sulla vita e la morte, sull'impegno generoso di uomini e donne che tante vite hanno contribuito a salvare» scrive Orlando. Anche Matteo Renzi risponde alle accuse di Di Maio su Facebook e punta il dito contro la "strumentalizzazione" dei migranti. «Il vicepresidente della Camera sta cercando di fare uno spot. Non ha un'idea di Europa. Guardano i sondaggi, vedono che la questione migranti attira l'attenzione della gente e ci si buttano». «Dire come fa Di Maio che nelle Ong sono tutti scafisti, è allucinante – aggiunge Renzi – Sono problemi che non si risolvono con un tweet solo per cambiare argomento».

Ma M5S non fa marcia indietro. «Sul ruolo di alcune Ong nel Mediterraneo non chiedo di far luce solo io, non chiede di far luce solo il Movimento 5 Stelle, lo chiedono soprattutto un'inchiesta della magistratura di Catania e due rapporti dell'agenzia Frontex che conosciamo grazie al Financial Ti-



mes».

Intanto, proprio da Catania, il procuratore che ha avviato un'indagine conoscitiva (per il momento però non c'è nessun fascicolo aperto) sui salvataggi da parte delle Ong, Carmelo Zuccaro, conferma che è ancora necessario trovare riscontri e chiama in causa la politica. «Noi dobbiamo trasformare le conoscenze in prove, e non è facile – ha detto ieri – L'importante è affrontare il fenomeno non soltanto dal punta di vista giudiziario, perché non lo risolve, ma complessivo. E bisogna fare presto».

E alla Commissione Difesa del Senato, che ha avviato un'indagine conoscitiva sul ruolo svolto dalle Ong, Msf ieri ha confermato che il prossimo 2 maggio - quando sarà in audizione - esporrà «il proprio punto di vista». Anche per quanto riguarda i finanziamenti, visto che è una delle principali accuse. Ericorderà come, proprio un anno fa, l'organizzazione medico umanitaria ha rifiutato fondi pubblici europei perché in contrasto con le politiche migratorie di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Ong reagiscono: "Indignati da tanto cinismo"

Duello sui profughi tra vescovi e Di Maio Ma lui rincara: anche Bruxelles chiarisca

 **ILARIO LOMBARDO**
ROMA

Prima Roberto Saviano, ora Erri De Luca, e siamo solo alla categoria scrittori. Poi Ong come Medici senza frontiere, Save the Children, Intersos. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando e infine la Conferenza episcopale italiana che ha parlato per bocca del direttore di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego.

Se voleva far infuriare più di qualcuno, Luigi Di Maio ci è riuscito in pieno. Ha scatenato indignazione definendo le Ong che salvano migranti in mare «taxi del Mediterraneo» ma le reazioni che ha suscitato non lo hanno minimamente convinto a moderare l'attacco. Solo un piccolo ritocco di cosmesi diplomatica: aggiunge l'aggettivo «alcune» alle Ong, per evitare di nuovo di generalizzare, ma conferma quanto detto nonostante la pesante critica dei vescovi: «Credo - ha detto monsignor Perego - che queste accuse abbiano dietro un visione ipocrita e vergognosa di chi non vuole salvare in mare persone in fuga». Perego rinforza la tesi espressa dal segretario generale della Cei Nunzio Galantino che, irritato dall'endorsement del direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, aveva citato i migranti come punto di incolmabile distanza tra la Chiesa e i grillini.

Lo sdegno delle Ong è altrettanto intenso. Msf si dice «indignata per i cinici attacchi», Save the Children spiega l'ovvio: «Salviamo bambini e non possiamo rimanere a guardare mentre affogano». Intersos che opera in collaborazione con l'Unicef assieme alla Guardia Costiera italiana le definisce «vergognose speculazioni»: «Se siamo lì - aggiunge - è per fermare una strage».

Appena sceso da una nave di Msf, dove era salito per guardare con i propri occhi i salvataggi nel Mediterraneo, lo scrittore Erri De Luca ha allargato le critiche alla Procura di Catania che conduce l'inchiesta sulla presunta complicità tra Ong e scafisti: «Stanno perdendo tempo». Beppe Grillo e Di Maio, invece, «parlano a vanvera» per «calcolo elettorale». Un'accusa che condivide anche il ministro Orlando che come altri punta sulla stessa termine, «cinico», per riferirsi a Di Maio. Il deputato grillino annuncia un'interrogazione del M5S al parlamento Ue e non sembra sfiorato dalle critiche: «Chi reagisce chiudendosi a riccio o minacciando, ha qualcosa da nascondere». Ma a reagire sono stati vescovi, scrittori e Ong dichiarate «buone» dallo stesso pm che conduce le indagini, non propriamente opache organizzazioni che nascondono qualcosa.

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'INTERVISTA **CARMELO ZUCCARO**

«Da Malta transitano i gommoni che finiscono in mano agli scafisti»

**Parla il procuratore di Catania che sta indagando su ciò che accade nel Mediterraneo
«Le organizzazioni private straniere non possono gestire il recupero dei migranti»**

■ Carmelo Zuccaro è il procuratore di Catania, e in questi giorni sta dimostrando parecchio coraggio. Sta indagando sul ruolo che le organizzazioni non governative svolgono nel Mediterraneo, andando a recuperare gli immigrati a bordo dei barconi nei pressi delle coste libiche e condandoli qui.

Non è un lavoro facile, il suo. Anche perché nel nostro Paese l'accoglienza è diventata una specie di dogma, e ogni volta che si mette in discussione il reale funzionamento del sistema di gestione dell'immigrazione si finisce in mezzo alle polemiche.

Zuccaro, tuttavia, non ha mollato il colpo e da qualche settimana sta andando a fondo alla questione, investigando sul comportamento di associazioni umanitarie per lo più straniere che operano nelle nostre acque.

Domenica ha dato una notizia esplosiva: ci sono le prove di contatti fra i trafficanti di uomini e gli operatori delle Ong che vanno a soccorrere gli stranieri. «Si tratta di fonti processualmente non utilizzabili, che però ci forniscono elementi di conoscenza molto utili», spiega il procuratore. Che alla Verità racconta molti dettagli sui meccanismi che regolano le operazioni di ricerca e soccorso degli immigrati e chiarisce alcuni punti piuttosto oscuri su tutto il sistema dell'accoglienza.

Partiamo dalle telefonate a cui ha fatto riferimento nei giorni scorsi. Sono i trafficanti di uomini che contattano le Ong?

«Da un capo del telefono c'è una persona che, ovviamente, non si presenta come trafficante e dall'altra c'è una persona delle

Ong».

E che cosa si dice in queste telefonate?

«I trafficanti annunciano la volontà di mettere in mare dei barconi».

Che risposta ricevono?

«Ottengono rassicurazioni sul fatto che, anche se le condizioni del mare non sono ottimali, questi barconi riceveranno soccorsi».

Dopo queste telefonate che succede?

«Succede che i barconi vengono messi in mare. E, quando va bene, il contatto visivo viene stabilito e le persone a bordo vengono recuperate. Ma ci sono anche casi in cui non va bene, e si verificano naufragi in cui muoiono parecchie persone».

Si è parlato anche di altri metodi di segnalazione utilizzati dalle ong.

«Lo aveva già notato Frontex nei mesi passati: in alcuni casi le navi delle Ong accendono dei proiettori per segnalare la propria presenza e rendersi visibili anche di notte».

Nelle audizioni parlamentari in corso, le Ong si sono sempre difese dicendo che agiscono in accordo con la Guardia costiera italiana. Ma è davvero così? Che ruolo gioca in questa partita la Guardia costiera?

«Alle guardie costiere viene segnalata la presenza di natanti con a bordo persone in pericolo. La Guardia costiera maltese, che pure occupa una Sar (una zona di ricerca e salvataggio, ndr) piuttosto vasta, di solito non risponde. La Guardia costiera italiana invece sì».

Ma chi fa la segnalazione? Le Ong?

«Sì».

Dunque, riepilogando. Le Ong segnalano la presenza di barconi carichi di

immigrati, la Guardia costiera maltese non risponde, mentre la nostra sì.

«La nostra Guardia costiera, che ha ricevuto indicazioni in questo senso, risponde indicando il porto di approdo e autorizzando l'operazione. Talvolta alla Guardia costiera italiana non vengono date tutte le informazioni. Per esempio sappiamo che in alcuni casi le Ong agiscono anche se sul posto sono presenti motovedette della Guardia costiera libica».

Quindi, anche se i libici sono sul posto, le Ong contattano la nostra Guardia costiera e portano gli immigrati in Italia. Curioso. Ed è molto strano anche il ruolo di Malta. Lì ha sede il Moas, una delle Ong più attive nel condurre qui gli stranieri. Però la loro Guardia costiera non soccorre i barconi...

«Certamente la Guardia costiera maltese non segue la stessa politica di quella italiana. Malta è un punto di snodo importante. Probabilmente da lì passano anche i gommoni che vanno poi a rifornire i trafficanti di uomini libici. Oltre ad altre attività su cui si sta indagando».

Torniamo alle chiamate fra trafficanti di uomini e Ong. Può darci un'idea più precisa del flusso di contatti? Quanto spesso avvengono queste chiamate e quante ce ne sono state?

«Ripeto, non posso scendere ulteriormente nei dettagli. Posso dire che anche nei giorni scorsi ce ne sono state un certo numero».

Lei distingue fra le Ong che hanno contatti diretti con i trafficanti e quelle che invece non li hanno. La sensazione, però, è che - al di là delle responsabilità penali - sia tutto il sistema ad avere delle falle.

«Io dal punto di vista giudiziario devo per forza distinguere tra chi ha contatti con i trafficanti e chi non li ha. Ma non c'è dubbio che questo sistema presenti dei problemi. Non credo che possano essere delle organizzazioni private, per di più straniere, a gestire il soccorso e il trasporto degli immigrati in Italia. Credo anche che quanto è emerso finora sia soltanto la punta dell'iceberg, c'è ancora molto da scoprire».

Francesco Borgonovo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA. 1 / GIANCARLO PEREGO, FONDAZIONE MIGRANTES

Il vescovo dei profughi

“Basta ipocrisia, serve agire”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Direttore della Fondazione Migrantes, l'organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana che si occupa di immigrati, rifugiati e profughi, Giancarlo Perego è stato da poco nominato da Francesco vescovo di Ferrara, la diocesi dove c'è Gorino, il paese i cui abitanti avevano allestito lo scorso ottobre barriere anti migranti.

Monsignore, continuano le polemiche sulle organizzazioni impegnate nei salvataggi nel Mar Mediterraneo, accusate di essere colluse coi trafficanti. Cosa pensa in merito?

«Mi sembra una lettura schizofrenica della realtà. Per carità, se esistono dubbi legittimi è giusto fare chiarezza. Ma ritenerne che l'aumento del numero di sbarchi dipenda dalle Ong è sbagliato. Purtroppo, invece, è aumentato il numero di persone che a causa di gravi conflitti deve affrontare il viaggio in mare nella speranza di una vita migliore. Inoltre nuovi conflitti

ti rendono più difficile e precaria la situazione in Libia. Se muoiono le persone, è per tutti questi fattori messi assieme, uniti al fatto che ancora troppo poco si punta sui corridoi umanitari, azione preventiva che davvero dovrebbe essere maggiormente percorsa».

Sul blog di Beppe Grillo è uscito l'annuncio di un'interrogazione all'Unione europea sui presunti contatti tra operatori umanitari e organizzazioni criminali libiche.

«Non condiviso questa impostazione. Credo che queste accuse abbiano dietro una visione ipocrita e vergognosa di chi non vuole salvare in mare persone in fuga».

Cosa serve allora?

«Di certo non occorrono le strumentalizzazioni. Piuttosto occorrebbe una politica concreta e realista che parta dalla volontà di salvare le persone in mare e poi si allarghi ad altre politiche condivise da tutti, anche dai 5 Stelle, in favore dell'accoglienza e dell'integrazione».

PRESSIONE

Non è colpa dei volontari sbarchi aumentano ogni anno segli

Chi deve fare di più?

«L'Europa può e deve essere più aperta, avere più capacità di fare un salto di qualità: organizzare canali umanitari e ricollocamento dei migranti nel contesto dei paesi della stessa Europa, al fine di dare un importante segnale di responsabilità».

Come deve avvenire l'integrazione?

«Dev'essere graduale e progressiva, nel rispetto dell'identità di chi si incontra. Si tratta di un cammino che chiede non solo il superamento delle paure, ma anche una pedagogia che insista specialmente sui bambini e sui ragazzi, figli degli immigrati».

Lei parla spesso anche di sviluppo.

«Lo sviluppo è un tema fondamentale che significa non fermarsi alle briciole concesse alla cooperazione internazionale, ma far diventare la stessa cooperazione una risorsa su cui investire a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA. 2 / RICCARDO GATTI, PROACTIVA ARMS

Il volontario dei salvataggi

“Mai parlato con gli scafisti”

ALESSANDRA ZINITI PALERMO. «Sbarcavamo morti e sopravvissuti e la polizia italiana a bordo ci subissava di domande. All'inizio sull'operazione di soccorso che avevamo fatto, poi hanno cominciato a chiedere al comandante con quali soldi avevamo comprato la barca, quanto costava ogni giorno tenerla in mare, quanto pagavamo di stipendio a lui e al personale di bordo, in che acque operavamo. A quel punto ho capito che la polizia ci stava facendo le stesse domande su cui verte l'inchiesta della Procura di Catania e ho detto: "Se siamo indagati voglio l'avvocato". E lì si sono fermati, hanno detto che ci stavano sentendo come persone informate dei fatti e se ne sono andati senza lasciarci copia dei verbali che evidentemente sono finiti agli atti dell'inchiesta del procuratore Zuccaro».

Riccardo Gatti, direttore operativo della spagnola "Proactiva Arms" racconta quanto accaduto il 25 marzo scorso all'arrivo nel porto di Catania del loro peschereccio "Golfo Azzurro".

Gatti, avete mai ricevuto telefonate con richieste di soccorso diretta-

INTERROGATI

La polizia ci ha subissato di domande,

altri latitano e noi diamo fastidio

mentre dalla Libia o da migranti?

«Mai. Lo escludo categoricamente. Solo una volta, durante un naufragio, siamo stati noi a chiamare la guardia costiera libica per avvisarli che stava entro nelle loro acque territoriali. Ma era un'emergenza».

Gli inquirenti dicono di avere le prove di contatti diretti. Comunicazioni radio con i libici ne avete mai avute?

«Neanche, ma non mi sembrerebbe in ogni caso una cosa così grave. Chiunque può sintonizzarsi sul canale 16 e mandare una richiesta di soccorso. Da anni, i migranti che partono hanno in tasca il numero della centrale operativa della guardia costiera italiana. Che ha sempre ammesso di ricevere queste telefonate. Allora mi chiedo: se si accusano le Ong perché avrebbero contatti diretti, perché la stessa accusa non la si muove alla Guardia costiera italiana?».

Frontex e gli inquirenti italiani dicono che sono cambiate anche le modalità delle partenze: niente più scafisti a bordo e libici visti più vicino le navi delle Ong.

«Ci sono volte che si aggirano attorno a noi imbarcazioni militari con bandiera libica. A volte ci hanno aiutato ad imbarcare migranti. Noi presupponiamo che siano della Guardia costiera, ma è tutto presunto. Chi può dire veramente chi siano?».

Perché Frontex usa toni così critici nei confronti delle Ong?

«Posso rispondere con un'altra domanda? Perché Frontex spaccia notizie false, come ad esempio che stanno salvando migranti quando non è vero? Nel weekend di Pasqua hanno detto di aver salvato 1700 persone ma quella gente l'hanno presa a bordo solo le navi umanitarie e quelle della Marina militare italiana che sono le uniche che stanno nella zona delle operazioni di salvataggio. Perché le navi di Frontex lì noi non le vediamo mai. Frontex in mare non c'è».

Insomma, secondo lei, cosa c'è dietro gli attacchi alle Ong?

«Io credo che le Ong diano fastidio proprio perché fanno vedere l'assoluta assenza di Frontex e il fallimento del suo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ACCUSE DI DI MAIO ALLE ONG

Migranti, salvarli conta più dei sospetti

ATTILIO BOLZONI

SALVIAMOLI. Più delle urla e del calcolo politico tutti dovremmo avere un obiettivo: salvarli. Il resto è solo propaganda, cinica e rozza diffusione di informazioni incomplete e anche un po' taroccate che non raccontano cosa accade davvero in mezzo al mare. Sarebbe più giusto e interessante occuparsi di cosa accade sulla terra. Anche in Italia. Gli imbrogli, le "trattative" e le connection nel Mediterraneo di cui parla il vicepresidente della Camera Di Maio riguardano organizzazioni non ancora ben individuate.

ORGANIZZAZIONI nate da poco e senza una storia, senza tracciabilità dei bilanci sui loro siti, con flotte che battono bandiera ombra o di lontani paradisi fiscali. Pirati. E non investono certo quelle rispettabili Ong come Medici senza Frontiere e Save The Children, Emergency o Amnesty International. Di Maio ha sparato nel mucchio.

Gli affari veri con i migranti non si fanno in mare, si fanno su una sponda e sull'altra del Mediterraneo, in Libia, in Siria, in Grecia e in Turchia, a Malta. E in ogni nostra regione, dove il business dell'accoglienza ha fruttato e frutta ancora tanto denaro a organizzazioni di avventurieri e a clan di "imprenditori dell'immigrazione" fin troppo protetti o tollerati.

E mentre l'Europa sta a guardare da anni e anni questa carneficina che si consuma nel Canale di Sicilia, mentre delega — e questo sì, con ipocrisia e cinismo — ogni carico e responsabilità all'Italia, tutti ci stiamo macchiando di quello che lo scrittore Hermann Broch ha chiamato agli albori del nazismo il peggiore dei crimini: il crimine di indifferenza. Le parole di Luigi Di Maio sono fuori posto e alimentano confusione, indicano bersagli sbagliati citando fonti di Frontex che, è bene ricordarlo, non è la Bibbia ma una struttura più volte nel mirino delle stesse organizzazioni umanitarie che vengono oggi messe sotto accusa, un'agenzia europea che fino a qualche anno fa aveva il suo quartier generale a Varsavia: gran parte del suo bilancio milionario era de-

stinato a mantenere il personale a qualche migliaio di chilometri da Lampedusa e da Al Zwuara.

L'Europa continua a far finta di niente. Frontex — che ha compiti di guardia costiera e di frontiera — non riesce a tamponare nemmeno in piccola parte le emergenze delle traversate. Negli ultimi mesi ha anche arretrato il suo raggio d'azione, le sue motovedette non si spingono più a ridosso della costa libica e non oltrepassano le acque territoriali maltesi. È Frontex la "sorgente" principale delle notizie rilanciate da Luigi Di Maio in modo così approssimativo e intempestivo.

E al suo facile "atto di accusa" sono seguiti gli imbarazzi del governo (che nel gennaio ha fatto l'ennesimo accordo costato milioni e milioni di euro — dopo quello del 2008 e dopo quello del 2012 con la Libia per fermare gli scafisti in partenza dalle coste africane) e i silenzi profondi del Pd se si esclude un intervento del ministro della Giustizia Andrea Orlando contro «chi specula sulla vita e sulla morte per qualche voto in più». Troppo poco. Troppo ambiguo e ingannevole stare zitti su una tragedia di queste dimensioni.

La questione dell'immigrazione resta nella sua drammaticità dentro e fuori i nostri confini. E anche se l'inchiesta non sfiora le grandi Ong italiane e straniere, su un punto però Luigi Di Maio può avere ragione. Già con Mafia Capitale abbiamo scoperto il business dell'accoglienza. In Italia ci sono 21 procure della Repubblica che indagano sempre sugli stessi nomi e sugli stessi meccanismi di truffa. Storie che rischiano di oscurare una tragedia infinita e l'impegno di tanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERROGAZIONE M5S ALL'EUROPARLAMENTO SUI FINANZIAMENTI AI PRIVATI

“Non c’è prova che le ong lavorino con i trafficanti”

La Commissione europea respinge le accuse dell’Ungheria e della procura di Catania: “Parole che meritano rettifiche”

L’inchiesta	migranti, in grado di arrivare in Europa grazie a una rete allestita dalla	criminalità organizzata e le ong più piccole
La procura siciliana ha aperto un’inchiesta sui flussi dei		

F EMANUELE BONINI
BRUXELLES

«Non c’è alcun tipo di prova che le Ong lavorino con organizzazioni criminali per aiutare i migranti ad entrare nell’Ue». La Commissione europea, attraverso il primo vice-presidente Frans Timmermans, respinge quelle che a Bruxelles sono considerate «accuse che meritano rettifiche», a Budapest come a Roma. Il numero due del team Juncker ha risposto a tutte le critiche mosse dal primo ministro ungherese Viktor Orban, presente nell’Aula del Parlamento europeo, ma soprattutto ha smentito il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, che alla Stampa ha confermato che le prove di contatti tra ong e trafficanti invece ci sono.

La procura siciliana ha aperto un’inchiesta sui flussi dei migranti, in grado di giungere su suolo italiano ed europeo grazie ad una vera e propria rete allestita dalla criminalità organizzata e le ong più piccole. Contatti telefonici e segnalazioni luminose in mare: ecco come si giunge nell’Ue. Lo ha denunciato in Senato anche Fabrice Leggeri, direttore dell’agenzia Frontex, responsabile del controllo dei mari e delle frontiere esterne. «Gli scafisti danno dei telefoni ai migranti con i numeri di telefono di alcune Ong».

La delegazione del Movimento 5 Stelle in Parlamento

europeo ha presentato un’interrogazione alla Commissione per chiedere chiarezza sulle fonti di finanziamento delle ong che operano in mare, come peraltro chiesto in Italia da Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera. Timmermans inizia a rispondere respingendo le accuse su un dossier che vede la Commissione già sotto il fuoco dei governi. Già, i governi. «Le condizioni secondo cui le Ong svolgono le proprie attività sono in linea di principio una questione di diritto nazionale», ricorda il vice di Juncker. Vuol dire che se qualcosa non funziona è anche per colpa degli Stati.

E’ vero però che qualche zona d’ombra c’è. Timmermans ammette che «sì, le ong deve essere più trasparenti» circa i finanziamenti che ricevono, ma questo non significa che le organizzazioni governative vadano messe al bando, stigmatizzate o controllate. Sono considerate a Bruxelles un asset prezioso, perché spesso – specie in materia di immigrazione – fanno quello che i governi per ragioni politiche non sono in grado di fare.

Timmermans pronuncia il discorso a difesa dell’Europa davanti al capo di governo ungherese, ma il messaggio non è rivolto al solo leader dell’est. Perchè, e questo il commissario Ue lo sottolinea, in Europa «abbiamo una responsabilità condivisa» nel rispetto dei propri obblighi e nella gestione dei migranti. Alimentare sospetti e divisioni non aiuta.



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Migranti, svolta dei pm “Non arrestate più gli scafisti per necessità”

Nel 2017 a Catania ne sono stati fermati soltanto due
“Ormai i trafficanti affidano i barconi agli stessi disperati”

Sui soccorsi da parte delle navi delle Ong aperta un’inchiesta anche a Palermo

La direttiva del procuratore Zuccaro “Non fanno parte delle organizzazioni criminali”

FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA. Nel 2017 ne hanno arrestati solo due, tre settimane fa dopo lo sbarco di circa 500 migranti soccorsi in mare dalla nave norvegese Siem Pilot del dispositivo di Frontex. Pochi dubbi, vista la nazionalità libica, e soprattutto le testimonianze di molti dei disperati stipati a forza su un barcone, che si tratti di uomini dell’organizzazione che gestisce la tratta dei migranti dall’altra parte del Canale di Sicilia. Per il resto, la direttiva del procuratore Carmelo Zuccaro è chiara: non fermare più gli scafisti delle decine di gommoni stracarichi che dopo poche miglia vengono intercettate dalle navi delle Ong. Sono quelli che un paio di sentenze di tribunali siciliani e di qualche tribunale del riesame hanno definito “scafisti per necessità”, migranti anche loro che, in cambio del viaggio gratis o di uno sconto, ma a volte anche costretti con la forza sotto la minaccia delle armi, si ritrovano al timone di gommoni e vecchi scafi senza per questo far parte dell’organizzazione libica. Una modalità sempre più ricorrente secondo le risultanze delle indagini condotte dalla Procura di Catania secondo cui le imbarcazioni con

i migranti vengono messe in mare dai libici solo per poche miglia e indirizzate, quando non addirittura accompagnate, verso le navi umanitarie che incrociano ormai quasi sempre al confine delle acque territoriali libiche, dunque a sole dodici miglia dalla costa. La direttiva che il procuratore Zuccaro ha illustrato nelle scorse settimane fa davanti al comitato Schengen è destinata a far discutere anche perché in altri porti di approdo in Sicilia o in Calabria le forze dell’ordine si comportano diversamente. Basti pensare che a Pozzallo, dall’inizio dell’anno ad oggi, la polizia ha fermato ben 32 scafisti contestando loro il reato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina.

E diversamente da Zuccaro la pensano anche i colleghi della Procura di Palermo che hanno proposto appello contro la scarcerazione di un senegalese e di un gambiano, arrestati un anno e mezzo fa perché indicati come gli scafisti di un’imbarcazione poi naufragata con ben undici vittime e accusati di sfruttamento dell’immigrazione clandestina ma anche di omicidio. Con una sentenza che ha creato più di un malumore, i due — dopo un anno di carcere — sono stati assolti dal giudice Gigi Omar Modica che ha creduto alle testimonianze dei mi-

granti che li indicavano come il timoniere e il mozzo che teneva la bussola ma, basandosi sulle dichiarazioni di altri passeggeri, ha privilegiato la versione di chi li ha dipinti come migranti come loro costretti dai trafficanti a salire sul gommone e a prenderne il comando fino a quando una falla sul fondo ne avrebbe provocato l’affondamento. Di più. In quella sentenza il giudice mette in guardia gli inquirenti dal credere, tout court, ai migranti subito pronti a collaborare e ad indicare i presunti scafisti: «È noto come gli extracomunitari che si offrono di fornire dichiarazioni accusatorie in circostanze simili di sbarchi illegittimi ricevono il beneficio non secondario di ottenere il permesso di soggiorno per motivi di giustizia».

Sul fronte delle indagini sulle modalità dei soccorsi delle navi delle Ong, mentre anche la Procura di Palermo apre un’inchiesta, l’associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale e il Coordinamento italiano delle Ong internazionali esprimono indignazione per le ultime dichiarazioni del vice presidente della Camera Luigi Di Maio: «Le Ong — scrivono in un lungo comunicato — rispondono a testa alta, continuando a salvare vite umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Medici senza frontiere: illazioni preoccupanti. Il ruolo chiave della Guardia costiera nei soccorsi in mare

Migranti, scontro governo-pm

Il procuratore di Catania: Ong forse colluse con gli scafisti. Orlando: mostri gli atti

di **Fiorenza Sarzanini**

Il procuratore di Catania Zuccaro in tv sugli sbarchi dei migranti: «Le Ong forse finanziate dagli scafisti. Le finalità potrebbero essere

quelle di destabilizzare l'economia». Irritazione del governo. I ministri Minniti e Orlando: «Non traggia conclusioni affrettate e parli con gli atti». Il ruolo della Guardia costiera nei soccorsi. alle pagine 2 e 3 **Pasqualeto, Soglio**

«Le Ong finanziate dagli scafisti» L'accusa del pm, la rabbia del governo

Il procuratore di Catania in tv, Minniti e Orlando: parli con gli atti. In serata la precisazione: non ho prove

Tensione

Secondo il Viminale, «le polemiche prive di riscontri non aiutano il negoziato con la Libia»

ROMA Le reazioni dei ministri dell'Interno e della Giustizia all'ennesima sortita del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro sugli sbarchi di migranti, fanno ben comprendere l'irritazione del governo. Perché di fronte alla scelta del magistrato di andare in televisione per ribadire il sospetto che «alcune Ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti di uomini» e addirittura che «la finalità potrebbe essere quella di destabilizzare l'economia italiana per trarne dei vantaggi» prima Marco Minniti e poi Andrea Orlando lo invitano a «non trarre conclusioni affrettate» e soprattutto a «parlare con gli atti». Tanto che in serata Zuccaro è costretto a precisare: «La Procura di Catania ha delle ipotesi di lavoro, che non sono al momento prove, neppure quella sui loro finanziamenti».

L'appello alla cautela del governo non viene però accolto da Luigi Di Maio del Movimento Cinque Stelle che ormai da giorni soffia sul fuoco della polemica e ora rilancia: «Non so se è chiaro: Ong forse finanziate dagli scafisti! Gli ipocriti continuino pure ad attaccarmi, io vado fino in fondo». Una posizione che lo accomuna al leader della Lega Matteo Salvini secondo il quale «bisogna arrestare i trafficanti e affon-

dare tutte le navi usate!».

Lo scontro

Sceglie «Agorà» su Raitre il procuratore per ripetere le sue accuse. «Io so» dichiara sibilino, e forse è proprio questa sua affermazione a provocare la reazione del governo. Mentre Orlando auspica che «la Procura di Catania parli attraverso le indagini, gli atti, perché credo sia il modo migliore. Se il pm ha elementi in questo senso faremo una valutazione. In generale, non è giusto ricostruire la storia delle Ong come la storia di collusione con i trafficanti, è una menzogna», Minniti spiega in Parlamento: «Vanno evitate generalizzazioni e conclusioni affrettate. Deve esserci una rigorosa valutazione degli atti». Poi sottolinea che oltre alle indagini svolte a Catania «la commissione Difesa del Senato sta svolgendo una serie di audizioni, e ha preannunciato sue conclusioni entro la prima settimana di maggio».

La Guardia costiera

Uno degli appuntamenti chiave dell'indagine parlamentare è fissato il 4 maggio con l'audizione del comandante generale della Guardia costiera Vincenzo Melone. Perché sarà l'occasione per comprendere cosa accade nel Mediterraneo.

Nessuno nega che possa esserci un interesse dei trafficanti a caricare sulle navi il maggior numero possibile di disperati che cercano di arrivare in Europa. Il problema è

che i mezzi utilizzati dalle organizzazioni criminali non hanno alcuna capacità di effettuare l'intera traversata. E dunque, spesso, sono gli stessi scafisti a contattare con i telefoni satellitari il Centro nazionale di soccorso marittimo della Guardia costiera a Roma.

A questo punto la procedura prevede di allertare i centri competenti, ma spesso dalla Libia non arrivano risposte e dunque la legge impone che «chi ha ricevuto per primo la chiamata di emergenza ha l'obbligo giuridico di proseguire nell'attività di soccorso».

E quindi di contattare il mezzo navale più vicino e adatto a svolgere il salvataggio. Non c'è possibilità di sottrarsi, più volte il comandante Melone ha chiarito che «la violazione di tale obbligo, oltre alle implicazioni di ordine morale, prevede conseguenze penalmente rilevanti».

La Libia

Di fronte a tutto questo si sta cercando di far funzionare l'accordo con la Libia che invece incontra numerose difficoltà. L'Italia si è impegnata a con-



segnare motovedette e chiede in cambio il controllo delle coste e delle spiagge. Un negoziato che le polemiche non aiutano. Soprattutto se, fanno notare al Viminale, si basano su «generiche accuse non suffragate ancora da riscontri concreti».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo**La parola****FRONTEX**

È il nome dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Ha il compito di aiutare i Paesi della Ue — e quelli associati alla zona Schengen — a gestire le loro frontiere esterne. Contribuisce anche ad armonizzare i controlli alle frontiere in tutta l'Unione. L'agenzia agevola poi la collaborazione tra le autorità di frontiera fornendo assistenza tecnica e know how.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Carmelo Zuccaro è diventato procuratore della Repubblica di Catania nel giugno del 2016

● Ha studiato Giurisprudenza, è diventato ufficiale di complemento nella Guardia di Finanza. Come magistrato ha iniziato a Caltanissetta, poi è diventato pretore a Paternò fino al 1989, anno in cui entra a far parte della Procura di Catania. Nel 1996 ritorna a Caltanissetta, per presiedere la Corte d'assise

● Dal 2001 al 2009 ha guidato la Procura di Nicosia, poi torna a Catania come aggiunto, fino all'anno scorso

SALVA-MIGRANTI Il procuratore: "Destabilizzano". Minniti frena, Orlando critica

Ong, i ministri attaccano i pm Ma gli 007 hanno le telefonate

■ Gli scafisti abbandonano i profugi vicino alla Libia, dove ci sono solo le navi private. Il colloquio radio rivelato dalla Procura di

Catania: "Potete mandarli... noi siamo qui". Il Guardasigilli: "Niente allarmismi, servono le prove"

● FELTRI E TINERO A PAG. 2 - 3

Il governo lo sa: contatti tra Ong e trafficanti libici

IL DOSSIER

Mediterraneo I militari della Guardia costiera di Tripoli, senza stipendio, reclamano i soldi promessi da Roma e intanto arrotondano con i migranti

Intercettati

La Procura ha un colloquio radio (non utilizzabile

in processo):

"Potete mandarli, noi siamo qui"

Zona griglia

Le navi militari pattugliano fino a 70 miglia dalla Libia,

le Ong anche a meno di 12, limite delle acque territoriali

» STEFANO FELTRI

Il governo interviene sul caso del rapporto tra Ong e trafficanti dopo le ultime accuse da Agorà su Rai3 del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, che sta conducendo una indagine conoscitiva: "A mio avviso alcune Ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti e sono di contatti. Forse la cosa potrebbe essere ancora più inquietante, si perseguitano da parte di alcune Ong finalità diverse: destabilizzare l'economia italiana per trarne dei vantaggi". Il ministro della Giustizia Andrea Orlando gli risponde: "Parli attraverso le indagini". E il ministro dell'Interno Marco Minniti chiede di "evitare generalizzazioni".

SECONDO QUANTO risulta al *Fatto*, in effetti, l'intelligence italiana ha intercettato comu-

nizzazioni tra i trafficanti e le barche di salvataggio delle organizzazioni non governative. Zuccaro ha parlato infatti di materiali "non utilizzabile processualmente", come quelli raccolti dai servizi, e ieri ne ha rivelato un colloquio radio captato tra "persone a terra in Libia" e altre su una nave che rispondono "potete mandarli... noi siamo qui".

Anche alcuni migranti all'agenzia dell'Unione europea Frontex, secondo quanto ha dichiarato il direttore Frédéric Leggeri in Senato: "I trafficanti danno ai migranti telefoni con i numeri delle Ong". Le navi private, comunque, si muovono solo dopo aver concordato l'intervento con il comando della Guardia costiera a Roma, l'Mrcc, che ha quindi la responsabilità ultima dell'operazione.

Di sicuro è in Libia che bisogna cercare risposte. Il quadro della situazione lo ha

spiegato l'ammiraglio di divisione Enrico Credendino, comandante della missione europea EunavforMed - Operazione Sophia, che ha il mandato di proteggere le frontiere. In due anni hanno salvato 34.000 persone ma, a differenza delle Ong, non hanno la missione di *search and rescue* (ricerca e soccorso). Ma l'obiettivo è soprattutto combattere i trafficanti: Eunafor Med ha distrutto 414 imbarcazioni e consegnato alla giustizia italiana 109 persone. "Oggi gli scafisti non sono più in grado di uscire dalle acque



territoriali libiche, sanno che siamo lì e che verranno catturati se escono dalle acque territoriali libiche, quindi rimangono dentro e stanno perdendo le imbarcazioni e i motori", ha spiegato l'ammiraglio Credendino.

Questo spiega perché l'attenzione sia stata spostata a ridosso delle coste libiche: i trafficanti caricano i disperati su canotti e barche sempre più precarie, che non provano neppure ad arrivare in Italia, ma resistono solo per l'attesa di un salvataggio, spesso da parte delle Ong. Nel 2015 la Guardia costiera libica, dotata solo di un rimorchiatore, due motovedette e alcuni gommoni, ha salvato 800 persone, nel 2016 il numero è esplosi: tra le 14 e le 16.000 persone.

IL NUOVO CONTESTO complica il contrasto agli scafisti: i militari delle missioni europee non possono agire in acque territoriali libiche, se catturano un presunto scafista lo devono riconsegnare alle autorità di Tripoli. Tutto è in mano alla Guardia costiera libica, ma secondo quanto hanno raccontato alcuni migranti al direttore di Frontex, Leggeri, ci sono "uomini libici in uniforme che somigliano a una guardia costiera libica" che sarebbero in contatto con le navi delle Ong durante le operazioni di soccorso. Il caos istituzionale in Libia e la debolezza del governo di Al Serraj a Tripoli (quello riconosciuto dalla comunità internazionale) e la quantità di soldi che gi-

ra intorno al traffico di esseri umani possono indurre in tentazione: "I libici ricevono gli stipendi, ma hanno difficoltà a ritirarli dalle banche perché manca la liquidità. Ai libici addestrati era stata promessa dal governo libico un'indennità giornaliera con cui avrebbero potuto sfamare le famiglie. Molti, infatti, avendo difficoltà a ritirare i salari, fanno un doppio lavoro e di notte guidano il taxi o lavorano in pub e ristoranti, garantendosi il cash per vivere e sfamare le famiglie. Venendo a bordo per 14 settimane, il doppio lavoro lo hanno perso e quindi si sono trovati veramente in difficoltà", ha spiegato alla Camera l'ammiraglio Credendino. Che non usa perifrasi: "Il rischio è che, se non si dà un'indennità ai libici, questi si rivolgano alle reti criminali e facciano altro". Per questo è importante l'accordo tra governo italiano e governo libico che finora si è fermato all'addestramento dei membri della Guardia costiera libica, ma i soldi non si vedono e l'intesa scade a luglio.

A INIZIO APRILE si è tenuto a Roma un vertice molto discreto, promosso dai servizi segreti italiani con la collaborazione della Farnesina, l'Italia ha fatto incontrare Ageela Saleh, presidente della Ca-

mera di Tobruk e legato al generale Haftar, e Abdurahman Sewehli, del Consiglio di Stato. Saleh ha bloccato per oltre un anno il Processo politico in Libia (Lpa), cioè l'assetto definito dall'Onu per la Libia del dopo-Gheddafi. Il vertice sembrava aver segnato una svolta, ma al rientro in Libia, Saleh ha detto che ha incontrato Sewehli "come cittadino libico" non come presidente del Consiglio di Stato. Tradotto: nessuna valenza politica.

Ma secondo quanto risulta al *Fatto*, in quel summit romano è stato definito anche un accordo meno pubblicizzato con rappresentanti di tribù del Sud per limitare i flussi di migranti verso le coste.

"La guerra civile libica si è spostata verso il Sud, dove ora ci sono altre priorità che ridurre la pressione migratoria sull'Europa, e comunque quella è sempre stata una zona di migrazioni, inoltre c'è una geografia tribale complessa e non è chiaro chi rappresenta chi", spiega al *Fatto* Marco Arnaboldi, ricercatore alla University of the Free State del Sudafrica.

Qualunque sia l'esito dell'inchiesta di Catania, il flusso di migranti si può ridurre solo se la Libia si stabilizza.

s.feltri@ilfattoquotidiano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA NOSTRA DENUNCIA

«L'invasione è organizzata»

Si svegliano anche i pm

Migranti, il procuratore di Catania attacca: alcune Ong pagate dagli scafisti per destabilizzare l'Italia. Scoppia la polemica

di Alessandro Sallusti

Il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, che sta indagando sul caso, non demorde: è molto probabile - ha ribadito ieri - che alcune organizzazioni umanitarie che si occupano del recupero in mare dei profughi siano finanziate o in qualche modo in combutta con gli scafisti che organizzano la tratta di essere umani. È un sospetto forte e fondato che noi de *il Giornale* - insieme a pochi altri colleghi - abbiamo avanzato da tempo. Troppe sono infatti le coincidenze che si verificano in quel tratto di mare che non è un oceano ma neppure un laghetto. I soccorritori - come ha ben documentato Luca Donadel, giovane e curioso informatico, studiando le tracce delle navi - si trovano sempre al posto giusto al momento giusto, quasi si diano appuntamento con i trafficanti e il loro carico di disgraziati. E poi c'è la questione economica: va bene la solidarietà, ma da dove arriva la montagna di soldi che le Ong - enti di diritto privato e senza particolari obblighi di trasparenza dei bilanci - mettono in campo per finanziare le operazioni? La questione non si può liquidare, come ha fatto ieri il ministro della Giustizia Andrea Orlando, con un attestato di fiducia al mondo del volontariato. Su questo tema non si può essere equidistanti tra i sospetti del magistrato e la generica difesa dei soccorritori. Già le mafie libiche - e non solo quelle - si arricchiscono a danno nostro con le tariffe del trasporto, se lo facessero anche i «salvatori» privati sarebbe davvero troppo. Del resto già due anni fa Salvatore Buzzi, che non è un magistrato ma uno dei capi di «Mafia capitale», intercettato confidava che «con gli immigrati si guadagna di più che con la droga».

I sospetti del magistrato catanese vanno anche oltre, e si avvicinano alle tesi di Oriana Fallaci e di Michel Houellebecq, autore del libro *Sottomissione*. E cioè che questa invasione ha una regia tesa a destabilizzare economicamente, culturalmente e politicamente la vecchia Europa. Il copione è quello di lasciare volontariamente flebile il confine tra bisogni e solidarietà, tra affari e malaffari, perché è nel torbido che le cose possono procedere sostanzialmente indisturbate. Ora, forse, abbiamo trovato un possibile bandolo della matassa. Non fermiamo chi cerca di srotolarla, perché la posta in gioco è il nostro futuro.



Il pm: «Ong e scafisti fanno affari insieme»

Il procuratore di Catania sostiene che ci siano legami e interessi economici fra le organizzazioni non governative che recuperano gli extracomunitari e i banditi che gestiscono i traffici. Il governo contro il magistrato: deve tacere. Troppi interessi da proteggere?

IL PROCURATORE DI CATANIA DENUNCIA

«GLI SCAFISTI PAGANO LE ONG PER DESTABILIZZARE L'ITALIA»

Carmelo Zuccaro, il magistrato che sta indagando sul traffico di uomini, ipotizza intrecci non chiari tra i criminali e gli «angeli del mare». Ma il governo, invece di allarmarsi, cerca di chiudergli la bocca

di MAURIZIO BELPIETRO

■ I magistrati possono parlare di tutto, anche delle inchieste di cui sono titolari e sulle quali non hanno ancora maturato una richiesta di rinvio a giudizio e che dunque in teoria sarebbero coperte dal segreto istruttorio. Se però si azzardano ad aprire bocca sui migranti, sui loro amici e sui traffici loschi che ruotano attorno all'accoglienza, allora sono dolori. Lo ha provato sulla sua pelle il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, ovvero il magistrato che è responsabile del fascicolo sulle attività in mare delle organizzazioni non governative che soccorrono gli immigrati. In un'intervista mandata in onda ieri da Agorà, la trasmissione mattutina di Rai 3, il pm si è azzardato a ipotizzare che alcune Ong siano direttamente finanziate dalle organizzazioni criminali libiche. L'ipotesi del magistrato è che gli scafisti abbiano trovato in questo modo il sistema più efficace per aumentare i loro introiti, perché sapendo che a poche miglia dalla costa libica ci sono navi pronte a raccogliere i profughi, il flusso di clandestini aumenta giorno dopo giorno e con esso anche i guadagni. Zuccaro però non si è limitato a sostenere la tesi della collusione tra operatori umanitari e bande di predoni libici. Ha anche aggiunto che tra le finalità dei contatti fra Ong e scafisti ci potrebbe essere la destabilizzazione della nostra economia per trarne dei vantaggi.

Insomma, il pm ipotizza

che dietro agli sbarchi sempre più consistenti non ci siano solo interessi economici, quelli per intenderci derivanti dal commercio di

uomini, ma anche un disegno più organico che mira a creare confusione nel nostro Paese e a danneggiare l'economia. Certo sono frasi forti e anche piuttosto preoccupanti. Ma invece di allarmarsi e di cercare conferme, buona parte del sistema politico, e anche della stampa, se l'è presa proprio con il pm. Dice che non tutto è trasparente in questa corsa ai soccorsi in mare e che potrebbero esserci obiettivi che nulla hanno a che fare con la solidarietà e con tutte le belle parole che si usano a proposito degli immigrati? Ma come si permette il magistrato di parlare così!

Il primo ad aprire bocca per condannare il pm è stato il ministro Andrea Orlando, il quale dall'alto del suo ruolo di Guardasigilli dovrebbe difendere i magistrati e invece in questo caso se l'è presa proprio con il procuratore, invitandolo a parlare «per atti» e accusandolo di aver detto «una menzogna». Premettiamo che se tutti i pubblici ministeri parlassero per atti, stampa e tv non saprebbero più di che parlare, perché metà delle notizie arrivano dalle Procure, ma di questo forse il ministro della Giustizia non si è accorto. Ciò detto non si capisce come Orlando possa sostenere che ipotizzare una collusione tra Ong e trafficanti sia una menzogna. Ne sa qualche cosa? Ha indagato più e meglio dei magistrati? E allora perché sostiene che non sia giusto ricostruire i rapporti fra soccorritori e criminali: se esistono verranno a galla; se non ci sono, dopo l'indagine si stabilirà che tutti i volontari sono candidi come gigli.

Forse il problema è che di questi contatti, dei numeri di telefono degli operatori delle Ong trovati nei telefonini di alcuni profughi, delle telefonate intercorse tra un'imbarcazione e l'altra non si deve parlare per



non alzare il velo su qualche cosa che scotta. Il ministro dell'Interno, quel Marco Minniti che a parole fa il duro contro gli immigrati e nei fatti vuole concedere a tutti i profughi la carta d'identità della Repubblica italiana, dice che non si devono fare interviste per evitare generalizzazioni e giudizi affrettati. «Bisogna attenersi a una rigorosa valutazione degli atti», ha diramato via agenzia. Tradotto: il pm stia zitto.

E dunque torniamo al punto di partenza: si può parlare di tutto in questo Paese e i magistrati lo fanno da sempre senza che nessuno li censuri, ma se tocchi il business dell'immigrazione muori. E se non muori ti

mettono il bavaglio o ti trasferiscono, che è un po' la stessa cosa. Del resto non c'è da stupirsi. Non era Salvatore Buzzi, il compagno Buzzi, colui che partecipò e finanziò le famose cene eleganti del Pd, un tipino per il quale ieri la Procura di Roma ha chiesto 26 anni di carcere, a dire che con gli immigrati si guadagna più che con la droga? E se perfino il direttore di un'organizzazione umanitaria seria come Save the Children assicura che «dove girano tanti soldi c'è sempre qualche affare sporco», si capisce molto facilmente perché il pm in questi «affari sporchi» è meglio che non ci metta il naso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carte dai servizi tedeschi e olandesi ma non utilizzabili nel processo

Il cul de sac dell'inchiesta catanese, la disomogeneità delle procedure

Retroscena

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

All'ennesima intervista del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, che forse mai si era espresso tanto chiaramente sui comprovati contatti tra scafisti e alcune associazioni umanitarie, spingendosi a dire che a suo avviso «alcune Ong potrebbero essere finite dai trafficanti», si è alzata un coro sdegnato: Fuori le prove! Come se fosse facile.

Intanto c'è da dire che un procuratore della Repubblica non può andare in televisione e squadrare atti coperti dal segreto investigativo. Ma in questo caso Zuccaro ha un problema in più: le poche intercettazioni che ha sul tavolo provengono da servizi segreti e non sono state acquisite secondo le regole della procedura penale italiana. Di qui il suo grande imbarazzo.

È un rebus giuridico che al momento non ha soluzione. La sua indagine poggia sui report di alcuni servizi segreti - quello tedesco e quello olandese - che da mesi monitorano alla loro maniera le comunicazioni da e per la Libia. Si sono mossi, i servizi d'intelligence del Nord Europa, attraverso le navi militari inquadrati nel dispositivo europeo Eunavfor-med-Sophia e attraverso alcuni natanti fantasma. Dapprima sono stati informati i rispettivi governi. Poi i loro rapporti sono stati veicolati da Frontex alla procura di Catania attraverso canali riservati.

Quei rapporti, però, pur utilissimi per l'inchiesta, sono assolutamente inutilizzabili ai fini del procedimento italiano. La legge è molto chiara. Siccome gli 007 tedeschi e olandesi si muovono senza avere avuto l'autorizzazione preventiva di un magistrato, a differenza dell'intelligence italiana, le loro intercettazioni è come se non esistessero.

Ed ecco perché Zuccaro si agita tanto: «Alcune agenzie diceva anche ieri al sito LiveSicilia - che non svolgono attività di polizia giudiziaria (intendendo cioè dei servizi segreti, ndr), hanno documentato i contatti ma si tratta di atti che non posso utilizzare processualmente, anche se mi danno la conoscenza certa che questo avviene». Il rischio, insomma, è che il caso finisce nel nulla per mancanza di prove processualmente valide.

Su quanto avviene in mare, Zuccaro ha le idee chiare: «Ci sono dei natanti di Ong che superano i confini delle acque internazionali, staccano i transponder (i segnalatori satellitari, ndr) per non farsi localizzare e rendersi invisibili a chi li deve monitorare. Vi sono Ong che prendono chiamate dalla Libia in cui si dice: Stiamo per mettere in mare i gommoni, intervenite!». Pare che siano stati documentati comportamenti ambigui di marinai libici in divisa, che non si sa se e a quale Guardia costiera rispondano.

Nel frattempo sono arrivati a Catania anche i rapporti riservati dell'intelligence italiana. Altre segnalazioni delicate

tissime. È stato ricostruito, ad esempio, l'enorme andirivieni dei gommoni nei giorni di Pasqua, con porti di partenza e navi delle Ong in attesa. Sono quelle ricostruzioni che nel governo italiano hanno fatto pensare che vi fosse «una regia» dietro la partenza simultanea di ben 8500 migranti.

Questi rapporti, ai sensi della legge 124 sui servizi segreti, sarebbero acquisibili dal magistrato, tramite una delega specifica alla polizia. Ma forse non possono bastare per impiantarvi un procedimento penale. Occorre molto di più. Servirebbe ad esempio qualche prova concreta di un trasferimento di soldi che accompagni i «contatti». Zuccaro lo sa, perciò ha dato disposizione ai suoi investigatori di seguire prioritariamente i flussi finanziari. Ha anche chiesto rinforzi specialistici a Roma. E certo ha trovato un orecchio attento nel ministro dell'Interno, Marco Minniti, che ieri in Parlamento da una parte ha invitato a evitare «giudizi affrettati, attenendosi quindi ad una rigorosa valutazione degli atti», ma dall'altra ha riconosciuto le questioni sollevate dai deputati di Forza Italia «non possono essere sottovalutate».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ong, va in onda il processo senza le prove

Solani P. 8

Contro le Ong un processo senza prove

● Il procuratore di Catania parla come Di Maio: «Finanziate dai trafficanti, ma non ho elementi utilizzabili in tribunale»

Il vice presidente della commissione Ue: «Non c'è alcun tipo di conferma dei legami con i trafficanti»

Massimo Solani

«A mio avviso alcune Ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti e so di contatti. C'è un'indagine che è ancora in corso, di prove si può parlare soltanto a fronte di conoscenze che possono essere utilizzate processualmente e queste al momento mancano». Tutte le parole hanno un peso, ma quelle di un procuratore capo ne hanno ancora di più se si parla di ipotesi di reato e inchieste penali. Perché un conto è se ad accusare le Ong di collusioni con i trafficanti di esseri umani senza averne prova alcuna è il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, ben altro conto se invece è il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. Ossia il capo della procura che a febbraio ha aperto una indagine conoscitiva su quei sospetti, un fascicolo che al momento non ha indagati né ipotesi di reato. Eppure, stando al profuvio di dichiarazioni rilasciate in questi giorni da Zuccaro, pare proprio che il magistrato si senta libero di parlare come un politico o un cittadino qualunque e di formulare accuse senza addurre, al netto del segreto d'ufficio, alcun elemento di conferma alle proprie parole. «A mio avviso», dice Zuccaro. «So di contatti», aggiunge. «Ma mancano conoscenze che si possono usare processualmente», butta lì. Logico allora che il ministro della Giustizia Andrea Orlando si senta in dovere di ricordare al procuratore Zuccaro di «parlare attraverso le indagini e gli atti». «Se il pm ha elementi in questo senso faremo una valutazione - ha proseguito - In generale, non è giusto ricostruire la storia delle Ong come la storia di collusi con i trafficanti, è una menzogna». Valutazioni

● Il Guardasigilli Orlando: «Parli attraverso le indagini e gli atti» E mentre anche Bruxelles smentisce, la destra va all'attacco

simili a quelle fatte dal ministro dell'Interno Marco Minniti durante il question time di ieri. «Si tratta di evitare generalizzazioni e giudizi affrettati - ha spiegato - attenendosi quindi a una rigorosa valutazione degli atti».

Non una sola conferma

Perché il punto è proprio questo, se generalizzazioni e giudizi affrettati sono sempre pericolosi, ancora più grave è che a farsene portatore sia il magistrato che guida uno degli uffici inquirenti che, assieme alle procure di Palermo e Trapani, sta indagando su quei presunti legami fra le Ong che lavorano nel Mediterraneo e gli scafisti. Soprattutto perché, a differenza delle ipotesi senza conferma avanzate da Zuccaro e Di Maio, in questi giorni lunghissima è stata la lista di quanti hanno escluso l'esistenza di collusioni. E non si è trattato certo di smentite di poco peso. A partire da Frontex, a cui tanto Di Maio che Zuccaro hanno più volte fatto menzione travisando quanto contenuto nel rapporto "Rysk Analysis 2017". «Mai accusato le Ong - ha precisato nei giorni scorsi la portavoce dell'agenzia Ue Izabella Cooper - Salvare vite è un obbligo internazionale per chi opera in mare. È chiaro che i trafficanti in Libia se ne approfittano». Sulla stessa linea anche il primo vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans: «Non c'è nessun tipo di prova che le Ong lavorino con le reti criminali dei trafficanti di esseri umani per aiutare i migranti a entrare nell'Unione europea», ha spiegato nell'aula di Bruxelles. Riscontri all'ipotesi, sin qua, non sono arrivati neanche nel corso delle audizioni disposte dalla Commissione Difesa del Senato che sulla questione ha aperto una indagine conoscitiva. «Ad oggi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non ci sono evidenze investigative tali da far emergere collegamenti di sorta fra Ong e organizzazioni che gestiscono il traffico di migranti o ambienti comunque vicini» ha infatti spiegato alla Commissione il generale Stefano Scrpanti, capo del III Reparto Operazioni del Comando generale della Guardia di finanza.

«Delazioni da Ventennio»

Dichiarazioni di cui si fanno forti le Ong che nei giorni scorsi hanno minacciato azioni legali contro Di Maio e ieri sono tornate ad accusare una campagna che, per usare le parole di Andrea Iacomini Portavoce dell'Unicef in Italia, «riporta a metodi delatori tipici del Ventennio fascista». «Gettare discredito sulle Ong senza prove ufficiali è un metodo oramai consolidato che abbiamo imparato a conoscere in questi anni in tante altre situazioni - ha proseguito Iacomini - Il Procuratore di Catania ha fatto della affermazioni importanti vedremo gli atti concreti, le indagini e alla fine gli italiani potranno esprimere un giudizio». «Fino a quando non saranno definite eventuali responsabilità rispetto alle gravissime accuse nelle operazioni o nelle fonti di finanziamento delle Ong che operano nel Mediterraneo nella ricerca e soccorso in mare dei migranti - gli ha fatto eco Valerio Neri, direttore generale di Save the Children - continuare a generalizzare non solo non è utile a fare chiarezza ma contribuisce a creare un generale clima di sfiducia di cui rischiano di farne le spese bambini, donne e uomini in fuga».

Ma se sul piano giuridico la verità è tutta ancora da scrivere, su quello politico la vicenda è già chiarissima e evidente il tentativo di Di Maio e del Movimento 5 Stelle di strizzare l'occhio all'elettorato di destra. Non è un caso, del resto, se le accuse del vicepresidente della Camera in questi giorni siano state sostenute e ripetute tanto dalla Lega quanto da Fratelli d'Italia e da tutta la galassia della destra più o meno estrema. La campagna elettorale si avvicina, e si fa anche sulla pelle dei migranti.



Contatti radio e gps spenti La rete segreta Ong-trafficanti

*Le navi raccolgono i migranti vicino alle coste di partenza
Nel mirino le associazioni maltesi, tedesche e spagnole*

IL CASO

di **Valentina Raffa**

Catania

La base a terra chiama le imbarcazioni in mare. E ricorda che stanno operando in avversione al governo attuale riconosciuto. Loro rispondono. Scherzano. L'uomo ringrazia Allah per il buon esito della missione. Questo vuole dire, in parole povere, che un barcone carico di immigrati è stato avvicinato da un'unità navale dei soccorsi. Il lavoro è andato a buon fine. La conversazione avviene via radio. Ce ne sono alcune in possesso della procura di Catania che ha aperto un'indagine conoscitiva sull'operato delle Ong.

I contatti tra alcune Ong e trafficanti di vite umane avrebbero anche via radio. I satellitari sono intercettati e intercettabili, le frequenze radio utilizzate raggiungono un raggio meno ampio, quindi sono più sicure. «Siamo in possesso di alcune di queste registrazioni - dice il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro - Purtroppo non possiamo utilizzarle giudizialmente perché non sono state registrate dalla polizia giudiziaria. Per questo chiediamo uno sforzo investigativo enorme per potere tradurre in prove queste fonti di conoscenza non utilizzabili processualmente».

Il magistrato vuole vederci chiaro sull'operato e sui finanziatori di alcune Ong che rac-

colgono immigrati in mare anche a poche miglia dalle coste di partenza, di fatto incentivando, volenti o nolenti, le partenze anche su natanti faticosi, dal momento che le navi sostano sul confine delle acque territoriali e sono dunque pronte a trasbordare i passeggeri. Lo attestano alcuni *screenshot Ais* (Automatic identification system) che immortalano le navi delle Ong sostare vicino al confine delle acque territoriali tunisine e libiche, stando anche parecchio tempo in attesa.

A pattugliare le proprie acque c'è una motovedetta tunisina, e sta di fatto che malgrado sia tunisino il porto più vicino dove secondo la convenzione di Amburgo andrebbero trasportate le persone soccorse in mare, le Ong prendono la via per l'Italia. A spiegare cosa accade e su cosa è forte l'interesse della procura è il procuratore Zuccaro: «Il Mediterraneo centrale è diviso in zone Sar di competenza delle Capitanerie di porto. Le più ampie sono la maltese e l'italiana. Né la maltese, né la vicina capitaineria di porto tunisina rispondono alle richieste di aiuto. Lo fa solo quella italiana che dà alle Ong indicazioni verso un porto in Italia. Il punto, dunque, non è la violazione delle norme della convenzione di Amburgo per quanto concerne il porto in cui sbarcare, quanto ciò che accade prima dell'evento Sar. Ovvvero, se queste Ong si recano nelle acque territoriali libiche e

vanno fin quasi a riva a prendere gli immigrati, dunque in una situazione di non pericolo come invece richiede la legge, se sollecitano i libici a spedire le navi segnalando che tanto ci sono loro a prendere gli immigrati. Ci sono alcune navi che staccano i trasponder. È su questo che dobbiamo indagare».

Ma chi sono queste Ong? Fanno parte di Msf la nave Aquarius e la Vos Prudence. Save the children scende in campo con la Vos Hestia. La spagnola Pro activa open arms ha la Golfo azzurro molto operativa in zona Sar nell'ultimo mese. Poi c'è la italo-franco-tedesca Sos Mediterranée, la Sea watch foundation che ha a disposizione un aereo, Life Boat e ancora Sea Eye e la Jugend Retter. Quest'ultima ha acquistato il peschereccio Iuventa visto sostare diverse volte al confine con le acque libiche. Pare che raccolga immigrati e li trasbordi su altre navi dirette poi in Italia. La Moas, fondata da Christopher e Regina Catambra, è maltese. Utilizza la Phoenix e Topaz Responder oltre a gommoni Rhib e alcuni droni.



 LA RICOSTRUZIONE

Numeri, fatti e sospetti

di Giovanni Bianconi

Nel primo trimestre del 2017 gli sbarchi sono aumentati del 51 per cento rispetto all'anno precedente. Il peso crescente dei salvataggi «privati».

a pagina 3

Gli sbarchi in aumento del 51 per cento e il peso crescente dei salvataggi «privati»

«Concausa»

Il pattugliamento più vicino alla costa libica è un incentivo a far salpare i gommoni

Il dossier

di Giovanni Bianconi

L'allarme è nei numeri, sempre più alti anche nel primo trimestre del 2017. Le persone sbarcate in Italia dal 1° gennaio al 27 marzo di quest'anno sono 21.939; nel 2016, nello stesso periodo, furono 14.505. C'è stato un incremento di oltre il 51 per cento, nonostante le stesse condizioni climatiche invernali. Dei migranti arrivati nel 2017, quasi tutti (21.460) sono stati prelevati in mare, con 198 interventi di *Search and Rescue*, ricerca e salvataggio; più di un terzo di queste operazioni, settantatré, sono state effettuate con quattro navi noleggiate dalle Ong, le organizzazioni non governative straniere; poche rispetto alle 14 che nel 2016 hanno perlustrato lo stesso mare, caricando in totale 45.097 migranti (un quarto dei 177.244 totali), ma è possibile che la minore presenza sia dovuta al

temporaneo rimessaggio per la manutenzione delle altre unità, necessaria dopo tanti mesi di navigazione.

Recuperi sotto costa

Sono i dati più aggiornati che certificano un ruolo sempre maggiore delle Ong nelle operazioni di recupero che mediamente avvengono a po- ca distanza dalle coste libiche, tra le 16 e le 23 miglia, ma a volte anche più vicino al continente africano. Il 24 febbraio scorso la nave *Aquarius*, dell'organizzazione internazionale *Sos Méditerranée*, ha recuperato 45 migranti a 9 miglia dalla terraferma, e il 5 marzo altre 89 a tre miglia.

Il pattugliamento da parte di queste imbarcazioni private viene definito nei rapporti di polizia «una concausa» dell'aumento degli sbarchi, dal momento che la loro presenza — ormai nota anche ai trafficanti di esseri umani che gestiscono le partenze dalla Libia — costituisce un incentivo a far salpare i gommoni anche con il mare grosso, e più carichi del solito, perché sanno che dopo un piccolo tragitto troveranno soccorso. Ma si tratta, per l'appunto, di una situazione oggettiva, che si verificava anche quando il pattugliamento veniva condotto da unità statali nell'ambito del-

l'operazione *Mare Nostrum*, difficilmente inquadrabile nel reato di favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina; più complicato provare (e finora non ci si è arrivati) un aiuto consapevole soggettivo da parte delle Ong, che presupporrebbe un accordo con le bande criminali che fanno partire i profughi.

Costi elevati

Lo stesso procuratore di Catania Carmelo Zuccaro ha parlato di ipotesi, derivanti dall'incremento del fenomeno e dai costi sostenuti dalle Ong per affittare le navi, che non sembrano sostenibili con i soli contributi volontari dei sottoscrivitori; prove però, al momento, non sono state raccolte. Laddove venissero trovate, inoltre, bisognerebbe capire se i presunti contatti siano diretti con i vertici delle organizzazioni che mandano le navi in quelle acque oppure con gli



22**Mila**

I migranti sbarcati sulle coste italiane dal 1° gennaio al 27 marzo. Il 51 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2016

equipaggi (presi in affitto insieme alle imbarcazioni), che svolgono il loro lavoro senza avere alcun ruolo nelle Ong né interessi comuni. Si tratta spesso di persone provenienti dall'Est europeo, dal passato e dai rapporti sconosciuti che — sempre in ipotesi — potrebbero avere stabilito collegamenti con le bande libiche in cambio di denaro, a insaputa delle stesse organizzazioni per le quali lavorano.

Indagini difficili

Il dato certo è che mentre fino a giugno 2015 gli interventi delle strutture umanitarie erano meno del 5 per cento del totale, questi sono aumentati fino al 40 per cento nella seconda metà dell'anno, mantenendosi

la stessa incidenza anche all'inizio del 2017. L'aumento di questi interventi, inoltre, si accompagna alla diminuzione delle operazioni di salvataggio precedute da telefonate satellitari al centro di soccorso della Guardia costiera di Roma. Di qui il sospetto di chiamate dirette verso utenze delle navi affittate dalle Ong, evocato dal procuratore Zuccaro, e altre ipotetiche attività, come l'uso di droni e radar per individuare i gommoni e andargli incontro, o di potenti fari per agevolare le rotte notturne.

Uno dei problemi segnalati da Zuccaro nella sua audizione davanti alla commissione parlamentare d'indagine, un mese fa, è che l'intervento massiccio delle Ong ha reso più diffi-

cili, se non addirittura inutili, le inchieste aperte in territorio italiano sui trafficanti stranieri; spesso le indagini cominciavano dai «facilitatori», che accompagnavano i gommoni nel primo tratto della traversata, che oggi non servono più proprio perché il soccorso arriva poco dopo la partenza. E gli scafisti, ormai, sono quasi sempre migranti ai quali viene assegnato quel compito all'ultimo momento, tanto che nei loro confronti i magistrati catanesi non procedono più: «In questo momento — ha spiegato Zuccaro in Parlamento — registriamo una sorta di scacco che la presenza di queste Ong provoca nell'attività di contrasto al fenomeno degli organizzatori del traffico».

i focus del Mattino

Indagine del Senato sulle regole d'ingaggio violate

Francesco Pacifico

Più dei presunti rapporti con i trafficanti preoccupa la presenza eccessiva di Ong nel Mediterraneo. Al ministero degli Interni si interrogano su una questione complessa: non c'è il rischio che le Ong rallentino la macchina internazionale che pattuglia il

braccio di mare nell'azione di contrasto al terrorismo? La commissione Difesa del Senato, entro la prima settimana di maggio, dovrebbe rispondere a questa e altre domande, ma c'è già chi conferma che in mare «non tutti si muovono nel rispetto delle regole».

> A pag. 3

Quella corsa alla solidarietà che intralcia i pattugliamenti

L'inchiesta del Senato: non tutti rispettano le regole

La difesa

«Colpirci è come accusare la Croce Rossa di aiutare i criminali»

Francesco Pacifico

«Cavalli di Troia» delle criminalità che infestano il Mare Nostrum senza volerlo. Nate per realizzare il più alto dei propositi - salvare vite umane - le Ong impegnate nell'aiuto ai profughi nel Mediterraneo «finiscono per essere un bug in un ingranaggio di per sé poco e male oleato come i sistemi di contrasto alle mafie e alle organizzazioni, che proprio nel Mediterraneo gestiscono i traffici di droghe, arme, clandestini e tengono le file del terrorismo internazionale». Attività diverse che s'intreciano e mischiano tra loro soprattutto perché finiscono per autofinanziarsi l'un l'altra.

Al ministero degli Interni sembrano poco interessati ai presunti rapporti economici e logistici tra gli scafisti e le organizzazioni non governative. Si interrogano su una questione allo stesso tempo più concreta, più complessa e per certi aspetti anche più cinica. «Le Ong», si chiede un dirigente del ministero, «rispettano le regole d'ingaggio? E se non lo fanno, non c'è il rischio che rallentino la macchina internazionale che pattuglia il braccio di mare tra l'Europa e una delle principali fucine di terrorismo come il Maghreb? Per questo bisogna capire gli effetti di eventuali arbitri realizzati anche nel tentativo di salvare vite umane». E

alle stesse domande sta provando a rispondere con una sua indagine anche la commissione Difesa del Senato guidata da Nicola Latorre, che entro la prima settimana di maggio dovrebbe rendere noti i risultati del suo lavoro. Ci dice un suo componente: «Non tutti si muovono nel rispetto delle regole».

Il riferimento è alle norme e alle modalità per il salvataggio in acqua. La Convenzione di Montego Bay del 1982 garantisce un diritto di passaggio inoffensivo da parte delle navi straniere anche nelle acque territoriali dei singoli Paesi. Quella sulla ricerca e il soccorso in mare (SAR) dà l'obbligo a tutte le imbarcazioni di intervenire per aiutare altri natanti in difficoltà. E questo dà una certa libertà di movimento alle Ong. Le quali, soprattutto nelle zone Sar, dovrebbero coordinarsi in maniera preventiva con l'Imrc (Italian Maritime Rescue Coordination Centre). Non sempre, visto la drammaticità del momento, questo avviene. Senza contare che spesso i salvataggi avvengono anche fuori dalle acque territoriali italiane.

La procura di Catania s'interessa invece agli aspetti penali della vicenda. Ma è difficile fare luce su questo fronte in un mondo come quello del volontariato che non ha strutture trasparenti e tracciabili come le imprese privati. Sono una circa una decina le associazioni impegnate nell'assistenza in mare e nessuna di queste è italiana nonostante operino per lo più nelle nostre acque territoriali: Save the Children, Medici Senza Frontiere, Sos Méditerranée, Sea watch foundation, Sea eye, Life boat, Jugend Rettet, Proactiva open arms o la Moas dei milionari italo-americani Catambrone. Proprio queste ul-

time tre sono finite nel mirino della procura di Catania. In totale nei periodi di maggiori sbarchi mandano in mare un numero di barche che variano tra le otto e le tredici. Sulle quali si alternano tra i quindici e i diciotto volontari, compresi i sanitari. Ma soltanto loro non comportano spese. Ogni imbarcazione, per esempio, ha un budget mensile di circa 100mila euro al mese. Al riguardo ha dichiarato in Senato Riccardo Gatti, capitano della Golfo Azzurro, nave di Proactiva open arms: «L'affitto della barca costa 1.200 euro al giorno. Nel 2016, fino al 30 settembre, la Ong ha raccolto contributi per 2,1 milioni dieuro. Il 96 per cento di questi provengono da donazioni private di oltre 16.500 persone e il 4 per cento rimanente da organizzazioni e amministrazioni locali. Alla stessa data i costi sostenuti sono stati pari a 1,4 milioni di euro. Il 95 per cento dei costi sono dovuti a azioni dirette di salvataggio e il rimanente 5 a spese organizzative e investimenti sulla comunicazione». Soprattutto queste navi sono equipaggiate con radar, radio, mezzi per la prima assistenza sanitaria e droni, che non hanno nulla a che invidiare alle barche di Frontex e della Guardia Costiera.

Proprio la spagnola Proactiva ha tra i suoi beneficiari George Clooney e



Pep Guardiola. I giovani tedeschi della Jugend Rettet hanno inserito nel loro sito un sistema per le donazioni con varie forme di pagamento elettronico, che garantisce anche una detrazione fiscale. Realtà come Save the Children o Msf non dovrebbero avere problemi di raccolta. Nel 2016 si è saputo che George Soros ha aiutato anche queste realtà. Ma adesso tutte le Ong smentiscono l'aiuto del finanziere speculatore. Purtroppo l'assenza di una rendicontazione certificata non aiuta a respingere l'accusa

principale della procura di Catania: i soldi che sarebbero arrivati dalla criminalità come dimostrerebbero le telefonate tra scafisti e volontari. «È se pure queste telefonate esistessero, chi dice che ci sia complicità?», nota Andrea Costa, coordinatore della rete Baobab, «Intanto, perché molto spesso gli scafisti non sono quelli che muovono le file

del business dei migranti, ma altri disperati che pagano la traversata proprio guidando le barche. Eppoi i numeri dei cooperanti, come quella della mia associazione, sono noti e vengono scambiati tra chi si mette in viaggio». Aggiunge Lorenzo Marsili di Diem 15: «I migranti hanno reti in cui si condividono informazioni essenziali sul viaggio e contatti di emergenza. Sarebbe come accusare la Croce Rossa perché un criminale ha il numero dell'ambulanza salvato in rubrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il magistrato

«Reati? Non ho riscontri»

Il Pm di Catania Carmelo Zuccaro ha acceso un faro sul traffico di migranti senza raccogliere finora «informazioni giudiziariamente utilizzabili». Solo ipotesi. «Ma un procuratore che vede e sa queste cose - afferma Zuccaro - che fa? Non ne parla?»

Cinquestelle

«Vogliamo verità su Ong»

Il blog dei Cinquestelle ha rilanciato le denunce di Zuccaro, chiedendo la verità sul ruolo di alcune Ong attive nel canale di Sicilia e che sarebbero in contatto con trafficanti libici per agevolare l'arrivo di migranti in Italia.

Catambrone

«Macchina del fango»

Fondatrice nel 2013 della Ong Moas, l'imprenditrice Regina Catambrone è stata citata da Zuccaro in una audizione in Parlamento. «Se ci sono delle evidenze che le tirino fuori - replica - tutto il resto è fumo, è una macchina del fango».

Minniti

«Un errore generalizzare»

Secondo il ministro degli Interni, Marco Minniti, «bisogna evitare generalizzazioni e giudizi affrettati, attenendosi a una rigorosa valutazioni degli atti». Obiettivo dell'Italia, ha ribadito, «è fermare i flussi e sconfiggere i trafficanti di essere umani».

Le Ong

In audizione al Parlamento Carmelo Zuccaro ha citato diverse Ong attive nel Mediterraneo: Life Boat, Sea-watch, Sea-eye, Jugend Rettet, Sos Méditerranée, Boat Refugee Foundation, Proactiva Open Arms e Moas



Come è nata la storia siciliana e che cosa sappiamo fino a oggi

La prima denuncia arrivata sul Financial Times

FRANCESCA PACI
ROMA

1

Chi ha sollevato il caso?

Siamo a fine 2016, l'anno che si chiude con 181 mila sbarchi e 4700 morti nel solo Canale di Sicilia. A lanciare il sasso è il Financial Times che il 15 dicembre, citando fonti confidenziali, denuncia «la possibile interazione tra Ong al lavoro nel Mediterraneo e trafficanti di uomini». Il 27 gennaio ci torna Die Welt con un'intervista a Fabrice Leggeri nella quale il capo dell'agenzia europea Frontex chiede la revisione delle operazioni di salvataggio in mare e accusa le Ong di non collaborare efficacemente con gli organi di sicurezza nella lotta contro il mercato dei migranti. I diretti interessati e le associazioni per i diritti umani rispondono che l'alternativa a salvare vite è abbandonarle alle onde: le ostilità sono aperte.

2

Che dice l'inchiesta?

A febbraio il procuratore di Catania Zuccaro annuncia l'apertura di un'«indagine conoscitiva» su nove Ong, citando un dossier di Frontex dove si ipotizza che l'azione delle navi umanitarie favorisca i trafficanti. Diversi politici, da Di Maio a Salvini, rilanciano le parole di Zuccaro - che dice di possedere «evidenze dei contatti diretti tra scafisti e alcune Ong» - e attaccano i «taxi del mare» (espressione che non è però nel rapporto di Frontex). Oggi Frontex scala un po' la marcia negando di aver sostenuto la collusione (intenzionale) tra volontari e criminali.

3

Cosa c'è di concreto?

Zuccaro fa sempre riferi-

mento a «materiale probatorio non utilizzabile giudiziariamente» ma comprensivo di dati che dimostrano ripetuti salvataggi dentro le acque libiche, casi in cui le navi umanitarie spengono i segnali radar, intercettazioni di telefonate dei trafficanti per informare le Ong della partenza di un gommone. Il procuratore di Catania ribadisce che ci sono Ong «inecepibili» come Save the Children o Medici senza Frontiere e altre «più opache», delle quali sta verificando i bilanci, ma insiste che «8500 sbarchi in 3 giorni» sono un dato forte. Dopo l'invito del ministro dell'Interno Minniti a «non generalizzare» perché «non ci sono prove, né indagini, né indagati», Zuccaro precisa di aver additato «un fenomeno e non delle persone». Per ora non ci sono riscontri noti: c'è il faldone «conoscitivo» aperto dalla Procura di Catania, altri due a Palermo e a Trapani, un'indagine (anch'essa «conoscitiva») avviata dalla Commissione Difesa del Senato.

4

Di quali Ong si parla?

A partire dall'estate 2015 alcune Ong hanno sostituito il ruolo che tra fine 2013 e fine 2014 aveva svolto Mare Nostrum, soccorrendo i migranti in mare. Oggi sono 9 (alcune si sono trasferite nel Canale di Sicilia dopo la chiusura della rotta balcanica): Save the Children, Medici senza Frontiere, la italo-franco-tedesca Sos Mediterranée, la spagnola Proactiva Open Arms, le tedesche Sea Watch Foundation, Life Boat, Sea-Eye, Jugend Rettet e la maltese Moas.

5

Cosa rispondono le Ong?

Oltre a rifiutare la distinzione tra



«buone e cattive», le Ong replicano con i dati (confermati dall'Oim): 1) una recente ricerca dell'Università di Oxford esclude che i soccorsi siano un «fattore di incoraggiamento» per le partenze, prova ne sia che tra la fine di Mare Nostrum e l'arrivo delle prime Ong nell'estate 2015 i migranti hanno continuato a sbucare. 2) I soccorsi si svolgono con il coordinamento della Guardia costiera Italiana che riceve le chiamate e smista le navi in attesa a ridosso delle acque internazionali (le Ong negano di ricevere chiamate direttamente, ma ammettono che se ne ricevessero andrebbero senza indugio a prendere le persone in mare). 3) 8500 sbarchi in 3 giorni non sono un «caso» perché, per esempio, solo lo scorso ottobre ce ne sono stati 27 mila, a fine agosto 13 mila in 4 giorni e tra il 23 e il 27 maggio 2016 ben 13 mila con mille morti.

6

Qual è il contesto?

L'operazione Mare Nostrum è stata lanciata dopo il naufragio di Lampedusa nell'ottobre 2013 e si è chiusa a fine 2014. L'ha sostituita Triton, che ha funzioni di pattugliamento delle frontiere più che di salvataggio di vite e posizione molto più arretrata. Dei 181 mila migranti arrivati nel 2016 oltre 46 mila sono stati soccorsi dalle Ong, circa 35 mila dalla Guardia costiera e il resto da Frontex, mercantili e altro.

Sbarchi sicuri e protetti

Così i banditi attirano nuovi clienti dall'Africa

La presenza delle Onlus a poche miglia dalle coste di Tripoli ha favorito il business dei mercanti di uomini: meno costi e rischi, più possibilità di successo da poter vantare

CHI PAGA? *Le barche dei volontari sono 14, più un aereo e costano centinaia di migliaia di euro l'anno. Il dubbio degli inquirenti: chi finanzia tutto questo?*

■■■ FRANCO BECHIS

■■■ Non è un procuratore a parlare, ma l'ultimo rapporto trimestrale di Frontex, l'organizzazione europea che con le Ong sembra avere un conto più che aperto. «Come nei precedenti trimestri», è scritto, «nel terzo trimestre del 2016 alcune Ong operanti nel Mar Mediterraneo centrale hanno lasciato le imbarcazioni migranti dopo avere completato le operazioni di salvataggio. Queste barche abbandonate sono state successivamente recuperate da contrabbandieri o pescatori che le hanno rimorchiati sulla costa libica. Molte di essi sono stati quindi riutilizzate per trasportare ancora una volta i migranti in Italia».

È un'accusa alle Ong che recuperano i migranti se non di collaborazione, quanto meno di superficialità e pressapochismo che alla fine contribuiscono a favorire il lavoro dei trafficanti di uomini. Ma è ancora più pesante il fresco rapporto di Frontex sull'analisi dei rischi immigrazione per il 2017. Lì si racconta come improvvisamente durante la seconda parte del 2016 sia cambiata la procedura di salvataggio dei migranti. I trafficanti avevano istruito un gruppo per ogni barcone in partenza su cosa fare appena arrivati in alto mare:

chiamare un numero, quello del Mrcc di Roma (Centro di coordinamento per il salvataggio marittimo) per chiedere di venire in aiuto. E così nel 95% dei casi il salvataggio veniva coordinato da autorità italiane insieme a Frontex e alle navi della missione Eunavfor/Med in corso. Solo nel 5% dei casi arrivavano prima - allertate dalle autorità italiane - le barche delle Ong presenti in quell'area. Da metà 2016 tutto è cambiato. «A partire dal giugno 2016», scrive Frontex, «un numero significativo di imbarcazioni è stato intercettato o salvato da navi da parte delle Ong senza alcuna precedente chiamata di soccorso e senza informazioni ufficiali in merito alla località di salvataggio. La presenza delle Ong e le attività vicine e occasionalmente all'interno delle acque territoriali libiche a 12 miglia sono quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente, per un totale di 14 imbarcazioni e 1 aereo». Non solo, continua Frontex, «parallelamente, il numero di incidenti è aumentato drammaticamente. È successo che sia le frontiere di sorveglianza e le missioni di salvataggio prossimo o all'interno delle acque territoriali della Libia di 12 miglia influenzano la pianificazione dei contrabbandieri e fungono da fattore di attrazione (...). Sono stati orga-



nizzati incroci pericolosi su imbarcazioni non in grado di reggere il mare e sovraccaricate, allo scopo principale di essere rilevati da navi di salvataggio spesso delle Ong. Di fatto le parti coinvolte nelle operazioni di salvataggio nel Mediterraneo Centrale aiutano involontariamente i criminali a raggiungere i loro obiettivi a costo minimo e rafforzano il loro modello di business aumentando le probabilità di successo».

È su questo scenario in mare che è partita l'indagine della procura di Catania voluta dal procuratore capo Carmelo Zuccaro, con un'ipotesi di lavoro non peregrina: posto che le Ong hanno in questi mesi favorito i trafficanti di uomini, tanto da avere fatto addirittura cambiare il loro modello di business, sicuri che sia casuale quel che è avvenuto? Si può davvero escludere che non esista un accordo fra chi trasporta fino ai confini delle acque territoriali libiche i migranti e chi (le Ong) improvvisamente da giugno si fa trovare lì e li raccoglie?

Un fatto è certo: il mercato dei mercanti di schiavi si è trasformato radicalmente in pochi mesi, e lo ha fatto proprio grazie a quel moltiplicarsi delle imbarcazioni delle Ong ai limiti (e spesso dentro) delle acque territoriali libiche. I mercanti hanno bisogno di qualcuno che poi salvi i migranti, altrimenti quelli non si imbarcherebbero. Grazie alla nuova situazione gli schiavisti hanno ridotto notevolmente i loro costi: barche sempre meno costose, tanto intervengono le Ong dopo poche miglia. Nessun vero scafista a bordo, così non si rischia: si fornisce un satellitare a uno dei migranti più sveglio degli altri, i numeri di telefono giusti per essere salvati (qualcuno di loro ha raccontato alla procura di Catania di avere i numeri di alcune barche delle Ong presenti) e le istruzioni che servono. Sono scomparse anche le barche dei cosiddetti facilitatori, che seguivano quelle dei migranti che pagavano di più per assisterle: la sola pizzicata veniva dalla Siria (lì chi fugge spesso è più ricco e paga salato), ed

è stata intercettata perché è andato in avaria il motore.

Fari puntati dunque sulle 14 barche, l'aeromobile e le Ong che li gestiscono. Cinque di queste sono di origine tedesca (Sos Méditerranée, Sea Watch Foundation, Sea-Eye, Lifeboat, Jugend Rettet) con storie molto diverse fra loro. Una sesta è maltese (Moas), ma è stata costituita da una coppia italo americana, Christopher e Regina Catambrone. Una settima è spagnola, ma la loro nave batte bandiera panamense. Poi ci sono due imbarcazioni di Medici senza frontiere (Bourbon Argos e Dignity I) e una di Save the Children. Quelle imbarcazioni hanno costi molto diversi, e battono bandiere di numerosi paesi che nulla hanno a che vedere con quello di origine delle stesse Ong. La Ong Moas ha due imbarcazioni, la Phoenix con bandiera del Belize e la Topaz Responder, con bandiera delle isole Marshall. Ha un contratto di noleggio di due droni della azienda austriaca Schiebel che costano 400 mila euro l'anno e vanno cercare i barconi dei migranti. Sos Méditerranée ha una nuova guardapescsa - l'Aquarius - che batte bandiera di Gibilterra e costa circa 11 mila euro a giorno di navigazione. Jugend Rettet ha un peschereccio con bandiera olandese che costa circa 1.500 euro al giorno. Sea Eye ne ha un altro che ha 60 anni, ha navigato quasi sempre nel Baltico, e costa secondo dati di bilancio 250 mila euro l'anno. Dal primo maggio avrà un secondo peschereccio più piccolo che costerà 100 mila euro l'anno.

Dove prendono tanti soldi così le Ong? Da finanziamenti privati, quasi sempre anonimi. Solo alcuni molto rilevanti sono diventati pubblici (come i 500 mila euro che con una organizzazione a lui riconducibile George Soros ha donato a Moas). Gli altri fondi no. Nonostante l'origine in paesi europei, quelle bandiere sulle navi delle Ong di paesi che sono paradisi fiscali non aiutano a rendere tracciabili i finanziamenti. E fanno moltiplicare i dubbi sul loro lavoro...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Il magistrato che conduce l'inchiesta siciliana:
“Ho informazioni che non possono essere usate in un processo”

Zuccaro: “Denuncio, non ho prove sta ai politici fermare il fenomeno”

“

COME PER LA MAFIA

La giustizia ha tempi troppo lunghi. Faccio come i colleghi che parlavano di collusioni mafia-politica

DALLA NOSTRA INVITATA
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA. Alle sette di sera, solo nel suo ufficio al primo piano di giustizia, per nulla travolto dal coro di critiche che rischiano di far passare lui, magistrato da sempre sotto traccia, prudente e riservato, in una toga d'assalto sensibile alle lusinghe della notorietà, il procuratore Carmelo Zuccaro accetta di fare il punto con *Repubblica* sulla scivolosissima indagine sull'operato delle Ong.

Anche il ministro Orlando si è stupito delle sue accuse e l'ha invitata a parlare con gli atti giudiziari. Che risponde?

«È giusto che un magistrato parli con gli atti giudiziari e naturalmente lo farò quando e se sarò in grado di formulare imputazioni nei confronti di singoli. Ma adesso, da magistrato, ho il preciso dovere di denunciare un gravissimo fenomeno, criminale, per arginare il quale la politica deve intervenire tempestivamente. Se si dovessero aspettare i tempi lunghi di un'indagine che sarà complessa e per la quale ho bisogno di uomini e mezzi di cui al momento non dispongo, sarebbe troppo tardi. E a ragione, tra qualche tempo, mi si potrebbe rimproverare: ma dov'erai tu mentre succedeva tutto questo? Accadde così anche vent'anni fa quando i colleghi che si occupavano di mafia denunciarono il feno-

meno delle collusioni ben prima di avere le prove su singoli soggetti».

Ma lei le ha le prove dei comportamenti poco trasparenti di cui accusa le Ong?

«Spero di chiarire una volta per tutte. Quando io parlo di prove intendo prove giudiziarie, da poter portare in un dibattimento. Queste prove non le ho ma la certezza, che mi viene da fonti di conoscenza reale ma non utilizzabile processualmente, che alcune delle navi operano all'interno delle acque territoriali, che vi siano state delle conversazioni dirette, in lingua araba, tra soggetti che stanno sulla terraferma in Libia ed esponenti delle Ong che dichiarano di essere pronti a recuperare i migranti, che le navi spengono i trasporter perché non venga individuata la loro posizione, che prendano a bordo migliaia di persone ben prima che si verifichi una situazione di pericolo. E dunque fuori dalle norme di legge».

Andiamo ai soldi. Lei ha detto una cosa gravissima. Che alcune Ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti e che addirittura avrebbero come fine di destabilizzare l'economia italiana. Anche di questo ha le prove?

«È un'ipotesi di lavoro. Dimmi chi ti finanzia e ti dirò chi sei. Dai bilanci delle Ong che abbiamo acquisito è evidente che abbiano una disponibilità finanziaria enorme. Ora, se è giustificato che organizzazioni di comprovata solidità come Msf o Save the Children possano contare su questa disponibilità, lo è molto di meno per altre. Stiamo lavorando per sapere chi sono questi finanziatori, se oltre quelli dichiarati ce ne sono altri e da dove provengono questi soldi. Che un'organizzazione come Moas possa spendere 400mila euro al mese è un dato che merita un approfondimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Letta: "Fui massacrato per Mare Nostrum ma i morti sono aumentati"

ANNALISA CUZZOCREA A PAGINA 8

L'intervista

Letta: "Per Mare Nostrum anche io fui massacrato ma fermammo le stragi"

Migranti. L'ex premier, dopo i morti di Lampedusa, lanciò la missione per salvare vite in mare: "Io ho visto la disperazione di quella gente, altro che taxi Di Maio è inadeguato a guidare il Paese"

“

LA MISSIONE

Da quando è stata chiusa, per paura di perdere voti, gli sbarchi sono triplicati e sono aumentati i morti

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «La cosa che mi fa rizzare la pelle è lo scarto tra l'uso della parola taxi e la disperazione che ho visto sui volti dei migranti. Ricordo il naufragio del 2013 a Lampedusa: non c'erano abbastanza bare per i 366 corpi recuperati. Ricordo le facce dei sopravvissuti, i feretri bianchi dei bambini». Enrico Letta — da premier — lanciò la missione Mare Nostrum perché non accadesse ancora. «Anche quella fu definita un fattore attrattivo, e invece, da quando è stata chiusa, gli sbarchi sono triplicati e sono aumentati i morti in mare». Il suo ultimo libro, *Contro venti e marea. Idee sull'Europa e sull'Italia*, ha un intero capitolo dedicato all'immigrazione. E agli errori della politica, che ne fa tema di polemica elettorale invece di metterla al centro delle sue strategie.

Secondo il procuratore di Catania, alcune ong potrebbero es-

IL DISPREZZO

Dietro la parola taxi usata dai 5 Stelle c'è il totale disprezzo di quel che avviene davvero nel Mediterraneo

sere finanziate dai trafficanti con l'intento di destabilizzare l'economia italiana. Che ne pensa?

«Che la magistratura deve svolgere il suo compito, è importante che ci sia il massimo approfondimento davanti a ipotesi del genere, ma il commento geopolitico esula dall'inchiesta. La giustizia parli con i fatti, sono d'accordo con il ministro Orlando».

Le navi delle Ong che si posizionano nelle acque internazionali davanti alla Libia non sono un «pull factor», un fattore attrattivo, come le definisce Frontex?

«Questa gente parte in qualunque condizione. C'è una sottovallutazione del grado di disperazione che porta qualcuno a rischiare la vita, e troppo spesso morire, pur di arrivare in Europa. I dati Unhcr parlano di 15 mila morti in mare nell'ultimo decennio. Altro che taxi!».

S'rischia alle parole di Di Ma-

LE ONG

Le Ong coprono un vuoto istituzionale, come spesso accade per il volontariato. Non si può sparare nel mucchio

io?

«Sconsigliate, come se stessimo parlando di persone che chiamano il 3570. È una terminologia riprovevole, che mostra l'inadeguatezza di chi si dice pronto a governare. Ma fa parte di una precisa strategia».

Quale?

«I 5 stelle hanno deciso di sollecitare le paure e l'istinto anti-immigrazione degli italiani distinguendosi da Salvini, ma ponendosi sullo stesso livello. Un gioco sporco. Mentre se la prendono con la gente che lucra sull'immigrazione».

”



grazione, il messaggio subliminale è: "Con noi non ci sarà il buonismo della sinistra, faremo la faccia dura". Dietro la parola taxi c'è il totale disprezzo di quel che avviene davvero».

Una tragedia che l'Europa non sembra voler risolvere.

«Quella disperazione è figlia delle decisioni prese dai Paesi membri, non dall'Europa. Sono state le singole nazioni a non voler dare a Frontex gli strumenti e il mandato necessari ad affrontare la questione. Le Ong coprono un vuoto istituzionale, come spesso accade per il volontariato. Per questo non si può sparare nel mucchio, attaccando tutte sulla base di sospetti che riguardano qualcuno».

Anche di Mare Nostrum si disse che attirava gli sbarchi. Non era così?

«La risposta è molto semplice. Sono stato attaccato anch'io. Mare nostrum è stata chiusa. Il giorno dopo è cessato l'afflusso dei migranti? No, si è raddoppiato, triplicato, c'è stato il naufragio del 18 aprile 2015 con oltre 700 morti. Si temeva di perdere voti con quella missione, ma, dopo, la

situazione è peggiorata. Io non dico apriamo le porte, accogliamo tutti. Per gestire il fenomeno però bisogna farlo uscire dalla polemica elettorale contingente».

Il vicepresidente della Camera ha accusato di ipocrisia chi lo ha criticato. La sinistra è stata ipocrita, nei confronti dei migranti? Ha lasciato che a occuparsi delle paure di chi si sente invaso siano solo le forze xenofobe?

«Sì. Esiste un clamoroso difetto nella percezione del fenomeno da parte delle forze di sinistra. Col risultato che quest'onda ha finito per insistere sui territori della nostra Europa dov'era più facile che nascessero guerre tra poveri. I problemi non sono ai Parioli o nel sesto arrondissement di Parigi o a via Montenapoleone. La presenza dei migranti sta addosso alle classi disagiate».

Cosa bisognerebbe fare?

«Frammentare il fenomeno. L'unica condizione per integrare è creare piccole comunità di immigrati ripartite in tutto il territorio. Solo così aumentano la conoscenza della lingua, l'accettazione dei costumi. La cattiva inte-

grazione in Europa ha soffiato nelle vele delle forze di destra. In nome di questo disagio, Marine Le Pen prende voti di destra e di sinistra».

Quel che potrebbe avvenire in Italia con Lega e M5S?

«Salvini usa toni ancora più inaccettabili di Di Maio per dire cose inapplicabili. La Grecia e l'Italia hanno decine di migliaia di chilometri di costa: anche a volerli chiudere tutti, come si fa?».

Da dove bisogna cominciare per gestire meglio i flussi?

«Finché non si ha la capacità di distinguere tra rifugiati e migranti economici, non si rispetta il diritto del rifugiato e non si risolve il problema degli altri. Se si guarda agli arrivi dei profughi in Europa, i più vengono da Iraq, Afghanistan, Siria: Paesi dove le responsabilità dell'Occidente sono evidenti. Questi argomenti non possono riguardare una singola campagna elettorale. Se non li affrontiamo seriamente, andiamo verso il disastro. I sindaci in prima linea saranno disperati e i partiti xenofobi avranno benzina nei loro motori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GLOSSARIO

1 FRONTEX
È l'agenzia della Ue con compiti di guardia costiera e di frontiera. Ha il centro direzionale a Varsavia. Coordina il pattugliamento delle frontiere esterne della Ue. La flotta comprende 26 elicotteri, 22 aerei, 113 navi e attrezzatura radar

2 MARE NOSTRUM
È la vasta missione di salvataggio in mare dei migranti nata dopo il naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013 con 366 morti. Attuata dal 18 ottobre 2013 al 31 ottobre 2014 dalle forze della Marina Militare e dell'Aeronautica Militare italiane

3 TRITON
Dopo aver finanziato con 9 milioni di euro al mese per un anno Mare Nostrum, l'Italia chiede più sostegno alla Ue: si dà il via a Triton: l'obiettivo non è solo umanitario, ma anche di vigilanza contro il traffico di migranti nel Mediterraneo

Il direttore di Medici senza frontiere Italia «Sospetti, fango e ombre danneggiano il nostro lavoro Noi salviamo vite umane»

Dottor Gabriele Eminent, lei dirige Medici senza frontiere Italia, che opera nei soccorsi in mare con due navi. Il procuratore di Catania dice che alcune Ong potrebbero essere finanziate da trafficanti. Cosa ne pensa?

«Il procuratore ha il diritto di portare avanti la sua indagine e noi non abbiamo alcuna intenzione di interferire. Ma dobbiamo respingere qualsiasi illusione riguardante il nostro lavoro. Medici senza frontiere non ha alcun contatto con questi criminali e men che meno è finanziata dai trafficanti».

Come giudica le affermazioni del pm?

«Preoccupanti ma ci preoccupa di più l'uso strumentale che ne viene fatto dalla politica forse per fini poco nobili, direi di riposizionamento pre-elettorale. Hanno fomentato una pericolosa polemica».

In che senso?

«Nel senso delle ripercussioni che può avere il discredito gettato sulle Ong che, è bene ricordarlo, sono in mare perché chi dovrebbe esserci non c'è. Dopo Mare Nostrum, operazione lodevole ed efficace ma chiusa nel 2014, si è avuta un'impennata della mortalità ed è per questa ragione che siamo intervenuti, in supplemento delle istituzioni europee. Se andiamo via anche noi chi soccorrerà questa gente?».

Non crede che bisognerebbe rivedere i parametri dell'obbligo internazionale di prestare soccorso in modo da evitare rischi di collusioni con i trafficanti?

«No, non lo credo, perché avrebbe delle conseguenze negative sulle operazioni di salvataggio, con costi altissimi in termini di vite umane. Ricordo che noi operiamo con le nostre navi sotto lo stretto controllo della Guardia costiera

italiana che ci dice chi soccorrere e dove stare, normalmente intorno alle 25 miglia dalle coste libiche».

Quanti interventi avete fatto nell'ultimo anno?

«Nel 2016 sono stati circa 200 e abbiamo preso in cura 30 mila persone. Solo in tre occasioni siamo entrati nelle acque territoriali, su espressa richiesta della Guardia costiera».

Chi riceve le chiamate delle barche in difficoltà?

«Un rapporto della Guardia costiera parla di 638 richieste di soccorso fatte nel 2016. Di queste solo cinque sono state fatte direttamente alle Ong, la grande maggioranza alla Guardia costiera. Che poi chiamano anche noi».

Avete avuto ripercussioni sulle donazioni che vi finanziavano?

«Non è tanto quello che ci danneggia. Sono le ombre, i

sospetti, il fango. Fino a qualche mese fa un salvataggio veniva accolto con un plauso. Ora non più. Temo che il nostro lavoro possa venire percepito come qualcosa di opaco, torbido, oscuro. Quando invece noi siamo totalmente trasparenti».

Come intendete reagire?

«Il prossimo 2 maggio saremo alla Commissione difesa del Senato e faremo sentire la nostra voce. Poi vedremo. Queste accuse, rilanciate in modo indiscriminato dalla politica, sono gravissime e basate sul nulla. Avvelenano il clima, danneggiano tutti e non salvano nessuno. Nessuna vita, nessun migrante».

Andrea Pasqualetto

Chi è

● Gabriele Eminent, 54 anni, direttore di Medici senza frontiere Italia

la Repubblica

IL COLLOQUIO / AMELIA GIORDANO DI SOS MEDITERRANEE, UNA DELLE ONG CHE CON LA NAVE AQUARIUS SOCCORRE I MIGRANTI

“Nessun legame, ma gli scafisti a volte ci usano”

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. In poco più di un anno, soltanto con 30 volontari, hanno salvato da morte certa oltre 15 mila migranti, destinati altrimenti ad essere sepolti nel cimitero del Mediterraneo. «E come si può pensare che chi sceglie di fare questa vita, in mezzo al mare, e vede ogni giorno la disperazione di donne, uomini, bambini, possa avere un qualunque contatto con i trafficanti di esseri umani? Assurdo. Bisognerebbe avere rispetto del nostro lavoro, non attaccarci». Amelia Giordano, responsabile della comunicazione dell'Ong "Sos Mediterranee", che con la nave "Aquarius" soccorre i migranti abban-

donati al largo delle coste, non nasconde il suo sdegno. «In quelle acque si sta consumando un genocidio grave come la shoah, e in Italia si fanno polemiche...».

Il procuratore di Catania afferma che alcune Ong sarebbero al soldo degli scafisti.

«Un'affermazione forte, difficile da dimostrare però. Le Ong, com'è noto, lavorano in stretto contatto con le capitanerie di porto. Noi di "Sos Mediterranee" partiamo per i salvataggi quasi sempre sulla base di una loro segnalazione. E se invece l'avvistamento lo facciamo noi, prima di muoverci avvertiamo le autorità».

Ma potrebbe accadere che in diretta veniate stru-

mentalizzati dai trafficanti?

«È possibile, ed è quello che dice Frontex. Ma nel senso che gli scafisti conoscono benissimo le leggi del mare, che obbligano a salvare chi si trova in difficoltà. E ne approfittano».

Come sopravvivete?

«Siamo un gruppo italo-franco-tedesco, operiamo da un anno, e sulla nostra nave ci sono anche i Medici senza frontiere. Viviamo di donazioni e del 5 per mille».

E allora, Amelia Giordano, perché vi attaccano?

«Perché ci occupiamo di salvare vite che nessuno vuole? Perché diamo dignità ai poveri e agli ultimi? Ecco forse è per questo che siamo scomodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quelle telefonate ai volontari E gli scafisti se ne approfittano»

La denuncia di Frontex: così i morti aumentano



In breve

Passeur assolto

L'attivista francese Félix Croft, arrestato nel luglio scorso a Ventimiglia mentre tentava di portare in Francia una famiglia di migranti nigeriani, è stato assolto

■ ROMA

«NOI NON ABBIAMO mai formulato accuse contro le ong, non è certo il nostro compito. Noi abbiamo solo detto che salvare vite umane è un obbligo internazionale per chi è in mare e che i trafficanti in Libia approfittano biecamente di questo obbligo». Così Izabella Cooper, portavoce di Frontex.

M5S dice che alcune ong sarebbero in combutta con gli scafisti. Il procuratore di Catania va oltre e afferma che alcune ong potrebbero essere finanziate da trafficanti. A voi, cosa risulta?

Il nostro direttore esecutivo Fabrice Leggieri, in una audizione al Senato italiano lo scorso 12 aprile, ha detto, testuale, di 'non aver modo di dubitare della buona fede delle ong, il cui intento umanitario è salvare le vite in mare'. Questo non toglie che gli scafisti lo sappiano e se ne approfittino. A partire da metà 2016 abbiamo notato uno spostamento delle telefonate con cui si chiedeva il soccorso dal centro operativo della Guardia costiera di Roma alle stesse ong».

Nella vostra 'risk analysis' per il 2017 scrivete che «apparentemente tutte le parti coinvolte in operazioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale aiutano non intenzionalmente gli scafisti a raggiungere i loro obiettivi».

«Confermo. È così. Tutte le parti. Non intenzionalmente. Per il solo fatto di esserci, a salvare migranti».

Come mai il soccorso si è spostato molto più a sud?

«Per ovviare al fatto che troppi bar-

Dubbi dell'Unione

Bruxelles sta valutando se fornire imbarcazioni non militari alla Guardia costiera libica, perché possa pattugliare meglio le proprie acque territoriali

Verso la Svizzera

«La Svizzera manterrà il suo impegno di riallocare 900 migranti in arrivo dall'Italia entro settembre»: così l'ambasciatore elvetico nel nostro Paese, Kessler

Corridoi umanitari

Un gruppo di 68 profughi siriani, tra cui molti bambini, è arrivato allo scalo di Fiumicino con un volo di linea da Beirut grazie alla Comunità di Sant'Egidio

coni affondavano. Fino al 2014-2015 i salvataggi avvenivano grossomodo a metà strada tra Italia e Libia. Nel 2016 e 2017 i migranti vengono salvati al limite delle acque territoriali libiche. Questo ha dapprima consentito di salvare più persone ma di contro ha permesso ai trafficanti, forti dell'indubbio obbligo internazionale di salvare persone che rischiavano di affogare, di caricare di più i mezzi con i quali trasportano i migranti e di peggiorare drasticamente la qualità dei natanti, ora per lo più gommoni a singola camera d'aria, e con motori con poco carburante. Le barche sono diventate sempre più pericolose e i morti sono aumentati dai 2.800 del 2015 ai 4.500 del 2016».

Il vostro direttore esecutivo ha detto che, secondo testimonianze da voi raccolte, uomini libici in una uniforme che assomiglia a quella di una Guardia costiera, ma che non è quella della vera Guardia costiera libica, sarebbero in contatto con alcune ong. Che tipo di contatto? Avvertono delle partenze?

«Non posso assolutamente parlarne. Noi certe informazioni possiamo solo darle alle autorità di polizia italiane. Cosa che abbiamo fatto. E quindi manteniamo il riserbo».

Come si esce da questo circolo perverso di salvataggi indotti da trafficanti senza scrupoli e di morti che nonostante tutto aumentano?

«L'unico modo è smantellare le reti dei trafficanti, in collaborazione con le autorità libiche e dei Paesi di provenienza. Cosa alla quale stiamo da tempo lavorando».

Alessandro Farruggia



IL PM E UN DOPPIO PERICOLO

IL CASO

Un doppio pericolo

GIANLUCA DI FEO

Può la formula «a mio avviso» utilizzata da un procuratore della Repubblica diventare più pesante di un avviso di garanzia? E fino a che punto un pubblico ministero deve dare valutazioni ipotetiche sulla materia che è oggetto delle sue indagini?

LE ULTIME parole di Carmelo Zuccaro, capo dei pm di Catania, hanno avuto l'effetto di una bordata sul ruolo delle Ong impegnate nel soccorso ai migranti davanti alle coste libiche.

«A mio avviso alcune Ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti e so di contatti», sono dichiarazioni che non hanno riscontri giudiziari. E rischiano di non averne mai. Gran parte delle intercettazioni raccolte nel Mediterraneo nascono da operazioni di intelligence o militari e quindi non avranno valore nelle aule di giustizia. «Di prove si può parlare soltanto a fronte di conoscenze che possano essere utilizzate processualmente e queste al momento mancano», ha precisato lo stesso Zuccaro.

Sul dramma dell'immigrazione non c'è bisogno di altre polemiche. Da oltre un decennio trattiamo come un'emergenza quello che invece è un fenomeno inarrestabile e crescente, senza che il Paese abbia introdotto misure stabili e reti organizzate per gestire l'accoglienza, per smaltire le richieste d'asilo, per dare una speranza a chi ne ha diritto e tutelare la dignità di tutti. Fino a siamo riusciti solo a difendere un principio di civiltà, che costituisce un primato italiano: salviamo quante più persone possibile. Nonostante questo, dall'inizio dell'anno in mille sono annegati davanti alle coste libiche.

Sparare contro le Ong, che siano buone o opache, in assenza di prove è pericolosissimo. Doppialmente se a farlo è un importante magistrato. Perché è inevitabile la strumentaliz-

zazione politica su una materia che divide sempre più l'opinione pubblica, contribuendo ad alimentare una litania di notizie false o verosimili disseminate con lo scopo di aumentare la xenofobia. La tempesta degli slogan rischia di sommersere ogni tentativo di chiarezza. E soprattutto di travolgere qualunque impegno nell'affrontare la questione delle migrazioni: un problema che oggi sta pesando tutto sull'Italia ma che richiede inevitabilmente soluzioni a livello europeo.

Bisogna sottolineare un altro aspetto, non meno rilevante. Zuccaro non è un giudice da talk show. Anzi, ha condotto processi fondamentali come presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta, infliggendo tra l'altro 24 ergastoli per la strage di Capaci. Ha gestito inchieste di rilievo contro la mafia. Dietro le sue parole però c'è una certa idea del ruolo della magistratura inquirente. Da quattro anni quella di Catania è di fatto diventata la superprocura anti-scafisti, un laboratorio giuridico sfuggito finora all'attenzione nazionale. Ha esteso la competenza della giurisdizione italiana fino al limite delle acque territoriali libiche. Ha inaugurato un'inedita collaborazione — Zuccaro l'ha chiamata «symbiosis» — con le unità militari italiane ed europee impegnate nel Canale di Sicilia.

Il confine tra missione delle forze armate e della magistratura non era mai stato violato, neppure per fronteggiare il terrorismo jihadista: le telefonate registrate in Iraq o in Afghanistan non sono mai confluite nei fascicoli dei tribunali. E quello che avviene adesso nella lotta agli scafisti pone numerose domande, a partire dalla natura delle informazioni raccolte dai militari e trasmesse ai pm.

Il fine è certamente nobile. Ne ha parlato lui stesso, nel febbraio

2014, davanti ai vertici della Marina militare, tracciando le linee «di una strategia»: «Diceva Giovenale, la mia musa ispiratrice nasce dall'indignazione; ecco nella procura di Catania si è sviluppata un'estrema indignazione per il fatto che si potesse impunemente, da parte di soggetti che speculavano sulla disperazione, ottenere illeciti profitti mettendo a rischio la vita. Dovevamo con amarezza considerare che chi speculava restava impunito. Queste operazioni ci danno fiducia perché possiamo contare sull'intelligente attività della vostra organizzazione militare per creare un forte deterrente a questa speculazione. Il nostro compito, in simbiosi con il vostro prevalente che è quello di soccorrere la vita umana, è quello di ridurre questo fenomeno, di renderlo più contrastato, di porre in essere strumenti di dissuasione e deterrenza, in questo modo sperando di potere ridurre il numero delle persone che sono esposte al rischio di vita».

Dissuasione e deterrenza sono compiti che spettano alle procure? O la deterrenza nasce come effetto delle condanne che le procure riescono a ottenere nei processi? Il dibattito è antico ed è affiorato spesso nel corso delle indagini sulla corruzione e sulla criminalità organizzata. Adesso si estende alla guerra contro i nuovi scafisti, «in simbiosi» con le forze armate, impugnando gli «a mio avviso» con il rilievo che solo le sentenze dovrebbero avere.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LA VERITÀ NELL'INTERESSE NAZIONALE

STEFANO STEFANINI

L'accusa di collusione fra organizzazioni non governative e trafficanti d'immigrazione è pesante. Lo stesso procuratore di Catania l'ha ridimensionata. Piccole o grandi, le ong hanno diritto alla presunzione d'innocenza, immediatamente rivendicata da Save the Children e Caritas. Ma il problema va preso sul serio. Scafisti che vendono vite umane e operatori umanitari che le salvano operano a stretto contatto di gomito; dove finiscono i primi cominciano i secondi. Le ong dovrebbero essere le prime a volersi liberare da ogni ombra di sospetto.

Il rapporto fra traffico e salvataggi è una questione chiave. Non si può né liquidarla per malinteso ecumenismo umanitario, né affidarsi ai tempi lunghi delle indagini parlamentari o di Frontex, l'agenzia europea per frontiere e guardia costiera. Non si può sotoporla ad un onere della prova da processo penale, quando dipende da fonti d'intelligence. Soprattutto non la si deve strumentalizzare per due opposte rincorse elettorali: a non toccare le ong (tutte), di chi pesca nel bacino umanitario dei fautori del «salvataggio innanzitutto»; a censurarle (tutte), di chi pesca fra i desiderosi di un muro alla Trump intorno alle coste siciliane.

Servono invece misure concrete per prevenire o spezzare eventuali complicità, anche involontarie, fra umanitari e criminali.

I fatti sono noti. Circa due settimane fa gli sbarchi già record in Sicilia hanno fatto registrare una punta di circa 8500 persone in due giorni, grazie soprattutto al loro salvataggio da parte di ong. Qualsiasi pianificatore militare sa che uno spostamento

di queste dimensioni non s'improvvisa. Tre procure italiane (Siracusa, Palermo, Catania) sono state investite delle indagini.

Il principio del salvataggio in mare non è in discussione. E' un cardine della marinaria di tutti i tempi, da ben prima che le ong entrassero in scena. La loro presenza nelle acque della rotta libica, come quella delle marine italiane e europee, serve a raccogliere e portare in salvo i migranti. Il rischio della traversata non li fermerebbe comunque al Golfo della Sirte dopo aver attraversato il Sahara in condizioni disperate o essere fuggiti da guerre civili e pulizie etnicoreligiose in Yemen, Somalia, Afghanistan. La tenterebbero, assistenza in vista o meno. Soccorrerli è questione di civiltà, oltre che di umanità e spirito cristiano.

Il problema da affrontare è diverso: è quello dell'aiuto non ai migranti ma alle organizzazioni criminali che ne fanno traffico. L'interrogativo è legittimo anche se basato su elementi, come le intercettazioni telefoniche, che non sempre possono essere resi pubblici (questo non vale però per i ministri responsabili). Sappiamo che è in atto un effetto moltiplicatore. Secondo l'Iom (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) quest'anno

sono finora sbarcati in Italia 36.851 migranti, quasi la metà (45%) in più rispetto al 2016. Il soccorso in mare ha diminuito gli annegamenti ma non di altrettanto (sono passati da 1379 a 1089). I migranti continuano a perire, i trafficanti ad arricchirsi. Qualsiasi nesso, anche casuale e involontario, fra criminalità e operatori umanitari va spezzato.

E' più che bene che le ong continuino ad operare. Non però in ordine sparso. La loro presenza nelle acque fra Libia e Italia può essere regolarizzata senza particolari appesantimenti burocratici. Il ministro Minniti ha avanzato l'idea di una registrazione. Non sarebbe una cattiva idea se l'Ue, sempre troppo defilata sull'immigrazione dalla Libia, se ne prendesse carico. Sia l'Italia che altri Paesi dell'Unione hanno unità navali in teatro; è perfettamente legittimo che sappiano quante e quali ong sono impegnate nell'assistenza ai migranti, dove e con che mezzi.

Le ong custodiscono gelosamente libertà d'azione e indipendenza dai governi. E' il loro grande valore aggiunto. Non possono però sottrarsi al coordinamento con le autorità nazionali ed europee su una questione in cui il diritto umanitario s'interseca con la sicurezza nazionale e con la protezione delle coste di un paese Schengen. Quelle, se ve ne sono, che si coordinano con i trafficanti hanno fatto il patto col diavolo. Non meritano i guanti di velluto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Taccuino

Il timore di una fuga di notizie sull'inchiesta

MARCELLO
SORGI

Anche se il procuratore di Catania Zuccaro è il primo a dire che, al momento, è solo un'ipotesi di lavoro quella del collegamento tra alcune delle Ong che navigano nel Canale di Sicilia e le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di migranti, e le indagini non hanno ancora portato prove, la sola notizia di un'inchiesta giudiziaria che va avanti è destinata a rinfocolare le polemiche che da giorni vedono in prima linea il M5S e la Lega.

Il governo, con il ministro di Giustizia Orlando e quello dell'Interno Minniti è intervenuto per spargere cautela. Orlando, in particolare, ha stigmatizzato il fatto che il procuratore, senza prove in mano, abbia esternato in tv suoi sospetti ad «Agorà». Ma sul fatto che l'inchiesta sia partita sulla base di segnala-

zioni delle forze di sicurezza non ci sono dubbi, così come sull'eventualità che esistano intercettazioni che avallino i dubbi degli investigatori. Dietro la prudenza di Minniti, insomma, ci sarebbe anche il timore che una fuga di notizie, magari imprecise, possa compromettere il lavoro diplomatico che ha portato a un primo accordo con il governo libico per arginare le partenze dalla costa di Tripoli.

Per il vicepresidente della Camera Di Maio invece le parole di Zuccaro sono una conferma della fondatezza della campagna dei 5 Stelle, che aveva provocato dure reazioni da parte delle Ong, a partire da «Medici senza frontiere», che ha salvato oltre sessantamila migranti. Ce n'è abbastanza per capire che lo scontro sull'immigrazione, insieme a quello sulle tasse e sulla manovra economica, monopolizzerà la campagna elettorale per le amministrative che si aprirà subito dopo il risultato delle primarie Pd di domenica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Operazione verità

Il governo dica qual è il limite all'accoglienza

Carlo Nordio

La Procura della Repubblica di Catania ha aperto un'indagine sui rapporti tra Ong e traghetti migranti. Ieri il capo dell'Ufficio ha rilasciato dichiarazioni severe, e addirittura inquietanti. Contemporaneamente, l'onorevole Di Maio ha sollevato dubbi sulla dinamica di questi salvataggi, e comunque ha chiesto chiarezza. Il mondo politico ha risposto in modo ambiguo, tra lo stizzito e l'ironico. Da sinistra accusando i grillini di cavalcare il populismo banale; da destra di essersi accorti tardivamente del problema.

Intanto possiamo fare due considerazioni. La prima che, ancora una volta, debba essere la magistratura a occuparsi di fenomeni, forse anche criminali, ma prevalentemente politici. Si era sempre detto che l'immigrazione è un processo epocale. E allora perché lasciarlo a una Procura siciliana? La seconda, che il Movimento 5 Stelle avrà anche cavalcati polemiche banali, come le scie chimiche e altro, ma questo non toglie che possa anche porre domande serie e fondate. L'importanza di un problema risiede nella sua natura, non da chi lo affronta. E comunque anche i pentastellati possono, occasionalmente, inciampare nella verità. Detto questo, crediamo che il governo, indipendentemente dall'indagine giudiziaria e dal destino delle Ong debba informare i cittadini su alcuni aspetti di carattere giuridico e politico.

Primo. Il diritto internazionale, in particolare la cosiddetta legge del mare, non sarà un modello di chiarezza, ma conosce alcuni punti fermi. Ad esempio la convenzione di Amburgo del 79 e quella di Montego del 1982, oltre al nostro codice della navigazione, e altre fonti regolamentari. Da questo complesso

normativo deriva l'obbligo del salvataggio dei naufraghi in pericolo di vita e quello del loro trasporto in un luogo sicuro. Queste regole sono state elaborate sulle ipotesi, peraltro già disciplinate dal diritto consuetudinario, delle imbarcazioni in difficoltà in circostanze imprevedibili ed eccezionali. Domanda: possono considerarsi tali i gommoni portati a duecento metri dalle coste libiche a lasciati lì, in attesa delle Ong?

Secondo. Nell'ipotesi di cui sopra si tratta di migranti, o si tratta di naufraghi? Non è una questione da poco. Anche perché ne discende la domanda successiva: se i migranti devono esser identificati e trattenuti, per le pratiche del diritto di asilo, dallo Stato di primo approdo, perché le navi che li soccorrono in acque internazionali li portano direttamente in Italia? Non dovrebbero essere gestiti dallo Stato di bandiera del vascello di salvataggio?

Terzo. Noi forniremo alla Libia motovedette armate per contrastare il flusso di migranti. Non è contraddiritorio che da un lato predichiamo l'accoglienza solidale, e dall'altro cerchiamo di impedirla senza avere il coraggio di farlo in proprio, ma affidandoci alle forze altrui? Il cittadino vorrebbe quindi sapere se questo traffico vogliamo subirlo, come abbiamo fatto finora, o assecondarlo, come vorrebbero le anime buone, oppure fermarlo, come pare vorrebbe fare il governo. Sono tutte scelte possibili, ma debbono essere spiegate.

E da ultimo i numeri. Posso sbagliare, ma credo che il Papa abbia detto che se ogni comune accogliesse due migranti il problema sarebbe risolto. Con tutto il rispetto, credo che i conti non tornino. In Italia ci sono ottomila comuni: sedicimila migranti sbarcano in una settimana. E dei restanti, che ne facciamo?

Concludo. Qualche cifra andrà pur fatta, e il governo dovrà pur dire quale sarà il limite massimo di accoglienza. Meglio in Parlamento, piuttosto che in un aula giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi muove le navi per soccorrere i migranti in mare

Indagine del Csm sul procuratore di Catania

di **Giovanni Bianconi**
e **Florenza Sarzanini**

Arriverà al Csm, su iniziativa del vicepresidente Giovanni Legnini, il caso sollevato dal procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, sui presunti

rapporti fra le bande criminali di scafisti che organizzano le traversate dei migranti dalla Libia all'Italia e alcune Ong impegnate nei soccorsi in mare. Perplessi i magistrati, mentre la politica si divide: irritazione del Pd verso Zuccaro, Forza

Italia e i 5 Stelle lo difendono. Si indaga sul meccanismo che fa scattare i salvataggi: spesso, quando dai migranti partono le chiamate satellitari di soccorso, le navi delle Ong sono già nei pressi dei barconi.

alle pagine 5 e 6
Conti, Sacchettoni

«Così guidiamo i soccorsi in mare»

Roma, nella sala operativa della Guardia costiera:
«Ora partono anche di notte e molti non hanno a bordo un satellitare»

Tempo prezioso

Un sistema traduce in simultanea le chiamate in arabo. Se l'Sos viene dalla Libia le navi più vicine sono quelle delle Ong

di **Florenza Sarzanini**

ROMA Le richieste disperate giungono grazie ai telefoni satellitari. «Help us, we have children», aiuto, ci sono bambini. «Dammi la posizione, dammi la posizione».

Sala operativa della Guardia costiera, il centro di coordinamento per le ricerche in mare è a Roma. I militari si avvicendano in *console*, rispondono agli appelli, pianificano i soccorsi. Sullo schermo si muovono decine di puntini, sono i mezzi in acqua. La panoramica è completa, copre tutto il Mediterraneo centrale, arriva fino in Libia. Lì dove i

trafficanti continuano a caricare uomini, donne e bambini su mezzi di fortuna: gommoni senza chiglia, pescherecci di legno con le tavole sconnesse che dopo poche miglia di navigazione cominciano a imbarcare acqua.

Se l'sos viene lanciato con un satellitare Turaya, gli specialisti della Guardia costiera sono in grado di ottenere la localizzazione grazie all'accordo firmato con la compagnia telefonica che ha sede negli Emirati arabi. Altrimenti bisogna far muovere i mezzi aerei, chiedere aiuto alle navi che sono in zona. E se le «zona» sono le «acque libiche» le imbarcazioni più vicine sono quelle delle Organizzazioni non governative. Ecco perché il Viminale sta cercando di accelerare le procedure dell'accordo con le autorità di Tripoli per far funzionare la Guardia costiera locale. E così tentare di fermare le partenze.



Intanto sono le Ong a effettuare i primi salvataggi al di fuori dell'area Sar (Search and rescue), caricano a bordo i migranti, si muovono verso il porto più vicino. E approdano in Italia, perché quasi sempre Malta e Tunisia rifiutano l'autorizzazione all'approdo.

I viaggi di notte

Per i trafficanti è un affare da sfruttare fino in fondo. Il rapporto della Guardia costiera sull'attività svolta nel 2016 racconta in quali drammatiche condizioni le organizzazioni criminali facciano viaggiare i migranti: «Rispetto al modus operandi degli anni scorsi si è registrato un incremento di partenze dalla Libia anche con condizioni meteo-marine avverse e in ore notturne, determinando un impegno pressoché costante nelle attività di coordinamento di Roma a favore dei mezzi impegnati nelle operazioni di salvataggio. In passato invece le partenze avvenivano prevalentemente alle prime ore del giorno e con condizioni meteo-marine maggiormente favorevoli».

E poi conferma come le Ong «abbiano fatto registrare un consistente aumento della presenza» e siano in prima linea per andare a recuperare i migranti, tanto che in due anni il numero delle persone salvate da loro è raddoppiato portandoli in cima alla classifica dei soccorritori. Su 178.415 extracomunitari, ben 46.796 sono sbarcati nei porti italiani dalle navi «private».

Telefoni e traduttori

Nella sala operativa c'è un sistema che consente di tradurre in simultanea le richieste di intervento che arrivano in lingua africana: serve a fare più in fretta, a fornire indicazioni precise ai primi soccorritori e alle motovedette o ai mezzi più pesanti che arriveranno subito dopo, a tentare di evita-

re di giungere quando è troppo tardi per portare in salvo chi ha chiesto aiuto.

Il 4 maggio il comandante generale della Guardia costiera Vincenzo Melone parlerà di fronte alla commissione Difesa del Senato. E lì probabilmente ribadirà quello che i suoi uomini hanno già evidenziato sui metodi utilizzati dai trafficanti. Sottolineando come «nel 2016, rispetto all'anno precedente, si è assistito a un netto peggioramento delle condizioni di sicurezza a bordo delle unità impiegate per i flussi via mare dalle coste libiche».

Perché «la frequente assenza di telefoni satellitari a bordo delle unità impiegate, rispetto al recente passato, ha determinato una più intensa e complessa attività di ricerca da parte degli assetti presenti in mare e coordinati dal Centro di Roma che ha inevitabilmente comportato un maggiore pericolo per le stesse unità, in quanto non in grado di chiedere aiuto né di essere prontamente localizzate e soccorse».

Gommoni e barchini

Nell'ultimo anno i trafficanti hanno «augmentato l'utilizzo dei gommoni e di barchini di piccole dimensioni con circa 20-50 migranti a bordo, mentre hanno diminuito drasticamente quello delle imbarcazioni in legno». Ma soprattutto hanno stipato i gommoni imbarcando «fino a 200 persone con conseguente sempre maggiore probabilità di naufragio». Il monitor della sala operativa rimanda l'immagine dell'ultimo salvataggio. A bordo del gommone ci sono decine di uomini e donne. Ma anche tre bimbi piccoli che per primi vengono trasferiti sulla motovedetta.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO ONG

Il procuratore di Catania al Csm Il Vaticano: ma il problema esiste

Grignetti, Iacoboni, Izzo, Lombardo e Sorgi

ALLE PAGINE 4 E 5

Il caso delle Ong finisce al Csm Il Vaticano: non negare il problema

Legnini: "Sentiremo il procuratore di Catania". Anche Lo Voi è critico
L'Osservatore Romano: scandalo sulla pelle dei migranti. E Di Maio insiste

ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è un'inchiesta, su presunte complicità tra trafficanti libici e alcune Ong e c'è il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro che conduce le indagini che dice di non avere «le prove giudiziarie ma la certezza» basata «su fonti di conoscenza reali» che da alcune navi siano partite telefonate con chi è sulla terraferma in Libia. Poi c'è la politica, che si divide, fa partire petizioni, hashtag, alte figure istituzionali che si indignano, e in questo diluvio di voce il Vaticano che cerca una sintesi tra scandalo e scandalismo.

È l'*Osservatore romano* infatti, in un articolo, a scrivere che «sulla pelle dei migranti sta emergendo un ennesimo scandalo: il sospetto — che purtroppo non sembra totalmente privo di fondamento — di una manipolazione a fini economici e politici anche delle operazioni di salvataggio». L'articolo finisce sul blog di Beppe Grillo, ad alimentare la campagna inaugurata da Luigi Di Maio che non arretra e continua a definire «taxi del Mediterraneo» i barconi delle Ong (parola non presente nel rapporto Frontex, da lui citato), confor-

tato dall'*Osservatore* che usa lo stesso termine nell'articolo dove però viene anche chiesto di «liberare il campo da posizioni preconcette o utilitaristiche».

Ma chi ha ragione? Zuccaro ha rilasciato dichiarazioni mentre le indagini sono ancora in corso. Un atteggiamento irrituale che potrebbe costargli un'azione disciplinare. Per adesso c'è solo l'annuncio del vicepresidente del Csm Giovanni Legnini di voler «sottoporre il caso all'esame del Comitato di presidenza alla prima seduta utile il 3 maggio». Legnini ha poi precisato: «L'azione disciplinare spetta al procuratore generale della Cassazione e al ministro della Giustizia».

Per ora il Guardasigilli Andrea Orlando non ha intenzione di inviare gli ispettori a Catania ma afferma di essere in linea con quanto ha affermato il procuratore capo di Palermo Francesco Lo Voi, a sua volta impegnato a indagare sul traffico di migranti: «Le Ong - ha detto Lo Voi - hanno sempre contribuito a salvare centinaia di vite umane». È contro le facili generalizzazioni indotte anche dalla vigorosa campagna di M5S e Lega Nord, che

si schiera Orlando: «Mi auguro che il procuratore Zuccaro possa arrivare al più presto, e ne sono certo, a produrre elementi per poter sgominare questi delinquenti, se ci sono». Chiaro il messaggio: Zuccaro deve provare quanto dice. Il procuratore, che definiscono solitamente prudente, dice di essersi esposto tanto perché la politica interverga, perché i tempi delle indagini sono lunghi e lui ha bisogno di più mezzi. La prossima settimana spiegherà le sue ragioni in commissione Difesa al Senato, poi alla commissione d'inchiesta sui migranti. E presto anche al Copasir, dove M5S e Lega ne hanno chiesto l'audizione. I primi a raccogliere il suo appello sono proprio grillini e leghisti, assieme a Forza Italia. Di Maio definisce «vergognosa» l'iniziativa di Legnini e lancia un post a sostegno di Zuccaro. Infine, annuncia un'iniziativa per modificare le leggi italiane e consentire l'uso delle intercettazioni realizzate dai servizi stranieri da cui emergerebbero presunte collusioni, in mano alla Procura ma inutilizzabili.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1

La Procura di Catania ha aperto un'inchiesta per verificare le modalità dei soccorsi della navi di alcune Ong e i sospetti sui contatti con i trafficanti

2

Il procuratore Carmelo Zuccaro ha detto a *La Stampa* di sapere «dell'esistenza di questi contatti» e intende far luce sui bilanci di alcune Ong coinvolte nei soccorsi

3

Il caso è diventato politico con Luigi Di Maio (M5S) che ha chiesto chiarezza sui «taxi del mare»: l'ultimo a intervenire, ieri, il Vaticano che parla di «scandalo sulla pelle dei migranti»

Tutte
le tappe
della
vicenda



La nuova emergenza

Traffico di migranti: le falle del sistema Ecco i sottomarini spia

►L'obbligo di soccorso tempestivo in mare favorisce di fatto i scafisti

IL CASO

ROMA Solo ieri ne hanno recuperati in mare 180. Erano a bordo di tre barchini e andavano alla deriva nel Mediterraneo centrale. I mercantili delle Organizzazioni non governative erano ancora una volta lì, poco distanti dalla Libia. La Centrale operativa della Guardia costiera di Roma ne ha rilevato la presenza e ha inviato il segnale alle barche indicate in zona. Così i migranti sono stati salvati, perché la Convenzione Sar (Search and rescue) impone un preciso obbligo di soccorso e assistenza delle persone in mare, e il dovere di sbucare i naufraghi in un luogo sicuro. Tutto questo è avvenuto mentre altri due Sos venivano lanciati nel tratto di acqua davanti a Gioia Tauro. E' intervenuta la Cp 827 della Guardia costiera e ha recuperato il disperato equipaggio di una barca a vela, con 37 persone a bordo. Ma il lavoro dei "guardiani del mare" è continuo e prevede un'area di responsabilità di 500 mila chilometri quadrati. Tanto che dall'inizio dell'anno sono 36 mila i migranti soccorsi dalla Guardia costiera, e 315 le operazioni di intervento. Ed è proprio intorno a questa continua richiesta di aiuto, a questi viaggi della speranza, che si creano le potenziali "falle" del sistema. Quelle che permettono a tutte le imbarcazioni che si trovano in zona di intervenire il più rapidamente possibile, per evitare tragedie e morti.

LE REGOLE

Il meccanismo funziona così: la Centrale operativa riceve il segnale di presenza di un natante con immigrati a bordo. Segnale che può arrivare

►La Marina ha cominciato a schedare i trafficanti con sommergibili "invisibili"

con una telefonata al numero dedicato, con la rilevazione satellitare. E a quel punto, la priorità è fare in fretta, perché le nuove "regole" che guidano il traffico degli esseri umani, giocano proprio sull'elemento del soccorso necessario. Per questa ragione gli scafisti mandano in mare vecchi pescherecci con il legno marcio, gommoni sgomfi e senza motore, trascinati da moto d'acqua fino al confine internazionale. Perché tanto c'è chi li aspetta appena fuori, se non addirittura nelle acque territoriali libiche, visto che è un obbligo per l'Italia pensare prima di tutto alla salvezza del passeggero.

Le Ong sono finite sotto accusa per la loro eccessiva presenza sul campo: si trovano sempre al posto giusto nel momento giusto. E con troppa frequenza. A oggi navigano nel nostro mare tredici navi appartenenti alle Organizzazioni non governative, cinque di queste sono tedesche. Due battono rispettivamente bandiera del Belize e delle Isole Marshall, paesi che non si distinguono per spirito collaborativo con le autorità giudiziarie. Sulle altre sventolano le bandiere di Gibilterra, della Nuova Zelanda e dell'Olanda. Ed è proprio su questi aspetti e, in particolare, sui metodi di finanziamento, che sta cercando di fare chiarezza la procura di Catania. Anche perché, dai primi accertamenti, è stato rilevato che i costi del naviglio di soccorso sono estremamente elevati: dagli 11.000 euro al giorno della nave Acquarius di Sos Mediterranée, ai 400.000 euro mensili che servono quando alle spese per la nave si sommano quelle per il noleggio dei sistemi di localizzazione con droni in territorio libico.

Inoltre le facilitazioni con le quali i



migranti riescono a essere soccorsi, stanno creando non pochi problemi al nostro sistema di accoglienza. E ne creeranno di maggiori non appena il bel tempo si farà sentire ancora di più. Il Viminale sta cercando di correre ai ripari e di fare in fretta il più possibile per trovare l'accordo con la Libia. Molto è stato fatto, ma non è ancora sufficiente. In questi giorni, sulle motovedette che abbiamo fornito a Tripoli, navigano i loro ufficiali addestrati in Italia. Avranno un compito non da poco: dovranno controllare 1700 chilometri di costa. Anche se non saranno soli, perché la zona è monitorata pure dalla Marina militare, e in particolare da uno dei nuovi sommergibili avuti in dotazione. Mezzi silenziosissimi che potranno scattare foto digitali e fare rilevamenti senza essere visti. Materiale che servirà per una sorta di "schedatura" degli scafisti e delle imbarcazioni usate per i traffici.

LE AUDIZIONI

Si cercano, dunque, tutte le soluzioni possibili per limitare i danni del fenomeno. E in attesa che la procura di Catania faccia chiarezza sulle presunte "complicità" delle Ong, c'è la Commissione difesa del Senato, presieduta da Nicola Latorre, che sta per concludere la sua indagine conoscitiva. La prossima settimana sarà dedicata alle audizioni, con la consapevolezza che la vera soluzione al problema si potrà avere solo con un accordo risolutivo con la Libia. «Un elemento - spiega Lorenzo Battista - che permetterebbe di creare un corridoio umanitario, con un presidio sul suolo libico».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATTO ONG-TRAFFICANTI

Il governo sapeva tutto E ora vogliono insabbiare

■ Lo scandalo ong-trafficanti non accenna a fermarsi. Fonti militari maltesi e 007 italiani: a bordo delle navi del Moas mercenari e strumenti per le intercettazioni. Nel mirino il pm di Catania: il vice presidente Legnini chiede una pratica disciplinare. E Zanettin sollecita un atto a tutela.

servizi da pagina 2 a pagina 5

Le segnalazioni dei servizi E il silenzio del governo

Fonti militari maltesi e 007 italiani: a bordo delle navi del Moas mercenari e strumenti per le intercettazioni

LA GUARDIA COSTIERA

**Il comandante al Senato:
risponderà degli interessi
nazionali in quelle acque**

L'INCHIESTA

di Gian Micalessin

L'intelligence italiana conosce bene la pratica. I file sul Moas e sulle altre Ong in grado di mandare navi davanti le coste libiche incominciarono a venir redatti fin dall'inizio di Mare Sicuro, la missione navale per la difesa degli interessi nazionali varata nel marzo 2015. L'attenzione del personale d'intelligence imbarcato sulle nostre unità si focalizzò immediatamente sull'addestramento e sulle capacità del personale di soccorso del Moas, l'Ong basata a Malta e guidata dall'americano Christofer Catrambone e dalla moglie italiana Regina. Bastò poco per scoprire - spiega una

fonte de *il Giornale* - che «gran parte di quel personale veniva arruolato nelle stesse liste di "contractors" ingaggiati dalle compagnie private di sicurezza». Gli «angeli custodi» dei migranti, con cui lavorava anche Emergency erano, insomma, veri e propri mercenari. O se vogliamo un titolo più à la page professionalissimi «contractors».

Ma la rivelazione più interessante raccolta da *il Giornale* è un'altra. Secondo fonti militari di Malta le attività del Moas coprono attività d'intelligence per conto del governo statunitense. E secondo le stesse fonti su almeno una delle due navi del Moas sono, o erano, installate strumentazioni per intercettazioni ad ampio raggio. Nulla d'illegale per carità. Negli Stati Uniti l'*intelligence outsourcing*, l'affidamento di operazioni di spionaggio a società private dà lavoro a 45mila persone e spartisce fondi per 16 miliardi di dollari. Il problema è la copertura sotto cui il Moas svolge la duplice attività. Il coordina-

mento delle operazioni di soccorso viene infatti realizzato con il coordinamento della Guardia Costiera. Come se, insomma, un'ambulanza in capo al 118 o a un altro numero di pubblico soccorso, utilizzasse la propria attività per raccogliere informazioni finalizzate alle strategie di potenze straniere.

Non a caso il comandante generale della Guardia Costiera ammiraglio Vincenzo Melone è atteso in Commissione Difesa del Senato per rispondere, già martedì prossimo, a domande che riguarderanno non solo l'esigenza di salvare i profughi in mare, ma anche di preservare gli interessi nazionali in un'area critica come le coste della Libia. Interessi aperta-



mente calpestati dal Moas che per primo - come rivelano sia le segnalazioni di Mare Sicuro, sia dalla missione europea EunavFor Med - iniziò a varcare il limite delle acque territoriali libiche. Tra le quattro operazioni al di sotto delle 12 miglia messe sotto esame nel 2016 due vennero portate a termine tra giugno e luglio dal Phoenix e dalla Topaz-Responder, le due imbarcazioni di 41 e 50 metri in capo al Moas registrate in Belize e nelle isole Marshall. Operazioni registrate dai *transponder* di bordo sicuramente non sfuggite all'attenzione della Guardia Costiera.

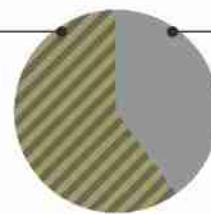
Il problema a questo punto è se la duplice attività svolta dal Moas sia stata segnalata al nostro governo e se queste segnalazioni siano state recepite con la dovuta attenzione. Per capire che le operazioni del Moas erano il simulacro mediatico di altre attività bastava consultare il sito internet di *Tangiers Group*, la compagnia capofila di Christopher Catrambone in cui si pubblicizzano apertamente attività come «assicurazioni, assistenza d'emergenza e servizi d'intelligence». Ma come dimostrano gli avvertimenti «politici» ricevuti dal procuratore della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro, responsabile dell'inchiesta sul Moas e sulle altre Ong, portare alla luce e denunciare quell'ambiguità non è altrettanto facile. In fondo il signor Catrambone restituiva parte dei proventi incassati con le attività d'intelligence devolvendo 416mila dollari al comitato elettorale di una Hillary Clinton considerata, fino allo scorso novembre, la prossima, inarrestabile inquilina dello Studio Ovale.

Il tutto mentre la moglie Regina spiegava sul sito *Open Democracy* - un'organizzazione di George Soros - la necessità di garantire agli immigrati accessi facilitati in Europa. Referenze complicate e imbarazzanti. Capaci di vanificare anche le esigenze di sorveglianza attribuite solitamente a un governo.

I SOCCORSI IN MARE

Migranti tratti in salvo (sett-dic 2016)

60% Frontex **40%** Ong



Navi utilizzate dalle Ong

2015	7
2016	14
2017*	4

*gen-mar

Ong in campo

- Proactiva open arms
- Medici senza frontiere
- Sos Méditerranée
- Moas
- Save the Children
- Jugend Rettet
- Sea Watch
- Sea eye
- Life boat

Costi di utilizzo delle navi

(migliaia di euro al giorno - stime)

Phoenix (Moas)	12
Aquarius (Sos Méditerranée)	11
Golfo Azzurro (Proactiva open arms)	5

FONTE: Frontex, Ong

L'EGO
Editori

Dalla Croce rossa 300.000 euro all'Ong al centro delle indagini

«La Verità» documenta l'accordo con il Moas in base al quale si recuperano i profughi in mare. Ci sono sia vincoli di riservatezza sia consigli mediatici

di MARIANNA BAROLI

■ «Non potevamo più restare a guardare le immagini dei continui drammatici naufragi nel

Mar Mediterraneo [...] Mentre continuiamo a chiedere agli Stati una "coalizione umanitaria" per avere vie legali e sicure per arrivare in Europa e chiedere protezione umanitaria, abbiamo deciso di intervenire nel momento più rischioso del viaggio dei migranti». Questo semplice messaggio è l'inizio di una lunga lettera che la Croce rossa italiana ha pubblicato sul suo sito Web nel giugno 2016. Il periodo, non è casuale: siamo alle porte dell'estate, in un momento in cui le coste italiane sono quotidianamente investite dagli arrivi di clandestini e Croce rossa si prepara a salire a bordo delle navi del Moas (Migrant offshore aid station) per offrire assistenza sanitaria ai migranti salvati dai barconi provenienti dalla Libia.

CARTE BOLLATE

Fin qui, nulla di nuovo. O quasi. La Verità è tuttavia in grado di provare che per questo servizio di cooperazione umanitaria, Croce rossa ha stipulato un lungo contratto con il Moas che prevede sì, una collaborazione, ma dietro un compenso versato direttamente dalle casse di Cri alla Ong con sede a Malta. La stessa Moas che oggi è al centro di alcuni controlli da parte del procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro. Per salire sulle navi che, a quanto sostenuto dai vertici della Ong, salverebbero i migranti provenienti dalle coste libiche, Croce rossa ha pagato da giugno a dicembre del 2016 ben 300.000 euro. Come dimostra anche il documento che La Verità pubbli-

ca in esclusiva e che rappresenta il primo contratto stipulato tra l'associazione di soccorso italiana e la creatura della famiglia Catrambone. Come si legge nel documento, che è stato discusso nella primavera del 2016 dall'ammiraglio Franco Potenza (Director plans and operations del Moas, a capo della nave Phoenix) e Christopher Catrambone, fondatore del Moas, Croce rossa doveva portare sulle navi del Moas (nello specifico del contratto, la Phoenix) un team sanitario e il materiale necessario per interventi medici e di assistenza a fronte di un contributo versato sotto forma di donazione di 300.000 euro. Il Moas, di suo, metteva invece a disposizione non solo le navi e i posti letto per i migranti soccorsi, ma anche dei droni utilizzati per intercettare e seguire i barconi libici fin dalla loro partenza dalla costa africana. Dopo averli seguiti passo a passo, la nave incaricata dalla Ong caricava a bordo i disperati, curava chi necessitava di assistenza e li portava sani e salvi sulle coste italiane. L'importante contributo economico di Croce rossa, come si legge da contratto, prevedeva versamenti a colpi di 50.000 euro al mese, con scadenze ben precise: la prima tranche entro il 14 luglio 2016, la seconda non più tardi del 30 luglio, la terza entro il 30 di agosto, e così via, fino ad arrivare a novembre 2016. Nel documento, composto e molto dettagliato, sono riportati anche l'Iban a cui effettuare i versamenti e la banca di riferimento: la Lombard Bank Malta plc.

Questo contratto stipulato tra Croce rossa e Moas sembra quindi, in tutto e per tutto, testimoniare un rapporto istituzionale tra l'associazione italiana e la Ong maltese che, in questi

anni, avrebbe firmato contratti simili con la Cri anche per altre navi utilizzate durante i soccorsi, tra cui la più nota è la Topaz Responder che, tra l'equipaggio, aveva imbarcato alcuni giornalisti internazionali per testimoniare l'impegno dell'Ong nel salvataggio dei migranti.

STRATEGIA BUONISTA

E anche questo dettaglio non è del tutto casuale. Nel contratto, infatti, basta scorrere fino all'allegato F per trovare un lungo elenco di punti in cui viene sottolineata la «media strategy, visibility and identification». In parole povere, la copertura mediatica di tutta la questione. Come si legge chiaramente nei punti 2 e 3 dell'allegato, Croce rossa e Moas cooperano anche in questo settore offrendo piena trasparenza e collaborazione con gli organi di stampa interessati nel racconto delle missioni di salvataggio con un particolare: «Umanizzare la narrazione dei migranti e dei richiedenti asilo, cercando di eliminare qualsiasi accezione negativa riguardo i salvataggi via mare». Il concetto, scritto in linguaggio quasi giuridico, può sembrare complesso, ma in realtà è semplicissimo: i migranti sono persone che rischiano la loro vita per arrivare in Europa. Non importa la loro religione, il sesso, la nazione d'origine. Il rischio esiste e le Ong svolgono solo il loro dovere di «sal-



vatori». Per questo motivo, il Moas sulle sue navi ha sempre un giornalista incaricato di filmare e fotografare ogni fase dei salvataggi con immagini rigorosamente coperte da copyright e condivisibili, anche con Croce rossa, solo previa richiesta.

Nelle 21 pagine di contratto, è inclusa nella sezione dieci anche una polizza assicurativa medica per il team di Croce rossa, pagato dal Moas. La polizza è stata sottoscritta con la Osprey insurance brokers, una compagnia assicurativa con sede a La Valletta e che dal 2015 fa parte del Tangiers Group. Che, guarda caso, è capitanato dagli stessi «salvatori di vite» del Moas: Regina e Christopher Catrambone.

DOMANDE

A suscitare altre domande sulla regolarità di questo contratto è l'allegato E, in cui si discute, a lungo, di «non disclosure agreement», ovvero un accordo di riservatezza. «L'accordo è stipulato tra Croce Rossa e Moas e la missione di questo accordo è proteggere e preservare le informazioni tra le due parti che hanno l'obbligo di mantenere la riservatezza sui materiali condivisi e il divieto di divulgarli a terzi».

La Moas di Regina e Christopher Catrambone, dal 2014 a oggi ha salvato più di 33.000 vite grazie alle due navi Phoenix e Topaz Responder. Croce rossa, per sei mesi di attività su una di queste due imbarcazioni ha pagato 300.000 euro. Una cifra che oggi solleva un dubbio lecito: quanti altri contratti di questo tipo e con quante altre associazioni vengono sottoscritti ogni giorno?

• RIPRODUZIONE RISERVATA

Lui non ha incontrato le Ong

● Ecco le prove sul lavoro in mare dei volontari: nel 2016 salvati in mare oltre 47 mila fra donne, uomini, bambini

● Il caso del procuratore di Catania finisce al Csm E Zuccaro sarà ascoltato anche dalla commissione inchiesta sui migranti del Senato p. 4-5

Loro salvano vite in mare Di questo ci sono le prove

● Il caso delle accuse del procuratore Zuccaro alle Ong finisce al Csm. Laura Boldrini: «Grave gettare ombre su chi salva esseri umani senza evidenze». Grillo e Salvini cavalcano la polemica e si contendono i voti

Le accuse del Movimento 5 Stelle e del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro contro le Ong che soccorrono i migranti nel Mediterraneo finiscono all'attenzione del Csm. È stato il vicepresidente di Palazzo dei Marescialli Giovanni Legnini a annunciare che il Comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli vaglierà quanto affermato in alcune interviste dal procuratore Zuccaro. Ma nella polemica interviene anche il Vaticano con un commento pubblicato dall'Osservatore Romano che sembra dare ascolto alle accuse di collusione fra Ong e trafficanti denunciate, senza alcuna prova, da Zuccaro: «Non bastano gli orrori della guerra, gli stenti di fughe interminabili, i rischi del mare aperto, lo sfruttamento economico e sessuale. Sulla pelle dei migranti sta emergendo un ennesimo scandalo: il sospetto, che purtroppo non sembra totalmente privo di fondamento, di una manipolazione a fini economici e

politici anche delle operazioni di salvataggio». Disincerto a cavalcare lo scontro ci pensa Beppe Grillo, che torna all'attacco dopo l'annuncio di Legnini: «Massimo rispetto per il procuratore Zuccaro che denuncia un fatto gravissimo: Ong che potrebbero essere state finanziate dai trafficanti, il ministro della Giustizia e il ministro dell'Interno minimizzano o mettono in dubbio questo allarme. Ma in che razza di paese viviamo?». A difesa delle Ong interviene invece la presidente della Camera Laura Boldrini, una vita ad occuparsi di immigrazione all'alto commissariato Onu per i rifugiati: «Ong finanziate da trafficanti? - attacca - Salvare le vite in mare è un dovere, chi non lo fa commette un reato». Gettare ombre «su chi salva vite umane, senza avere evidenze, è una cosa grave e irresponsabile», conclude la presidente della Camera.

Nel frattempo, la vicenda Zuccaro potrebbe spaccare il Consiglio superiore della Magistratura dove, dopo l'iniziativa del vicepresidente Legnini, il laico in quota Forza Italia Pierantonio Zanettin ha chiesto l'apertura di una pratica a tutela del procuratore.

Mentre il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ribadisce l'invito a non generalizzare («bisogna fare le indagini: se qualcuno va punito va punito»), e chiarisce che «se la procura di Catania ha necessità di ulteriori supporti per l'attività di indagine il ministero è assolutamente a disposizione», un sondaggio Ixè-Agorà rileva che solo il 34% degli italiani ha fiducia nelle Ong. Un giudizio su cui certo non può non pesare l'opera di delegittimazione in atto da qualche settimana e culminata con le accuse di collusioni con i trafficanti di uomini. Accuse fatte, ha ammesso il procuratore Zuccaro, in assenza di evidenze utilizzabili nei fascioli di inchiesta aperti a Catania, Palermo e Trapani. Un dato che spinge infatti il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi a scegliere toni di tutt'altro tipo. «Le Ong - dice infatti - noi le abbiamo incontrate in occasione dei vari recu-

peri in mare di migranti, perché hanno contribuito a salvare centinaia e centinaia di vite umane». D'accordo anche la sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini: «Mi addolora e mi fa tristezza il dibattito politico, lo scandalo, montato dalla politica - dice - Mi sembra che si stia capovolgendo il mondo. Perché le Ong sono lì a coprire un vuoto lasciato dall'Europa, non dell'Italia. Ecosafa la politica italiana? Critica e accusa le ong».

Eppure per il vice presidente della Camera, Luigi De Maio, «le dichiarazioni del procuratore di Catania lanciano un allarme gravissimo: dice di avere le certezze di rapporti tra scacisti e alcune Ong ma di non poter utilizzarle come prove. La nostra proposta è di modificare la legge per consentire alla Procura di utilizzare quelle intercettazioni come prove per un processo. Questo non vuol dire che tutte le Ong sono coinvolte - ammette Di Maio - E' la reazione che secondo me è sbagliata».

E mentre Nicola Latorre, presidente della commissione Difesa a Palazzo Madama che sta svolgendo da settimane un'indagine conoscitiva sul controllo dei flussi migratori e sull'impatto delle attività delle Ong, sottolinea di assistere «con preoccupazione» alle polemiche sulle Ong «funzionali solo agli interessi propagandistici di chi le rilascia», il segretario della Lega, Matteo Salvini cavala la campagna dei Cinque Stelle e su Facebook lancia l'hashtag in favore del procuratore: «Finalmente un giudice che ha il coraggio di indagare sul business dell'immigrazione».



Indagano il giudice, non gli scafisti

Quante menzogne sui profughi

Ci tocca recuperare gli immigrati tra le onde, mantenerli, subirne le intemperanze e le nostre istituzioni, invece di investigare sugli affari fra banditi e Ong, aprono un'inchiesta sul pm che denuncia il marcio. Siamo pazzi?

di VITTORIO FELTRI

Questo è il momento di agire e non di insabbiare. Il governo se non è uno struzzo alzi la testa e si guardi in giro. Il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, avanza il sospetto che scafisti e soccorritori delle Ong (gestiscono navi private che raccattano povera gente in mare, vicino alle coste di partenza) siano soci in affari. Quali affari? Lo sfruttamento dei migranti, trattati come merci svalutate su cui speculare di brutto.

Il magistrato, che un mese fa manifestò gli stessi dubbi (fondati) addirittura in Parlamento, anziché essere ascoltato dal governo e incoraggiato ad aprire una inchiesta sulla base delle carte (intercettazioni) di cui dispone, viene umiliato e perseguito dal Csm. Non solo. Il pm è attaccato violentemente da varie organizzazioni cattoliche impegnate a incentivare l'immigrazione, da cui forse traggono vantaggi mai confessati. Siamo indignati.

Si scopre che dietro al traffico indecente di uomini e donne c'è un groviglio di serpenti e di vermi e nessuno muove un dito per fare chiarezza. Ma in che Paese viviamo perdio? C'è una notizia di reato grave e la si ignora. Questo è uno scandalo senza precedenti.

Il ministro della Giustizia e quello dell'Interno mettano in condizioni i giudici

di scavare nella melma dei farabutti che fanno soldi sulla pelle degli stranieri e degli italiani, raccontandoci la verità. Persino noi avevamo intuito che ci fosse del marcio in questa vicenda e ne avevamo pure scritto, benché non avessimo prove. Ma ora che il babbone è scoppiato sarebbe da fessi non approfittarne allo scopo di accertare i fatti. Occorre che le autorità si mobilitino. Indugiare serve solo a dare tempo ai furfanti di predisporsi difese, inzorbiando le acque.

La questione è semplice. Esistono delle intercettazioni? Dimostrano che qualcosa non va nel giro tortuoso dell'immigrazione? Si prendano come spunto per indagare e, se vi fosse materiale interessante, si proceda. Accantonare tutto in ossequio al formalismo giudiziario sarebbe una tragica pistolaggine.

Siamo invasi da neri e da islamici, ci tocca recuperarli tra le onde, portarli in Italia, mantenerli per anni, subirne le intemperanze, e le nostre istituzioni stanno ferme per non svegliare il can che dorme. Siamo impazziti. Gentiloni si attivi: dia manforte alla giustizia affinché i nostri connazionali sappiano chi guadagna sul mercato osceno della tratta di carne umana.

Ci vuole solo un po' di coraggio. Ma bisogna averlo, e se guardiamo in faccia al premier ci disperiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma non ho le prove

Con le Ong, Zuccaro mostra il metodo chiave della cultura giustizialista: "Non si può escludere". Il caso al Csm

DI LUCIANO CAPONE

In principio era Pier Paolo Pasolini: "Io so, ma non ho le prove", scriveva sul Corriere negli Anni di piombo. Poi, *si parva licet*, Antonio Ingroia, che ha trasformato le inchieste in saggistica sugli anni del berlusconismo: "Io so", è il titolo del libro. Con Carmelo Zuccaro, procuratore di Catania, il pasolinismo ha completato la sua trasformazione da denuncia giornalistica a metodo d'indagine giudiziaria. Anche Zuccaro sa che le Ong che operano nel Mediterraneo sono in combutta con gli scafisti e anche lui non ha le prove. "Ma un procuratore che vede e sa queste cose - ha detto il magistrato - che fa? Non ne parla?", figurarsi.

E' solo per la gravità della situazione che ha fatto "una deroga" al suo proverbiale riserbo: "Da magistrato, ho il preciso dovere di denunciare un gravissimo fenomeno criminale", ha detto in una delle tante interviste di questi giorni. L'obiettivo è accendere i riflettori per fare chiarezza. "Che ci siano alcune Ong che abbiano contatti in Libia è un fatto, ma non una prova", c'è un'intercettazione di una comunicazione radio in arabo, che però è di un servizio segreto e non si può usare. Ma c'è dell'altro. Zuccaro ritiene che le organizzazioni umanitarie possano essere addirittura finanziate dai trafficanti: "E' possibile ma è solo un'ipotesi che al momento non ha riscontro". Parla così il procuratore: "Non lo posso escludere, ma non lo posso neanche sostenere". E chi lo può sapere? Non ci sono prove, non ci sono riscontri, ma metti che è vero? Può un magistrato, pur così riservato, stare in silenzio? Certo che no. E infatti c'è un'ipotesi ancora più grave: "Potrebbe anche essere, e sarebbe più inquietante, che queste Ong perseguano finalità di destabilizzazione dell'economia italiana - ha detto in tv ad Agorà il magistrato - Chi volesse speculare su una situazione di debolezza economica dell'Italia incrementata da un afflusso di migranti incontrol-

lato ne avrebbe dei vantaggi". Siamo di fronte a un complotto finanziario internazionale che farebbe impallidire le inchieste della procura di Trani sulle agenzie di rating, ma Zuccaro mette le mani avanti: "Adesso faccio ipotesi e ne parlo, ma prima dovrebbero fare degli accertamenti". Il pm dovrebbe fare degli accertamenti, di questo ne sono tutti convinti, ma nel frattempo, con tutte queste cose che gli frullano nella testa, può starsene molto? Sarebbe imprudente. Sullo sfondo c'è un aspetto ancora più inquietante: oltre alla collaborazione tra Ong e scafisti su cui non ci sono prove e oltre ai finanziamenti degli scafisti alle Ong su cui non ci sono riscontri, c'è l'aspetto dei soldi al terrorismo: "Riteniamo - ha detto Zuccaro un mese fa in audizione alla Camera - che una parte dei proventi del traffico di migranti clandestini finisca nelle mani di organizzazioni militari o paramilitari, e tra queste non si possono escludere organizzazioni collegate con il mondo del terrorismo". Ma anche stavolta "non abbiamo indicazioni documentali certe".

Sempre alla Camera il procuratore di Catania (il cui caso finirà al Csm mercoledì 3 maggio, come annunciato ieri dal vicepresidente Giovanni Legnini) si è detto "convinto" che le navi delle Ong non vengano contattate dalla centrale operativa, ma chiamate direttamente dalle spiagge libiche. Ci sono prove? "Ecco, questo è il punto: non è stato provato, ma non è stato neanche escluso". E chi potrebbe escluderlo? Al di là di questi dettagli, la questione fondamentale resta una: "Qual è la volontà che anima le Ong?", si è chiesto il pm durante l'audizione alla Camera. Ovviamente la prima ipotesi che gli viene in mente è quella di un "consapevole accordo" con i trafficanti. Ma anche questa "che è sicuramente l'ipotesi peggiore, non dà al momento alcun riscontro".

Con tutte queste cose che sa, e di cui non ha una prova, un magistrato pur riservato come Zuccaro poteva mai starne zitto?



Sospetti di manipolazioni a fini economici e politici degli atti umanitari

Sulla pelle dei migranti

ROMA, 28. Non bastano gli orrori della guerra, gli stenti di fughe interminabili, i rischi del mare aperto, lo sfruttamento economico e sessuale. Sulla pelle dei migranti sta emergendo un ennesimo scandalo: il sospetto — che purtroppo non sembra totalmente privo di fondamento — di una manipolazione a fini economici e politici anche delle operazioni di salvataggio.

La questione è stata portata alla ribalta dalle dichiarazioni del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, che sta indagando, così come avviene da parte di altre procure siciliane, su presunti contatti tra alcune ong presenti nel Mediterraneo con proprie imbarcazioni e gruppi di scafisti. Il sospetto è che le navi delle organizzazioni non governative vengano utilizzate come una sorta di taxi dai trafficanti di esseri umani per fini tutt'altro che umanitari. Un atto doveroso e irrinunciabile, come quello di salvare vite umane, verrebbe così stravolto, infangato da interessi e giochi di potere. Così come è già accaduto per l'accoglienza diventata occasione di speculazione da parte di organizzazioni criminali.

Le polemiche di questi giorni non aiutano a chiarire la questione. E la paura che venga meno lo sforzo generoso di molti per il salvataggio dei migranti non deve portare a semplificare il problema negandone l'esistenza. È necessario liberare il campo da posizioni preconcette o utilitaristiche, così come è indispensabile tenere costantemente presente il dovere di salvare i migranti anche dallo sfruttamento che può essere fatto del loro dramma.

Uno degli obiettivi delle indagini della procura di Catania è quello di accertare la provenienza dei fondi

con i quali le ong sostengono le ingenti spese per il mantenimento delle navi in mare. Inchieste analoghe sono state aperte anche a Palermo e a Trapani ed esiste un'indagine conoscitiva in corso alla commissione difesa del senato italiano. Il procuratore Zuccaro ha parlato di colloqui radio tra ong e scafisti e di altre evidenze che però non sono processualmente utilizzabili, per poi chiedere un supporto investigativo adeguato.

Il ministro dell'interno italiano, Marco Minniti, ha chiarito che «le questioni sollevate non possono essere sottovalutate ma bisogna evitare generalizzazioni e aspettare lo svolgimento delle indagini». Di certo ha dichiarato che i trafficanti «con cinismo sempre più agghiacciante non tengono in alcun conto il rispetto della vita umana», e utilizzano mezzi sempre più leggeri e peggio equipaggiati, accrescendo i rischi per l'incolumità dei migranti. Il ministro ha anche evidenziato che il 90 per cento del traffico illegale di immigrati passa dalla Libia, alla cui guardia costiera, per il contrasto del fenomeno, l'Italia ha consegnato venerdì scorso due motovedette, destinate a diventare dieci entro giugno.

In tutto questo c'è chi punta a garantire alternative ai viaggi della disperazione. Grazie ai corridoi umanitari, sono arrivati oggi all'aeroporto di Fiumicino altri 57 profughi siriani, dopo i 68 di ieri e i circa 700 dei mesi scorsi. Provengono soprattutto dalle città di Homs e Aleppo ed erano rifugiati in campi in Libano. I corridoi umanitari, messi in atto da febbraio 2016, sono possibili grazie all'accordo tra governo italiano e governo libanese.



Migranti, Alfano divide il governo Grasso attacca Di Maio: vai a studiare

ROMA. Tensione nel governo e scambio di accuse ai vertici istituzionali sul caso Ong e migranti. Pietro Grasso consiglia di «studiare» al vicepresidente della Camera Luigi Di Maio. L'esponente dei Cinquestelle aveva difeso il pm di Catania Zuccaro

ro, attaccando lo stesso presidente del Senato e quella della Camera Boldrini. Scontro anche tra i ministri Alfano (sulla linea di Zuccaro) e Orlando.

DE MARCHIS E FOSCHINI
ALLE PAGINE 2 E 3

Migranti, scontro Alfano-Orlando E Grasso a Di Maio: hai lacune, studia

Il ministro degli Esteri: io sto con Zuccaro. Il Guardasigilli: forse al Viminale era distratto
Richiamo del premier Gentiloni: basta polemiche nel governo, i volontari sono preziosi

Per le inchieste
sugli scafisti
tensione
nelle istituzioni
e accuse
incrociate

La preoccupazione
del Quirinale anche
se per ora Mattarella
non interverrà
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Tutti contro tutti sul caso Ong e migranti. E lo scontro si sposta nel vivo delle istituzioni. Si sfidano due ministri. La seconda carica dello Stato attacca duramente il vicepresidente della Camera e gli consiglia di «studiare» perché non è mai troppo tardi, come diceva il maestro Manzini. Del resto, ha cominciato proprio Luigi Di Maio accusando le organizzazioni non governative di essere colluse con i trafficanti di esseri umani sulla rotta mediterranea: i migranti partono, sanno che ad accoglierli in mezzo al mare ci sono le navi dei volontari, con i quali gli scafisti sarebbero in combutta, e a migliaia finiscono sulle coste italiane. Possibile? Qualche giorno dopo il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro dice di sì, certo che è così. Non ha le prove ma qualcosa di strano c'è. Pioggia di criti-

che. Ma Angelino Alfano gli dà ragione: «Sono d'accordo con il magistrato al 100 per cento, ha posto una questione vera». Quindi, il ministro degli Esteri sta dalla parte del grillino Di Maio.

Assistiamo perciò a un salto di qualità, ad accuse incrociate dentro al governo, nel Parlamento e nel sistema giudiziario. I poteri dello Stato si azzuffano. La risposta di Andrea Orlando, ministro della Giustizia e candidato alle primarie del Pd, è sferzante: «I magistrati rispondono con atti giudiziari. Quanto ad Alfano, ha fatto il ministro dell'Interno fino a pochi mesi fa: evidentemente era distratto». Il premier Paolo Gentiloni è infastidito dalle polemiche «che danneggiano il Paese» e «richiama» informalmente i ministri a evitare altri scontri. Per il resto la sua posizione sposa le ragioni delle Ong: «L'attività dei volontari è preziosa e benvenuta». A Palazzo Chigi sono «infastiditi» per le polemiche. Significa che l'uscita di Alfano non è stata gradita. Per Matteo Renzi il senso di tutto è molto chiaro: c'è la campagna elettorale in corso, «Lega e 5 stelle avviano uno scontro ideologico. Loro vogliono lucrare qualche voto, noi vogliamo prendere gli scafisti».

Un altro fronte di questa guerra di parole coinvolge le cariche istituzionali. Per questo, anche al Quirinale, si sono alzate le antenne. Non è previsto alcuno stop del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, almeno non in pubblico. Semmai il capo dello Stato, in questo come in altri casi, può intervenire riserva-

tamente, tanto più che la materia è delicata. La vicenda lo tira in ballo per più aspetti: è il garante delle istituzioni, è il numero uno del Consiglio superiore della magistratura. Dal Colle Mattarella controlla la temperatura. Non si fa molte illusioni. Saranno mesi difficili e turbolenti da qui a dicembre quando sarà varata la legge di bilancio.

Certo, lo scambio tra Pietro Grasso, presidente del Senato, e Di Maio è vicino al livello di guardia. Tutto si svolge sui social, il mezzo preferito dai 5stelle. Grasso pubblica un post su Facebook. Attacca Zuccaro, da ex magistrato. «È fuori dall'ordinamento che un procuratore si pronunci prima che si facciano le indagini». Ma oggi il presidente del Senato fa il politico per cui rivolge l'attenzione al leader grillino. «Non deve strumentalizzare chi ha compiti istituzionali. Caro Di Maio, sei giovane ma a tutte le età si deve studiare e imparare. Hai già dimostrato più volte di avere grosse lacune in storia geografia e diritto (riferimento alla collocazione del dittatore Pinochet in Venezuela ndr): quale lezione ti sarà utile».

Di Maio, offeso, non incassa e



replica: «Caro Grasso, dal suo partito che prendeva soldi dal business degli immigrati non ho proprio nulla da apprendere. Anni e anni di magistratura eppure le è sfuggito». E fa capire che continuerà a cavalcare la sua campagna contro le Ong: «Grasso, Boldrini e il governo si spalleggiano e hanno deciso di prendere parte alla fiera dell'ipocrisia sulle organizzazioni no profit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE

Arriva il piano per le Ong Più controlli sui soccorsi

Presenze dei rifugiati registrate,
trasparenza dei finanziamenti
e una regia europea per la vigilanza

Albanese e Grignetti A PAGINA 5

Piano in tre punti per le Ong Più controlli sui soccorritori

Presenze registrate, trasparenza dei fondi e una regia europea per la vigilanza

Il botta e risposta

Perché la politica sta attaccando Zuccaro? Forse perché sta indagando sul Cara di Mineo? Il serbatoio di voti dei partiti siciliani

Luigi Di Maio
Vicepresidente
della Camera

Caro Luigi, hai già dimostrato più volte di avere grosse lacune in storia, geografia e diritto: qualche lezione ti sarebbe utile

Pietro Grasso
Presidente del Senato



FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sulla questione dei migranti, del ruolo delle Ong, il presidente della commissione Difesa del Senato, Nicola Latorre, Pd, invita da giorni a riportare l'attenzione al merito dei problemi. Che stia emergendo un quadro di anomalie, Latorre non ha dubbi. Entro 7 giorni l'indagine sarà conclusa e ci sarà una bozza di relazione finale. Con un interrogativo al centro: come governare un fenomeno tanto nuovo e travolgente?

Primo, dice Latorre, occorre «mettere ordine». Qualcuno ironizza: non c'è mai stata tanta presenza nel tratto di mare tra la Libia e Lampedusa, contando le barche istituzionali e quelle private, più i 50 mercantili che in media transitano ogni giorno. Ben sapendo che sarà molto difficile mettere attorno a un tavolo corpi armati dello Stato che rispondono al governo come la Marina militare o la Guardia costiera e associazioni che si chiamano non-governative. «Se però si va a operare in un'area, geografica e giuridica,

che è di competenza dello Stato italiano, mi sembra giusto mettere ordine».

Secondo elemento che dovrebbe finire nella relazione di Latorre è un'iniezione di trasparenza sui soldi di queste Ong. Si richiederà la totale apertura sui finanziamenti e le spese. Naturalmente qui s'intendono le Ong che vogliono partecipare alle operazioni di soccorso in mare nell'area di competenza italiana. La logica sarà sempre la stessa: mettere ordine in una situazione che è diventata confusa oltremodo con una sorta di «white list» di chi accetta di farsi controllare i conti. Poi, certo, le Ong potranno rifiutarsi. «Ma perché negarci la trasparenza se non hanno nulla da nascondere?», saranno legittimati a domandarsi in Senato.

Terzo, l'operazione di «riormino» potrebbe avere una dimensione italiana, ma Latorre spera in un intervento dell'Europa giacché il problema investe l'intero continente sia per le conseguenze, sia per le Ong all'opera che sono tedesche, spa-

gnole, francesi, maltesi, italiane. Ne ha già parlato con il suo omologo tedesco, che si è mostrato attento al problema, ed è alle porte un incontro con Federica Mogherini. Solo la Commissione di Bruxelles potrebbe gestire un coordinamento extranazionale.

Alla Mogherini l'Italia chiede anche di spingere sulle Nazioni Unite perché investano maggiori energie in Libia, ad esempio coinvolgendo l'Unhcr (Alto commissariato per i rifugiati), oppure l'Oim (Organizzazione internazionale delle migrazioni) o ancora l'Imo (Organizzazione Marittima Internazionale). In fondo queste agenzie dell'Onu sono tirate in ballo in



quanto vigilano sulle Convenzioni internazionali, quali Amburgo per il soccorso ai naufraghi, o Ginevra per i diritti dei rifugiati, che sono l'ombrello giuridico di quanto avviene. Ragiona Latorre ad alta voce: «Se l'Unchr tornasse a Tripoli, ad esempio, e riprendesse a vigilare sui campi di raccolta dei migranti, finirebbe almeno lo scandalo delle violenze ai loro danni».

Non sfugge però il nodo della questione: le navi umanitarie sono al largo della Libia per uno scopo politico prima che umanitario. Come dice don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, indignato perché «di fronte a precise e gravi responsabilità istituzionali, si deve assistere a un ribaltamento, mettendo sul banco degli imputati proprio coloro che hanno coperto i buchi delle istituzioni». Per dirla chiara, le Ong accusano i governi europei di avere abbandonato il mare, facendo arretrare le navi di Frontex, proprio per rendere sempre più difficile la traversata tra Libia e Italia. Il dialogo parte in salita. Giusto per capire il clima, tre Ong tedesche si sono rifiutate persino di farsi ascoltare dal Senato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Salvataggi e scafisti, i primi sospetti segnalati da Germania e Olanda

Le segnalazioni degli 007 impegnati nel monitoraggio anti-terrorismo

Il Copasir	I sospetti
Rivelazioni	Sotto esame
da rapporti	presunti
del Nord	contatti
Europa	via radio
Previste	Navi con
ulteriori	transponder
indagini	spenti

Valentino Di Giacomo

Intercettazioni, monitoraggi e l'utilizzo di agenti infiltrati. Con questi strumenti i Servizi di sicurezza esteri, in particolare le intelligence di Germania e Olanda, sono riusciti ad entrare in possesso di evidenze convincenti circa i legami poco trasparenti tra alcune delle Ong che prestano soccorso ai migranti nel Mediterraneo e gli scafisti che organizzano le partenze dalla Libia. Anche da questi riscontri deriverebbero le dichiarazioni del ministro Alfano a sostegno del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro. Un caso politico, oltre che giudiziario, già affrontato dal Copasir. La commissione parlamentare costituzionalmente posta ai rapporti con gli 007 ha ricevuto nei giorni scorsi dal direttore dell'Aise, Alberto Manenti, informazioni dell'esistenza di un dossier redatto dalle intelligence del Nord Europa. Un'indagine che il Copasir continuerà a portare avanti da mercoledì quando in primis i 5 Stelle chiederanno ulteriori aggiornamenti per fare chiarezza sulla situazione e reclameranno la convocazione in commissione del direttore dei Servizi, Alessandro Pansa e dello stesso procuratore Zuccaro.

Il caso delle Ong ha origine infatti dalle indagini portate avanti dal procuratore etneo e dalla richiesta di informazioni che questi ha avanzato a Frontex, l'agenzia europea che si occupa dei flussi migratori. E sarebbero stati proprio gli esperti di Frontex a fornire a Zuccaro il dossier contenente i rapporti opachi tra Ong e scafisti. Eppure, per gli effetti della legge 124 sui Servizi segreti, il procuratore catanese non può utilizzare per fini processuali le informative provenienti da agenzie

di sicurezza straniere. Un problema procedurale che sarebbe invece superabile se queste informazioni avessero origine dall'intelligence italiana e che potrebbero essere utilizzate attraverso un'apposita delega.

Il monitoraggio da parte delle intelligence del Nord Europa verso le Ong è partito attraverso le navi militari della missione Eunavformed-Sophia e con l'ausilio di alcune imbarcazioni-fantasma. Approfondimenti scattati nel periodo tra il settembre e l'ottobre del 2016 quando il numero di navi delle Ong preposte al salvataggio dei migranti è aumentato in modo esponenziale alimentando quindi sospetti. In prima battuta le indagini degli 007 non erano finalizzate ad indagare sulle attività delle Ong, ma soprattutto tentavano di reperire informazioni sui soggetti che dalla Libia arrivavano in Europa e se tra questi potessero nascondersi potenziali terroristi. Un monitoraggio che a volte avviene anche infiltrando agenti dei Servizi a bordo delle imbarcazioni. Poi alcune intercettazioni avrebbero messo in luce attività sospette: contatti via radio tra gli organizzatori delle partenze dalla Libia e responsabili delle Ong, oppure casi in cui le navi spegnevano volutamente i transponder, il sistema elettronico di identificazione della rotta a bordo delle imbarcazioni. Evidenze che risulterebbero solo a carico di alcune Ong che, secondo le ipotesi del procuratore di Catania, potrebbero finanziarsi anche grazie a rapporti di contiguità con gli scafisti. Sostenere le spese delle imbarcazioni non è infatti impresa alla portata di tutti: Aquarius, la nave di Sos Mediterranée spende circa 11 mila euro al giorno per salvare i migranti dalle acque, mentre per le spese del peschereccio Jugend si arriva a 40 mila euro mensili. Alcune imbarcazioni battono poi bandiere di paradisi fiscali, è il caso della Phoenix che naviga con bandiera del Belize e della Topaz Responder su cui svento-

lano i colori delle Isole Marshall. Le operazioni di queste navi - secondo quanto ricostruito da Zuccaro in un'audizione dello scorso mese in commissione Schengen - sarebbero state la concusa dell'exploit di sbarchi sulle nostre coste perché i migranti partirebbero con la sicurezza di essere salvati dalle imbarcazioni delle associazioni umanitarie.

Alfano aveva resistito più giorni prima di fare dichiarazioni a sostegno del procuratore Zuccaro. Poi, quando è stata annunciata una richiesta di approfondimento sul togato etneo da parte del Consiglio superiore della magistratura, il titolare della Farnesina non ha potuto più restare in silenzio. Una presa di posizione pressoché dovuta perché il procuratore è un espONENTE di punta di «Unicost», la corrente di centro delle toghe. La sua nomina nella città siciliana fu possibile proprio grazie all'accordo al Csm tra «Area», la corrente progressista dei magistrati, con i componenti di «Unicost». Ma, al di là della condivisa appartenenza centrista che accomuna Alfano al procuratore etneo, con le sue parole il ministro ha voluto esprimere anche solidarietà personale a Zuccaro, un magistrato spesso lontano dal clamore mediatico e stimato dai suoi colleghi per il suo consueto equilibrio.

Ovviamente Alfano è a conoscenza delle informazioni delle intelligence europee.



Sia nel precedente incarico di ministro dell'Interno che attualmente agli Esteri ha parte, cipato al Casa, il Comitato di analisi strategica antiterrorismo che mette in collegamento i vertici politici, dei Servizi e degli apparati di polizia e militari del Paese. Anche nel corso di queste riunioni si è parlato più volte delle attività delle Ong nel Mediterraneo. Evidenze sul fronte dell'intelligence, ma difficilmente dimostrabili in sede processuale a causa dell'impossibilità per i magistrati di utilizzare quelle stesse informazioni. Anche per questo il dibattito politico è destinato a durare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro i volontari faida tra 007 Ue «Report gonfiati per colpire l'Italia»

L'ex questore Innocenti: «Operatori visti come concorrenti»

«È un modo per indebolire la nostra Guardia Costiera, ma occorre più trasparenza»

NELLO SCAVO

Frammenti di intercettazioni», corredate da «semplici indizi». Informazioni perfino banali che sono finite per diventare una clava contro l'intero sistema di soccorso in mare. Dietro le quinte, una faida tra polizie europee, con il tentativo mai del tutto sopito di marginalizzare la Guardia Costiera italiana, colpevole di voler continuare a stare dalle parti delle vittime, trovando nelle Ong quegli assetti navali che l'abolizione dell'operazione Mare Nostrum aveva tolto.

L'ex questore Piero Innocenti, tra i massimi esperti di tratta degli esseri umani e tra i primi a scoprire, ad esempio, la connessione tra mafia turca e 'ndrangheta nel traffico di migranti, armi e droga, allude a spezzoni di informazioni provenienti da alcuni servizi segreti: «Alcuni frammenti di intercettazioni, effettuate dagli apparati della sicurezza, tra persone in Libia e altre su una nave («potete mandarli... noi siamo qui...»), niente di più che semplici indizi di contatti che non sottendono a complicità criminali nel favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina, ma solo possibili messaggi per segnalare la presenza in mare, e rassicurare su soccorsi tempestivi». Soffiate che arrivano dall'intelligence, non necessariamente italiana. Materiale grezzo su cui sarebbero stati imbastiti report allarmanti e dietro a cui si celano tensioni all'interno delle agenzie europee di sicurezza. A Catania è operativa da oltre un anno la sede mediterranea di

Frontex. Vi lavorano agenti da tutta Europa e non sempre tutti remano nella stessa direzione.

«La verità è che le imbarcazioni di varie e ben conosciute Ong – osserva Innocenti, che è stato direttore di Servizio Affari internazionali al Dipartimento della Pubblica sicurezza – stazionano ai limiti delle acque territoriali libiche, e talvolta si sono spinte anche all'interno, perciò rappresentano sicuramente un dispositivo navale di "pronto intervento", sempre sotto il coordinamento delle nostre autorità marittime, molto più efficace di quello di Frontex e di EunavforMed-Sophia, l'operazione europea condotta nell'ambito della Politica di Sicurezza e di Difesa Comune, a guida italiana».

I mezzi di Frontex e di EunavforMed-Sophia, però, non hanno il compito prioritario di ricerca e soccorso in mare ma, rispettivamente, di controllo delle frontiere esterne dell'Ue e di contrasto ai trafficanti. «Ora bisogna dire con molta chiarezza che già negli anni passati l'operazione Mare Nostrum, condotta in modo esemplare dalla nostra Marina Militare, aveva dato "fastidio" – ricorda Piero Innocenti – non solo ad alcuni esponenti dell'Ue, ma anche a forze politiche nazionali repressive, che avevano giudicato la presenza delle nostre navi come "fattore di spinta" per i migranti che salpavano dalle coste libiche e per gli stessi trafficanti». Un sospetto, però, non può essere trascurato. E arriva da fonti di intelligenze che indirettamente scagionano le Ong. Molte delle organizzazioni umanitarie noleggiano vascelli ed equipaggi incaricati del governo delle navi (dal comandante al mozzo), ma poi i propri operatori si occupano del soccorso e dell'assistenza a bordo dei migranti. In altre parole, anche a seconda delle condizioni meteo, è il comandante della nave che decide qua-

le rotta seguire, mentre gli operatori delle Ong intervengono per issare a bordo i migranti e fornire le prime cure. «Perciò non si può escludere che figure esterne alle organizzazioni umanitarie, possano avere avuto – aggiunge Innocenti – sporadici contatti con i trafficanti o i loro emissari, ma questo in ogni caso non getta ombre sulle Ong meritoriamente impegnate nel Mediterraneo». In questo caso, basterebbe rendere note le modalità di noleggio delle navi (armatori ed equipaggi) per sgombrare il campo dagli interrogativi.

Come tutti i buoni ex poliziotti ancora con ottime fonti, Innocenti avanza ipotesi senza spingersi troppo in avanti. «È possibile che la cosiddetta "ipotesi" avanzata dal procuratore di Catania sia da collegare alle attività che svolge la "European Regional Task Force" (prevista dall'Operational Plan 2015), una struttura di esperti di polizia istituita proprio a Catania in accordo con Frontex e su proposta della Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere». I compiti sono, tra l'altro, la cooperazione tra agenzie europee e autorità nazionali, la condivisione delle informazioni a livello nazionale ed europeo, il supporto agli uffici impiegati operativamente in attività investigative. «Potrebbe trattarsi – adombra Innocenti – di una iniziativa per mettere in difficoltà alcune Ong che sono reputate come concorrenti non gradite, invece che come preziose collaboratrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco le 6 sigle sospettate dai pm

NAVI E OMBRE

“Jugend Rettet”,
“Sea Watch” & C.
Marchi tedeschi

● A PAG. 2

LA RIVELAZIONE

Quelle sei organizzazioni “avvistate” dalla Procura

Il caso Salvano i disperati, finanziate da personalità come Guardiola: ecco gli “angeli” del mare, 5 sigle tedesche e una spagnola, sotto accusa

» **GIAMPIERO CALAPÀ**

Accuse, insinuazioni, maprove zero. I nomi delle Organizzazioni non governative sospettate di collusioni con scafisti e trafficanti dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro li rivela al *Fatto* l'europearlamentare Barbara Spinelli (Sinistra unitaria europea e verde nordica), che ha incontrato il magistrato il 19 aprile. La stessa Spinelli scrive nel testo che pubblichiamo a pagina 3 - che, durante l'incontro, il procuratore ha ammesso di non avere prove, motivo per cui non avrebbe aperto un fascicolo. “Insinuazioni incompatibili con il mestiere di procuratore”, commenta quindi Spinelli, quelle sulle cinque Ong tedesche, tre con sede a Berlino, e su una spagnola.

La **Jugend Rettet** è nata a Berlino nell'ottobre del 2015 avviando la raccolta fondi per un'imbarcazione destinata agli aiuti in mare. La Ong opera a nord ovest di Tripoli con la Iuventa, peschereccio che batte bandiera olandese. L'associa-

zione aderisce al programma di trasparenza della società civile Itz. Il 24 luglio 2016 è scattata la prima missione. Il sito della Jugend Rettet racconta come la nave abbia preso parte già a numerosi soccorsi, contribuendo al salvataggio di oltre 6.600 persone. Il lunedì di Pasqua al largo delle coste libiche, si è ritrovata in panne con 400 profughi a bordo, ma fortunatamente il problema è stato poi risolto.

Aquarius è il nome della nave impiegata da **Sos Méditerranée**, altra Ong fondata a Berlino ma definita “italo-franco-tedesca”. Il sodalizio è stato ispirato da Klaus Vogel, già capitano di navi mercantili, e Sophie Beau, responsabile di diversi progetti umanitari. Costituita due anni fa, opera dal febbraio del 2016 in collaborazione con Medici senza frontiere ed è già intervenuta in soccorso di 13.000 migranti. Gli unicifondi di cui Sos Méditerranée dispone - si legge sul sito dell'ong - sono privati.

Sea Watch ha il quartier generale sempre a Berlino. È stata fondata il 19 maggio 2015 e Axel Grafmanns, il responsabile delle operazioni, fa sapere che sono in corso valu-

tazioni per adire a vie legali contro Zuccaro: “Che un magistrato esponga pubblicamente accuse fantasiose nei confronti di associazioni umanitarie senza aver parlato con le stesse nemmeno una volta è uno scandalo”, si legge in una nota. “Zuccaro - insiste Grafmanns - si rende in parte protagonista di una campagna diffamatoria portata avanti da rappresentanti di Frontex e della Lega nord”. Sea Watch informa i sostenitori che con mille euro possono contribuire a coprire i costi del gasolio per cinque giorni di operazione, con 2.500 le spese di viaggio degli attivisti e con 10 mila l'acquisto di mille giubbotti salvagenti o del funzionamento trimestrale del campo base a Malta.

Life Boat ha sede ad Amburgo e, infatti, fra i sostenitori c'è anche la popolare società di calcio St. Pauli. Lavora con Minden, una imbarca-



zione da 23,3 metri già della Deutschen Gesellschaft zur Rettung Schiffbrüchiger, la società tedesca per il salvataggio dei naufraghi, che l'aveva impiegata fino a qualche anno fa. Le operazioni erano cominciate nell'Egeo, adesso la base è Malta, da dove l'equipaggio parte per missioni che generalmente durano una ventina di ore.

L'organizzazione bavarese **Sea Eye** ha sede a Regensburg, circa 120 chilometri a nord di Monaco. Ha in mare un peschereccio riadattato di 60 anni. Aveva anche un moderno gommone, lo Speedy (un Ribtec 1200 da 11,5 metri di lunghezza e due motori diesel da 600 cavalli) che, però, è stato intercettato, sequestrato e dirottato lo scorso 9 settembre al largo delle coste libiche. L'equipaggio è stato liberato, ma il natante non è mai stato recuperato. Del team che dirige il sodalizio, il sito pubblica foto e indirizzi di posta elettronica. E rispetto ai sospetti di possibili convenienze, la Ong spiega di "agire su istruzioni della Guardia Costiera".

La spagnola **Proactiva Open Arms** di Barcellona dichiara di aver contribuito a salvare nel Mediterraneo già 18 mila persone dal luglio 2016 in 37 diverse operazioni. Il capo missione è l'italiano Riccardo Gatti, che ha dichiarato alla rivista *Altraeconomia*: "Facciamo quello che le istituzioni europee non fanno: salvare le persone. È incredibile pensare che i migranti lascino la Libia perché ci siamo noi a prenderli. Il 97% delle donazioni che riceviamo provengono da privati: dalla signora di Barcellona che ci dona l'eredità, 118 mila euro, all'allenatore del Manchester City Pep Guardiola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta. Sull'isola di Malta, base del Moas, una delle organizzazioni più attive nel Canale di Sicilia. «Nessuna traccia di soldi dai trafficanti» Ma le donazioni si sono impennate. E i finanziatori restano per lo più coperti

Sei milioni l'anno, solo porti italiani i misteri della Ong della discordia

I bilanci acquisiti dalla magistratura
Il ruolo del broker americano
e i vantaggi per i mercantili
che navigano nel Mediterraneo

DAL NOSTRO INVIAUTO
GULIANO FOSCHINI

LA VALLETTA. Nell'isola da qualche ora è spuntato il sole, il vento invece non se n'è mai andato. La Phoenix ha lasciato il porto da giorni e viaggia a otto nodi verso sud, con la speranza di salvare altre vite umane. Tutte le parole che sono state dette e scritte in questi giorni — quelle del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, della politica, delle Ong, di chi attacca e chi rilancia, di chi sospetta e di chi si indigna — alla fine passano da qui: è dalle banchine di Malta che salpano le navi. È nei palazzi di La Valletta che sono depositati i documenti che possono contribuire a offrire le risposte alle domande di queste ore: chi finanzia le Ong con sede a Malta? Salvare le vite è il loro unico business?

DUE DRONI E UNA MAXI NAVE

Non è un mistero che l'indagine della procura di Catania, seppur sia ancora senza indagati, mira ad approfondire il ruolo di alcune organizzazioni. E di una su tutte: la Moas (Migrant offshore aid station) di Christopher e Regina Catrambone, americano lui e italiana lei, milionari che dopo aver visto una giacca a vento beige galleggiare mentre viaggiavano con la loro barca da Lampedusa a Tunisi, decisero che quella doveva essere la loro missione: dal 2005 hanno così salvato 33.455 migranti grazie a una flotta composta da due droni di ultima generazione e dalla Phoenix, nave battente bandiera del Belize, 40 metri e 283 tonnellate di stazza. Spese dichiarate: 10 mila euro al giorno in media per 365 giorni all'anno. Tre milioni e 694 mila euro in 12 mesi. «Da dove viene questo enorme flusso di denaro?» si è chiesto il procuratore Zuccaro.

IL FLUSSO DI DENARO

Per rispondere, viene in aiuto l'ultimo bilancio depositato il 29 novembre del 2016 alla Camera di commercio maltese e acquisito dalla procura siciliana. Moas ha dichiarato di aver ricevuto al 31 dicembre del 2015 donazioni per 5milioni e 702mila euro con-

tro le 56mila dell'anno precedente, quando però la Ong era appena nata. Chi dona? I nomi dei benefattori non sono noti. Ma fonti dell'antiriciclaggio maltese fanno sapere che si tratta per lo più di società tedesche, americane e maltesi. Non è un caso. Sono i tre paesi nei quali Moas è in grado di rilasciare ricevute deducibili, e dunque di offrire vantaggi fiscali a chi versa loro denaro.

Repubblica ha chiesto a Moas l'intero elenco dei donatori. «Impossibile darli tutti» è stata la risposta. «I paesi da cui riceviamo il maggior numero di donazioni sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania. Ma ci sono anche artisti come i Coldplay, Maximo Park, Michael Fassbender e Colin Firth». Tra i principali finanziatori ci sono poi due aziende che lavorano molto con il settore difesa di vari Paesi: l'austriaca Schiebel, leader dei droni militari nel mondo e la Unique Maritime Group, che si occupa di servizi e sicurezza in mare. E gli scafisti? «I bilanci sono certificati», risponde ancora la fonte maltese. «E tutti i passaggi sono tracciati. Tendiamo a escludere che ci siano dei giri di denaro non in chiaro. Le cifre di cui parliamo sono già molto alte».

I COSTI GONFIATI

Cifre alte, dicono. E non per caso. Una delle accuse che viene mossa con più frequenza a Moas è di avere costi troppo alti. A bilancio c'è un milione e duecentomila euro all'anno per il fitto di droni, «una cifra fuori mercato» dicono gli esperti, se non altro perché tra i beneficiari c'è una delle principali case di produzione. E Catrambone di mestiere fa il broker, e quindi potrebbe assicurare i mezzi a buoni prezzi. Le altre Ong quanto spendono? «Quattordicimila euro al giorno ma compreso il costo della barca e l'equipaggio, oltre al personale medico e ai nostri operatori specializzati che si occupano dei bambini» dicono da Save the Children. «Nessuna anomalia. Noi scegliamo i migliori mezzi possibili» risponde però Moas. «Tant'è che i droni quest'anno sono stati sostituiti da un aereo di pattugliamento marit-

timo. Seguiamo sempre procedure per ottenere il miglior prezzo».

DOVE VANNO A FINIRE I PROFUGHI

Esiste poi un secondo problema, dal quale poi è partito proprio un filone dell'indagine. Perché i migranti vengono portati sempre in Sicilia? Secondo le indagini italiane, la Phoenix avrebbe trasportato in Italia lo scorso anno almeno 15mila persone che invece avrebbero dovuto finire a Malta, perché approdo più vicino. «È la Guardia costiera di Roma che ci da istruzioni per le operazioni di soccorso e porto di sbarco» risponde la Ong. C'è un fatto comunque da registrare: per Moas hanno lavorato l'ex capo di Stato maltese, Martin Xuereb, e uno dei suoi principali assistenti, Ian Ruggie, che hanno sempre lavorato per tenere lontani i migranti da Malta.

BENEFICIATI DI RIFLESSO

«Le Ong fanno, in mare, quello che invece dovrebbero fare gli Stati. E Moas, dopo Mare Nostrum, ha pensato a risolvere i problemi tra Italia e Malta» commenta, ironico, Fulvio Vassallo Paleologo, giurista che collabora con molte Ong. Con una battuta il professore introduce però un ulteriore elemento: qual è il ruolo politico di Moas?

Catrambone è un milionario americano. Il suo principale business è il Tangiers Group, multinazionale assicurativa attiva da sempre nelle zone di guerra e che per anni ha lavorato a stretto contatto con il governo americano. Tant'è che Catrambone è stato uno dei principali sponsor di Hillary Clinton alle ultime elezioni. Le tragedie del Mediterraneo centrale intere-



sano particolarmente alle società di assicurazione. I mercantili che battono quel mare hanno avuto non pochi problemi perché chiamati, così come loro imposto, a partecipare alle operazioni di salvataggio in caso di barche in difficoltà. Questo costringeva loro a variare le tabelle di marcia di trasporto costringendo le assicurazioni, come quella di Catrambone, a pagare ricchi risarcimenti così come previsto dalle polizze. «Finito Mare Nostrum c'è stata la rivolta degli armatori» ricorda Vassallo Paleologo. Poi la situazione, grazie anche al prezioso lavoro delle Ong, è rientrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**I NUMERI****33.455**

I migranti che il Moas dichiara di aver salvato in due anni e mezzo

5,7 mln

Le donazioni da privati registrate nell'ultimo bilancio dell'organizzazione

3,7 mln

Le spese sostenute nel 2015 dal Moas per le operazioni di salvataggio

1,2 mln

Il costo in un anno per il noleggio dei due droni usati per le ricerche in mare

IL RAPPORTO DELLA GUARDIA COSTIERA

«Il 90 per cento degli interventi coordinati da Roma»**Migranti costretti
a viaggiare in
condizioni più
dure e pericolose
rispetto al passato**

CARLO LANIA

II Tra coloro che in Italia sanno come funzionano i salvataggi in mare dei migranti c'è sicuramente la Guardia costiera. Non fosse altro perché la stragrande maggioranza delle operazioni di *search and rescue* (Sar), ricerca e salvataggio delle imbarcazioni cariche di uomini, donne e bambini che partono dalla Libia dirette in Europa vengono predisposte dal Maritime coordination centre (Mrcc) che ha sede a Roma: il 90% del totale, secondo il rapporto 2016 della stessa Guardia costiera. Basterebbe questo dato per consigliare quanto meno prudenza nel far propri i sospetti con cui da settimane si accusano le Ong impegnate ai limiti della acque territoriali libiche di presunti contatti con le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di esseri umani.

Negli ultimi mesi gli interventi di soccorso sono diventati sempre più difficili a causa di fattori diversi. Prima fra tutte ese nordafricano. Per quanto il governo guidato dal premier al Serraj sia sempre più instabile, la sola possibilità di maggiori controlli sul territorio ha spinto fin dall'inizio dell'anno i trafficanti a far partire il maggior numero di barconi possibile, nonostante spesso le condizioni del mare non lo consentisseero. Come dimostrano numerose testimonianze di migranti che, una volta in salvo, hanno raccontato di essere stati costretti a salire sotto la minaccia delle armi a bordo di gommoni o barconi capaci appena di stare a galla. E, contrariamente a quanto accadeva in

passato, fatti partire anche di notte. «Rispetto al modus operandi degli anni scorsi - denuncia il rapporto della Guardia di finanza - si è registrato un incremento di partenze dalla Libia anche con condizioni meteo marine avverse ed in ore notturne, determinando un impegno pressoché costante nelle attività di coordinamento del Mrcc a favore dei mezzi impegnati nelle operazioni Sar. In passato invece le partenze avvenivano prevalentemente alle prime ore del giorno e con condizioni meteo marine maggiormente favorevoli».

Altro elemento di difficoltà, anch'esso in contrasto con quanto avveniva in passato, è la sempre più frequente assenza di telefoni satellitari, che ha reso ancora i viaggi ancora più pericolosi - vista l'impossibilità di chiedere aiuto e la conseguente maggiore difficoltà di intervento da parte dei soccorritori. Infine c'è la decisione dei trafficanti di riempire il più possibile i barconi. «Rispetto agli anni precedenti - scrive ancora la Guardia costiera - il numero dei migranti presenti a bordo dei gommoni è aumentato da circa 100 e circa 130/150 fino anche a superare, in qualche caso, le 200 persone con conseguente sempre maggiore probabilità di naufragio». Un elemento che ha contribuito a un notevole aumento delle operazioni di salvataggio, passate dalle 950 del 2014, e 905 del 2015, a 1.424 nel 2016.

Tutti questi fattori hanno contribuito a far sì che nelle acque internazionali di fronte alla Libia sia presente da tempo una eterogenea flotta composta da unità navali di diversa natura ma ugualmente impegnate nelle operazioni di salvataggio: dalla Guardia costiera (35.875 migranti salvati nel 2016) alla missione europea Sophia (22.885), dalla Marina militare italiana (36.084) alla

Guardia di finanza (1.693), dalle unità di Frontex (13.616) alle motovedette dei carabinieri (174) alle unità militari straniere (7.404). A queste vanno aggiunte le navi mercantili (13.888) e, naturalmente, le navi delle tante Ong che nel 2016 hanno salvato 46.796 migranti. Dieci quelle impegnate nel Mediterraneo centrale: Moas, Seawatch, Sos Mediterranee, Sea eye, Medici senza frontiere, Proactiva open arms, Life boat, Jugend rettet, Boat refugee, Save the children.

Fatta eccezione per le «ipotesi di lavoro» sulle quali sta indagando la procura di Catania, finora nessuno ha avanzato sospetti sull'operato delle Ong. Non lo ha fatto il generale Stefano Scrpandi, capo del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di Finanza, ascoltato il 19 aprile scorso dalla commissione Difesa del Senato che ha avviato un'indagine. Così come l'ammiraglio Enrico Credendino, comandante della missione Sophia, ha escluso che la presenza di navi nelle acque internazionali - a partire da quelle sotto il suo comando - possa rappresentare un «fattore di attrazione» per i migranti. «Quando c'è stata l'interruzione di Mare nostrum e prima di Mare sicuro il numero dei migranti è aumentato, non diminuito - ha ricordato -. Di certo i migranti non partono perché ci sono le imbarcazioni in mare, ma perché ci sono guerre, terrorismo, mancanza di acqua e cibo». Sarebbe bene per tutti non dimenticarlo.



IL BOTTA E RISPOSTA TRA MINISTRI

L'utile prudenza su migranti e inchieste

di **Fiorenza Sarzanini**

Il tema dei migranti è delicato e come tale va affrontato. Sarebbe opportuno che parla-

mentari e ministri mostrassero maggiore prudenza, aspettando la fine delle inchieste o quanto meno di avere dati più precisi su cui ragionare.

a pagina 6

Su migranti e inchieste servirebbe equilibrio

Opportuno aspettare la fine delle indagini o quantomeno dati su cui ragionare

L'analisi

di **Fiorenza Sarzanini**

Ormai ogni giorno ministri ed esponenti politici prendono posizione a favore o contro il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. Dopo le sue accuse ad alcune Organizzazioni non governative di essere «colluse con i trafficanti di uomini che agiscono in Libia» e addirittura la sua ipotesi di un «disegno per destabilizzare l'economia italiana», il dibattito ha avuto un'impennata tra chi difende le associazioni e chi invece è convinto si tratti di veri e propri «taxi del mare».

La sortita del pubblico ministero è apparsa subito impropria, soprattutto perché è stato lo stesso Zuccaro — a indagini in corso — a sottolineare di non avere prove ma di aver deciso di uscire allo scoperto perché «io so» che ci sono «contatti opachi». Del suo operato e della sua scelta di parlare pubblicamente dell'inchiesta che coordina si occuperà il Consiglio superiore della magistratura. Ancora più improprio è però che sulle sue parole si scateni la battaglia politica, che ora divide anche il governo.

Lo spettacolo offerto ieri dal titolare degli Esteri Angelino Alfano e da quello della Giustizia Andrea Orlando è apparso prima surreale e poi grave, visto che si tratta di esponenti delle istituzioni che dovrebbero muoversi

con responsabilità ed equilibrio. E invece hanno finito per beccarsi usando parole che avevano come riferimento i rispettivi elettori, anziché la realtà dei fatti.

Il tema dei migranti è delicato e come tale va affrontato. Oltre all'indagine penale sono in corso accertamenti da parte delle commissioni parlamentari. Approfondimenti necessari visto che in gioco c'è la vita delle persone e le organizzazioni non governative hanno avuto e continuano ad avere un ruolo fondamentale per salvarne tante. Lo stesso Zuccaro, nelle sue pur improvvise esternazioni, ha messo in guardia dalle generalizzazioni.

Sarebbe dunque opportuno che parlamentari e ministri mostrassero maggiore prudenza, aspettando la fine delle inchieste o quanto meno di avere dati più precisi su cui ragionare. Resistendo alla tentazione di strumentalizzare la vicenda a fini politici e di propaganda, che nulla hanno a che vedere con un dibattito serio su un'emergenza che il governo dovrebbe gestire con la massima accortezza.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ONG

Le organizzazioni non governative sono enti no profit, basati solitamente sul volontariato e su finanziamenti privati. Hanno uno statuto che ne elenca valori e principi e si occupano soprattutto di sviluppo e cooperazione. Sono indipendenti dallo Stato, ma possono ricevere contributi pubblici. Per ottenerli, in Italia, devono essere riconosciute dal ministero degli Esteri e iscritte in un elenco specifico (questo le differenzia dalle Onlus, acronimo che sta per organizzazione non lucrativa di utilità sociale).



Il ministro degli Esteri risponde agli attacchi di Orlando

«Non chiudete la bocca al pm di Catania»

Alfano difende il magistrato che denuncia i legami tra scafisti e navi che salvano i profughi

di FAUSTO CARIOTI a pagina 3

«Fate indagare il pm, sulle Ong serve chiarezza»

Il ministro degli Esteri Alfano si schiera con Zuccaro: «Su di lui polemiche assurde, qualcuno vuole lasciare parlare i magistrati solo quando dicono cose gradite. È doveroso investigare, la questione libica è decisiva»

DUBBI *Il leader centrista: «Io sono sempre stato vicino alle organizzazioni di volontariato, su questa vicenda però ci sono tante domande a cui rispondere»*

■ INTERROGATIVI

Quanto costa una nave? Quanto pagano i finanziatori? Quesiti leciti

MINISTRI CONTRO

■ Orlando mi attacca? In questo periodo si preoccupa delle primarie Pd

■ A CHI GIOVA?

La verità è che il mix tra crisi economica e rifugiati alimenta l'estremismo di destra

DI MAIO

■ Per una volta sono d'accordo con Di Maio: lui ne spara così tante...

■■■ FAUSTO CARIOTI

■■■ Carmelo Zuccaro, il procuratore di Catania che indaga sulle organizzazioni non governative attive nel mare di Sicilia, non è solo. Provocando un gran trambusto, ieri il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, si è schierato con lui.

Ministro, perché dice che Zuccaro «ha ragione al cen-

to per cento»?

«Perché quello che gli stanno facendo è inaccettabile. È sotto gli occhi di tutti che le reazioni alle sue dichiarazioni sono state ipocrite. E perché l'indagine in corso è molto interessante e merita di essere portata in fondo, senza rovinarla con la polemica politica o pensando di delegittimare il singolo procuratore. Guardi, io sono sopra ogni sospetto riguardo alla mia attenzione al mondo del volontariato e delle Ong, per quanto ho fatto da ministro dell'Interno e per quanto sto facendo adesso agli Esteri, ma ci sono tanti dubbi su cui è giusto indagare».

Quali dubbi?

«Quanto costa a una Ong affittare una nave? Quanti soldi hanno messo i finanziatori? Sono sufficienti a coprire tutte le spese? Quanto, nell'ultimo triennio, è cresciuto il numero dei migranti soccorsi dalle Ong? Quante possibilità ci sono che le loro imbarcazioni si trovino sempre al punto giusto nel momento giusto? Le navi delle Ong straniere hanno mai provato a sbucare in altri porti o sono sempre e solo venute nei porti italiani? Ad alcune di queste domande non posso rispondere, perché la cosa compete agli inquirenti, ma ho diritto a porle da uomo delle istituzioni».

Zuccaro non avrebbe fatto meglio a stare zitto e a parlare con le inchieste?

«Non si può accettare l'impostazione per cui i magistrati

possono parlare di inchieste in corso se dicono cose gradite e debbono invece stare zitti se quello che hanno da dire non fa piacere. In questo Paese sono 25 anni che si sentono parlare i magistrati di inchieste aperte e che vengono pubblicate registrazioni di intercettazioni coperte dal segreto. Senza che nessuno sia mai stato sanzionato».

Tra chi dice che i magistrati debbono parlare con gli atti giudiziari e non con le interviste c'è il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Lo stesso fanno Pietro Grasso e tanti altri.

«Non ho intenzione di polemizzare con loro, ma prendersela con il procuratore di Catania solo perché ha detto che il suo ufficio sta facendo degli approfondimenti e che da questo lavoro è emerso un rischio, è un esercizio di arroganza e indignazione a intermittenza. Allora si faccia l'elenco dei magistrati che possono parlare liberamente e degli argomenti su cui si può parlare, e quello dei magistrati che invece sono tenuti al silenzio e degli argomenti proibiti».

Il ministro Orlando però polemizza con lei. L'accusa



di non essersi accorto dei traffici delle Ong negli anni in cui lei è stato al Viminale.

«È chiaro che in questo periodo il Guardasigilli ha la testa alle primarie del Pd. Gli ricordo quindi che un ministro dell'Interno non parla delle inchieste in corso. Adesso ho parlato per difendere un magistrato dalle accuse ricevute per avere espresso la propria opinione. Cosa che il ministro della Giustizia non ha pensato di fare, anche se forse sarebbe stato compito suo».

L'impressione è che lei e Zuccaro siate al corrente di elementi noti alla nostra intelligence, ma non di pubblico dominio.

«Ritengo che il procuratore abbia parlato facendo sintesi di un flusso di informazioni e di attività d'indagine che non ha rivelato nel merito, ma solo nel profilo di rischio. Altro non posso dire».

Zuccaro ipotizza che dietro la tratta degli immigrati ci sia una strategia per destabilizzare l'Italia. Chi potrebbe avere interesse?

«Non sono l'interprete di Zuccaro, io faccio un'analisi politica. Il mix tra la crisi economica e la crisi dei rifugiati e dei migranti irregolari ha dato vita, in tutta Europa, a movimenti radicali e di estrema de-

stra. Per converso, stabilizzare la Libia, contrastare il traffico di esseri umani e mettere un argine ai flussi determinerebbe un allentamento della tensione e l'esaurimento del carburante per questi radicali ed estremisti».

Il direttore di Frontex ha detto che sulle coste libiche ci sono «uomini in uniforme militare» che assistono al lavoro delle Ong. Risulta anche a voi? Chi sono? Uomini dell'esercito di Tripoli o milizie?

«Come governo italiano non abbiamo elementi per affermare una cosa simile. Ma abbiamo il dovere di dire che la questione libica è di enorme importanza per la nostra sicurezza ed è il motivo per cui stiamo lavorando pancia a terra per la stabilizzazione della Libia, su cui sinora si è registrato il grande fallimento della comunità internazionale. La scorsa settimana abbiamo ospitato un vertice tra est ed ovest della Libia, ho parlato con il presidente al-Sarraj. Con la pace ci saranno più poteri per vigilare le coste e sarà possibile stroncare l'indotto che il traffico di centinaia di migliaia di esseri umani ha creato in questi anni».

Un impegno tutto italiano. Anche in questo caso la

Ue è assente.

«Purtroppo è così. In attesa che la comunità internazionale trovi la forza e l'energia necessarie, noi proseguiamo il nostro rapporto bilaterale con la Libia, che è fatto di accordi, ma anche di meccanismi di fluidificazione e di facilitazione della pace».

A Tripoli si lamentano perché l'Italia non ha mantenuto tutte le promesse di aiuti che aveva fatto. Anche questo è argomento dei colloqui per la «facilitazione»?

«La Libia con noi sta avendo un rapporto molto positivo e noi siamo pronti a dare una mano a tutta la Libia, senza distinguere tra ovest ed est, perché ogni ipotesi di separazione per noi sarebbe rischiosa».

Diranno che dopo aver difeso Zuccaro lei è pronto a tornare nel centrodestra. È per questo che l'ha fatto?

«Se proprio vogliamo scherzare, mi chieda perché stavolta sono d'accordo con Di Maio. Me lo sono chiesto pure io: dov'è che sto sbagliando?».

E che risposta si è dato?

«Ho pensato alla statistica e alla legge dei grandi numeri: siccome Di Maio dichiara tutti i giorni su qualsiasi cosa, una volta ogni tanto una frase giusta scappa pure a lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPPOSTI FRONTI

Il Guardasigilli

«Non pensavo che Angelino s'iscrivesse al partito populista»

»

**La scelta dei tempi
Ma perché non l'ha detto prima, quando era lui alla guida del ministero dell'Interno?**

«**S**orpreso è dire poco. Quando ho ascoltato quelle dichiarazioni sulle Ong sono davvero rimasto senza parole. Si vede che anche Alfano, sotto sotto, vuole iscriversi alla competizione tra chi riesce ad allearsi con Di Maio e col M5S».

Mancano poche ore all'apertura dei seggi delle primarie del Pd, a cui è candidato. Andrea Orlando si sofferma sulle dichiarazioni con cui Angelino Alfano ha dato ragione «al cento per cento» al procuratore della Repubblica di Catania Carmelo Zuccaro, che giorni fa aveva evocato presunti legami tra le Ong e i trafficanti di migranti.

Il ministro degli Esteri contro le Ong non è una cosa di poco conto.

«Ci sono delle indagini in corso e tutti, a cominciare dal governo, devono sostenerle e attenderne l'esito. Se Alfano ha voluto dare delle sue valutazioni di carattere socio-politico sulle Ong, certo, non è una cosa di poco conto. Inoltre, le cose di cui ha parlato ricadono nella sfera del ministro dell'Interno, non nella sua. Non si capisce però come mai Alfano non ha parlato prima, quando il ministro dell'Interno era lui».

Si spieghi meglio.

«Se c'è un legame tra le Ong e i trafficanti di migranti, come lui stesso ha detto oggi, come mai non se n'è accorto quando stava al Viminale?».

Alfano, rispondendole, dice che se c'è uno che diserta il suo ministero quello è lei.

«A dire il vero le sto parlando proprio dal mio ufficio di via Arenula, che in questi 45 giorni di campagna delle primarie non ho mai trascurato».

C'è una spaccatura nel governo sul ruolo delle Ong?

«Il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e io sostieniamo praticamente la stessa cosa. Se esistono dei colpevoli, allora dobbiamo capire chi sono. Ma sparare nel mucchio contro tutte le Ong è inaccettabile».

Prima la Lega e un pezzo di centrodestra, poi il M5S, ora i centristi con Alfano. Non pensa che la posizione anti-Ong stia diventando maggioritaria in Parlamento?

«Che Salvini avesse deciso di soffiare sul fuoco delle paure della gente sull'ondata migratoria lo sappiamo da anni. Ora abbiamo scoperto che lo fanno anche Di Maio e i Cinquestelle. Ma che s'iscrivesse a questo fronte populista anche Alfano, che pure guida una forza politica che nella maggioranza ha sempre difeso la linea del governo sull'immigrazione, be', questo non l'avevamo certo messo in conto».

Prendiamola da un altro verso. Lei si sente di escludere che esista anche una sola Ong legata ai trafficanti di migranti?

«Guardi, in qualsiasi contesto socio-politico c'è una maggioranza che si comporta correttamente e qualcuno che gioca sporco. Ma usare quest'ultimo per mettere in cattiva luce tutti no, questo non mi sta bene».

La domanda era un'altra.

«Ci stavo arrivando. Io non mi sento di escludere niente anche perché ci sono delle indagini in corso ed è doveroso aspettarne l'esito prima di dire qualsiasi cosa. Ma una domanda adesso vorrei farla io. L'ondata

migratoria c'è perché la provocano i trafficanti di migranti oppure perché, tanto per dirne una, tra trent'anni la Nigeria avrà più abitanti di tutta l'Unione Europea? Parliamo di un fenomeno che scandisce il nostro tempo. E, come capita di fronte a tutti i fenomeni epocali, c'è una maggioranza impegnata a salvare vite umane e anche qualcuno che prova a trasformare l'emergenza continua in un business. Ai magistrati come il procuratore di Catania tocca scoprire l'identità dei secondi».

Da ministro della Giustizia pensa che il magistrato Zuccaro...

«La interrompo perché io penso solo una cosa. Il procuratore Zuccaro sta svolgendo delle indagini importantissime di cui tutti, a cominciare dal governo, aspettiamo i risultati. L'espressione pubblica delle sue opinioni può essere più o meno opportuna. Ma non è certo in contraddizione con il lavoro che sta svolgendo».

Questa sfida sulle Ong lascerà dei segni nella maggioranza?

«La posizione del governo, le ripeto, è chiara. Gentiloni, Minniti e il sottoscritto hanno detto praticamente le stesse cose. Mi preoccupa di più il riflesso nella società. Se oltre alla destra e ai Cinquestelle anche il partito di Alfano si mette a soffiare sul fuoco di queste polemiche, allora c'è di che preoccuparsi».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A GIUSI NICOLINI

«I 5 Stelle gettano fango, è ignobile»

La sindaca di Lampedusa: senza navi umanitarie, i soccorsi spettavano a navi cargo e pescherecci

Quando ci si propone come forza alternativa di governo si devono avere argomenti, soluzioni. Quella del M5S qual è? Avere più morti, così ci sarebbero meno sbarchi

Giusi Nicolini

RACHELE GONNELLI

■■ Giusi Nicolini, sindaca di Lampedusa, ha ancora nelle orecchie l'eco del suo litigio in tv con Luigi Di Maio - «mi ha infastidito soprattutto quando ha usato la parola taxi, ma lo sa di cosa sta parlando? è mancanza di rispetto per i disidratati buttati a mare come zavorra, le donne incinte, i minori rimasti soli», dice - e negli occhi ha la scena della petroliera che nell'autunno scorso a largo della Libia lasciò andare a picco un'imbarcazione carica allo spasimo senza premurarsi di dare l'allarme. «Sul ponte i marinai facevano foto e filmini mentre la gente moriva affogata». La sindaca è convinta che chi oggi «cerca di affondare le ong» ritenendole parte del traffico di migranti o fattore di attrazione, in realtà propone come unica soluzione che ci siano più morti. Una posizione che definisce «ignobile».

Come siamo passati dall'orgoglio nazionale per Fuoco ammire candidato all'Oscar a questa campagna denigratoria sui soccorritori?

Quando si soffia in continuazione sull'emotività si rischia l'assuefazione. Non ci si può sedere a tavola e mangiare con i bambini che muoiono affogati e così, per autodifesa, si diventa cinici, ci si anestetizza. Si deve invece riportare il discorso sul piano razionale e politico e allora non è neanche spiegabile con la logica l'attacco alle ong. Quando le ong non operavano in alto mare i migranti arrivavano lo stesso, a Lampedusa nella discarica dei barconi il papa ha detto messa, solo che

morivano di più. L'Italia e l'Europa davvero vogliono puntare a far pendere la bilancia sul peso della morte per scoraggiare le traversate? Chi è al governo ma ancor più chi dall'opposizione si candida a governare deve avere argomenti e risposte. Sono anch'io perché le ong vadano a dare il loro contributo altrove, in Africa o ad aiutare le agenzie europee per l'asilo sulla terra ferma, ma per fare questo servono canali legali e sicuri. Di Maio e i Cinque Stelle dicono che le ong vanno troppo vicino alle coste, buttano fango immaginando complicità inesistenti ma non danno risposte alternative, non sono credibili.

Ai taxi di Di Maio si è aggiunto Di Battista che parla di ong buone e ong che frequentano "alberghi a Cinque stelle", le raffronta con Mafia capitale.

Si pesca nel torbido quando si mischia tutto con accuse generiche. I disonesti e i bravi stanno ovunque, è una banalità. Ma la tratta, il traffico di esseri umani, è un business internazionale strutturato e organizzato, che forse ora produce più proventi di armi e droga. Altra cosa sono le rüberie e il malafare che una gestione emergenziale favorisce, per l'accoglienza ai migranti come per alluvioni e terremoti. Se si volesse governare e regolare l'immigrazione si dovrebbe cominciare con cambiare la Bossi-Fini, superare le grandi strutture come Cas e Cie dove si ammucchiano i migranti in soprannumero favorendo l'opacità degli enti gestori incaricati per lo più senza bandi. Con i tempi lunghi nei pagamenti dello Stato le piccole comunità non riescono a sopportare ai costi e le grandi lucrano sul sovrappopolamento: meno servizi offrono, più guadagnano quando arrivano i soldi statali. Anche alberghi, campeggi, agriturismi contattati all'ultimo minuto.

A Lampedusa ormai conosciamo bene questi meccanismi. E

bisogna pensare che la prima fase dopo lo sbarco è la più delicata, da quella dipende tutto il rapporto della persona sbarcata con la nostra società. Se lo tratti da delinquente, da animale, da clandestino poi non ti puoi aspettare che si senta un cittadino e intanto alimenti il clima di odio che spesso è reciproco e può dare la sponda a chi pesca in questo rancore per adescare jihadisti. E così i terroristi li formiamo noi.

C'è chi vorrebbe ong alla sbarra per favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Era un tema sbandierato da Salvini e Gasparri, ma a loro ormai siamo abituati, ai 5 Stelle che si propongono come alternativi, no. In realtà esiste il reato di omissione di soccorso, quello sì. Complici dei trafficanti sono coloro che continuano a pensare di blindare una frontiera europea su un confine liquido. Noi stiamo organizzando un nuovo canale umanitario per 500 etiopi con la comunità di Sant'Egidio e le Chiese evangeliche.

Se non ci fossero più la Guardia costiera italiana e le ong a soccorrere i gommoni, per la sua esperienza di lampedusana, gli sbarchi finirebbero?

Ancora nel 2015 il 40% dei naufraghi sono stati salvati dai mercantili e prima ancora c'erano i pescherecci. Sono tenuti a farlo anche se nessuno pagherà loro i danni per le giornate di lavoro perse e anche se non sono qualificati al soccorso umano. Sono vent'anni ormai a Lampedusa che ci confrontiamo con questi problemi, non vogliamo metterci in cattedra ma abbiamo un'esperienza e chiediamo rispetto per chi aiuta e soluzioni serie».



Frontex: "Così i trafficanti libici smontano i motori in mare"

La portavoce dell'agenzia per il controllo delle frontiere: salvare vite è un obbligo, bisogna smantellare il business

Se prima sui gommoni da dieci metri venivano stipate 90 persone, ora si arriva a 160-170



Izabella Cooper
Portavoce di Frontex

Intervista

FABIO ALBANESE
CORSISPONDENTE DA CATANIA

Nell'ultimo rapporto «Risk Analysis» dell'agenzia europea per il controllo delle frontiere, Frontex, ha scritto che i salvataggi in mare da parte delle Ong sono aumentati del 40 per cento e che le missioni Sar nei pressi o dentro le acque territoriali libiche, dove spesso intervengono le navi Ong, hanno «conseguenze involontarie». Parole che hanno contribuito ad alimentare la polemica sul ruolo delle Ong, soprattutto dopo le dichiarazioni del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. Dice ora Izabella Cooper, portavoce di Frontex: «Salvare vite in mare è un obbligo internazionale. I trafficanti libici si approfittano di questo obbligo. Frontex non ha mai formulato accuse contro le Ong, abbiamo solo parlato del fatto che negli ultimi due anni è cambiato il modo in cui operano i trafficanti libici».

Voi controllate tutte le frontiere dell'Europa ma il fronte sud sembra il più turbolento. «La situazione del Mediterraneo centrale è quella che ci preoccupa di più. Dall'inizio dell'anno sono già arrivati 36mila migranti, il 43 per cento

in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso».

Come vi state organizzando?

«Frontex coordina l'operazione Triton; con gli Stati membri abbiamo a disposizione 12 navi, tre elicotteri, due aerei. Per l'Italia, assistiamo alle operazioni di sbarco e di identificazione negli hotspot, nella raccolta dell'intelligence per quanto riguarda i trafficanti; lavoriamo comunque sotto il comando delle autorità italiane e tutte le informazioni che raccogliamo vengono condivise con le autorità italiane e con Europol, perché Frontex non ha mandato di condurre indagini e di fare arresti».

Nei vostri rapporti avete tracciato un quadro della situazione attuale. Qual è?

«Per quanto riguarda i flussi dalla Libia, abbiamo notato che il modus operandi negli ultimi due anni è cambiato. Se prima sui gommoni da dieci metri mettevano 90 persone, ora si arriva a 160-170; la qualità di questi gommoni è significativamente peggiorata, la gomma è molto più sottile; sono importati dalla Cina e questo indica un grossissimo business transnazionale; è diminuita la quantità di combustibile».

Questo cosa vuol dire?

«Nel 2011 i barconi arrivavano fino a Lampedusa, nel 2014 la zona di soccorso era a metà strada tra la Libia e le coste italiane, ora arrivano appena al limite delle acque territoriali libiche dove i trafficanti smontano i motori dalle imbarcazioni e li riportano in Libia, con altre barche o con le moto d'acqua».

Perché le navi di Triton stanno

più indietro mentre quelle delle Ong stanno sul limite delle acque territoriali libiche?

«La nostra zona operativa è molto vasta, copre i flussi a partire dall'Algeria, Tunisia fino all'Albania. Tutte le attività di soccorso in Italia vengono coordinate dalla Guardia costiera, sono loro che hanno una visuale completa e sono loro che decidono chi va dirottato per soccorrere. Noi andiamo dove ci è chiesto di andare».

Le previsioni per quest'anno sono di un ulteriore aumento di migranti verso l'Italia, cosa farà Frontex?

«Salvare vite è un obbligo internazionale e i trafficanti libici ne approfittano. La priorità in questa situazione è di smantellare le reti dei trafficanti che proprio per la situazione che c'è in Libia operano nell'impenitentia. Europol stima che nel 2015, anno di maggiori flussi in Europa, i trafficanti dei Paesi di origine e di transito hanno realizzato profitti per 4-6 miliardi di euro, cifre da capogiro che non sono state certo investiti nella costruzione di pozzi. Sarebbe opportuno istituire canali legali di transito per togliere i rifugiati dalle mani dei trafficanti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



«Missioni, troppa libertà di gestione dai volontari il triplo dei soccorsi»

Intervista

L'ex ammiraglio Caffio rivelava: «Costi troppo elevati, l'allarme degli armatori dei mercantili»

La pressione

Servono intese con la Tunisia per alleggerire gli ingressi

Ebe Pierini

Sulla vicenda Ong il governo è diviso. Il ministro degli Esteri Alfano difende a spada tratta il procuratore di Catania Zuccaro mentre il ministro della Giustizia Orlando punzecchia il collega chiedendo perché quanto era responsabile degli Interni non si sia accorto della problematica. L'ammiraglio Fabio Caffio, esperto di diritto internazionale marittimo dell'Istituto Affari Internazionali, analizza la delicata questione ponendo l'accento su alcune possibili soluzioni.

Perché Alfano dà ragione a Zuccaro ma non si è posto il problema quando era ministro degli Interni?

«La valutazione del ministro degli Esteri è realistica e tiene conto degli interessi italiani. Sono lieto che abbia manifestato apprezzamento per Zuccaro il quale ha dimostrato di essere un grande italiano animato da spirito di giusto apprezzamento nei confronti del suo Paese. Ha sollevato il problema della estrema libertà nella gestione dei soccorsi da parte delle Ong».

Perché la vicenda relativa al ruolo delle Ong esplode solo ora?

«Il fenomeno dei salvataggi effettuati dalle Ong è andato crescendo negli ultimi 2-3 anni. Nell'ottobre del 2013, dopo la tragedia di Lampedusa, venne lanciata l'operazione Mare Nostrum. Nel 2014 82.000 persone furono salvate da parte della Marina militare, 38.000 da Guardia Costiera e Guardia di Finanza e 40.000 da navi mercantili impegnate su richiesta

del comando generale della Guardia Costiera di Roma che svolge il ruolo di Maritime Rescue Coordination Centre. Il codice della navigazione e la convenzione di Amburgo prevedono che negli interventi di salvataggio intervengano anche natanti civili. Nel 2015 hanno preso il via le missioni Triton ed Eunavformed. La Marina ha salvato 30.000 persone, 40.000 la Capitaneria di Porto e la Guardia di Finanza, 16.000 i mercantili e 20.000 le Ong».

E dopo com'è andata?

«Nel 2016 si registra un aumento sensibile dei salvataggi da parte di queste ultime. Salgono infatti a 46.000 mentre diminuiscono a 13.000 quelli effettuati dai mercantili. Insomma il fenomeno delle Ong parte in sordina nel 2015 e poi esplode nel 2016. Anche perché gli armatori di mercantili cominciano ad esprimere riserve in quanto il dirottamento per il salvataggio dei migranti e il loro trasporto comportava costi importanti».

E allora?

«Delle Ong Zuccaro aveva già parlato nell'ambito dell'audizione davanti al comitato Schengen che si è tenuta lo scorso 22 marzo evidenziando, ad esempio, come Moas, sebbene abbia sede a Malta, utilizzi due imbarcazioni battenti bandiera del Belize e delle isole Marshall che sono Paesi open registry, vale a dire con registro aperto, che effettuano controlli sulle imbarcazioni che issano la loro bandiera».

Perché le imbarcazioni di Moas sbucano i migranti in Italia invece che a Malta dato che le distanze non sono maggiori?

«Il problema è sempre quello del "place of safety", del posto sicuro, così come previsto dalla risoluzione dell'International Maritime Organization, che stabilisce che le persone salvate

debbono essere portate al più presto in un luogo sicuro dove siano loro garantiti assistenza, cure, cibo e protezione dei diritti in vista del raggiungimento della meta finale. Negli anni passati, all'epoca in cui era ministro degli Interni Maroni, l'Italia ebbe degli scontri con Malta in quanto quest'ultima non accettava questo principio. Cosa che avviene tutt'ora. Con l'introduzione delle operazioni Triton e Sophia l'Italia ha accettato di ricoprire il ruolo di "place of safety" tranne nel caso in cui il salvataggio avvenga in acque territoriali maltesi ma questo non avviene mai».

Come è possibile distribuire gli sforzi in modo che non sia sempre e solo l'Italia a caricarsi di tutto il peso del soccorso e dell'accoglienza?

«La convenzione di Amburgo del 1979 prevede che i Paesi cooperino tra loro per la ricerca e il soccorso in mare. L'Italia ha un accordo con i Paesi dell'Adriatico come Albania, Croazia e Grecia e, dal 2013, ne ha anche uno con l'Algeria. Ma non ne ha uno con Malta e Tunisia. Giungere ad un'intesa con quest'ultima ci consentirebbe di risolvere almeno in parte il problema in quanto una parte dei migranti potrebbero sbarcare a Sfax, per esempio, oppure in un porto algerino. Nel summit Ue a Malta dello scorso 3 febbraio si è discusso della possibile collaborazione coi Paesi nordafricani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Una danza macabra intorno ai diseredati

MASSIMO GIANNINI

NON c'è nulla di più miserabile che "speculare" sulla vita dei migranti. Quanta rabbia ci ha fatto, leggere le intercettazioni telefoniche di Salvatore Buzzi che diceva alla sua segretaria «hai idea di quanto ce guadagno sugli immigrati? La droga rende meno...». Ma quella era Mafia Capitale, che con il traffico di esseri umani lucrava soldi. Per questo ora ci fa ancora più rabbia, ascoltare le aberrazioni politiche di chi usa i migranti per guadagnare voti. Su un doloroso "scandalo morale" (la morte in mare di migliaia e migliaia di poveri disperati) si sta montando un vergognoso scontro istituzionale, che chiama in causa i partiti e il governo, il Csm e le alte cariche dello Stato.

MASSIMO GIANNINI

NON c'è nulla di più miserabile che "speculare" sulla vita dei migranti. Quanta rabbia ci ha fatto, leggere le intercettazioni telefoniche di Salvatore Buzzi che diceva alla sua segretaria «hai idea di quanto ce guadagno sugli immigrati? La droga rende meno...». Ma quella era Mafia Capitale, che con il traffico di esseri umani lucrava soldi. Per questo ora ci fa ancora più rabbia, ascoltare le aberrazioni politiche di chi usa i migranti per guadagnare voti. Su un doloroso "scandalo morale" (la morte in mare di migliaia e migliaia di poveri disperati) si sta montando un vergognoso scontro istituzionale, che chiama in causa i partiti e il governo, il Csm e le alte cariche dello Stato.

In questa contesa ignobile sulla pelle degli ultimi le Ong, e le sospette collusioni con gli scafisti libici, sono solo un pretesto. La vera posta in gioco è il dividendo elettorale di uno "storytelling dell'immigrazione" che - in sintonia con lo spirito del tempo "sovranista" - si vuole rappresentare con i toni del sospetto, e non più del rispetto. Dell'intransigenza, e non più dell'accoglienza. Anche a costo di distorcere la verità dei fatti e le regole del diritto.

Sbaglia il pentastellato Di Maio. È scorretto manipolare un rapporto Frontex e appropriarsi di ipotesi generiche di "collusione" formulate dal procuratore di Catania (riferendo chiacchiere ascoltate e non prove verbalizzate). È insensato affermare che gli sbarchi aumentano per effetto di questo patto scellerato tra gli scafisti e le organizzazioni non governative che operano sul confine delle acque territoriali libiche. L'emergenza sbarchi è oggettiva, ma non c'entra nulla l'ipotetica "spinta" delle Ong. Quando chiuse Mare Nostrum gli sbarchi aumentarono lo stesso. E infine è ipocrita rispondere a Piero Grasso che dovrebbe «restare al di sopra le parti» in quanto presidente del Senato. Con questo ragionamento Di Maio non dovrebbe fare la stessa cosa, visto che è vicepresidente della Camera?

Sbaglia il procuratore di Catania Zuccaro. Un magistrato serio, se non ha prove attendibili e spendibili in un dibattimento, ma solo indizi ed elementi di indagine acquisiti dai servizi segreti, non veste i panni impropri del Pier Paolo Pasolini degli *Scritti Corsari* (come ricorda Michele Serra sulla sua "Amaca"), per dire che "lui sa", e quindi ha «il preciso dovere di denunciare un gravissimo fenomeno

A PAGINA 2

> IL COMMENTO

La macabra danza intorno ai diseredati

criminale». Perché questo dovere ce l'ha, in effetti. Ma non deve espletarlo rilasciando interviste a tv e giornali, bensì facendo quello che gli impongono le norme sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, la legge sul sistema di sicurezza della Repubblica e il codice etico dell'Anm. Cioè evitando "pubbliche dichiarazioni", e soprattutto informando "immediatamente" le autorità politiche, dal presidente del Consiglio ai ministri competenti.

Sbaglia anche Alfano, che interviene per difendere il procuratore. Prima di passare alla Farnesina, è stato ministro degli Interni per quattro anni. Se condivide con Zuccaro il sospetto di una connivenza criminale tra Ong e scafisti, possibile che dal Viminale non ne abbia mai saputo nulla? Oppure, se ne ha saputo qualcosa, perché finora ha tacito?

Deve finire, questa "danza macabra" intorno al corpo martoriato di un'umanità che fugge da guerre, violenze, miserie. In ballo c'è un patrimonio umanitario inestimabile, il lavoro prezioso di organizzazioni come Medici senza frontiere, Save the Children e molte altre, che salvano le vite che gli Stati non possono o non vogliono più salvare. Se c'è il sospetto che ce ne siano altre che invece fanno affari con i mercanti di morte del corno d'Africa, è giusto che si vada a fondo e si indagini, a livello politico e giudiziario. Ma stando ai fatti, non ai teoremi. E soprattutto senza armare canizie ignobili, che hanno già causato un danno enorme (screditando le Ong agli occhi dell'opinione pubblica), e che invece confermano una triste certezza. Una politica sempre più povera di idee e di spirito coltiva una doppia, penosa illusione. Ingrassare i consensi nell'urna, fomentando la paura del diverso come unico collante per degli spaventati della globalizzazione. E "gestire" un fenomeno migratorio epocale, usando la tomba del Mediterraneo come unico "deterrente" per i diseredati della terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ong nel mirino

Il sottofondo

oscuro

del teorema Zuccaro

LUIGI MANCONI

Tra i tanti fattori indecenti di questo scandalo del posticciolo, ne voglio sottolineare due. L'immagine, così frequentemente utilizzata, dei «taxi del Mediterraneo» (Luigi Di Maio) appartiene a un immaginario dozzinale e a una misera sottocultura che ha già prodotto la definizione di «hotel di lusso» (Roberto Castelli) a proposito degli istituti penitenziari italiani. E rimanda a un'angustia mentale, a una concezione immancabilmente sordida delle attività umane, a una voluttà di anticonformismo straccione, indirizzato contro il «buonismo» così come contro la globalizzazione, contro le politiche universalistiche e contro tutto ciò che trascende il perimetro del giardino di casa.

E a quel sottofondo oscuro di pulsioni profonde che è il collante principale di settori dell'elettorato di Lega e Cinquestelle: un rancore sociale che arriva a vedere nei migranti - così come nei detenuti - i concorrenti di una competizione giocata sulle macerie dei sistemi di welfare e delle culture solidaristiche.

C'è poi, in questo quadro, un secondo elemento almeno altrettanto offensivo. Ed è rappresentato da quel Dottore Carmelo «forse» Zuccaro che rovescia d'un colpo solo il già traballante codice di comportamento della categoria, mortificando ogni regola, umiliando ogni stile di condotta e infrangendo ogni vincolo di ruolo. In una incontenibile e a tratti persino esila-

rante performance oratoria, il Dottore Carmelo «forse» Zuccaro annuncia prima di «aver aperto» e, dopo un mese, di «voler aprire un'inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nei confronti delle Ong». E poi è tutto un rovinoso e logorroico precipitare: «Ho evidenze che tra alcune Ong e i trafficanti di uomini ci sono contatti diretti», «alcune Ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti», ma «non sappiamo ancora se e come utilizzare processualmente queste informazioni».

Il procuratore disegna così un vero e proprio progetto criminale che potrebbe avere tra le sue finalità - alla lettera - «la destabilizzazione dell'economia italiana». E denuncia l'esistenza di un piano capace di minacciare gli interessi italiani e la stessa sicurezza nazionale. Ma, alla prima richiesta di verifica, quella articolata e dettagliata narrazione si disgrega e si sfalda sotto una sequenza di avverbi di dubbio (forse, innanzitutto; e poi: probabilmente, quasi, eventualmente...), di tempi al condizionale e di periodi ipotetici. E il Dottore Carmelo «forse» Zuccaro candidamente dichiara di non avere «alcuna prova» e che, tuttavia, è suo dovere segnalare «il fenomeno». Va detto - per amor di verità - che ormai da trent'anni una parte, numericamente ridotta ma irresistibilmente loquace, della magistratura ci ha abituato a simili mitologiche rappresentazioni: «senza alcuna prova». E tuttavia qui si rischia davvero di toccare il fondo di un comportamento che disono-

ra la stessa magistratura e ne deforma fino alla caricatura la funzione.



Sia chiaro: certamente vanno indagate le possibili ombre che l'attività di soccorso può suscitare, va incentivata la massima trasparenza e vanno stabilite regole condivise: non contro le organizzazioni, ma a loro stessa tutela. Ma qui si è fatto l'esatto contrario. Qui si è allestita la più venenosa campagna di denigrazione e manipolazione contro le politiche per l'immigrazione e l'asilo: una campagna che, per ragioni molto serie e preoccupanti, è penetrata fino in fondo alle culture tradizionalmente considerate della solidarietà (riconducibili alla sinistra, e non solo).



E pensare che tutto ha avuto inizio con un rapporto di Frontex che accenna ad alcune conseguenze non volute (*unintended consequences*), ad effetti involontariamente avversi che coinvolgerebbero la presenza delle navi militari e di quelle delle Ong e il loro aumento nel corso del 2016, a poche miglia dal limite delle acque libiche. Effetti che porterebbero entrambe queste categorie di navi (quelle militari e quelle delle Ong) a essere l'obiettivo più agevolmente raggiungibile da parte dei migranti. Tutto qui. E senza che venisse posto in discussione il fatto che il cosiddetto pull factor, di cui si è parlato fin dai tempi di Mare Nostrum, viene considerato dagli stessi soggetti militari un elemento secondario rispetto a quel push factor, ben maggiore e inarrestabile, che induce migliaia e migliaia di persone a lasciare la propria

terra.

Tanto è vero che a tutto questo improbabile castello di accuse hanno risposto puntualmente non solo i rappresentanti delle Ong, ma soprattutto gli alti ufficiali responsabili delle diverse missioni italiane ed europee nel Mediterraneo.



E, finalmente, giovedì scorso anche le istituzioni dell'Unione europea si sono fatte sentire. Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione europea, ha affermato che «non c'è alcun tipo di prova che le Ong lavorino con organizzazioni criminali» e, ancora, che quelle stesse Ong «sono un asset prezioso perché fanno quello che i governi per ragioni politiche non sono in grado di fare».

Ecco, questo è il punto: le Ong surrogano una politica europea o totalmente deficitaria o drammaticamente irresponsabile. E guai se non ci fossero le Ong.



IL GOVERNO PREPARA LE MISURE

Migranti, attracco vietato alle navi delle Ong sospette

Come fermare le Ong sospette

Si studia la possibilità di vietare l'attracco a chi non ha bilanci trasparenti e rapporti chiari con le istituzioni italiane

di **Ilaria Sacchettoni**

Sotto osservazione

Nella lista dei magistrati, oltre alla Moas, alcune associazioni tedesche

ROMA In attesa che l'istruttoria della commissione Difesa raggiunga qualche certezza sui rapporti fra Ong e sbarchi, si ragiona su possibili rimedi.

Soluzioni che rispettino gli imperativi umanitari (soccorrere chi rischia di anegare lungo la tratta della speranza) scoraggiando chi opera senza trasparenza. Come il divieto di entrare in porto.

È il caso, per fare un esempio, di quelle Organizzazioni non governative che hanno rifiutato di fornire l'elenco completo dei finanziatori alla commissione guidata da Nicola Latorre (Pd) come la Moas (*Migrant offshore aid station*) con sede a Malta, capitanata da un milionario americano e un'italiana.

Limite agli attracchi

Scoraggiare chi si muove lungo un confine opaco, fra esigenze umanitarie e sbarchi pilotati, dunque. In Parlamento c'è chi pensa di porre un limite agli attracchi: tra i «privatis» potrà sbarcare solo chi ha bilanci trasparenti e rapporti chiari con le istituzioni italiane.

Non si tratta di imporre un numero chiuso aprioristicamente ma di distinguere fra interventi di soccorso e inizia-

tive che potrebbero essere frutto di accordi illeciti. Con telefonate via satellitare degli scafisti che, appena fuori dalle acque libiche, avvisano della presenza di un'imbarcazione generalmente in pessime condizioni.

Gli sos fra marinai

Si è discusso molto di questo. C'è anche chi ritiene che le comunicazioni fra natanti e soccorsi avvengano in modo informale, fra marinai e scafisti e dunque sfuggano al comando delle imbarcazioni. È un'ipotesi, ovviamente. Ma se così fosse è chiaro che è difficile distinguere fra una missione umanitaria e un'iniziativa coatta.

A dispetto di molte polemiche non c'è alcuna volontà di criminalizzare le Organizzazioni non governative che quest'anno hanno soccorso decine di migliaia di persone (gli stranieri sbarcati sono stati circa 37.000) e ieri hanno recuperato cinque corpi a largo della Libia. Associazioni come Medici senza Frontiere e Save the Children sono una sorta di istituzione. Ma in questa fase si sta cercando di accettare se tutti abbiano davvero come unico obiettivo il salvataggio di vite umane.

I finanziatori vip

I numeri parlano di uno sforzo economico imponente sostenuto da alcune Organizzazioni, alcune delle quali, pur

europee non dialogano con il governo italiano. Di tutte si sta occupando il procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro, al momento senza aver formulato alcuna ipotesi di reato né inviato avvisi di garanzia, come ha precisato nelle sue pubbliche esternazioni di cui domani discuterà anche il Csm.

Tra le Ong finite nell'elenco dei «sospetti» c'è da tempo la Moas di Christopher e Regina Catrambone, che ha ricevuto donazioni per oltre 5 milioni e mezzo di euro, ma non ha voluto fornire l'elenco completo dei benefattori. Alcuni sono nomi famosi come quello degli attori Michael Fassbender e Colin Firth. La Moas ha tra i propri sostenitori anche il magnate George Soros, accusato più volte proprio per questo di «favorire l'invasione dei migranti».

Moas e altre

La Moas non è l'unica nel mirino dei magistrati catanesi, tuttavia. Altre sarebbero le berlinesi «Jugen Rettet» e «Sea Watch». Mentre la «Sos Mediterranée» pur nata a Berlino opera in collaborazione con Medici Senza Frontiere e i suoi finanziatori sono esclusivamente privati. La «Jugen Rettet» opera a nord ovest di Tripoli, batte bandiera olandese e a Pasqua si è ritrovata in panne con 400 profughi a bordo. C'è poi la «Life boat» di Amburgo che conta fra i suoi sostenitori la società di calcio St Pauli. Mentre pochissimo si sa della «Sea Eye» di Monaco se non che può contare su un peschereccio riadattato per i soccorsi.

Quanto alla «Sea Watch», il responsabile delle operazioni Axel Grafmann ha fatto sapere di voler valutare una denuncia per diffamazione contro il procuratore Zuccaro. Infine la «Proactiva Open Arms» di Barcellona, sostenuta da privati cittadini. Dal 2016 ad oggi ha salvato 18 mila persone.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI E TRAFFICANTI La sparata: "Sulle navi armi e droga"

Ong, Salvini al governo: "Fuori i dossier". E tira in ballo il Copasir

Ong, Salvini usa il Copasir per incastrare il governo

IMMIGRATI

Il leader leghista

"Se parlo è perché so"

Il presidente
del Comitato
è il leghista Stucchi

La frase è stata buttata lì e non raccolta neanche dalla conduttrice, ma Matteo Salvini – ieri ospite a *In mezz'ora* su Raitre – ha tirato in ballo il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir), presieduto dal leghista Giacomo Stucchi, per lanciare un'accusa pesantissima a non precise organizzazioni non governative che si occupano del salvataggio dei migranti nel Mediterraneo e, in seconda battuta, anche al governo. Prima di proseguire va detto che fonti del Copasir, sentite dal *Fatto Quotidiano*, non confermano quanto sostenuto dal leader leghista e negano che esista una specifica inchiesta del Copasir sul tema migrazioni.

ANDIAMO con ordine. Salvini, ospite di Lucia Annunziata insieme al presidente di Medici senza frontiere Italia Loris De Filippi, in un primo momento sostiene questo: "A me risulta che ci sia un dossier dei servizi segreti italiani che certificano i contatti tra trafficanti, malavita, scafisti e alcune associazioni. Se esiste que-

sto dossier, ed è in mano al presidente del Consiglio Gentiloni e il premier lo tiene nel cassetto, sarebbe una cosa gravissima. Se esiste lo renda pubblico a tutti gli italiani e lo dia al procuratore capo di Catania". Poi butta lì: "Su quelle navi ci sono armi e droga...". A quel punto interviene De Filippi di Msf: "Sono illusioni, ti ri fuori le prove. Se avete prove, siamo i primi a chiederle: a noi gli scafisti fanno schifo".

Il discorso viene lasciato cadere, ma Lucia Annunziata ci torna quando la puntata è quasi finita: "Avete in mano la presidenza del Copasir (attraverso Giacomo Stucchi, *n.d.r.*) non potete agire?". Rispostadi Salvini: "Macerto. Se io ledico qualcosa è perché abbiamo fondati motivi per supporre che ci sono elementi concreti che tracciano non solo i contatti tra scafisti e alcuni soccorritori, ma che certificano che a bordo di alcune di quelle navi ci sono armi e droga. Noi non stiamo aiutando chi scappa dalla guerra, stiamo portando in Italia persone che rischiano di portarci la guerra in casa". Conclude la giornalista: "Quindi lei ci sta dicendo che quando parla di armi e droga, fornisce un'opinione informata...". Salvini annuisce. Come detto, *Il Fatto* non ha trovato conferma né alla sparata del leader leghista, né all'esistenza di una vera e propria inchiesta sul tema, ma è vero che il Copasir ha di recente auditato ovviamente in segreto – il ministro dell'Interno Marco

Minniti, il premier Paolo Gentiloni e i capi dell'Aise (servizi esterni) e del Dis (il coordinamento consede a Palazzo Chigi) Alberto Manenti e Alessandro Pansa. Durante questa attività conoscitiva potrebbe dunque essere arrivata al Comitato qualche informazione ancora secretata.

CHI, INVECE, STA svolgendo un'inchiesta conoscitiva sui flussi migratori e il ruolo delle Ong è la commissione Difesa del Senato, presieduta da Nicola Latorre (Pd): la prossima settimana sarà sentita la Moas, organizzazione con sede a Malta citata dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, e la Guardia Costiera. Quest'ultima depositerà anche il suo rapporto sulle operazioni di soccorso in mare: nel 2016 sono state 1.424 in tutto, il 52% in più rispetto all'anno prima; dei 178.415 migranti salvati, le dieci Ong operanti nel Mediterraneo (Moas, Seawatch, Sos Mediterranee, Sea Eye, Msf, Proactiva Open Arms, Life Boat, Jugend Rettet, Boat Refugee, Save The Children) ne hanno recuperati 46.796, più del doppio di quanti ne avevano soccorsi nel 2015 (20.063).

Tra due settimane, infine, la commissione Difesa dovrebbe approvare la relazione conclusiva che, anticipa una fonte, sarà "molto dura" col modo di procedere delle organizzazioni non governative.

MA. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO / A TRAPANI L'INCHIESTA GEMELLA A QUELLA DI CATANIA ERA IN CORSO DA UN ANNO: "CLAMORE DANNOSO"

L'ira dei pm che indagavano in silenzio

Il materiale raccolto: tabulati e intercettazioni. «Ma le liti di questi giorni rischiano di affossare il nostro lavoro»

FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINITI

TRAPANI. Un'indagine nata per caso dall'inchiesta sul direttore della Caritas di Trapani che faceva ottenere permessi di soggiorno ai migranti in cambio di prestazioni sessuali, poi corroborata da importanti elementi venuti fuori in occasione di sbarchi e arresti di scafisti, costituisce oggi il contenitore processuale di quella che gli inquirenti definiscono la «più avanzata» delle inchieste sul fronte dei presunti contatti tra trafficanti di uomini e alcune organizzazioni umanitarie di recente fondazione.

Quelle che per il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro sono «ipotesi di lavoro» basate su «certezze» ma non su prove utilizzabili processualmente, a Trapani sono qualcosa di più. Qui, da molti mesi ormai, ci sono telefoni che «parlano», verbali di interrogatorio di migranti salvati da navi umanitarie ma anche di alcuni «scafisti per necessità», migranti ai quali i trafficanti hanno offerto il viaggio gratis chiedendo loro di mettersi alla guida di gommoni sgangherati per poche miglia, in attesa dell'arrivo delle navi dei soccorsi. A differenza di Catania, a Trapani l'inchiesta, rimasta segretissima fino ad ora, conta su atti di polizia giudiziaria, raccolti dagli investigatori della squadra mobile coordinati dal sostituto procuratore Andrea Tarondo, lo stesso titolare dell'inchiesta che ha portato all'arresto e alla condanna di don Salvatore Librizzi,

allora direttore della Caritas, alla testa di una vera e propria holding di cooperative che, d'intesa con l'allora vescovo Miciché — anche lui sotto inchiesta e costretto alle dimissioni dal Vaticano — aveva fatto dell'accoglienza ai migranti un enorme business con tanto di uso distorto dei contributi dell'8 per mille.

Sull'inchiesta trapanese gli inquirenti si mantengono abbottonatissimi senza nascondere il disappunto per il clamore scatenato dalle dichiarazioni di Zuccaro. «Stiamo lavorando da molti mesi in silenzio assoluto, ben prima che il rapporto di Frontex accendesse questo dibattito — si limitano a dire — e adesso questi riflettori accessi rischiano seriamente di compromettere un lavoro serio e importante su fatti concreti».

Nessuna inchiesta generalizzata sull'operato delle Ong, ma indagini partite dall'individuazione e dall'arresto di scafisti, corroborate dal sequestro dei loro telefoni cellulari e dall'analisi delle rubriche e del traffico di dati, incroci di tabulati e intercettazioni disposte a caccia di riscontri delle testimonianze di migranti e scafisti. Sono stati loro a raccontare le nuove modalità dei viaggi, ormai di poche miglia, diretti non più sulle coste della Sicilia ma verso la zona, a ridosso del confine delle acque libiche, in cui incrociano le navi delle Ong. Agli scafisti, dotati di telefono, il compito di sollecitare i soccorsi. E il numero chiamato — in qualche caso — non sarebbe quello della sala operativa della Guardia costiera di Roma. È un sistema che tra l'altro avrebbe fatto precipitare a prezzo di saldo il costo della traversata, vista la sua breve durata su mezzi di fortuna: 4-500 euro contro i 5.000 di tre anni fa.

INUMERI

0,8%

LE CHIAMATE

Su un totale di 638 chiamate di soccorso effettuate con i telefoni satellitari nel Canale di Sicilia nel 2016, soltanto lo 0,8% è arrivato direttamente alle Organizzazioni non governative

30,3%

GLI AVVISTAMENTI

Sono le Ong, però, ad aver avvistato per prime il 30,3% dei 786 tra piccole imbarcazioni, barconi e gommoni salpati dalla Libia senza satellitari e, dunque, senza la possibilità di dare l'allarme

CRIPRODUZIONE RISERVATA



l'intervento »

Perché il sistema non può punire il procuratore Zuccaro

Il consigliere laico del Csm Zanettin in difesa del magistrato che indaga sulle Ong

L'INTERVENTO

Perché il Csm non può punire il pm anti Ong

di Pierantonio Zanettin

consigliere laico del Csm

Perché il procuratore Zuccaro non ha commesso nessun illecito né disciplinare, né deontologico? Ho consultato, come peraltro può fare ogni comune cittadino

perché pubblico, il resoconto dell'audizione del procuratore Zuccaro avanti il Comitato Schengen, risalente addirittura al 22 marzo scorso.

In quella occasione il dottor Zuccaro ha svolto, su richiesta della presidente, una relazione nell'ambito di un'indagine conoscitiva sul fenomeno migratorio. La stessa presidente Ravetto ha chiesto al dottor Zuccaro di parlare del ruolo delle Ong. Proprio rispondendo alle domande dei parlamentari il procuratore della Repubblica di Catania ha parlato, ad esempio, della Ong Moas dei coniugi Catrambone e del possibili rapporti tra alcune Ong e gli organizzatori del traffico di migranti senza destare in quella occasione alcuno scandalo.

Lo scandalo è sorto invece quando i medesimi concetti sono stati esposti nella trasmissione televisiva *Agorà*.

È del tutto evidente che le opinioni del dottor Zuccaro avevano anche

carattere latamente politico, ma questo è ovvio accada quando un magistrato viene ascoltato da un comitato parlamentare. Potrà quindi un magistrato essere censurato dal suo organo di autogoverno per il solo fatto che i suoi argomenti hanno trovato, a distanza di qualche settimana, risalto mediatico? Che, come dice taluno, sono stati strumentalizzati da alcune parti politiche?

Personalmente sono convinto di no. Il ministro della Giustizia ha già escluso di potere avviare un'azione disciplinare. Rimane il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Sarebbe tuttavia davvero surreale che il Csm, dopo avere archiviato nel tempo casi clamorosi di intromissioni di magistrati nella vita politica, di inchieste sballate che hanno segnato le esistenze di comuni cittadini, finisse col punire il dottor Zuccaro solo perché ha formulato delle tesi «eretiche» sul ruolo delle Ong nel fenomeno migratorio.



«Non siamo marci, così perderemo le donazioni»

Riccardo Gatti, di Proactiva Open Arms: chi non si fida venga a bordo con noi

La testimonianza

ROMA «Perché Di Maio e gli altri non vengono a bordo con noi invece di parlare a vanvera?». Al porto di Barcellona, Riccardo Gatti, 39 anni, direttore operativo dell'Ong Proactiva Open Arms, sta caricando coperte, bevande energetiche, cibo in scatola. Si prepara ad «andarne a salvare altri».

Perché lo fate?

«Mi hanno appena informato che Medici senza frontiere ha trovato due cadaveri. Questa è l'alternativa che hanno: o li salviamo o muoiono».

Il procuratore Zuccaro vi accusa di fare da «taxi» per gli scafisti.

«Mi sono stupito. Poi mi è montata l'amarezza. Ma credo sia inutile pensarci perché sono cose che non portano da nessuna parte».

Lei nega che migliaia di migranti vengano salvati prima di essere in pericolo?

«Certo. Chi continua a strappare e a diffamarci non è mai stato in mare con noi. Erri De Luca, che è venuto, ci difende».

Possibile che non si sia mai accorto di qualcosa di strano in questi soccorsi?

«Al 150%, no. Glielo posso assicurare, per esperienza. Ho lavorato a contatto con tutte le Ong durante i soccorsi».

Però è necessario sapere dove prendete i soldi.

«Sì. È legittimo. Ma quello che non è giusto è presentare tutto come qualcosa di marcio. Perché così non è».

I vostri finanziatori sono noti?

«Massima trasparenza. Basta chiederci i bilanci. Non c'è nessun problema. A parte la

privacy della vicina di casa che non vuole farlo sapere. Ma continuare così è pericoloso».

Pericoloso?

«La società civile comincia a non fidarsi e meno donazioni significano meno capacità di azione delle Ong. E questo vuol dire una cosa sola: più morti».

Ci sono multimiliardari come Soros che finanziano alcune Ong. Secondo lei perché lo fanno?

«Sono un po' stufo di queste cose buttate lì a caso. I nostri bilanci sono pubblicati. Chiunque li può avere».

Non potrà negare che la vostra attività stia facendo aumentare il flusso verso le nostre coste.

«Certo che lo nego. La Guardia Costiera lo fa da 20 anni. È aumentato perché con la caduta di Gheddafi è più facile raggiungere la costa. E chi può prova a scappare. Per fermare gli sbarchi va cambiato il sistema economico e si deve smettere di vendere armi. L'Italia è ancora uno dei maggiori esportatori».

Quando li salva, si chiede a quale destino li consegna?

«Vengono da situazioni molto difficili. Una donna è arrivata assieme al bimbo di 4 giorni. Un ragazzo è sbarcato con una frattura esposta. In Libia si era sdraiato, lungo la strada con due amici. Loro li hanno uccisi e a lui hanno chiesto di scegliere se voleva un colpo in testa o in una gamba».

L'Italia può sopportare un simile flusso?

«Possibile che nel XXI secolo non si è ancora capito che le migrazioni sono un diritto e qualcosa di normale?».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nota riservata dei servizi segreti «Nessun dossier su Ong e scafisti»

I pm di Siracusa: non abbiamo elementi investigativi. Msf: campagna oscena

L'inchiesta

di **Florenza Sarzanini**

ROMA La nota riservata è stata trasmessa al comitato parlamentare di controllo sull'attività dell'intelligence. Arriva dal Dis, il dipartimento delle informazioni per la sicurezza, e nega «l'esistenza di un rapporto predisposto dai servizi segreti italiani e attestante rapporti tra scafisti e Organizzazioni non governative per il controllo del traffico dei migranti nel Mediterraneo».

Tocca dunque al presidente leghista Giacomo Stucchi smentire pubblicamente quanto aveva sostenuto il segretario del suo partito Matteo Salvini sull'«esistenza di un dossier degli 007 sui legami tra associazioni e trafficanti di uomini». E così confermare come le accuse lanciate dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro non siano supportate da alcun riscontro. Una circostanza già sottolineata dai responsabili delle due Agenzie durante le audizioni segrete delle scorse settimane e ribadita dal capo della Procura di Siracusa ieri mattina in Parlamento quando ha dichiarato: «Non ci risulta, per quanto riguarda asseriti collegamenti obliqui o inquinanti con trafficanti, né per quanto riguarda Ong né parti di Ong. Non abbiamo alcun elemento investigativo».

I servizi segreti

I primi a essere ascoltati dal Copasir sul ruolo delle Organizzazioni non governative erano stati i direttori dell'Aise

e quello dell'Aisi che avevano riconosciuto come alcune «navi "private" arrivino a ridosso delle acque libiche» chiarendo però che «non risulta alcun collegamento tra reti criminali e Ong».

Una posizione ribadita ieri nella comunicazione del Dis. Del resto da mesi i servizi segreti hanno un'attenzione particolare su quanto accade in Libia, sia per quanto riguarda la situazione interna, sia per monitorare i flussi migratori. E per questo non escludono che ci possa essere stata la «captazione» di conversazioni tra trafficanti e membri di equipaggi stranieri per localizzare le imbarcazioni dei migranti e andare a prenderli. Ma questo — è stato specificato — senza trovare riscontro ad illeciti accordi economici.

I magistrati

Una linea che trova d'accordo il procuratore di Siracusa, ascoltato ieri dalla commissione Difesa del Senato che poi ha precisato: «Alcune Ong hanno un atteggiamento molto collaborativo, altre un atteggiamento meno collaborativo nel senso che certamente non si sprecano a dare informazioni. Questo però non l'abbiamo mai interpretato come un ostacolo alle indagini, ma come un atteggiamento ideologico, come coerenza col loro atteggiamento di essere favorevoli al migrante e non alla polizia». Stamattina tocca di nuovo a Zuccaro parlare di fronte all'organismo parlamentare presieduto dal senatore Nicola Latorre. E sarà interessante scoprire che posizione prenderà il magistrato di Catania, anche tenendo conto che nelle stesse ore di lui si occuperà il Csm per valutare l'op-

portunità delle sue esternazioni televisive dei giorni scorsi. Ma anche per stabilire come mai due uffici giudiziari che si occupano delle stesse vicende abbiano ipotesi investigative così distanti. Le verifiche non sono terminate, anche i magistrati di Trapani stanno svolgendo accertamenti. Ma al momento nessuno ha ottenuto riscontro a eventuali patti illeciti, come del resto ha dovuto riconoscere lo stesso Zuccaro quando ha parlato di ipotesi e ha dovuto ammettere di non avere prove.

Le associazioni

Di «campagna oscena, disumana e vergognosa», hanno parlato ieri i rappresentanti di Medici senza Frontiere che si sono detti «indignati» per le polemiche. Per questo Marco Bertotto ha voluto spiegare come si svolgono le loro missioni: «Neghiamo con forza di avere contatti con trafficanti di esseri umani, le telefonate che riceviamo sono di nostri colleghi che operano in Libia. Non possiamo riportare i migranti soccorsi sulle coste libiche, altrimenti, secondo convenzioni e accordi internazionali, sarebbero respingimenti. Se parliamo di soccorso in mare, a segnalazione si interviene. Quando noi avvistiamo imbarcazioni in difficoltà, prima segnaliamo alla Guardia costiera e attendiamo da loro l'autorizzazione per intervenire. Non abbiamo alcun contatto con i trafficanti». Un'attività che, come riconosce il commissario europeo Dimitri Avramopoulos, «ha contribuito a salvare oltre 500 mila vite».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scafisti e Ong, guerra tra procure “Nessun dossier dei nostri 007”

> Copasir smentisce Salvini. Il giallo dello spionaggio europeo di Frontex

ROMA. Dal Parlamento alle procure, il caso delle navi delle Ong impegnate nei soccorsi in mare si ingarbuglia sempre di più. Tocca al presidente del Copasir, il leghista Giacomo Stucchi, smentire

Salvini: «Nessun dossier dei Servizi». Chi ha scatenato questa infernale giostra sulle Ong?

BIANCHIN, BONINI E ZINITI
ALLE PAGINE 2 E 3

Il Copasir: su Ong e scafisti nessun dossier dei Servizi Ed è scontro tra procure

Il leghista Stucchi, presidente del comitato, smentisce le accuse di Salvini
Il pm di Siracusa: non risultano collusioni. Oggi Zuccaro sentito in Senato

ALESSANDRA ZINITI

ROMA. Stucchi smentisce Salvini: «Nessun dossier dei Servizi sulle Ong». Il procuratore di Siracusa Giordano contraddice il collega di Catania Zuccaro: «Nessuna evidenza di collusioni tra navi umanitarie e trafficanti». Dal Parlamento alle procure, il caso delle navi delle Ong impegnate nei soccorsi in mare nel Canale di Sicilia si ingarbuglia sempre di più. Tocca al presidente del Copasir, il leghista Giacomo Stucchi escludere quanto dichiarato dal segretario del suo partito al risveglio dopo la notte passata su una branda nel Cara di Mineo: «Con riferimento alle notizie circolate circa l'esistenza di un rapporto predisposto dai servizi segreti italiani e attestante rapporti tra scafisti e Ong per il controllo del traffico dei migranti nel Mediterraneo, dopo le verifiche del caso, alla luce di informazioni assunte, ritengo corretto evidenziare come tali notizie risultino prive di fondamento».

Prima delle esternazioni del procuratore Zuccaro, dunque, il Parlamento nulla sapeva dei dubbi sull'operato delle Ong su cui ora indagano ben tre commissioni tra Camera e Senato. Dove oggi è atteso il grande protagonista della vicenda Ong, il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro che, oltre a ribadire le sue "certezze", proverà a smorzare le polemiche

avanzando alcune proposte: dalla istituzione di un albo delle Ong (una sorta di white list) a cui è consentito partecipare alle operazioni di soccorso fino alla tracciabilità di tutte le rotte seguite in mare.

Zuccaro, che delle notizie in suo possesso «non utilizzabili processualmente» aveva informato due settimane fa la commissione Libe dell'Unione Europa in visita alla sede di Frontex a Catania chiedendo riservatezza per «comunicazioni segrete», arriva oggi (mentre il Csm decide se aprire un procedimento nei suoi confronti) nell'aula di Palazzo Carpegna preceduto dalle dichiarazioni del procuratore di Siracusa, convocato (insieme alla memoria storica degli sbarchi in Sicilia, il commissario Carlo Parini) perché competente sul porto di Augusta, quello che in Europa ha accolto il maggior numero di migranti. Ma né a Giordano né a Parini è mai giunta alcuna informazione su possibili collusioni tra Ong e trafficanti.

«Non ci risulta nulla di asseriti collegamenti obliqui o inquinanti con trafficanti, né per quanto riguarda Ong né parti di Ong. Prima di venire qui ho riletto verbali su verbali degli ultimi anni, e non ho trovato alcuna evidenza. E d'altronde se l'avessi avuta avrei mandato gli atti alla Direzione distrettuale di Catania, con cui c'è da sempre grande col-

laborazione - ha detto Giordano - Si, è vero alcune Ong hanno un atteggiamento molto collaborativo, altre meno. Questo però non l'abbiamo mai interpretato come un ostacolo alle indagini, ma come un atteggiamento ideologico, sono più dalla parte del migrante che non della polizia».

A tratti tesa, l'audizione della delegazione di Medici senza frontiere. Alle domande dei commissari risposte secche: nessun contatto con trafficanti, mai spento i transponder, operazioni di soccorso sempre coordinate dalla Guardia costiera, ingresso in acque libiche cinque volte e sempre autorizzati, bilanci pubblici. «Stiamo subendo una scandalosa montagna di pattume», dice Loris De Filippi. «È una polemica odiosa e strumentale che ci lascia profondamente indignati, chiediamo rispetto per il lavoro di tante Ong che si sono sostituite alle autorità pubbliche».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGRANTI. Giordano in commissione Difesa al Senato

Siracusa, il procuratore: non ci risultano legami fra le Ong e i trafficanti

→ SARACENO A PAGINA 5

EMERGENZA SBARCHI

IL CAPO DEI MAGISTRATI DI SIRACUSA IN AUDIZIONE AL SENATO: «A NOI NON RISULTANO COLLEGAMENTI CON I TRAFFICANTI»

Il procuratore Giordano: «Alcune Ong non danno informazioni» La Chiesa: basta ipocrisie

● Medici senza frontiere: «Non riceviamo un euro da Soros»
 Monsignor Perego: «I migranti non siano doppiamente vittime»

Cettina Saraceno

••• «A noi come ufficio non risulta nulla per quanto riguarda asseriti collegamenti obliqui o inquinanti tra Ong o parti di esse o elementi individuali con i trafficanti di migranti. Non abbiamo avuto nessun elemento investigativo». A ribadire quanto anticipato nei giorni scorsi in un'intervista al Giornale di Sicilia è stato il procuratore di Siracusa, Francesco Paolo Giordano, ieri durante l'audizione alla Commissione Difesa del Senato, presieduta da Nicola Latorre insieme al responsabile del Gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina, sostituto commissario Carlo Parini, che dal 2006 si occupa di individuare gli scafisti. Rispondendo alle domande dei senatori, Giordano ha sottolineato che la procura di Siracusa non ha alcuna indagine su presunti collegamenti delle Ong con i trafficanti, che esisterebbero invece secondo il capo della procura distrettuale di Catania, Carmelo Zuccaro. «Ci sono Ong e Ong, - ha aggiunto Giordano - strutture con navi perfette e hanno un atteggiamento collaborativo con la polizia giudiziaria e altre che hanno navi meno

soddisfacenti e non si prestano a dare informazioni. Questo dato l'abbiamo sempre interpretato non come un ostacolo alle indagini, ma come un atteggiamento ideologico, una sorta di coerenza a quello che fanno dal punto di vista umanitario, perché sono a favore del migrante non della polizia, ma noi riusciamo ugualmente a interrogare e a sentire». Sull'organizzazione delle Ong, il responsabile del Gicic Parini ha spiegato che ci sono navi prese in affitto da armatori, dove gli equipaggi «non possono decidere autonomamente cosa fare ma devono eseguire quanto gli viene chiesto dal personale delle Ong. Diverso è invece il Moas, dove tutto è dell'organizzazione, equipaggio e operatori di bordo, e lavorano tutti in simbiosi. Non abbiamo mai avuto notizia di coinvolgimenti con trafficanti che possano dare adito a inchieste, altrimenti avremmo avvisato Catania». Nel pomeriggio sono intervenuti anche i rappresentanti di Medici Senza Frontiere, tra cui l'avvocato Marco Bertotto che ha sottolineato che l'associazione si coordina con la Guardia costiera italiana prima di ogni soccorso: «Non riceviamo un

euro da Soros e non riceviamo un centesimo dalle istituzioni europee e dai governi dei paesi membri per il nostro dissenso con alcune politiche dell'Ue». «Chiediamo rispetto per le tante Ong che si sono spesso sostituite alle autorità pubbliche» - ha proseguito il presidente di Msf, Loris De Filippi. «Siamo indignati per la strumentale polemica di queste settimane». Oltre alla Lega, ci sono anche M5S e Forza Italia a puntare l'indice contro le organizzazioni umanitarie. Oggi il Movimento deporrà una proposta di legge per rafforzare i poteri dello Stato contro i reati gravi che si consumano in mare. «Vogliamo tutelare - spiega Roberto Fico - due soggetti: gli immigrati, vittime del traffico degli scafisti, e le Ong perché quando fai chiarezza totale aiuti tutti». Due le parole di monsignor Giancarlo Perego, direttore della fondazione Migrantes della Cei: «È giusto che la Procura e la magistratura siano vigili e assumano conoscenze sulla situazione attuale nel Mediterraneo, perché i migranti non siano doppiamente vittime. Però il fuoco politico indistintamente sulle nove Ong che operano nel Mediterraneo è stato un atto ipocrita e vergognoso». (*CESA*)

CHI SONO E CHI FINANZIA

••• LE «ONG»

Le Ong impegnate tra Libia e Italia con proprie navi sono Medici senza frontiere e Save the Children, la maltese Moas, Sos Mediterranee (franco-tedesca con sede per l'Italia a Palermo), le tedesche Sea Watch, Sea Eye, Jugend Rettet, Life Boat, la spagnola Proactiva Open Arms e la olandese Boat Refugee Foundation.

••• I DRONI

La maltese Moas, una delle Ong su cui la Procura di Catania ha aperto un'inchiesta conoscitiva, è la prima ad avere schierato nel Mediterraneo Centrale due «imbarcazioni umanitarie». Utilizza pure droni per l'avvistamento dei migranti.

••• ENTRATE ED USCITE

Per Moas, un milione di euro al mese – di cui 300 mila per i droni – le spese sostenute per la missione. Tutte le Ong rinviano a «donazioni private» come fonti di entrate.

••• EUNAVFOR MED

Le Ong svolgono una sorta di attività parallela rispetto a Eunavfor Med, l'operazione «governativa» lanciata 2 anni fa dall'Ue: 25 i Paesi della missione, 5 le navi e 6 gli assetti aerei.

••• IL RAPPORTO FRONTEX

Frontex ha segnalato in un rapporto che «fino ai primi mesi del 2016 i salvataggi erano svolti da forze dell'ordine italiane, Eunavfor o Frontex con una partecipazione delle Ong pari al 5%. Da giugno, la situazione si è capovolta». («GEM»)

LA PROPOSTA

Mossa Preoccupati dalle critiche delle associazioni, i 5Stelle lanciano un disegno di legge

M5S: “Tutti i poteri di polizia giudiziaria a Marina militare e Guardia costiera”



Di Battista dixit
“Il procuratore di Siracusa? Se due dottori dicono cose diverse va fatta chiarezza”

» LUCA DE CAROLIS

Una conferenza stampa convocata di corsa, in cui giurano di voler “tutelare migranti e Ong”. E soprattutto una proposta di legge, per estendere tutti i poteri della polizia giudiziaria alla Marina militare e alla Guardia costiera. I 5Stelle rilanciano sulle Ong: perché pesano, le accuse al Movimento di Amnesty international e di altre organizzazioni in una conferenza stampa alla Camera, organizzata da Sinistra italiana. E naturalmente incidono anche le parole del procuratore di Siracusa, che in Senato nega “elementi” su contatti tra organizzazioni scafisti. Così il M5s decide di rispondere: anche se Luigi Di Maio, che ha sollevato il caso a suon di post, è in partenza per Boston (oggi sarà a Harvard). Organizzano una conferenza a Palazzo Madama, per presentare un ddl del Movimento sul tema. E schierano (anche) Alessandro Di Battista e il capogruppo alla Camera Roberto Fico, finora silente sulla vicenda. Ma il primo firmatario della proposta è Alfonso Bonafede, vicepresidente in commissione Giustizia. Ed è lui a spiegare il testo che oggi verrà depositato alla Camera: “Attualmente

manca un collegamento diretto tra le procure in Italia e le forze impiegate in mare per il recupero dei migranti, ossia navi militari e guardia costiera. Su queste imbarcazioni le funzioni di polizia giudiziaria per il personale sono ancora limitatissime”. Il M5s propone di estenderli, così che possano inviare in fretta notizie su eventuali reati alle procure, consentendo ai pm “di aprire subito un fascicolo di indagine”.

IL MOVIMENTO vorrebbe allargare i poteri anche per le imbarcazioni impegnate in missioni internazionali. “Però per quello serviranno delle risoluzioni” precisa Bonafede. Fioccano domande sul procuratore di Siracusa che va in direzione opposta a quello di Catania. E Di Battista ribatte: “Se un dottore dice che c’è il rischio di una malattia molto grave e un altro dice che non c’è, cerco di fare chiarezza”. È questa la parola d’ordine, fare chiarezza. “È un nostro dovere diparlamentari” ripetono Di Battista e Fico. Con il deputato campano che assicura: “Vogliamo tutelare gli immigrati, vittime degli scafisti, e le Ong”. Vabene: ma il M5s insegue la Lega? Fico è secco: “È una stronzzata, non lo facciamo per i voti”. Chiedono della definizione coniata da Di Maio, “taxi del Mediterraneo”. E i 5Stelle la buttano in corner: “Ci attacchiamo a singole parole, ma quello che conta è la sostanza”. Intanto i finanziamenti privati stanno crollando, sostengono le Ong. Ma Di Battista replica: “Puerile darci la colpa, è da tempo che sono in calo”. In serata, Di Maio su Facebook: “Andremo fino in fondo”.



Quelle Ong in acque libiche Nascosti i video dei recuperi

*Le evidenze contraddicono il procuratore di Siracusa
E il dossier dei servizi, fornito dagli 007 esteri, esiste*

Le frasi

LE CONNESSIONI

A mio avviso certe organizzazioni sono finanziate dai trafficanti. E so di contatti

LE FINALITÀ

Alcune Ong hanno finalità diverse: destabilizzare l'economia per trarne vantaggi

L'INCHIESTA

di Chiara Giannini

Il procuratore di Siracusa, Francesco Paolo Giordano, smentisce il collega catanese, Carmelo Zuccaro, spiegando in commissione Difesa al Senato come «non risulti nulla per quanto riguarda presunti collegamenti obliqui o inquinanti tra Ong o parti di esse con i trafficanti di migranti». Insomma, per il giudice non sussiste alcun «elemento investigativo». Eppure ci sono fatti concreti a provare come i dubbi siano più che fondati e facciano pensare che, in realtà, qualcosa di strano ci sia.

ONG NON COLLABORATIVE

È stato lo stesso Giordano ad ammettere come ci siano alcune organizzazioni «che hanno un atteggiamento molto meno collaborativo». Più volte operatori della polizia hanno fatto presente - e lo abbiamo scritto a più riprese sul *Giornale* - come i responsabili di alcune Ong su rifiutino di fornire i video dei recuperi in mare. C'è la conferma che sono partite denunce in questo senso. Questo aspetto impedisce agli inquirenti di poter indagare a fondo sull'operato delle Ong. E questo procura, oltretutto, un rallentamento delle operazioni di individua-

duzione e fermo dei presunti scafisti. Peraltro, molte di queste organizzazioni si rifiutano di fornire informazioni relative ai finanziatori.

LE ACQUE TERRITORIALI LIBICHE

Che le imbarcazioni delle Ong entrino nelle acque territoriali libiche è un dato di fatto. Medici senza frontiere, sul suo sito, ha riportato come le sue imbarcazioni siano entrate 5 volte (3 solo nel 2016), per ammissione del responsabile dell'organizzazione, Marco Bertotto, a 11,5 miglia dalle coste libiche per recuperare migranti. Il procuratore Zuccaro ha raccontato come in un caso una motovedetta libica stesse per far rientrare un barcone. In quel caso fu la nave di una Ong a impedire che fosse rimpatriato. C'è poi il sistema Gefira, che attraverso il rilievo dei gps ha dimostrato l'avvicinamento alle coste libiche. Stessa cosa ha fatto Luca Donadel, che ha riportato su video i suoi rilievi.

CONNESSIONI CON GLI SCAFISTI

Fu il *Giornale* a contattare, attraverso il numero di telefono fornito dai migranti, un «organizzatore di viaggi» attraverso il Mediterraneo. Chi rispose dall'altro capo del telefono, a nostra richiesta di raggiungere l'Italia, pagando

una cifra pari ad alcune migliaia di euro, ci disse di «stare tranquilli». Ci sarebbero venute a prendere «le navi delle missioni». Di più: se un tempo la chiamata al centro operativo che coordina i soccorsi in mare arrivava direttamente dai migranti, oggi la telefonata parte dalle navi delle Ong. Le stesse navi che nel 2016 hanno recuperato oltre 46mila immigrati contro i 36mila della Guardia costiera e i 35mila della Marina.

SISTEMI DI SURVEILLANCE

Il governo italiano sa? Il Copasir smentisce l'esistenza di un dossier sui migranti. Eppure l'intelligence, grazie a uno scambio di informazioni con i corrispettivi esteri, sarebbe in possesso di dati che sancirebbero ben più che un sospetto. Grazie ai radar di forze armate e polizia, ai sommersibili della Marina e ai Predator dell'Aeronautica, oltre che all'incrocio dei dati gps, risalire ai movimenti delle Ong sarebbe un gioco da ragazzi. Perché, se le navi della Marina e dell'operazione Sophia di Frontex, non entrano in acque libiche, visto il loro ruolo di lotta al traffico di esseri umani e l'impegno per l'arresto degli scafisti, le Ong lo fanno, vanificando gli sforzi di chi, ogni giorno, lavora per garantire sicurezza nel Mediterraneo?



Il dossier Scontro sui soccorsi. Procuratore di Siracusa contro il pm di Catania

Ecco tutte le Ong nel mirino

Non si placano le proteste e le polemiche sulle Organizzazioni non governative che soccorrono i migranti in mare. Oggi pubblichiamo un dossier sulle Ong al centro delle accuse di questi giorni, dossier che prende di mira ogni singola organizzazione facendo un attento screening economico. Alcune fanno riferimento al finanziere

Soros. Intanto esplode una polemica tra magistrati. Il procuratore di Siracusa ha di fatto smentito il collega di Catania che aveva sollevato dubbi sui comportamenti delle Ong che arrivavano praticamente fin sotto le coste libiche per caricare i clandestini. Il procuratore di Siracusa: «A me non risulta»

Buzzelli → a pagina 6

Politica, finanza e misteri Chi si cela dietro le Ong?

Il dossier Ecco le organizzazioni nel Mediterraneo Hanno navi, droni e aerei. Tutto il resto è top secret

Alessio Buzzelli

■ Ong: organizzazioni umanitarie che salvano vite o strutture che lucrano sull'immigrazione clandestina? Si potrebbe riassumere così l'acceso dibattito che sta infuriando su una questione delicata, dai contorni ancora oscuri. Accuse tutte ancora da verificare, su cui l'opinione pubblica è più divisa che mai. Ma cosa sono le Ong, di cosa si occupano e, soprattutto, a chi fanno capo?

MOAS

Fondata nel 2013 da Regina e Christopher Catrambone, una coppia di milionari italo-americana, ha la sua base operativa a La Valetta, Malta. Sull'ascesa economica dei coniugi Catrambone si sa poco, se non che hanno guidato un'agenzia di assicurazioni e servizi di supporto per strutture che operano in zone ad alto rischio e di guerra, la Tangiers Group. Con una parte di questa ricchezza avrebbero finanziato anche la campagna elettorale di Hillary Clinton (circa 416 mila dollari).

Quella che

l'organizzazione schiera nel Mediterraneo è una flotta di tutto rispetto: due navi - la Phoenix, battente bandiera del Belizze, e la Tropic, battente bandiera delle Isole Marshall - diversi gommomobili e Rhib per i primi contatti e due droni. Dall'inizio della sua attività nel Mediterraneo ha effettuato 33.455 salvataggi, di cui 14.000 in un solo anno.

Difficile scoprire però dove l'organizzazione trovi il denaro per finanziare le proprie costose operazioni, anche se il bilancio del 2015 (quello del 2016 non c'è ancora) pubblicato sul sito dell'Ong può dare qualche risposta. 5,7 milioni di donazioni provenienti da benefattori privati nel solo 2015, figure di cui però non è

possibile conoscere le generalità, tranne che per i più in vista. Come l'associazione Avaaz (che avrebbe donato al MOAS ben 500 mila dollari), fondata da "moveon.org", organizzazione riconducibile al filantropo milionario George Soros.

GEORGE SOROS

Contro il finanziere ungherese si intrecciano accuse e indiscrezioni di varia natura, la cui veridicità è tutta da dimostrare. Un mare di ipotesi che non fanno che calare aloni di mistero su fondazioni a lui riconducibili come «Open Society Foundation», che avrebbe operato in più di uno scenario di crisi negli ultimi 20 anni: dalle rivoluzioni colorate mediorientali, alla guerra ucraina, passando per la Siria



el'Iraq. Ufficialmente la fondazione di Soros si occuperebbe di rendere il mondo un posto migliore, donando milioni di dollari per le campagne a favore dei diritti gay, del multiculturalismo, dell'aborto e dell'eutanasia. Ma le cronache raccontano anche della pioggia di dollari a sostegno del Partito Democratico statunitense in diverse campagne elettorali (8 milioni per la Clinton e, nel 2004, secondo il Central for Responsive Politics, ben 23 milioni di dollari a 527 associazioni legate a John Kerry). Ma Soros è prima di tutto un finanziere, secondo alcuni un tantino spregiudicato. Lo ha dimostrato nel 1992, quando con un'operazione discutibile mise in ginocchio la Banca d'Inghilterra e costrinse l'Italia a uscire dallo SME, vendendo allo scoperto in poco tempo miliardi di lire e gettando la nostra economia nel caos.

JUGEND RETTET

La genesi di questa associazione è curiosa. Due ventenni berlinesi, dopo averla fondata, lanciano un "crowdfunding" su internet e, in poco tempo, reperiscono 300mila euro. Con questi soldi acquistano e convertono per il salvataggio marittimo la nave Iuventa, oggi molto attiva nel Mediterraneo. Tra gli sponsor di Jugend Rettet troviamo l'associazione Refugees Welcome, che tra le altre cose promuove l'affitto di case a stranieri, clandestini e non. Sul sito è possibile leggere lo statuto e gli obiettivi raggiunti dall'associazione, ma i documenti sono solo in lingua tedesca. Dicono di loro: «stiamo facendo ciò che i governi non riescono a fare».

SEA EYE

Ong tedesca che opera con due imbarcazioni, la Sea-Eye, un ex peschereccio, e la Charlotte2, un dinghi per gommone. Una curiosità: il capitano delle Sea-Eye lavora in una società di brokeraggio nel campo marittimo.

PROACTIVA OPEN ARMS

Nata da un'idea di Oscar Camps, imprenditore nel settore del salvataggio nautico in Spagna, Proactiva Open Arms è un'organizzazione non governativa di Badalona (Barcellona). L'Ong è attiva nelle acque del Mediterraneo dal

2015, prima con la nave Golfo Azzurro - il cui utilizzo costa circa 5mila euro al giorno - e, recentemente, con la nuova imbarcazione El Open Arms, lunga 37 metri e appartenente in precedenza al Salvataggio Marittimo Spagnolo.

Sul suo sito si trovano solo i grafici relativi all'ammontare delle donazioni private e pubbliche (2,1 milioni al settembre 2016, di cui il 96% private e il 4% pubbliche) e alle spese sostenute al 30 settembre 2016 (1,4 milioni). Non sono stati pubblicati né bilanci né fonti di donazioni.

SEA-WATCH

Organizzazione tedesca fondata da gruppi di cittadini nel 2014 con lo scopo di salvare naufraghi nel Mediterraneo. Opera con due navi: la Sea-Watch 1, attiva dal maggio 2015 e la Sea-Watch 2, natante britannica riconvertito per i salvataggi. Sul loro sito, nella sezione "progetti", l'associazione afferma di aver acquistato un aereo da ricognizione, il Sea-Watch Air, che dovrebbe essere attivo entro l'estate.

LIFEBOAT

Ancora un'organizzazione nata in Germania, collabora con SOS Mediterranee e Medici Senza Frontiere e si avvale di una nave, la Minden.

SOS MEDITERRANEE

Sostenuta da donazioni provenienti da tutto il mondo, la SOS Med è un'associazione umanitaria italo-franco-tedesca. Possiede la nave Aquarius, attiva dall'inizio del 2016, con il supporto di Medici Senza Frontiere. Ha al suo attivo diverse onorificenze conferitegli sia dall'Ue che dallo stato Francese.

SAVE THE CHILDREN

Ong di caratura internazionale che si occupa di minori, il cui operato in questa vicenda, come dichiarato dalla stessa Procura di Catania, non desta alcun sospetto. Opera dal 2016 con la nave Von Hestia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'audizione. Msf: «Migrazioni forzate. La colpa è dell'assenza dell'Ue»

LUCA LIVERANI

ROMA

La vera ragione delle traversate non sono le ong. Non siamo noi il *pull factor*, il fattore di attrazione dei migranti. La vera causa, che ha reso il mare una fossa comune, sono le politiche europee che non danno alternative ai viaggi in mare». Loris De Filippi, presidente di Medici Senza Frontiere, dopo l'audizione in Senato dice che «è vergognoso accusare le ong mentre l'Europa è assente». L'ong è indignata: contro chi fa accuse senza riscontri e contro chi le cavalca. «Sbagliano bersaglio e seminano sospetti: questo attacco è una montagna di pattume contro le ong, parte sana del Paese. I politici, specie europei, cambino approccio. In campagna elettorale fa comodo alzare il polverone. Ma l'onere della prova spetta a chi accusa».

Msf dal 2015 chiede due cose. Primo: «Un sistema di ricerca e soccorso europeo, serio e dedicato. Non vogliamo fare noi per sempre questo lavoro». E «Frontex non è la risposta – aggiunge Marco Bertotto – fa un altro mestiere, l'intero dispositivo ha salvato quanto una nave di Msf». Secondo: «Canali umanitari sicuri, come fanno Sant'Egidio, valdesi ed evangelici». La prova che non sono le ong ad incentivare le partenze? «La fine dell'operazione Mare Nostrum provocò ad aprile 2015 in una settimana 1.200 morti». L'assenza di soccorsi, dunque, non ha frenato le partenze. «In due anni abbiamo salvato 60.390 persone». Con le altre 8 ong comunque «abbiamo fatto solo il 30% dei salvataggi». Da parte di molti politici «c'è poca analisi e parecchia confusione, superficialità, disonestà». Matteo Salvini ha parlato senza riscontri di «armi e droga» sulle navi delle ong: «Ma cosa imparano i nostri ragazzi? Dov'è la solidarietà e l'impegno se non nelle ong?».

Msf, spiega il presidente, «nella maggioranza dei casi è avvisata dal centro soccorsi a Roma. Oppure segnaliamo noi i casi alla Guardia costiera e attendiamo l'autorizzazione». In acque territoriali libiche «siamo entrati cinque volte, a 10-11 miglia dalla costa, in situazioni eccezionali di necessità conciamata, con l'autorizzazione e in coordinamento con la Guardia costiera», spiega Bertotto. Luigi Di Maio ha parlato delle ong come di un «servizio taxi». «Si vergogni, non sa cosa dice. Vediamo anziani, donne, bambini ustionati dal carburante, disidratati, assiderati, soffocati per schiacciamento. Non esattamente clienti di taxi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Denunciamo il pm di Catania»

Il Senato indaga sulle Ong I tedeschi non si presentano

■■■ TOMMASO MONTESANO

■■■ Ieri è stato il turno di *Mediterraneo senza frontiere*. Domani tocca a *Moas*, la sigla che insospetisce di più gli inquirenti per via dei 400mila euro mensili di spesa per due navi e altrettanti droni. Dopotutto, almeno per quanto riguarda l'indagine conoscitiva della commissione Difesa del Senato, «consegneremo al governo e al Parlamento il frutto del nostro lavoro», ha detto il presidente, il pd Nicola Latorre.

Un lavoro destinato a restare incompleto, visto che tre Organizzazioni non governative (Ong) che affollano il Mediterraneo a caccia di migranti si sono rifiutate di presentarsi davanti ai senatori. Si tratta di tre sigle tedesche: *Sea Watch Foundation*; *Sea-Eye* (che però accettò di presentarsi davanti al Comitato Schengen) e *Jugend Rettet*. «Non hanno accettato il nostro invito ed è un motivo di preoccupazione», ha ammesso Latorre. Il sospetto dei Commissari è che le tre Ong non vogliano fare pienamente luce sui canali di finanziamento, al momento sconosciuti anche alla procura di Catania, titolare di un'indagine conoscitiva sul ruolo delle associazioni nei salvataggi.

«C'è Ong e Ong. Alcune hanno navi con dotazioni perfette e un atteggiamento collaborativo; altre hanno un atteggiamento ideologico: non collabo-

rano con la polizia giudiziaria», denuncia in commissione, nel corso della sua audizione, il procuratore capo di Siracusa, Francesco Paolo Giordano, che però nega, smentendo il collega catanese Carmelo Zuccaro, l'esistenza di «collegamenti obliqui, inquinanti», tra Ong e trafficanti: «Non abbiamo raccolto nulla».

Qualcosa si muove, invece, sulla rotta dalla Turchia. Negli ultimi tempi, rivela Giordano, la Sicilia orientale è stata teatro di un «flusso migratorio nuovo: barche a vela di 14-15 metri, governate da scafisti russi o ucraini, da cui sbucano 50/60 persone alla volta. Nel 2016 gli arrivi di questo tipo sono stati una ventina».

In Parlamento il rifiuto di rispondere alla convocazione da parte delle tre Ong tedesche fa discutere. L'obiettivo del Senato di far luce sui loro finanziamenti rischia di fallire. Secondo la procura di Catania il peschereccio *Iuventa*, comprato per 100mila euro da Jugend Rettet, Ong fondata nel 2016 da un gruppo di giovani tedeschi, costa circa 40mila euro al mese. Da ottobre a oggi, la sigla sostiene da aver ottenuto, con donazioni private, oltre 160mila euro. Ancora meno informazioni ci sono sulle altre due sigle. Sea Eye, fondata nell'autunno del 2015 dall'imprenditore di Ratisbona Michael Buschheuer, dichiara di aver rice-

vuto poco meno di 12mila euro di finanziamenti privati per mantenere in acqua un'unità che batte bandiera olandese. Mentre Sea Watch Foundation, nata nel 2014 grazie a cinque imprenditori tedeschi che inizialmente investirono 70mila euro, può contare su due navi. Proprio Axel Grafmanns, direttore generale Sea-Watch, ha annunciato che l'Ong sta valutando l'ipotesi di denunciare per diffamazione il procuratore di Catania, Zuccaro, per le sue accuse su possibili contatti diretti fra i trafficanti di uomini e le stesse Ong, per i quali ieri il leghista Giacomo Stucchi, presidente del Copasir, ha negato l'esistenza di un «rapporto predisposto dai Servizi segreti italiani». «È sorprendente che un magistrato si presti a svolgere un ruolo in questa campagna diffamatoria, peraltro dividendo il fronte delle Ong: non affronta quelle più forti; torchia quelle più piccole», ha spiegato il consigliere Frank Dörner.

Zuccaro sarà ascoltato oggi pomeriggio dalla commissione Difesa. Ieri sul caso del procuratore di Catania, finito anche nel mirino del Csm, ha gettato acqua sul fuoco Giovanni Legnini, vicepresidente di Palazzo dei Marescialli: «Se decideremo di aprire una pratica, convocando Zuccaro, questo non significa affatto che abbiamo già emesso un giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ascesa di Carmelo "forse"

Carmelo "forse" Le Ong di sicuro

Luigi Manconi

Nell'ultimo quarto di secolo, mai era accaduto che tutte le destre (ma proprio tutte tutte) si ritrovassero fiere e impetite a difendere, come un sol uomo, un Procuratore. È accaduto con quello di Catania, Carmelo Zuccaro, a proposito del ruolo delle Ong nel soccorso in mare. E quando Zuccaro, pochi giorni fa, all'acme di una irresistibile performance declamatoria, ha sostenuto che l'attività delle Ong potrebbe «destabilizzare l'economia italiana», questa fantasmagorica trovata mitologica ha rafforzato la solidarietà di tutte le destre (ma proprio tutte tutte) nei confronti del Procuratore. Forse perché il suo racconto rientra perfettamente nel genere della letteratura fantapolitica (alla Tom Clancy, Wilbur Smith e Dan Brown), dove le avventure più improbabili si svolgono in uno scenario realistico o iperrealistico, con nomi e cognomi veri e con personaggi storici: Vladimir

Putin e Barak Obama, Yasser Arafat e Fidel Castro, e così via.

Il genere letterario è appunto quello e il Procuratore di Catania vi si trova a suo agio, maneggiando fatti veri e fatti presunti, indizi e iperboli. Ne consegue, e non stupisce, un discorso dove nulla è certo, documentato, verificato e dove abbondano gli avverbi di dubbio (in primo luogo «forse» e poi «probabilmente», «quasi», «eventualmente»...), i tempi al condizionale e i periodi ipotetici. Così Carmelo "forse" Zuccaro può annunciare di «aver aperto» e, dopo un mese, di «voler aprire un'inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nei confronti delle Ong». Inchiesta che, dunque, oggi non esiste ancora o meglio: non esisterebbe. O forse sì. Ma come è possibile che tutto ciò accada?

C'è una ragione fondamentale per cui l'ordinamento affida ai soli capi la responsabilità di parlare in pubblico del lavoro degli uffici giudiziari: ed è quella - per l'appunto - di evitare un uso improprio del potere di indagine, per farne strumento di comunicazione e di mobilitazione popolare, con effetti nefasti sulla

credibilità delle indagini e della stessa funzione inquirente.

Al contrario, sarebbe inaccettabile una motivazione gerarchica, per cui il capo zittisce tutti gli altri magistrati dell'ufficio come se gli fossero subordinati.

Né sarebbe condivisibile un generalizzato divieto di esprimere opinioni: i magistrati sono e restano cittadini come tutti, liberi di esprimere le proprie considerazioni su fatti di rilevanza pubblica ed estranei ai propri compiti d'ufficio. L'unico vincolo è sul proprio lavoro e sull'esercizio concreto delle proprie funzioni istituzionali. Lavoro e funzioni quanto mai delicate, da cui dipendono la sicurezza della comunità e la libertà dei cittadini che la compongono. Una norma di prudenza, quindi, ha voluto accentuare sui capi degli uffici giudiziari quella delicata funzione comunicativa eccedente la sobria prosa degli atti. Perché, come ha ricordato - tra gli altri - il Ministro della Giustizia Orlando i magistrati parlano innanzitutto attraverso i loro atti. Poi

può essere necessario spiegare, chiosare, argomentare, e va fatto con attenzione e giudizio, per evitare di compromettere la credibilità e gli sviluppi ulteriori del lavoro compiuto. Ma che succede, invece, se proprio il capo dell'ufficio - cui l'ordinamento giudiziario affida la regola della misura - si scomponete e confonde la propria gravosa responsabilità con una arbitraria libertà di giudizio su la qualunque senza far riferimento a un solo atto d'ufficio, e dunque minando la credibilità di tutti quelli che dovessero seguire? Questo è successo al dottore Carmelo "forse" Zuccaro, quando ha prefigurato responsabilità penali da lui stesso giudicate inaccettabili. E non di un solo atto ha dato notizia, in quel profluvio di dichiarazioni, ammonimenti, analisi, "intuizioni" e "conoscenze." Non resta che affidarsi, dunque, al vaticinio. Intanto, il "venticello della calunnia" ha iniziato a spirare (in genere si dice così, ma qui quel venticello assomiglia a un tornado) e le organizzazioni non governative impegnate nel salvataggio di vite umane sono già state etichettate e pesantemente stigmatizzate.

IL FOGLIO

03-MAG-2017

da pag. 3

foglio 1¹

EDITORIALI

Ong-trafficanti: zero prove, tante parole

La procura di Siracusa e il Copasir smentiscono Zuccaro e Salvini

In audizione alla commissione Difesa del Senato, il procuratore di Siracusa Francesco Paolo Giordano ha dichiarato che "non ci risulta nulla per quanto riguarda asseriti collegamenti obliqui o inquinati tra le ong o parti di esse con trafficanti. Non abbiamo nessun elemento investigativo, eppure abbiamo ascoltato centinaia e centinaia di persone". In sostanza Giordano ha sconfessato la tesi lanciata sui giornali e in tv dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro sulla "collusione" tra ong e trafficanti. In un altro passaggio Giordano, che in questi anni è in "costante e continuo contatto" con le altre procure inclusa quella di Catania, è stato ancora più chiaro: "Non abbiamo nessuna evidenza probatoria, non abbiamo saputo nulla, non è mai emerso nulla". Naturalmente, può darsi che a Catania abbiano elementi sconosciuti a chiunque, ma le affermazioni della procura di Siracu-

sa sono particolarmente rilevanti perché ha giurisdizione su Augusta, il porto con il maggior numero di sbarchi di migranti in Italia e in Europa, dove sono passate tutte le ong che operano nel Mediterraneo. Il procuratore Giordano ha negato anche di avere ricevuto qualsiasi tipo di informazione da servizi segreti italiani o stranieri. Su questo punto poi il presidente del Copasir Giacomo Stucchi (Lega nord) ha negato l'esistenza di dossier dei servizi italiani, smentendo le dichiarazioni di Matteo Salvini, segretario del suo stesso partito, che aveva insinuato l'esistenza di un report dei servizi su ong-trafficanti. Oggi verrà auditato, sempre in commissione Difesa, il procuratore Zuccaro e vedremo se porterà nuovi elementi a supporto delle proprie elucubrazioni, perché quelle finora esposte sono solo insinuazioni dal contenuto diffamatorio. Nell'audi-

zione del mese scorso, Zuccaro sosteneva che "sono certamente sospetti anche i paesi che danno bandiera" alle navi delle ong. Alcune organizzazioni umanitarie hanno infatti navi che battono bandiera del Belize, Panama o Isole Marshall e per il procuratore questo impedirebbe la scoperta dei "canali di finanziamento" delle ong perché si tratta di "paesi non propriamente in prima fila per la collaborazione con le autorità giudiziarie". Ma l'utilizzo delle "bandiere ombra", a cui spesso si ricorre per ridurre i costi di gestione delle imbarcazioni, non si capisce in che modo ostacolerebbe il controllo sui bilanci di ong che hanno sede in paesi europei. Non c'è un'inchiesta, non ci sono reati, non ci sono indagati, non ci sono prove, non si sa bene di cosa si parla. Ma soprattutto, perché un procuratore ne parla?

LA POLEMICA

Zuccaro insiste
“Voglio agenti
sulle navi Ong”
Coro di proteste
“Non ha prove”

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Zuccaro: “Datemi più mezzi per indagare sulle Ong” E al Csm pronta l’istruttoria

L’audizione del pm: “Non tutti sono filantropi voglio agenti sulle loro navi”. Ma scoppia la polemica

“

LE FONTI
Dispongo di dati che mi vengono da Frontex e dalla Marina militare con cui sono in contatto

ALESSANDRA ZINITI

ROMA. «Il focus delle nostre indagini non sono le Ong, ma i trafficanti. Purtroppo non riusciamo più a svolgere indagini. E io ho bisogno di strumenti, ho il dovere di dire che questo sforzo vale la pena. La politica decida».

Per nulla intimorito dal Csm che oggi contro di lui aprirà un’istruttoria con tanto di audizioni e acquisizioni di atti e documenti (ma che non arriverà a chiedere il trasferimento per incompatibilità), confortato dalla posizione del Guardasigilli Andrea Orlando che, pur non condividendole, ritiene che le sue esternazioni non presentino profili di “illeciti disciplinari”, il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro gioca la carta delle proposte. E alla commissione Difesa del Senato affida le sue richieste, alcune delle quali in linea con quelle avanzate dal M5S: intercettazioni delle comunicazioni satellitari utilizzate

LE INTERCETTAZIONI

Tra gli strumenti per poter lavorare sarebbero utili le intercettazioni dei telefonini satellitari

per le richieste di soccorso, intercettazioni telefoniche e telematiche di tutto il traffico dalla Libia alle unità navali che incrociano nell’area di soccorso, ufficiali di polizia giudiziaria a bordo di tutte le navi, possibilità di utilizzare gli aerei per localizzare la nave che dovesse spegnere i transponder, possibilità di accertamenti finanziari sulle Ong. «Perché in queste organizzazioni non ci sono solo filantropi la disponibilità di tanto denaro può nascondere o finanziamenti da parte di gente che ha interessi diversi o da parte degli stessi trafficanti. Alcune di queste navi battono bandiera neozelandese o panamense. Credo siano paradisi fiscali...».

Con due pause di “segretezza”, a microfoni spenti, Zuccaro conferma ai commissari le indiscrezioni delle ultime settimane: le informazioni in suo possesso, non utilizzabili processualmen-

IMIGRANTI

“

Non possiamo ospitarli tutti: la maggior parte non ha diritto alla protezione internazionale

“

te, arrivano da Frontex e da report della Marina e di Eunavformed, in occasioni di soccorsi di navi di Ong i telefoni satellitari dati dai trafficanti ai migranti per chiedere aiuto sarebbero stati recuperati e riutilizzati in viaggi successivi, così come i motori di alcuni gommoni, gli spegnimenti di transponder sarebbero stati rilevati così come ingressi, non giustificati da situazioni di emergenza, in acque libiche dopo conversazioni dirette con gente a terra sui canali radio. Una cir-



costanza analoga a quella oggetto dell'inchiesta della Procura di Trapani (anticipata da *Repubblica*) che vede indagata una Ong per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per una operazione di soccorso fuori dalle regole di ingaggio.

Zuccaro precisa: «È chiaro che Msf o Save the Children non devono dimostrare niente a nessuno ma non tutte le ong sono sullo stesso piano ma ho il dovere di porre domande e di cercare risposte. È molto più pericoloso far finita di niente, la cautela ci deve spingere a investigare». L'inchiesta giudiziaria di farà: «Ho bisogno di prove certe, non costruirò un processo su prove marce».

Zuccaro rivendica il diritto-dovere da magistrato di segnalare il fenomeno: «Non possiamo ospitarli tutti, anche perché la maggior parte non ha diritto alla protezione internazionale. Non è il caso di evitare che le Ong continuino a svolgere attività di sufficienza e la politica si prenda le sue responsabilità?». Parole che in Parlamento hanno provocato forti malumori. Per Edoardo Patriarca (Pd) «non ci sono prove che le Ong abbiano rapporti con i trafficanti». Nicola Fratoianni (Si) ha chiesto invece al Governo «come intenda tutelare l'attività meritoria delle Ong».

LE TAPPE

1

IL RAPPORTO

Il rapporto della dell'Agenzia delle frontiere Ue, a gennaio, sottolinea le "conseguenze involontarie" che i soccorsi delle Ong potrebbero avere nel favorire i trafficanti di uomini

2

L'INCHIESTA

A febbraio il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro conferma a "Repubblica" di avere aperto una indagine sulle collusioni tra le ong e i trafficanti di migranti in Libia

3

LO SCONTRO

Ad aprile Zuccaro, in interviste e al comitato Schengen dice di avere "prove non utilizzabili processualmente" di collusioni tra Ong di recente istituzione e organizzazioni criminali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTI

Zuccaro attacca:
“Ong, non tutti
sono filantropi”

Il procuratore di Catania
in Senato: non possiamo
dare sempre ospitalità

Francesco Grignetti A PAGINA 5

Ong, il pm Zuccaro insiste “Non sono tutti filantropi”

Il magistrato sentito in Senato: non possiamo ospitare tutti i migranti

Hanno detto

Le comunicazioni tra presunti trafficanti e membri di alcune Ong non arrivano dai servizi ma da Frontex e Marina

Carmelo Zuccaro
procuratore di Catania

Si può essere d'accordo o meno con le parole di Zuccaro, ma non configurano un illecito disciplinare

Andrea Orlando
ministro della Giustizia

ROMA

Il procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro, conferma tutto: «Il sistema attuale è uno scacco all'attività giudiziaria». Intende dire il dispiegamento avanzato delle navi umanitarie al largo della Libia, poco fuori dalle acque territoriali. Ribadisce i suoi sospetti: «Non hanno tutti un profilo da filantropi». Per l'ennesima volta tiene a separare associazioni storiche come Save the children o Medici senza Frontiere, da altre «nate di recente e che mostrano una incredibile disponibilità di denaro». Infine, quando gli fanno notare che il suo collega di Siracusa sembra averlo smentito, appare un sorriso lucifero: «Nessun attrito. Ma come si sa, i reati di competenza di una procura distrettuale come Catania non sono quelli di una procura ordinaria come Siracusa...».

Ci mette del suo, però, quando dice: «C'è l'impossibilità di ospitare in Italia tutti i migranti

economici: per le Ong questo non è un discriminio, ma per uno Stato la differenza è rilevante, perché il controllo dei flussi migratori non può che competere agli Stati». Anche se qualche volta scivola in valutazioni politiche, comunque, secondo il ministro Andrea Orlando «possono essere più o meno appropriate, ma non ci sono profili disciplinari».

Ospite della commissione Difesa del Senato, il procuratore Zuccaro ha spiegato come alcune Ong sono finite al centro dei suoi sospetti. «Ad ottobre scorso mi sono reso conto che non si istruivano più fascicoli penali, nonostante gli arrivi sempre numerosi». Ha scoperto quel che risultava anche alla nostra Guardia costiera e alla Marina militare, e cioè che era nata una flotta umanitaria che opera in posizione molto più avanzata di prima. Effetti? «Non riusciamo più a fare indagini di ampio respiro sugli scafisti, che sono assassini esecrabili, e restano il focus della nostra attività».

Accade da sei mesi, infatti, che i migranti partano con barchini e gommoni sempre più malridotti, ma siccome il loro viaggio finisce subito tra le braccia dei volontari delle Ong, i «facilitatori», ossia il grado più basso degli scafisti, non vengono più arrestati, o comunque non sono più identificati. Ovvio, le Ong non fanno attività di polizia.

Gli scafisti libici peraltro si sono fatti furbi: temendo le indagini della polizia italiana, hanno ordinato ai migranti di buttare in mare i telefoni satellitari quando il salvataggio è opera di una nave militare, altrimenti, se il salvataggio è ope-



ra di una Ong, gli apparecchi satellitari vanno lasciati sul gommone. Ci penseranno loro a recuperarli, come i motori, per riutilizzarli la volta seguente. «Lo sappiamo da testimonianze di migranti e abbiamo la controprova dalla Guardia costiera: alcuni satellitari sono stati usati più di una volta a distanza di tempo per chiedere aiuto, segno che erano stati recuperati».

Zuccaro ha ripetuto ancora, infine, che lui ha la certezza di comunicazioni da terra ad alcune navi umanitarie, in lingua araba, in cui si annuncia che si stanno mettendo in mare i gommoni. «Si creano così dei canali sicuri». Le comunicazioni in questione sono state intercattate da navi tedesche e olandesi inserite nel dispositivo europeo Sophia, grazie alle rispettive intelligence militari, e sono inutilizzabili nel processo. Di qui i suoi contatti recenti con i magistrati di collegamento inglese, tedesco e olandese.

Propone, Zuccaro, alcune modifiche di legge per far uscire dall'impasse le sue indagini: far salire a bordo delle navi militari squadre di polizia giudiziaria, utilizzare i sistemi di intercettazione satellitare e radio dei militari «ma sotto stretta delega del magistrato se si vuole usarle nel processo», costringere le Ong europee ad utilizzare navi battenti la bandiera del loro Paese e non di paradisi fiscali come il Belize o Panama «con cui non c'è modo di avere cooperazione giudiziaria», inviare aerei da pattugliamento a vigilare quando una nave privata stacca il trasponder, e poi naturalmente indagare sui flussi finanziari.

[FRA. GRI.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“C'erano militari libici che scortavano i barconi”

L'audizione Il procuratore Zuccaro ribadisce i suoi dubbi su alcune Ong e apre, a telecamere spente, un nuovo fronte mentre il governo offre soldi e motovedette a Tripoli

Sotto la lente

“Il mio focus rimane chi specula, in mare e a terra, sul dramma dei migranti”

Le richieste

Il capo dei pm etnei chiede uomini e mezzi per contrastare i trafficanti di uomini

SENATO

» ENRICO FIERRO

La notizia arriva quasi in sordina nel corso dell'audizione davanti alla commissione Difesa del Senato del procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro. Il tema è l'inarrestabile flusso di migranti in partenza dalla Libia. Chi c'è dietro? I trafficanti, certamente, ma aiutati da complici eccellenti. Il magistrato parla dei gommoni che partono dai porti libici, “spesso accompagnati in mare da navi sospette”. A questo punto Zuccaro si ferma e chiede al presidente della Commissione, Nicola Latorre, di spegnere i collegamenti audio e video. A fare da “scorta” a gommoni e barche in pessime condizioni provvederebbero anche “navi della marina o della Guardia costiera libica”.

ZUCCARO NON DICE di più. Non sa quale sia la bandiera, di quale governo o di quale milizia, battuta da queste imbarcazioni, ma il tema è esplosivo. Perché solo quattro giorni fa il ministro dell'Interno Marco Minniti ha restituito due motovedette regalate dall'Italia alla Guardia Costiera libica del governo di unità nazionale (Gna) di Fayez al Sarraj. Erano state donate nel 2009, dan-

neggiate nel 2011 e riportate l'anno dopo in Italia. La restituzione fa parte dell'accordo raggiunto tra Libia e Italia il 2 febbraio scorso, nel quale il nostro Paese si impegna a finanziare e istituire la Guardia costiera libica per fermare il traffico di esseri umani. La richiesta del governo libico per affrontare l'emergenza è di almeno 800 milioni. La rivelazione del magistrato pone un interrogativo pesante: ci si può fidare dell'attuale governo libico e delle sue strutture di polizia?

Audizione lunga e attesa, quella del procuratore Zuccaro. “Il mio focus non sono le Ong, ma chi specula, in mare e a terra, sul dramma dei migranti”, ha esordito il magistrato, quasi a voler esorcizzare le polemiche di queste settimane. Il capo della Procura di Catania chiede più mezzi, nuovi strumenti di indagine. Respinge l'idea di Carlo Giovanardi che l'Italia (emulando la Tunisia e Malta) chiuda l'accesso ai porti. “Le Ong che battono bandiera tedesca, se li portino in Germania”, specula il senatore. “Mi vergognerei di un Paese che chiude gli occhi di fronte a un dramma di questa portata”, replica con garbo il procuratore.

RIMANGONO alcuni punti interrogativi. Il capo della Pro-

cura di Catania dice di non aver “mai chiesto dati e informazioni ai servizi di sicurezza. Non li potrei utilizzare processualmente”, ma ribadisce di avere notizie provenienti dalla Marina Militare e dalla Guardia Costiera. Per la senatrice Loredana de Petris (Sinistra Italiana), tutto è ancora poco chiaro. “C'è ancora tanto fumo, scarse ipotesi investigative e una polemica che sta danneggiando le Ong che operano onestamente”. C'è una inchiesta giudiziaria? “Se c'è un procedimento in corso non lo posso dire”, la replica del magistrato. I dati raccolti non sono spendibili in un processo, ma ci sono notizie che “richiedono approfondimenti”. Comunicazioni via radio e via Internet tra “persone sospette che operano a terra, in Libia” e “operatori delle Ong sulle navi”, lo spegnimento del sistema “transponder” (che permette la localizzazione delle navi di soccorso h24). Infine la notevole dotazione finanzia-



ria di alcune Ong, Moas (che verrà sentita oggi in Commissione difesa) in primo luogo. Per approfondire tutti questi elementi, Zuccaro chiede più uomini e più mezzi. Intanto fioccano le polemiche. Il magistrato sarà sentito dal Consiglio superiore della magistratura, ma il ministro della Giustizia Orlando assicura che non ci saranno conseguenze disciplinari. Lasua, assicura il Guardasigilli, è “un’analisi di carattere generale, con la quale si può essere d’accordo o meno, la cui espressione può essere più o meno opportuna, ma non mi pare che configuri in alcun modo un illecito di carattere disciplinare che giustificherebbe un intervento del ministero”.

DESTRA E LEGA fanno quadrato a difesa di Zuccaro, scende in campo anche il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri (“è una persona serissima, perbene e, oserei dire, un gentiluomo. Se ha detto questo probabilmente ha delle informazioni certe dei Servizi”), Rosy Bindi vuole sentirlo in Commissione antimafia per capire come e quanto le mafie sfruttino il sistema dell’acoglienza dei migranti. Ma il procuratore pone l’accento su un tema centrale: non devono essere organizzazioni private a svolgere il lavoro del salvataggio in mare dei migranti, questo è un compito degli Stati e delle istituzioni europee. Parole rivolte a una politica sorda e a un’Europa che ha scelto di chiudere gli occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vogliono fermare il pm anti-scafisti

E il Csm lo processa
**Il procuratore Zuccaro
 rincara le accuse
 alle navi salva-profughi**

Il procuratore capo di Catania ascoltato in Senato ribadisce: «Le Organizzazioni non sono fatte solo da filantropi, alcuni hanno contatti con i trafficanti». E il Csm apre un'istruttoria contro di lui

PARADOSSI *Nel vuoto lasciato prima da Roma e poi da Bruxelles si sono infiltrati volontari e avventurieri. La toga siciliana è l'unica a preoccuparsi. E viene ostacolata*

di PIETRO SENALDI

Il capo della Procura di Catania, Carmelo Zuccaro, non demorde. La settimana scorsa aveva accusato le Organizzazioni non Governative che prelevano gli extra-comunitari ormai direttamente all'interno

delle acque territoriali libiche di essere in contatto telefonico con i trafficanti di uomini (...)

(...) e, di fatto, intervenire su chiamata. Aveva anche avanzato il sospetto che qualche Ong potesse perfino essere finanziata dagli scafisti, che così alimenterebbero il loro mercato rendendolo più sicuro, visto che meno rischioso è il viaggio e più sono i potenziali clienti.

Su di lui si sono abbattute le critiche di molti suoi colleghi magistrati e di altrettanti intellettuali, giornalisti, politici e samaritani pelosi che sulle indiscrezioni delle Procure hanno campato e fatto carriera. Solo in questa occasione i signori hanno fatto presente che un magistrato dovrebbe parlare solo a inchieste chiuse e attraverso il proprio lavoro, facendo di fatto di Zuccaro l'unica toga a cui qualcuno abbia provato a tappare la bocca. Il Csm, colmo dei colmi, ieri ha pure deciso di aprire su di lui un'istruttoria per valutare se con le sue

esternazioni non comprometta un'indagine che è l'unico a portare avanti. Ma il nostro, sì il nostro, che ha avuto il coraggio di metterci la faccia, anziché far filtrare quel che aveva da dire attraverso giornali amici, non si è perso d'animo e ieri davanti alla Commissione Difesa del Senato ha rincarato la dose, sostenendo che «non tutte le Ong sono esattamente composte da filantropi», accusando i militari libici di essere in combutta con gli scafisti e ponendo all'Italia la domanda più inquietante: «Chi paga queste navi (sono 13, ndr), che hanno un'elevata disponibilità di denaro» e costano all'incirca 45-50 mila euro al mese? Il Parlamento martedì ha provato a scoprirla, convocando tre Ong tedesche per inoltrare a loro il quesito, ma i professionisti della solidarietà non si sono presentati e saggiamente Fausto Carioti su *Libero* ha scritto che la miglior risposta sarebbe non consentire più a queste navi di fatto corsare di sbucare la loro merce umana sulle nostre coste.

Le parole pronunciate da Zuccaro in Aula hanno una forte valenza politica. Il Procuratore ha sottolineato come «arrivano troppi migranti e la maggior parte di loro non ha diritto alla tutela internazionale» e ha denunciato il sospetto che dietro l'attività delle navi salva-immigrati si nasconde «un interesse economico teso a destabilizzare l'econo-

mia italiana e a facilitare la speculazione». Se Zuccaro fosse iscritto all'Anm, o appartenesse a qualche procura storicamente militante, avremmo il sospetto che, come tanti suoi colleghi, si stia preparando un ingresso in politica. E magari, scappa da dire, visto che le Ong si sono infiltrate nelle voragini marine aperte dall'inconsistenza della politica, nazionale ed europea, che prima ha creato il buco Libia e poi ha abbandonato il controllo del Mediterraneo, lasciando la gestione dell'emergenza barconi, che come ha detto Zuccaro «rende più del traffico di stupefacenti» a chiunque avesse finalità umanitarie, culturali, di lucro o geopolitiche.

Ma il Procuratore di Catania non ha ambizioni politiche, e per fortuna, perché ci serve lì dov'è, a indagare, anche se saremmo pronti a voltarlo ovunque si volesse schierare - e chi sarebbe disposto a offrirgli un posto in lista non manca. Anzi, Zuccaro denuncia di essere stato costretto a uscire allo scoperto perché abbandonato dalla politica e, ahimè, anche dall'intelligen-



ce nostrana (denuncia questa fatta da Renato Brunetta), che non lo mettono in condizioni di andare avanti con la sua inchiesta. Lavora sui rapporti di Frontex, della Marina, e sulle carte di servizi segreti stranieri, che per questo motivo non può rendere note, ma non può contare sulla nostra intelligence. La sua, benché il ministro degli Esteri, Alfano, l'abbia difeso pubblicamente e quello dell'Interno, Minniti, lo sostenga silenziosamente, è una storia di solitudine. Ha contro il Guardasigilli Orlando, che ironizza sulle sue denunce, e i colleghi che gli tirano le orecchie e si esercitano in distinguo e precisazioni. Ma soprattutto, ha contro tutte quel mondo che va da un certo volontariato ai centri sociali, da certi preti di moda alla sinistra Pd, dai radical chic ai forzati del politically correct ai tifosi della globalizzazione senza limiti, che di fatto sono favorevoli a un'immigrazione incontrollata.

Zuccaro lo sa e punta il dito. Se non contro i burattinai, contro i burattini, ossia le navi delle Ong, che accusa di es-

sere diventate da salvatrici a scafiste. Proprio quando l'Europa stava per cambiare strategia, passando al contrasto armato contro i trafficanti di uomini (la terza fase), settembre-ottobre del 2016, le Ong hanno fatto apparire i loro navighi in soccorso più dei negrieri che dei disgraziati. Non si limitano più a raccattare disperati da balconi alla deriva, ma si spingono fino in Libia, a imbarcare il carico che i mercanti di uomini stipano su canotti in grado di navigare solo poche miglia, si sciolgono come zucchero in mare, oppure sono addirittura riparati da una certa Ong norvegese....

Ed ecco l'accusa finale: chi permette tutto questo? L'Italia, certo, e l'Unione Europea che l'ha abbandonata. Da quando le operazioni Mare Nostrum e Triton sono finite, il Mediterraneo è infatti diventato acqua libera, non presidiata, neanche fosse il Mare Artico. E nei buchi lasciati dalla politica, si possono infilare magistrati come Zuccaro, ma anche spregiudicati mercanti

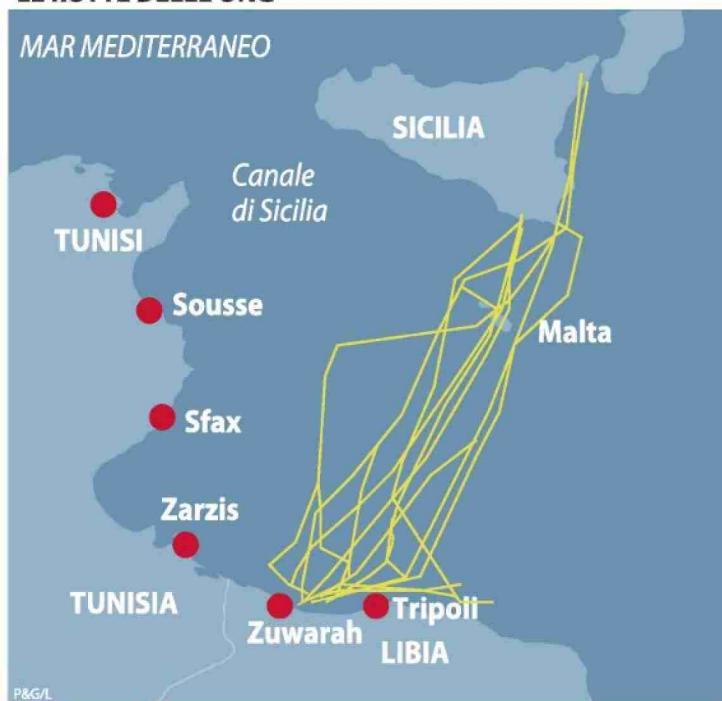
o invasati terzomondisti che, sono concetti del Procuratore di Catania, come dello scrittore francese Michel Houellebeck o della professoresta statunitense Kelly Greenhill, pianificano un'invasione che cambi totalmente il volto dell'Europa.

Già è in corso e la vediamo ogni giorno. Basta uscire dal supermercato, con il cingalese che ti ferma per vendere fiori, il senegalese che vuol venderti cianfrusaglie sparse su un lenzuolo adagiato sul marciapiede, un arabo che ti chiede una sigaretta, il pakistano che domanda soldi per comprare latte ai suoi figli, il nigeriano che allunga la mano, e accanto il banchetto di Save the Children, che è l'unico a cui saresti tentato di dare soldi ma per venir fuori dalla ginnkana sei rimasto senza monete. Questa è la nostra realtà metropolitana, che alcuni chiamano occasione di sviluppo, sostengo alla nostra società o addirittura unica possibilità di futuro, mentre per altri, tra cui il dottor Zuccaro, è semplicemente un grande problema.

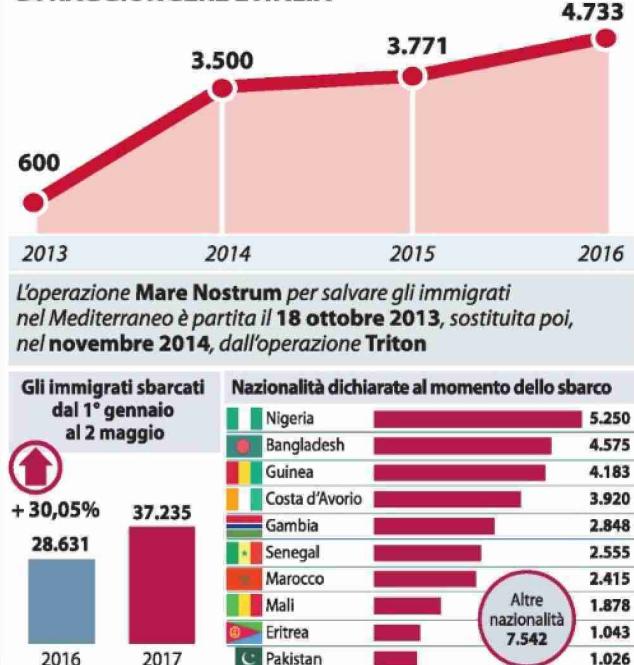
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

LE ROTTE DELLE ONG



MORTI TRA GLI IMMIGRATI NEL TENTATIVO DI RAGGIUNGERE L'ITALIA



**LE PERSONE SOCCORSE
DALLE NAVI DELLE ONG**

2013*	-
2014	1.450
2015	20.063
2016	46.796

DALLA GUARDIA COSTIERA

2013*	20.452
2014	38.047
2015	41.341
2016	35.875

DALLA MARINA MILITARE

2013*	6.183
2014	82.952
2015	29.178
2016	36.084

* La prima unità navale di una Ong è intervenuta ad agosto 2011

«Chiamate dirette alle navi delle Ong»

“

**Le Organizzazioni non governative attivate dai migranti in 9 casi su dieci
Le rotte delle otto navi, i transponder spenti
E i telefoni satellitari consegnati agli scafisti contengono i numeri delle imbarcazioni dei soccorritori che intervengono**

**Il dossier segreto di Frontex
Le accuse: bloccato un rimpatrio di migranti
La replica: «Sono infamie noi salviamo solo vite»**

ROMA «Nel 90 per cento dei salvataggi eseguiti dalle navi delle Organizzazioni non governative nel 2017, le imbarcazioni coinvolte sono state individuate direttamente dalle Ong e soltanto in seguito è stata data comunicazione al centro operativo della Guardia costiera a Roma». È questa una delle accuse contenute nel rapporto riservato di Frontex su cui sta indagando il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. L'ipotesi è che siano le Ong ad andare a cercare i migranti prima che sia partita una richiesta d'aiuto. Le 20 pagine, allegate al dossier principale, si concentrano sull'attività svolta nel Mediterraneo da 8 navi «private»: «Sono i trafficanti che operano in Libia e la Guardia costiera operativa nell'area di Sabrata e di Az Zawiya a contattare direttamente le navi delle Ong che operano vicino alle acque territoriali libiche». Le associazioni hanno già respinto come «infamie» le contestazioni dell'organismo dell'Ue specificando di avere «come unico obiettivo il salvataggio di vite umane».

Nell'elenco otto navi «private»

Nella relazione sono indicati i mezzi e le relative Ong: Sea Watch di SeaWatch.org che batte bandiera olandese e porta fino a 350 persone; Aquarius di Sos Mediterraneo/Medici senza frontiere di Gibilterra con una capienza di 500 persone; Sea Eye di Sea Watch.org dall'Olanda, fino a 200 persone; Iuventa di Jugendrettet.org, bandiera olandese con 100 persone; Minden di Lifeboat Project tedesca per 150; Golfo Azzurro di

Open Arms da Panama che porta fino a 500 persone; Phoenix di Moas con bandiera del Belize che ne imbarca 400; Prudence di Medici senza frontiere con bandiera italiana che è la più grande visto che ha 1.000 posti.

Gli analisti di Frontex hanno esaminato le rotte seguite nel 2017 e si sono soffermati sulle modalità di avvicinamento alle acque libiche monitorando in particolare il periodo che va dal 13 al 27 marzo 2017. Ma hanno utilizzato anche «le informazioni provenienti dagli interrogatori dei migranti appena sbarcati, i report provenienti dagli apparati di intelligence di alcuni Stati». E sostengono che proprio in quell'arco di tempo «prima e durante le operazioni di salvataggio, alcune Ong hanno spento i transponder per parecchio tempo». In un'inchiesta parallela della Procura di Trapani un'altra Ong sarebbe indagata per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Il trasferimento in mare e i nove bambini

Accusa Frontex: «Il 18 febbraio scorso due mezzi veloci della Golfo Azzurro hanno interferito con la navigazione di un'imbarcazione della Guardia costiera libica che stava rientrando in Libia e hanno convinto l'ufficiale a bordo a trasferire i migranti sul proprio mezzo». In realtà nel report della vicenda contenuto nella stessa relazione viene chiarito che i migranti erano «otto uomini, cinque donne e 9 bambini» che erano stati appena salvati.

Il report specifica che l'episodio è avvenuto «in acque internazionali, appena fuori Sabrata». E così lo ricostruisce: «Alle 7.05 la sala operativa della Guardia costiera a Roma riceve una telefonata per una barca in difficoltà. Allo stesso tempo una piccola imbarcazione in legno viene intercettata dalla Guardia costiera libica. Le viene ordinato di tor-



nare indietro e inverte la marcia. Alle 8.00 due mezzi Rhib (gommoni con la chiglia rigida) appartenenti alla Golfo Azzurro appaiono ad alta velocità e intercettano il convoglio. C'è una breve discussione e poi i due Rhib assistono le persone dell'imbarcazione in legno. L'equipaggio della Golfo Azzurro pubblica online le immagini del salvataggio. La Ong dichiara che i migranti sono stati salvati a 60 chilometri dalla costa. In realtà l'incidente è avvenuto a 36 chilometri dal litorale libico che si trova a 16 chilometri dalle acque territoriali. Alle 8.10 la Golfo Azzurro dichiara alla sala operativa di Roma di aver preso a bordo 22 migranti. Nessun cenno viene fatto alla presenza della Guardia costiera libica».

«Così gli scafisti si mescolano ai migranti»

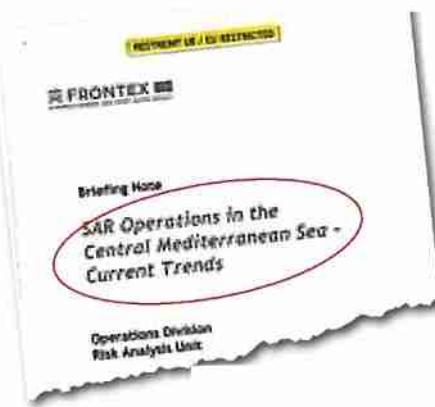
Nel dossier gli analisti di Frontex contestano le modalità di salvataggio svolte dalle Ong sostenendo che ciò interferisce in alcuni casi con le indagini sui trafficanti. E scrivono: «Si deve tenere conto che quando le navi delle Ong intervengono in varie operazioni di salvataggio simultaneamente o in periodi di tempo ravvicinati, i migranti di naufragi diversi vengono caricati insieme sulle varie imbarcazioni delle Organizzazioni. E questo provoca difficoltà alle autorità italiane per identificare i possibili scafisti tra gli stranieri».

Poi accusano: «I telefoni satellitari consegnati agli scafisti contengono la lista dei contatti con i numeri diretti delle navi delle Ong e i migranti vengono istruiti dai trafficanti a segnalare la propria posizione». Un'affermazione che i responsabili delle associazioni liquidano sdegnati: «I nostri obiettivi sono esclusivamente umanitari».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte

● Frontex, l'Agenzia dell'Unione europea che ha il coordinamento del pattugliamento delle frontiere esterne (aeree, marittime e terrestri) degli



Stati dell'Unione, ha stilato un rapporto riservato sui salvataggi in mare (sopra, la prima pagina)

● I funzionari dell'Agenzia europea notato che riguardo al 2017, nel 90% dei salvataggi eseguiti dalle Ong, le imbarcazioni di migranti sono state individuate direttamente dalle organizzazioni non governative. E citano diversi casi specifici

Il rapporto Frontex

Nel dossier il filo rosso tra scafisti e soccorritori

► Telefonate e accordi tra i trafficanti e gli equipaggi di navi soccorso private ► Il caso del salvataggio di un barcone «sottratto» ad una motovedetta libica

IL 90% DEGLI INTERVENTI FATTI DALLE ONG HA COINVOLTO BARCHE RINTRACCiate DA LORO E NON DALLA GUARDIA COSTIERA

IL DOCUMENTO

ROMA È un documento riservato di venti pagine datato 10 aprile e proveniente ancora una volta dall'agenzia europea Frontex, l'atto su cui il pm di Catania Carmelo Zuccaro basa buona parte delle accuse consegnate ieri alla commissione Difesa del Senato. E dentro ci sono, soprattutto, racconti di migranti che dicono di aver visto «contatti e telefonate» tra gli scafisti che li hanno messi in mare a rischio della vita e le navi che li hanno salvati, oltre ad un'analisi di quanto spesso i transponder delle navi umanitarie risultano spenti proprio nel momento in cui rintracciano i naufraghi. Accuse apparentemente molto circostanziate, anche se alcune ong avevano già respinto le accuse settimane fa, quando la parte «pubblica» del report era stata messa on line.

LE TELEFONATE

Sono le dichiarazioni di alcuni migranti - contenute in questi allegati «riservati» al rapporto Frontex - a parlare di contatti diretti tra gli scafisti che li hanno messi in mare e la nave che li ha salvati. L'episodio più rilevante è del 20 marzo scorso e il naufrago che parla, dice che il loro gommone con 140 persone a bordo è stato «scortato per più di un'ora da una barca veloce della Guardia costiera libica». Una volta a largo, un militare libico avrebbe fatto una telefonata con un satellitare dicendo: «Li abbiamo lasciati qui, potete venire a prenderli». Una seconda

nave libica avrebbe poi atteso fino all'arrivo dei soccorsi: «Una delle navi coinvolte nei soccorsi è la Ocean carrier, un mercantile», anche se in un caso analogo si parla di un contatto tra libici e volontari di una ong. Alcuni migranti intervistati da Frontex al loro arrivo in Italia hanno raccontato di aver assistito a telefonate tra i trafficanti che li avevano imbarcati e «qualcuno», poco prima che le navi umanitarie arrivassero a salvarli. Nella maggior parte dei casi, dice il rapporto, i telefoni satellitari «vengono dati ai migranti con all'interno un contatto per chiamare direttamente le navi delle ong» e l'indicazione di «buttarre in mare il cellulare» appena vengono salvati, anche se il procuratore Zuccaro nell'audizione di ieri ha dichiarato che, negli atti che ha raccolto, «qualora salvati da una ong, i migranti potevano consegnare il satellitare a qualcuno sulla nave» e che «gli stessi telefoni dopo qualche tempo fanno nuove chiamate di soccorso».

LIBICI OSTACOLATI

Il 18 febbraio scorso, la nave Golfo azzurro, dell'organizzazione spagnola Proactiva Open Arms avrebbe interrotto un salvataggio in corso da parte della Guardia costiera libica. I libici avrebbero rintracciato la piccola imbarcazione con 22 migranti a bordo proprio mentre Roma riceveva la richiesta di aiuto: «Mentre la barca stava tornando verso la Libia due tender provenienti dalla Golfo azzurro avvicinano i libici e, dopo una breve discussione con la guardia costiera libica, prendono i migranti a bordo». Dopo le operazioni di soccorso, dalla Golfo azzurro sarebbe stata avvertita la Capitaneria di porto a Roma: «Venti dei ventidue migranti erano siriani, otto uomini, cinque donne e nove bambini. Nel report non hanno

parlato della presenza dei libici». Il rapporto nota anche che dall'inizio dell'anno sono proprio le organizzazioni umanitarie a compiere buona parte dei salvataggi. Hanno «salvato il 32% delle navi», il 26% è stato raccolto da Guardia costiera e guardia di finanza e solo il 2% dalla Marina militare. I primi mesi del 2017 coincidono anche con un picco di morti in mare: «Finora - si legge nel testo - le vittime sono aumentate di circa il 68%, sebbene buona parte degli interventi avvenga a ridosso delle acque territoriali libiche». E' anche la dinamica dei salvataggi ad essere cambiata improvvisamente, scrive Frontex: «Dall'inizio del 2017, circa il 90% dei salvataggi Sar attuati dalle organizzazioni non governative ha coinvolto barche di migranti rintracciate direttamente dalle ong e la cui presenza è stata comunicata al comando della Guardia costiera a Roma solo in un secondo momento».

I TRASPONDER

Frontex ha, infine, analizzato due mesi di comunicazioni transponder da parte di sei delle otto navi più presenti nei salvataggi del 2017. E nella maggior parte dei casi, quando un gommone alla deriva viene rintracciato il transponder di quella dei volontari che segnalano l'emergenza alla Guardia costiera è spento: «L'area di intermittenza/asenza del segnale sono maggiormente localizzate fuori dall'area operativa di Triton (la missione internazionale di controllo del Mediterraneo ndr) e molto vicino e in molti casi all'interno delle acque libiche», dice il rapporto: «La maggior parte dei naufragi segnalati avviene dove le barche delle ong sono già presenti, senza trasmettere il rispettivo segnale transponder».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenzia. «Non abbiamo il mandato per fare indagini»

I guardiani di Frontex “Noi non accusiamo ma passiamo notizie”

“**L'INTELLIGENCE**
Le nostre informazioni sono trasmesse a Polizia ed Europol

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. «Noi non abbiamo mai accusato le Ong di collusione con i trafficanti di esseri umani anche perché non abbiamo il mandato per svolgere indagini sul territorio. Le fanno la Polizia ed Europol, noi ci limitiamo a passare loro le informazioni che raccogliamo durante i salvataggi e l'assistenza dei migranti». Izabella Cooper, portavoce di Frontex, risponde alle domande che sorgono dopo l'accusa del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, di contatti tra sciafisti libici e Ong. Per Zuccaro le informazioni sui legami sarebbero arrivate proprio dall'Agenzia europea basata a Varsavia.

Signora Cooper, che ruolo ha Frontex nel Mediterraneo centrale?

«Abbiamo la missione Triton che opera sotto il controllo del ministero degli Interni: 11 navi, 2 elicotteri, 3 aerei e 350 guardie costiere e di frontiera. Aiutiamo durante i pattugliamenti, soccorsi in mare e negli hotspot dove vengono identificati i migranti».

Fate attività di intelligence?

«Raccogliamo informazioni sui trafficanti libici e dei paesi di transito e poi le passiamo alla Polizia e a Europol che svolgono le indagini sotto il controllo delle autorità italiane».

Svolgete anche analisi del rischio?

«Sì e abbiamo notato che negli ultimi due anni i trafficanti libici hanno cambiato il loro modo di operare. Nel 2012 i barconi arrivavano a Lampedusa, nel 2014 si fermavano a metà strada tra Libia e Italia. Dal 2016 invece la maggior parte dei soccorsi avviene al limite delle acque territoriali libiche. I trafficanti riformiscono i gommoni di benzina, ci-

bo e acqua sufficienti a percorrere giusto le 12 miglia per uscire dalle acque di Tripoli. Sono gommoni di qualità inferiore a prima, di importazione cinese, lunghi 10 metri e fatti di una gomma molto sottile. Li stipano anche con 170 persone mentre quando i viaggi erano più lunghi facevano imbarcare 90 migranti».

Questo vi fa pensare ad una collusione tra sciafisti e Ong che operano a ridosso delle acque libiche?

«Noi non abbiamo mai accusato le Ong di collusione anche perché non abbiamo il mandato per svolgere indagini sul territorio. A quanto ne sappiamo i trafficanti sfruttano la situazione: sanno che abbiamo l'obbligo internazionale di salvare i migranti in mare e ne approfittano».

Le Ong sono finanziate dai trafficanti come sostiene Zuccaro?

«Frontex non ha il mandato di condurre alcun tipo di indagini, tanto meno sui finanziamenti».

C'è un disegno come afferma il procuratore che mira a destabilizzare l'Italia?

«Non abbiamo questo tipo di informazione a nostra disposizione».

Le indagini delle autorità italiane sono alimentate solo dalle vostre informazioni?

«È una domanda che andrebbe rivolta alle procure. Ricordiamoci che ci sono molte altre autorità presenti sul territorio: Europol che raccoglie informazioni indipendenti e poi i militari che, ad esempio, guidano la missione Sophia il cui scopo è proprio di smantellare le reti dei trafficanti. Per questo è certo che le autorità italiane abbiano un quadro ben più completo di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'organizzazione. "Diciamo no alla polizia sulle nostre barche"

I tedeschi di SeaWatch "Il magistrato si scusi non ha nessuna prova"

“ **LASTRAGE**

A Pasqua ci è sembrato che la Ue volesse i morti per creare un deterrente

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
TONIA MASTROBUONI

BERLINO. Ruben Neugebauer è il portavoce di SeaWatch, l'Ong berlinese nata nel 2015, dopo il vuoto lasciato nel Mediterraneo dalla frettolosa archiviazione di "Mare nostrum". Per chi, come lui, è impegnato a salvare vite in mare perché ci crede, le insinuazioni di Zuccaro e Frontex sono "folli".

È vero che le Ong incoraggiano gli sbarchi e gli scafisti, come sostiene il procuratore Zuccaro?

«È una totale scemenza. Mi sorprende molto che un magistrato possa avanzare tesi folli senza uno straccio di prova. Soprattutto, senza chiedere chiarimenti a noi o al ministero delle Finanze tedesco. Vorrei precisare che né Zuccaro, né Frontex hanno mai chiesto al ministero chi sono i nostri finanziatori. Siamo totalmente trasparenti: abbiamo circa 12mila finanziatori che ci aiutano con 100 euro in media».

Quindi Zuccaro muove accuse false?

«È un magistrato che si è dimenticato come funziona la divisione dei poteri e fa politica. Non ha alcuna prova contro di noi e siamo sereni che non le troverà mai. Ci aspettiamo le sue scuse».

Ieri ha chiesto che imbarcate polizia giudiziaria sulle vostre navi.

«La polizia italiana non è un osservatore neutrale come lo siamo noi, è una differenza fondamentale. Vorrei ricordare a Zuccaro che le nostre sono navi private che svolgono una missione umanitaria. Perché il procuratore non ammette che le nostre navi sono costrette a intervenire perché non ce ne sono abbastanza di Frontex o della

Ue? Vorrei anche ricordare che noi non portiamo i migranti in Italia. Li affidiamo a Ong come Save the Children o alla Guardia costiera italiana, con la quale, peraltro, la collaborazione è perfetta. Invece siamo molto preoccupati per l'atteggiamento della Ue».

In che senso?

«C'è stato un cambiamento grave nelle loro comportamenti, nel fine settimana di Pasqua. Quando è emerso che 8.500 migranti si trovavano in una situazione drammatica al largo della costa libica, Frontex e la missione "Sophia" si sono ritirate e hanno lasciato l'onere dei salvataggi ad altri. Sembrava volessero far affogare i migranti per creare un deterrente».

È un'accusa grave. Su quali basi si fondata?

«In quelle ore drammatiche Frontex e Sophia hanno mandato ciascuno una nave sola. Non credo non avessero visto nei giorni precedenti il meteo che era buono e faceva presagire un fine settimana di sbarchi. I salvataggi sono ricaduti su di noi delle Ong, su alcune navi commerciali e le navi militari italiane. Abbiamo anche filmato tutta la dinamica da un aereo, il mayday è risuonato a vuoto per ore. Il vero scandalo è questo».

E vede un collegamento col fatto che ora si accusino le Ong di aiutare gli scafisti?

«Se si è deciso di creare un deterrente, anche noi siamo un problema. Noi ci chiamiamo non a caso Seawatch e non Searescue, "osservatori" e non "soccorritori". Non accettiamo che la gente affoghi nel Mediterraneo, la nostra missione è questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ingiusto alzare polveroni, ma non escludo zone d'ombra»

Intervista

Milano, a capo dei programmi di Save the Children: ogni nave costa 14mila euro al giorno

“

Il mistero

Il motivo per cui alcuni battono bandiere di altre nazioni va accertato noi esponiamo il Tricolore

«Se hanno le carte per accusare le Ong le tirino fuori, comprendiamo che per svolgere un'inchiesta occorrano tempi adeguati, ma gettare ombre indiscriminate su chi salva delle vite umane in mare non è giusto», Raffaela Milano è la direttrice dei programmi umanitari per l'Italia e l'Europa di Save the Children, una delle organizzazioni umanitarie che con una propria nave pattuglia il Mediterraneo per soccorrere i migranti che dalla Libia provano ad arrivare sulle nostre coste. Un'attività che si rende possibile investendo ogni giorno 14mila euro per la manutenzione dell'imbarcazione, il personale e i mezzi di sostentamento offerti ai migranti.

Le polemiche di questi giorni sulla vostra attività vi sta causando imbarazzi?

«Nessun imbarazzo, però credo si stia facendo molta confusione perché la nostra attività non riguarda le politiche migratorie, ma semplicemente salvare delle vite dall'annegamento e purtroppo dall'inizio dell'anno sono già morte oltre mille persone».

Il procuratore di Catania ha fatto intendere che alcune delle Ong impegnate nei soccorsi avrebbero rapporti con gli

scafisti, le risultano queste connivenze?

«Noi operiamo ogni giorno comunicando costantemente i nostri spostamenti alla Guardia costiera e alla Marina militare e questo lo ha riconosciuto anche il procuratore Zuccaro. Come ha già detto il nostro direttore generale, Valerio Neri, quando è stato ascoltato in commissione Difesa al Senato in audizione, non possiamo escludere che ciò possa essere accaduto, non ne abbiamo evidenze, ci sono indagini in corso e spero facciano definitivamente luce sul caso perché queste polemiche ci stanno danneggiando».

Avete avuto un calo di donazioni dopo il polverone mediatico?

«Al momento non ho riscontri, però siamo in contatto con i nostri donatori che in questi giorni chiedono delucidazioni e chiarimenti che noi siamo felici di offrire perché vogliamo essere il più possibile trasparenti».

A proposito di trasparenza, perché alcune navi delle Ong navigano battendo bandiere di Paesi che sono celebri per essere dei paradisi fiscali?

«Su questo se ci sono delle irregolarità spetterà alla magistratura appurarle. Posso parlare per quanto riguarda la nostra nave che batte bandiera italiana. I nostri bilanci sono pubblicati e trasparenti, non posso parlare a nome di altre associazioni».

Secondo il direttore di Frontex la presenza delle navi delle Ong rappresenterebbe un incentivo alle partenze dalla Libia perché i migranti sarebbero quasi certi di essere salvati in caso di pericolo.

«È una questione che era già emersa nel 2014 quando l'Italia varò la missione Mare Nostrum. Eppure i dati in nostro possesso dimostrano il contrario perché anche quando la missione venne sospesa le partenze continuarono ad aumentare. L'atteggiamento dell'agenzia europea lo trovo poco comprensibile».

val.dig

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Magistrati e prefetti nella polemica sulla sicurezza

La polemica sugli immigrati, e in particolare sul ruolo di alcune Ong nel Canale di Sicilia, non si ferma. E le dichiarazioni del procuratore di Catania Zuccaro ieri in commissione Difesa al Senato sono destinate a riaccendere il caso. Atteso per giustificarsi dalle affermazioni rilasciate ad «Agorà» su Rai3 («Ho aperto un'inchiesta ma non ho prove»), Zuccaro infatti ha confermato punto per punto le ipotesi sui legami tra trafficanti di migranti e personale delle Ong, o equipaggi delle navi adoperate per i salvataggi, negando di essersi servito di un'informativa dei servizi, ma facendo nomi e cognomi degli alti ufficiali della Marina e dei dirigenti di Frontex che gli avrebbero confidato i loro sospetti, basati su conversazioni radio intercettate per mare. Zuccaro ha anche escluso che le maggiori Ong, «Medici senza frontiere» e «Save the children» possano risultare coinvolte, ripetendo tuttavia che altre organizzazioni si muovono nel Canale di Sicilia con obiettivi diversi da quelli della solidarietà con migranti che rischiano la vita.

Ce n'è abbastanza per aspettarsi che la polemica sull'immigrazione, al centro della campagna cominciata in anticipo per le prossime amministrative, riesploda con durezza, com'è del resto avvenuto in questi giorni,

dopo che i 5 Stelle, in prima linea sulle accuse alle Ong, avevano invaso il campo della Lega, e Salvini ha provato a rimediare andando a dormire nel Cara di Mineo, in passato già al centro di indagini della magistratura per le speculazioni sui fondi per l'assistenza, e uscendone denunciando che su oltre tre mila ospiti solo una ventina sarebbero veri profughi.

A creare ulteriore tensione la decisione, martedì, del prefetto di Milano di intervenire alla stazione centrale con un'azione dimostrativa, che ha avuto il senso di una prima sperimentazione della linea dura del ministro Minniti in materia di immigrazione, e ha visto una reazione preoccupata del sindaco Sala. E l'incidente avvenuto a Roma, in cui ha perso la vita un'ambulante extracomunitario, secondo un gruppo di immigrati senegalesi morto per una caduta in cui ha battuto la testa perché inseguito da un vigile urbano in borghese a bordo di un motorino nel corso di un blitz antiabusivismo, seguito da una mezza rivolta di nordafricani che hanno bloccato il traffico della Capitale. I vigili negano che le cose siano andate così. Ma la svolta verso l'applicazione della linea dura, da Milano a Roma, avviene con conseguenze imprevedibili, e non sembra slegata dalle esigenze di propaganda di una campagna elettorale che s'annuncia tra le peggiori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



UNA VISIONE DISTORTA CHE PORTA CAOS

L'ANALISI

Una visione distorta che crea solo caos

GIANLUCA DI FEO

NON posso formulare accuse, lo farò se avrò le prove ma ora non le ho». Lo snode delle dichiarazioni di Carmelo Zuccaro resta questo: un'ondata di sospetti, basati su deduzioni e su informazioni di varia natura, ma tutte senza valore in un processo. Questo è ciò che resta dopo due audizioni parlamentari e una dozzina di interviste. I suoi interventi hanno provocato una tempesta contro la credibilità delle ong, sia quelle che si occupano di migranti, sia quelle impegnate in altre attività. Anche se davanti ai senatori Zuccaro è stato attento a distinguere tra ciò che diceva come procuratore e quello che segnalava «come semplice cittadino».

MALE sue parole hanno un peso diverso da quelle di un semplice cittadino e il ruolo istituzionale gli avrebbe dovuto consigliare ben altra cautela nel formulare i suoi sospetti. Il procuratore ha evocato il precedente di chi denunciava le collusioni tra mafia e imprenditoria, venendo accusato di minare l'economia siciliana: un riferimento alla prima indagine di Giovanni Falcone, quel procedimento contro il costruttore Rosario Spatola da cui poi è scaturito il celebre maxiprocesso. Falcone però non ha mai formulato accuse generiche: furono i suoi atti a provocare la campagna di ostilità. Vicende che Zuccaro conosce bene, perché ha presieduto la corte d'assise che ha condannato gli assassini di Capaci.

Il procuratore di Catania ieri ha invocato strumenti investigativi più potenti per raccogliere le prove contro le ong colluse con i trafficanti. Ha domandato intercettazioni satellitari senza confini, ufficiali di polizia giudiziaria imbarcati sulle navi umanitarie, aerei militari che decollino per spiare quei mezzi di soccorso che spingerebbero i trasmettitori per entrare nelle acque libiche. Richieste che fanno apparire la questione delle organizzazioni non governative come la chiave di tutto il problema dell'immigrazione. Fino ad adombrare il complotto contro l'Italia: «Mi preoccuperebbe se qualcuno volesse metterci in difficoltà dal punto di vista economico».

È una visione che appare distorta. Tutti hanno evidenziato l'aumento dei salvataggi da parte delle ong nell'ultimo anno e l'opacità di alcune di queste associazioni. Ma esaminando i dati statistici, si scopre come sostanzialmente queste organizzazioni hanno sostituito i mercantili civili. Nel 2014 un terzo dei profughi — pari a 42 mi-

la persone — è stato raccolto da 254 navi cargo; nei primi sei mesi del 2015 cento mercantili hanno preso a bordo 12.100 persone. E lo hanno fatto con manovre molto più rischiose per l'incolumità dei migranti, perché condotte in alto mare da personale non specializzato. Certo, adesso i soccorsi avvengono più vicino alle coste libiche e gli scafisti possono utilizzare gommoni al posto dei pescherecci. Ma anche le unità della missione militare europea e della nostra marina fino allo scorso anno hanno agito ai confini delle acque di Tripoli, prima che — Zuccaro ha sostenuto che sia avvenuto su sua indicazione — allontanassero al zona delle ricerche.

Allora a chi interessa criminalizzare le ong? Un'idea può venire dall'origine delle notizie riferite dal procuratore sulle comunicazioni tra trafficanti e volontari. «Dati che vengono da Frontex e dalla Marina militare, in particolare dai dispositivi impegnati nella missione Eunavformed. Abbiamo un contatto intenso con l'ammiraglio Credendino e con l'ammiraglio Berutti Bergotto», ha spiegato Zuccaro. Anzitutto bisogna sottolineare che le intercettazioni di questi organismi non rispondono ai requisiti di legge: sono, come lo stesso Zuccaro ha detto, «prove marce».

Dopo la fine di Mare Nostrum, che aveva come unico scopo il salvataggio dei migranti, le operazioni nel Canale di Sicilia hanno assunto natura diversa, anche per effetto degli attacchi dell'Isis nel cuore dell'Europa. Il soccorso è diventato secondario, rispetto ad altre finalità militari o di intelligence, gestite a livello nazionale o internazionale, con un'attenzione particolare alla guerra contro il terrorismo islamico. Davanti alla stessa Commissione del Senato, però, i vertici della nostra Marina e il comandante italiano della Flotta europea hanno dichiarato di non avere elementi sui rapporti tra ong e scafisti. Solo il responsabile di Frontex, il francese Fabrice Leggeri, ne ha parlato, citando testimonianze raccolte tra i migranti. Frontex è la struttura europea che vuole potenziare il controllo delle frontiere, spesso percepita come assonanza di Fortress ossia fortezza: da un anno fondi e personale sono stati triplicati con l'obiettivo di blindare i confini della Ue.



Se i vertici negano, chi allora ha fatto arrivare al procuratore le informazioni sulle comunicazioni tra ong e scafisti? Siamo davanti a un canale parallelo di trasmissione dei dati? Quello che si rischia è una giurisdizione ibrida dove non si distingue tra attività giudiziaria e militare, tra missioni internazionali e sovranità italiana. Forse un laboratorio delle future regole europee, che si sta trasformando in una partita giocata sulla pelle di chi attraversa il Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALI

Fermate Zuccaro

Il procuratore presenta un manifesto del giustizialismo: le accuse senza prove

Sulla faccenda dei presunti legami, della "collusione", del fiancheggiamento o addirittura dei finanziamenti tra trafficanti di migranti e ong non ci sono prove. E ora ne abbiamo le prove. L'ha confermato il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, che da tempo attraverso interviste su giornali e tv ha alzato questo polverone. Nell'attesissima audizione davanti alla commissione Difesa del Senato Zuccaro ha ribadito le proprie impressioni sui rapporti tra ong e scafisti a partire dal fatto che secondo lui "negli organici delle ong ci sono profili non proprio collimanti con quelli dei filantropi". Cosa voglia dire non si sa, ma è una delle sue tante esternazioni che includono considerazioni sulla politica estera e migratoria che non hanno a che fare con un'inchiesta, che neppure esiste. "Non posso muovere accuse, lo farò se avrò le prove, ma in questo momento non ce le ho. Sarei molto contento di essere smentito". Ma come si fa a smentire chi non può affermare nulla perché non ha nessuna prova? Non si sa. E le accuse non esistono perché basate su rapporti dei servizi segreti inutilizzabili in un processo, come il magistrato aveva fatto credere? No, i report degli 007 non esistono: "Non ho chiesto ai servizi d'intelligence di avere dei dati, perché non li potrei usare", le fonti delle sue elucubrazioni "vengono da Frontex e dalla Marina militare" e "anche da internet". Infine i fantomatici finanziamenti dei trafficanti alle ong sono "solo ipotesi che non hanno alcun riscontro". Quindi tranquilli, non è successo nulla. Il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri ha detto che "Zuccaro è una delle persone più serie che ci siano in magistratura". Forse è questa affermazione che lascia preoccupati, uno s'immagina il resto.



**È TUTTO FALSO,
NON È REATO
SALVARE IN MARE**

● **FURIO COLOMBO A PAG. 13**

ONG/I: LA BUFALA DEL COMPLOTTTO

DOMANDE Prima: qual è la legge a cui tutti stanno inchinandosi, la Bossi-Fini, che nega i trattati? Seconda: salvano in mare Qual è il reato?

» **FURIO COLOMBO**

Tutto quello che autorevoli voci vi hanno raccontato sul traffico di mare, soldi, barche, navi, soccorso e malavita, non è vero, in nessun tempo, in nessun luogo, in nessun punto. Conservate questa nota e verificate quando qualcuno di loro presenterà "le prove". Naturalmente, come in tutte le fantastorie, ci sono registrie inquisitori deliberati e ci sono persone perbene che leggono in modo distorto fatti altrimenti semplici ed evidenti. Soffia infatti il vento furioso di una cultura di falso e di inganno che crea visioni irreali, largamente credute. Succede anche nella religione, che deve confrontarsi con masse di credenti che esigono di vedere la Madonna in certi luoghi, a certe ore, e non accettano ragioni. La Chiesa è ferma nel resistere alle fantastorie. La società civile non ne ha mezzi. O non più. Questa storia falsa (le Ong che salvano migranti, a pagamento, per conto della malavita attraverso legami che forse sono tra barca e barca, ma forse coinvolgono le finanze internazionali, e forse mettono in pericolo la stabilità dell'economia italiana) è come i frattali. Ogni narrazione, denuncia o scoperta, ne comprende una più grande, fino ad arrivare alla riorganizzazione del mondo: i neri al posto

dei bianchi, gli islamici invece dei cristiani. Nella versione originale erano protagonisti negativi anche gli ebrei, ma poi il rigore militare del governo di Israele ha sconsigliato dal chiamarli in causa. Ho detto "versione originale" perché quello che leggete adesso nei dettagliati resoconti dei giornali italiani (spesso facendo riferimento a servizi segreti o fonti che non possono ancora essere identificate) era già stato pubblicato e discusso in Rete, in importanti riviste accademiche, in convegni, su alcuni grandi giornali, negli Stati Uniti, negli anni Novanta. Era il "blueprint del nuovo ordine mondiale" post-sovietico, a cura di personaggi di estrema destra fino ad allora sconosciuti nella politica, ma fantasiosi e creativi, come Alex Jones, Stephen Bannon, Stephen Miller, Giulia Hahn, che debuttavano allora nella politica, e sarebbero stati in seguito identificati come "alt-right" (un tipo di destra ideologica estrema, orientata su Julius Evola) e sono, al momento, tutti, alla Casa Bianca. Sono gli inventori di "America First" inteso come "White America first". Infatti indicano il pericolo del futuro americano in un cambio di popolazione in cui i bianchi e i neri prenderanno il posto dei bianchi (Obama era un brutto presagio). Nel nostro caso si tratta della bene organizzata e lucrosa sostituzione

di popolazione in tutta la penisola italiana che verrebbe consegnata a neri e islamici, di cui aveva tanto parlato Salvini. Sembrava matto e invece conviveva. Diciamo che nessuno prevedeva il contatto infettivo che avrebbe raggiunto culture politiche profondamente diverse che, essendo nuove, sembravano immuni dal contagio e dalla superstizione, come i Cinque Stelle. Ma vediamo l'origine del complotto, prima di arrivare in Italia. Lo racconta, con dettaglie documentati, un testo mai disputato o querelato (nonostante la precisione dei nomi e degli eventi americani) *Raccolti di Rabbia* (1998) di Joel Dyer, apprezzato indagatore dell'America rurale e delle sue aree "profonde" e reazionarie che avrebbero votato Trump (in Italia, Fazi Editore, 2002). Dyer vi spiega (quasi 20 anni prima) tutto ciò che ci stanno dando come notizia, in Rete, sui giornali, in tv, in Parlamento, nelle Procure, come se fosse vero. Per prima cosa bisogna accusare i migranti del



furto di cose (incluso il lavoro e la casa), poi di furto di cultura (il loro Islam invece del nostro cristianesimo), infine di sostituzione di popoli attraverso il passaggio organizzato e largamente finanziato, di finti migranti finti fuggiaschi di guerra che non ci sono, gente che viene introdotta con redditizi marchingegni, insieme a droga e ad armi (e qualche donna incinta e un po' di bambini per copertura). Questo percorso richiede di screditare e poi di stroncare le associazioni di volontariato, nel momento stesso in cui si afferma, anche da parte di voci importanti (non mi riferisco a Salvini) che chi salva dalla morte in mare può farlo solo per tornaconto, altrimenti non avrebbe tutti quei soldi (che sono il costo del salvare la gente in mare). Per capire a che punto di assurdità anche logica la teoria del complotto può arrivare, non si esita ad affermare che verrà impedito a chiunque

di correre in soccorso di naufraghi, o di attraccare se non sarà in grado di offrire un elenco "trasparente" dei contributi ricevuti, quanto, da chi e perché. Il punto non è il salvataggio in mare di naufraghi. Il

salvataggio è visto come la extravaganza di qualche Ong stranamente ricca che si ostina a impedire a donne e bambini di affogare. Il punto è chi paga, come se l'impresa fosse criminale. Le autorità adesso diranno "altolà, molli il corpo appena salvato dal mare e ci dica dove ha preso i soldi, altrimenti qui vanno in prigione tutti". Manca qualcosa a quest'istoria. Primo, non civiene detto qual è la legge a cui tutti stanno inchinandosi, dal ministro al procuratore. È la Bossi-Fini, che nega tutti i trattati umanitari firmati dall'Italia? Secondo: salvano in mare. Qual è il reato?

MA IL SILENZIO FAVORISCE I TRAFFICANTI

● STEFANO FELTRI A PAG. 13

ONG/2: IL SILENZIO AIUTA GLI SCAFISTI

» STEFANO FELTRI

Il procuratore capo di Catania ha aperto un dibattito che sembra osceno a molti, anche a molti lettori del *Fatto*: le organizzazioni non governative che salvano migranti dal Mediterraneo sono complici, per scelta o di fatto, degli scafisti? Il loro intervento finisce forse per peggiorare il problema che vorrebbe risolvere, cioè le stragi frutto del traffico di esseri umani? Si può rispondere a queste domande aggirando il problema: ogni vita umana è sacra e non importa chi e perché la salva. Oppure, come fanno i leghisti e una parte del M5S, saltare alle conclusioni e denunciare business internazionali o cospirazioni etniche, senza poi offrire soluzione alcuna.

L'alternativa è prenderesi sul serio la questione sollevata da Zuccaro, a prescindere dal risvolto penale. Tra le righe delle dichiarazioni di molti politici si intravede questo ragionamento: partono in tanti perché sanno di essere salvati, ergo basta lasciar morire qualche centinaio di migranti in più per arginare il flusso e, alla fine, salvarne migliaia di altri. Questo retropensiero, oltre che moralmente ributtante, è inefficace: aogni strage l'Italia e l'Ue hanno incrementato i soccorsi in mare, per senso di colpa.

ESCLUSE LE SCORCIATOIE, affrontiamo il problema sollevato da Zuccaro in tutta la sua complessità: le missioni militari – Eunavformed, Triton e Mare Sicuro – si fermano a 70 miglia dalla costa libica. Le Ong arrivano al confine delle acque territoriali della Libia

(12 miglia) e spesso lo oltrepassano. I trafficanti lo sanno e – con l'indulgenza o la complicità della guardia costiera libica – abbandonano i migranti su zattere di legno o canotti cinesi. Poi avvertono le navi delle Ong che li salvano. Ieri, in Senato, Zuccaro ha rivelato un dettaglio simbolico ma rilevante: quando un barcone viene raggiunto da una nave militare, il migrante a cui i trafficanti hanno lasciato il telefono satellitare per la chiamata di soccorso lo butta in mare. Quando la nave è privata, è capitato che il telefono non solo venga portato a bordo, ma poi anche riutilizzato in seguito, segno che i trafficanti lo hanno recuperato. Poiché le Ong si muovono coordinandosi con la Guardia costiera italiana, la responsabilità ultima dell'intervento non è loro, ma del comando di Roma.

Questo contesto ha determinato una "oggettiva impunità" per i trafficanti, come ha detto Zuccaro. Il loro rischio di impresa si è azzerato. E le conseguenze sono inevitabili: un business perfetto attirerà più investimenti e più "clienti". Come si interrompe questo circolo vizioso? Zuccaro chiede più strumenti di indagine per capire se si nasconde qualcosa di losco dietro le Ong. Mentre le inchieste si sviluppano (finora non ci sono elementi per ipotizzare una sparizione dei profitti tra attivisti umanitari e trafficanti), bisogna però affrontare il nodopolitico. Secondo i dati del ministero del Tesoro, la spesa per le operazioni di soccorso in mare (Sar) si è dimezzata in tre anni: dai 41,7 milioni del 2014 ai 18,8 previsti per il 2017. La missione europea che doveva sosti-

tuire quella italiana di Mare Nostrum, però, ha compiti di pattugliamento e non di ricerca e soccorso. L'Unione europea ha bloccato la "rottabalcanica" come richiesto dalla Germania, con un impegno finanziario da 6 miliardi di euro a favore della Turchia. Il flusso si è spostato verso la sponda sud del Mediterraneo, ma nel frattempo i contributi dell'Ue all'Italia per la gestione dei migranti sono addirittura calati, dai 120 milioni del 2016 ai 91 previsti per il 2017, a fronte di una spesa complessiva che per l'Italia sarà quest'anno intorno ai 4,7 miliardi.

IN QUESTO VUOTO di politica sono intervenute le Ong, salvando decine di migliaia di vite ma creando anche una sorta di corridoio umanitario non regolato che gli scafisti riescono a sfruttare. La denuncia di Zuccaro ci pone di fronte – come italiani e come europei – a tre opzioni difficili. Primo: riprendere un'iniziativa politica per gestire il flusso, sapendo che può costare molto (soldi e vite). Secondo: frenare le Ong senza rimpiazzare la loro azione, con le stragi che ne seguiranno. Terzo: lasciare tutto così com'è, per la gioia dei trafficanti. Possiamo ignorare Zuccaro e i politici che usano le sue parole, ma non i problemi concreti che ha indicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Migranti, lo scontro con l'Europa “Nessuno aiuta Roma sulle coste”

Gentiloni: «Siamo fieri di chi salva vite umane»
Contrasti tra procure sull'unica ong indagata

Arena, Bresolin, Giacalone e Grignetti ALLE PAGINE 8 E 9
E UN COMMENTO DI STEFANO STEFANINI A PAGINA 25

Gentiloni: “Fieri di chi salva vite”

Il premier ringrazia Guardia costiera, Marina e tutti i volontari impegnati nei soccorsi
Dal Csm appoggio al pm Zuccaro. L'ammiraglio Melone: “Il problema è il caos libico”

Hanno detto

Dobbiamo ridurre e sostituire i flussi irregolari con quelli regolari, lottando contro i trafficanti



Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio

Pieno al sostegno al pm Zuccaro, da vagliare l'opportunità delle sue esternazioni sulla stampa e in tv



Consiglio superiore della magistratura

Le navi delle ong operano sotto il nostro controllo quando ricercano o salvano migranti



Vincenzo Melone
Comandante generale della Guardia Costiera

ROMA

Dopo giorni di polemiche incandescenti, il governo rompe il silenzio sulla questione delle ong. Ci pensa il premier Paolo Gentiloni a far capire che l'esecutivo non cavalcherà alcun populismo. «Ringrazio i volontari, la Guardia costiera e la Marina che ogni giorno salvano vite umane. Noi ne siamo fieri», afferma. «Il fenomeno dei migranti sarà di lunga durata. Nel lungo periodo, bisognerà creare sviluppo e crescita nei Paesi di origine. Nel breve periodo, bisogna togliere il monopolio dei flussi ai trafficanti».

Un appoggio pieno, dunque, sia ai corpi dello Stato che si impegnano appieno nei salvataggi in mare, ma anche alle associazioni di volontariato che hanno allestito una flotta di navi umanitarie e sono state investite dai sospetti del procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro. Quest'ultimo ha comunque incassato l'appoggio pieno del Csm, che gli garantisce rinforzi di magistrati, e ad dirittura si appresta ad aprire un «fascicolo a sua tutela».

Proseguono intanto le audizioni in Parlamento. Il comandante generale della Guardia

costiera, ammiraglio Vincenzo Melone, ha difeso orgogliosamente il loro operato. «La Libia - spiega - non ha mai dichiarato l'area "Sar" (la zona di ricerca e soccorso, ndr). Quando finisce l'area di responsabilità italiana, c'è solo un enorme buco nero. E chi ha la responsabilità di intervenire? Chiunque abbia notizia di una situazione di pericolo ha l'obbligo di prestare soccorso e di condurre le persone salvate nel porto più sicuro. Ecco allora che l'area "Sar" di competenza italiana si amplia dai 500 mila chilometri quadrati previsti dagli accordi, a un milione e centomila chilometri quadrati. Praticamente la metà del Mediterraneo».

A monte, dunque, c'è questo problema drammatico. La Libia già con Gheddafi non aveva aderito alla convenzione di Amburgo e non si era dotata di una Guardia costiera all'altezza. Dopo la guerra del 2011 e la guerra civile, ora lì è il caos. Anche in mare. «È ovvio - dice ancora l'ammiraglio Melone - che da sole le unità navali a nostra disposizione non ce la fanno e dunque dobbiamo chiamare a raccolta chiunque navi in vicinanza di un evento: mercantili e navi delle ong. Vo-

glia aggiungere che gli scopi sociali di chi mette in mare una nave in quell'area sono del tutto ininfluenti in uno scenario di soccorso».

Ben vengano anche le ong, insomma, per chi ha l'incubo di dover soccorrere tanta gente mandata allo sbaraglio e deve operare in un'area da un milione di chilometri quadrati. Ma perché, gli chiedono, li portano tutti in Italia? «Per l'assenza di accordi bilaterali con Malta, con cui non si è mai riusciti ad addivenire a un accordo».

Quanto al sospetto che si sia creato un «pull factor», ossia un fattore di attrazione, l'ammiraglio non ci crede: «Non è la causa di questo evento epocale. La gestione dei soccorsi in mare è sintomo di una malattia che nasce e si sviluppa altrove, sulla terraferma, ed è lì che bisogna intervenire».



A destra, però, queste spiegazioni convincono fino a un certo punto. Dice Laura Ravetto, Forza Italia, presidente del Comitato Schengen: «Sta emergendo che la Guardia costiera italiana è diventata de facto la responsabile di tutte le operazioni di salvataggio nel Mediterraneo e a ridosso delle coste libiche, a prescindere da qualunque disposizione relativa all'obbligo di cooperazione tra Stati e a prescindere da qualsivoglia regola internazionale relativa al principio del porto vicino più sicuro».

Nega ogni accusa anche l'associazione Moas. «Mai avuto contatti diretti con la terraferma. Mai entrati in acque libiche se non richiesti dalla vostra Guardia costiera». [FRA. GRI]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

561

migranti

In sette distinte operazioni di soccorso, coordinate dalla Guardia costiera sono stati tratti in salvo ieri nel Mediterraneo centrale 561 migranti. A bordo di un gommone c'era il cadavere di un uomo

Audizione al Parla- mento Ue

Il caso delle ong impegnate nel Canale di Sicilia arriva al Parlamento europeo: è stata accolta la richiesta presentata dall'eurodeputato M5s Marco Valli. L'audizione «dovrebbe esserci entro l'estate»

Migranti, dal Csm sostegno a Zuccaro

Caso Ong, il procuratore di Catania sarà comunque sentito. Gentiloni: grazie a chi ogni giorno salva delle vite

Le Capitanerie

Il comandante Melone:
«Ci siamo trovati
a gestire fino a 55
operazioni insieme»

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Pieno sostegno al procuratore di Catania Carmelo Zuccaro e alle sue indagini, un po' meno alle sue interviste su giornali e tv. Così il Consiglio superiore della magistratura prova a risolvere il caso dell'inquirente che ha pubblicamente denunciato, pur senza averne le prove, presunti coinvolgimenti delle Organizzazioni non governative nel traffico di migranti. Ma dalla decisione del comitato di presidenza dell'organo di autogoverno delle toghe potranno derivare nuove mosse; a cominciare dalla convocazione dello stesso magistrato, per comprendere meglio contenuto e ragioni delle sue affermazioni.

Dunque l'indagine è avviata, sebbene il vertice del Csm (il vicepresidente Giovanni Legnini, il primo presidente della Cassazione Gianni Canzio e il procuratore generale pasquale Ciccolo) esclusa al momento l'ipotesi di un trasferimento d'ufficio per «incompatibilità ambientale», dal sapore punitivo. Senza entrare nel «merito dei fatti prospettati», quindi, il Consiglio evita di interferire nelle inchieste: anzi, si impegna «a offrire al procuratore Zuccaro ogni sostegno affinché le indagini condotte dalla Procura di Catania, come quelle svolte da altri

uffici sulle medesime ipotesi investigative, possano svolgersi con la massima efficacia e celerità».

Concetti ribaditi da tutti i componenti del Csm, di ogni estrazione politica, sia «laici» che togati. Tra i primi il forzista Pierantonio Zanettin ha chiesto e ottenuto l'apertura di una «pratica a tutela» di Zuccaro; tra i secondi Piergiorgio Morosini (della corrente di Area) sollecita approfondimenti per «formulare proposte» a sostegno di inchieste complesse e di natura transnazionale come quelle sul traffico di migranti. Tuttavia restano le perplessità del comitato di presidenza su «modalità e termini delle esternazioni del procuratore di Catania», che dovranno essere valutate dall'indagine consiliare.

Se infatti sembrano legittimi gli allarmi, anche di carattere politico, lanciati da Zuccaro in Parlamento, qualche dubbio sorge per le interviste che hanno inframmezzato le due audizioni. Il vertice del Csm le inserisce tra le dichiarazioni di magistrati che ultimamente «hanno generato sconcerto nell'opinione pubblica e polemiche in ambito politico», e afferma che «il dovere di riserbo e le modalità di esercizio della libertà di espressione» dei singoli magistrati sono divenuti una questione da affrontare in maniera «imprescindibile, approfondata e urgente». Di qui l'incarico a due commissioni competenti per proporre «le linee guida per i rapporti dei magistrati con i media» ed «eventuali ipotesi di disciplina normativa».

Nel frattempo in Senato proseguono le audizioni della commissione Difesa; la prossima settimana toccherà anche al procuratore di Trapani, titolare di un'altra indagine sulle presunte collusioni trafficanti-Ong. Ieri il comandante delle Capitanerie di porto Vincenzo Melone ha voluto riportare l'attenzione sulla drammaticità della situazione nel Mediterraneo: «L'anno scorso, in un'occasione, ci siamo trovati a dover gestire contemporaneamente 55 operazioni di soccorso». Il premier Gentiloni ringrazia pubblicamente coloro che «ogni giorno salvano vite umane», mentre Melone ricorda: «La priorità è la salvaguardia delle persone, e abbiamo l'obbligo di utilizzare qualsiasi risorsa disponibile, anche le navi delle Ong; i migranti viaggiano ormai a bordo di unità fatiscenti, sovrafficate all'inverosimile, senza equipaggio». Ma questo avviene, secondo l'analisi di Zuccaro, proprio perché i trafficanti sanno che a ridosso delle acque libiche troveranno le imbarcazioni pronte a raccogliere i profughi. E così si ritorna alla denuncia del procuratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47

Mila

circa (il numero esatto è 46.796)
le persone soccorse dalle navi delle Ong nel 2016 (erano state poco più di 20 mila nel 2015)



QUI BRUXELLES

“Dagli Stati nessun aiuto all’Italia”

Il dibattito sulla missione Sophia

In Commissione mai arrivato il dossier di Frontex

MARCO BRESOLIN
INVIAUTO A BRUXELLES

Sono passati tre mesi dal summit straordinario di Malta, quello in cui i leader dei 27 Paesi Ue (senza la Gran Bretagna) si erano dati appuntamento sull’isola del Mediterraneo al grido di «facciamo presto». Il premier maltese Joseph Muscat aveva avvertito che, senza un intervento rapido e determinato, con l’avvicinarsi della primavera ci sarebbe stata una nuova ondata di partenze dalla Libia. La primavera è arrivata, i migranti pure. Quel che non si è visto è l’impegno concreto degli Stati: «Dopo la dichiarazione della Valletta - si lamenta una fonte del governo - sono spariti».

Nel documento approvato il 3 febbraio, erano state elencate le priorità. Una serie di obiettivi in cui figurava, in testa, quello legato a «formazione, equipaggiamento e supporto per la Guardia costiera libica» e poi via via tutti gli altri, tra cui il «sostegno alle comunità locali in Libia» e gli «aiuti per la riduzione delle pressioni alle frontiere terrestri della Libia». Accompagnati dall’impegno a sostenerne questi obiettivi con le «necessarie risorse». E invece tre mesi dopo siamo ancora fermi ai 200 milioni di euro annunciati dalla Commissione europea. Dagli Stati non è arrivato nulla.

E in questo contesto di poche risorse che a Bruxelles considerano il ruolo delle Ong nel Mediterraneo come «preziosissimo». Le polemiche di queste settimane per le inchieste su presunte attività illecite vengono guardate con molta distanza negli ambienti della Commissione. E il tutto viene considerato come una vicenda «esclusivamente italiana». Il dossier su cui si basano le indagini è stato scritto da Frontex, vero, ma non è mai finito sulle scrivanie della Commissione. Il mandato dell’Agenzia dice che tra i suoi compiti figura quello di preparare «analisi dei rischi da sottoporre al Consiglio e alla Commissione». Ma dal settore Affari Interno dell’esecutivo Ue - che ha competenza in materia - spiegano

che «le informazioni relative a episodi specifici vengono date direttamente alle polizie locali». Senza passare da Bruxelles. A questo si aggiunge un’altra ambiguità del ruolo di Frontex, che dovrebbe limitarsi alla raccolta di dati e non all’attività di intelligence. Una delle ragioni per cui le «informazioni» trasmesse alle procure non hanno alcun valore probatorio.

Intanto si inizia a discutere del futuro dell’Operazione Sophia, che scade il 27 luglio. Alcuni Stati vorrebbero spingere per estendere il mandato alla fase 2B, vale a dire il suo intervento nelle acque territoriali libiche. Ma a Bruxelles c’è molto scetticismo sul fatto che questo avvenga. Prima di tutto perché ci sono due ostacoli politici: l’avanzamento alla fase 2B è subordinato alla stabilizzazione della situazione in Libia e a poi deve essere approvato da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, dunque serve il via libera della Russia, sostenitrice di Haftar, grande rivale interno di Fayed al-Sarraj. Resta, infine, il problema delle risorse: «Se gli Stati dovessero chiederci di spingerci in avanti - spiega una fonte comunitaria - dovrebbero anche dirci con quali mezzi. E fornirceli».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

OPERAZIONE EUROPEA SOPHIA

L’operazione EuNavFor Med Sophia è la missione avviata da Bruxelles nel giugno 2015 dopo il più grande «disastro della storia recente» nel Mar Mediterraneo: il 18 aprile dello stesso anno oltre 800 migranti morirono in un naufragio. All’operazione partecipano 25 Stati e diversi navi militari e ausiliarie. Gli obiettivi: combattere i trafficanti «fermando o mettendone fuori uso le imbarcazioni»; addestrare la Guardia costiera libica, contribuire alle operazioni di embargo delle armi e, dove richiesto, salvare vite umane

200

milioni

Quelli annunciati dalla Commissione Ue dopo il vertice di Malta per aiutare a risolvere la crisi in Libia



«Da Frontex solo fango Tra noi e i trafficanti mai nessun rapporto»

Le reazioni

di **Fabrizio Caccia**

L'accusa di Msf

«Basta polemiche, ci sono i morti. Che sono colpa dell'ipocrisia delle politiche europee»

ROMA Hanno letto il dossier segreto di Frontex e adesso le 7 Ong internazionali, chiamate in causa con le loro 8 navi private, reagiscono con indignazione: «I conti non tornano — dice Marco Bertotto, di Medici senza Frontiere —, Frontex ha fatto solo un'analisi campione su 10 giorni del 2017, la realtà è ben diversa». «La nostra coscienza è pulita al 300 per cento — gli fa eco Riccardo Gatti di Proactiva Open Arms —. Ci stiamo consultando con gli avvocati. Sull'operazione della nostra nave Golfo Azzurro, di cui parla il dossier, abbiamo video e documenti da mostrare. È intollerabile trovarci a rispondere ancora, dopo due mesi, a delle dicerie».

L'ipotesi di chi accusa è che, nel 90 per cento dei casi in questo inizio di 2017, siano state le Ong ad andarsi a cercare i migranti vicino alle acque territoriali libiche, addirittura prima che fosse partita una richiesta d'aiuto. Sui telefoni satellitari in mano agli scafisti, inoltre, sarebbero stati trovati i numeri diretti delle navi delle

Ong. Bertotto, di Msf, respinge tutto al mittente: «In nessun caso di salvataggio le due navi Prudence e Aquarius (gestite insieme a Sos Mediterranee, *ndr*) hanno ricevuto chiamate dirette dalle imbarcazioni in difficoltà né tantomeno dai trafficanti basati in Libia».

Quelli di Moas (Migrant Offshore Aid Station), con le loro due navi che battono bandiera del Belize e dell'isola Marshall, finiti pure sotto la lente del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, ieri mattina si sono difesi direttamente in Senato, davanti alla Commissione Difesa e al Comitato Schengen: «I nostri interventi in mare non sono mai autonomi e indipendenti, noi ci muoviamo solo dopo la chiamata del centro operativo di Roma». E «odiosa e inesistente» viene definita da tutti l'ipotesi di coordinazione coi trafficanti libici. Nessun business, nessun intreccio perverso sulla pelle dei migranti. A questo proposito Sea-Watch e Jugend Rettet, le due Ong tirate in ballo come pure Lifeboat Project e Sos Mediterranee, hanno già scritto a Fabrice Leggeri, il capo di Frontex, l'Agenzia Ue della guardia costiera e di frontiera, chiedendogli un incontro a Berlino il 12 maggio per chiarire.

Intanto, questa mattina alle sette, al porto di Catania sbarcherà la nave Prudence di Medici senza Frontiere: ma scenderanno solo i cadaveri di 5 giovani donne e un uomo, raccolti in mare al largo della Libia. «Torniamo con una nave

vuota, invece di soccorrere dei vivi abbiamo recuperato sei salme — racconta amaro Michele Trainiti, coordinatore delle operazioni per Msf —. Forse dovremmo spegnere per un attimo tutte le polemiche sulle Ong e osservare un minuto di silenzio per questi morti senza nome, che rappresentano la conseguenza diretta delle ipocrite politiche europee sulla migrazione».

«Quelli di Frontex sono numeri irrealistici — chiosa Marco Bertotto —. Quest'anno su più di 60 operazioni, con 6.355 persone soccorse, solo 25 sono avvenute in seguito ad avvistamento diretto, cioè con i nostri binocoli o col radar di bordo. Anche in questo caso, comunque, prima di iniziare il salvataggio è stato sempre avvisato il centro di coordinamento della Guardia Costiera di Roma. Mai le imbarcazioni di Msf hanno spento i transponder....». E mentre, prevedibilmente, anche nei prossimi giorni si continuerà a litigare, già 1.090 persone, secondo Msf, in questo 2017 hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Nel 2016, l'anno dei record, i morti furono oltre 5 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

- Nel rapporto riservato di Frontex, l'agenzia che controlla il pattugliamento delle frontiere della Ue, si accusano alcune Ong di essere in contatto con i trafficanti e di andare a cercare i migranti in mare prima degli sos



L'inchiesta su migranti e scafisti L'Ong non convince la Commissione «Allontaneremo chi non collabora»

«Collaboriamo con la Guardia costiera italiana, li avvertiamo di tutto». Rispondono i tre responsabili della ong maltese Moas. Ma l'audizione davanti alla commissione Difesa del Senato, lascia parecchi dubbi. Errante, Mangani e Menafra a pag. 11

L'emergenza migranti

La difesa della Ong, restano le ombre

► La maltese Moas in Senato: abbiamo sempre collaborato
Ma non cancella tutti i dubbi sul rapporto con gli scafisti ► Latorre: «Chiederemo che le organizzazioni reticenti non lavorino in Italia». Saranno sentiti i pm di Trapani

36.424

I migranti arrivati in Italia via mare dal primo gennaio al 30 aprile 2017. Nel 2016, nello stesso periodo, erano 28.253

320

Gli interventi di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale dal primo gennaio al 30 aprile 2017

LA POLEMICA

ROMA «Collaboriamo con la Guardia costiera italiana, li avvertiamo di tutto quello che facciamo». Rispondono alle domande con spiegazioni dettagliate i tre responsabili della ong maltese Moas, tra i quali Christina Ericsson, capo dello staff dell'organizzazione. Ma a fine giornata, mentre ancora infuriano le polemiche sul ruolo delle organizzazioni nel soccorso ai migranti, l'audizione davanti alla commissione Difesa del Senato, lascia parecchi dubbi. Domande che potrebbero finire nel documento finale che sarà consegnato all'aula e al Governo la prossima settimana.

LE RICERCHE

Sono soprattutto i senatori del centrodestra a dirsi poco convinti

delle risposte di Moas, la più "rica" delle organizzazioni che operano nel Mediterraneo, direttamente - ma anche apertamente, la notizia è nel loro sito - collegata alla Tangier Group, importante società di assicurazioni marittime. Non tutte le domande trovano risposta. A sollevare il problema è in particolare il senatore Sergio Divina della Lega Nord: «Vi rendete conto che stando fermi in un "fazzoletto di mare" involontariamente aiutate il traffico di migranti?». La replica di Moas sul punto è generica: «Noi facciamo solo attività di ricerca e soccorso. Non abbiamo mai spento i transponder, operiamo ai sensi degli obblighi internazionali. Condividiamo immagini formali e informali, non c'è nulla da nascondere, semplicemente noi non facciamo attività di polizia giudiziaria».

L'INCHIESTA DI TRAPANI

Proprio la scelta dei luoghi di salvataggio è uno dei punti al centro anche dei documenti secretati del rapporto Frontex, consegnato alla procura di Catania nei giorni scorsi. «Dall'inizio del 2017 - si legge - il 90% dei salvataggi ha coinvolto barche rintracciate direttamente dalle ong».

I magistrati siciliani sembrano intenzionati ad accelerare l'inchiesta in corso, dopo la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati della procura di Trapani dei responsabili legali di una ong. La contestazione è favoreggiamiento del traffico di migranti,

per aver aiutato una nave in mare prima di ricevere una richiesta di soccorso. Il sospetto è quindi che la segnalazione arrivasse da gruppi criminali. «Non so niente della convocazione da parte del Senato, vedremo quale sarà l'oggetto», dice il procuratore reggente di Trapani, Ambrogio Cartosio. Agli atti dell'inchiesta ci sarebbero intercettazioni e testimonianze, che confermerebbero un contatto diretto tra trafficanti e organizzazioni umanitarie, anche prima della partenza delle imbarcazioni di naufraghi.

Il presidente della commissione difesa del Senato, Nicola Latorre, punta a convocare i pm nei prossimi giorni: «Abbiamo un'altra settimana a disposizione, vedremo se i magistrati potranno partecipare alle audizioni in questo tempo».

LE ONG «SILENZIOSE»

L'altro obiettivo della commissione Difesa sarebbe quello di ascoltare le parole dei rappresentanti delle tre ong che hanno sempre rifiutato ogni interlocuzione con



Roma. Latorre ha chiuso la polemica con una battuta: «Se continuano a non rispondere chiediamo che non vengano più in Italia». Al di là dell'attuazione pratica della minaccia, è la prova che le perplessità sul comportamento di alcune organizzazioni umanitarie restano. E che, ad audizioni conclude, la commissione Difesa del Senato potrebbe effettivamente chiedere al Governo di impostare regole più chiare ai volontari che collaborano con l'Italia.

LA POLITICA

Ieri, intanto, il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha smorzato i toni: «Ringrazio tutti, volontari, Guardia costiera e forze della Marina, ogni giorno si salvano vite e un Paese come il nostro non può che esserne fiero». Ma la polemica rischia di durare, tra Forza Italia e M5s, che appoggiano le richieste di mezzi per approfondire le indagini avanzate dal procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, e il centrosinistra che chiede prudenza: «Dichiarazioni generiche rischiano di danneggiare organizzazioni benefiche», dice Loredana De Petris di Sinistra Italiana.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trapani, sull'unica ong indagata il rischio di uno scontro tra procure

Contestate le accuse, Palermo può rivendicare la competenza

il caso

RICCARDO ARENA
RINO GIACALONE
TRAPANI

L'indagine della procura di Trapani sulle organizzazioni non governative è la più datasta, fra quelle aperte dalle procure siciliane: dall'autunno scorso i pm puntano su una Ong che sarebbe intervenuta in soccorso di migranti alla deriva, senza avere ricevuto alcuna richiesta di aiuto né Sos, e hanno iscritto alcune persone nel registro degli indagati. All'orizzonte, però, si profila uno scontro tra uffici inquirenti, perché da Palermo, sede della Procura distrettuale, competente anche sui territori di Agrigento e Trapani per i reati associativi in tema di immigrazione, sta per partire un siluro, la richiesta ai colleghi trapanese di trasmettere gli atti.

Proture dunque sempre più divise, in Sicilia. Se a Catania il procuratore Carmelo Zuccaro parla di ipotesi di lavoro e di indagine sul malaffare mascherato da filantropia, se a Siracusa il capo dei pm, Francesco Paolo Giordano, nega che risulti qualcosa del genere, a Trapani l'indagine è su un'ipotesi precisa, quella del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. A Palermo, invece, pensano più a un'associazione per delinquere e dunque ad assorbire la com-

petenza. Se emergerà il contrasto, dopo l'incontro dei giorni scorsi fra i pm del capoluogo e di Trapani, deciderà il procuratore generale, Roberto Scarpinato. A Palermo le indagini dell'ufficio diretto da Francesco Lo Voi contro la tratta hanno già portato a numerosi arresti e anche alle condanne, ad esempio per la strage di Lampedusa con 366 morti, del 3 ottobre 2013: e i contatti fra trafficanti e organizzazioni umanitarie, nonostante migliaia di ore di intercettazioni, non sono mai venuti fuori.

La Ong sotto inchiesta a Trapani non sarebbe la maltese Moas, più volte citata da Zuccaro e dalla Capitaneria italiana e sospettata anche perché avrebbe sempre portato i migranti nei porti del nostro Paese, anche quando gli interventi avvenivano a poca distanza dalle acque territoriali maltesi. Le navi di Moas, la Phoenix e la Topaz, navigano tra l'altro battendo rispettivamente bandiera del Belize e delle Isole Marshall. Ma non sono le sole ad avere bandiere di Paesi remoti, con i quali non ci sono accordi internazionali.

Nel mirino dei pm dell'ufficio diretto provvisoriamente da Ambrogio Cartosio (ieri convocato, pure lui, alla commissione Difesa del Senato), c'è un episodio preciso, che fa ipotizzare possibili affari con i libici responsabili della tratta di esseri umani. A commetterlo sarebbe stata una Ong con sede operativa in Nord Europa,

ma con le navi sempre pronte nel Mediterraneo. I poliziotti della Squadra Mobile di Trapani, attraverso la lettura dei dati ricavati dai telefoni satellitari sequestrati ad alcuni scafisti, hanno ricostruito diverse comunicazioni tra coloro che pilotano le carrette del mare e la nave della Ong sotto inchiesta, che di recente nel Mediterraneo ha fatto diversi salvataggi.

L'indagine, coordinata dallo stesso Cartosio e dal sostituto Andrea Tarondo, fa leva sul gruppo di lavoro da tempo istituito in procura su questa delicatissima materia: gli investigatori della sezione immigrazione della Squadra Mobile trapanese hanno accertato come siano stati sistematici i soccorsi in mare da parte della Ong nel mirino. Tante coincidenze: soccorsi quasi sempre nella stessa zona di mare, al limite delle acque libiche e a poche miglia dai porti di Sabrata e Zuara, salvataggi senza aver ricevuto un Sos e neppure una richiesta di intervento da parte delle autorità italiane. I migranti arrestati come scafisti hanno poi detto di essere stati costretti a sostituire i veri scafisti e di avere visto arrivare la nave dei soccorsi poco dopo che l'uomo che sino ad allora aveva condotto l'imbarcazione si era allontanato su un natante di appoggio. Ma nonostante la complessità delle indagini, la polizia a Trapani può mettere in campo solo i quattro investigatori della sezione immigrazione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



AUDIZIONE PER LA ONG. IL MAGNATE: «NON VOGLIO INVADERE L'ITALIA»

Moas si difende in Senato: «Non è Soros a finanziarci»

GENTILONI ELOGIA I SOCCORITORI: «SALVANO VITE OGNI GIORNO, TOCCA A NOI FERMARE I TRAFFICANTI». GRASSO RICORDA CHE «LE ORGANIZZAZIONI INTERVENGONO NEL MEDITERRANEO PERCHÉ NON LO FA L'EUROPA»

«Ringrazio tutti, volontari, guardia costiera, forze della Marina e dell'ordine ogni giorno impegnati nel soccorso e nella salvezza di vite umane: ogni giorno si salvano vite e un Paese come il nostro non può che esserne fiero». Mentre infuriano le polemiche sul ruolo delle Ong, il premier Paolo Gentiloni elogia i soccorritori: e anche ieri è stato recuperato un morto, oltre a 561 migranti. Intanto i responsabili di una delle organizzazioni sotto accusa, Moas, assicurano alla commissione Difesa del Senato di non aver mai avuto contatti con i trafficanti e di agire in collaborazione con l'Italia. Palazzo Madama ha quindi chiesto a Palazzo Madama di poter "audire" anche il procuratore di Trapani, dopo l'apertura da parte di quest'ultimo di un'inchiesta su una Ong per favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Interviene anche Frontex, da cui proviene parte degli elementi di indagine a disposizione del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, ma, precisa l'agenzia Ue, «noi non abbiamo mai accusato le Ong di collusione».

Sono le tessere di un puzzle che si compone con una certa difficoltà e da cui però si intravede con sempre maggiore chiarezza la direzione di chi accusa i soccorritori: più che la ricerca ostinata di reati difficili da provare, in gioco pare esserci la teoria di una cospirazione demoplutocratica dei magnati che

sostengono le Ong al fine di favorire, con l'arrivo dei migranti, una «contaminazione etnica» degli italiani. Contro quella che appare una pericolosissima confusione tra attività inquirente e teorie complottiste, si è dunque mobilitato Gentiloni. «L'Italia», ha poi aggiunto il presidente del Consiglio, «non risparmierà alcuna energia per togliere ai trafficanti di esseri umani il monopolio dei flussi irregolari. Ma - ha osservato - si tratta di un fenomeno di lunga durata, non esistono soluzioni miracolistiche». Una posizione di netta difesa delle Ong è stata presa dal presidente del Senato, Pietro Grasso: «È sbagliato e ingeneroso associarsi ad accuse generiche, congetturali e politicamente strumentali» contro i soccorritori, che si muovono «sotto spinta ed in sinergia con le nostre autorità centrali» e «garantiscono servizi che avrebbero dovuto essere svolti da istituzioni europee».

Una di queste, Moas, ha inviato dunque a Palazzo Madama i propri rappresentanti a spiegare che di aver agito «sempre su indicazione del Centro di coordinamento marittimo della Guardia costiera di Roma: non riceviamo comunque richieste d'intervento dalla Libia, non abbiamo mai spento i trasponders e siamo disponibili a fornire la lista dei donatori che ci finanzianno, tra cui c'è anche un'istituzione europea che ha stanziato 230mila euro». Tra i donatori non figura il magnate George Soros, che ha definito «false» le notizie su suoi finanziamenti «tesi a favorire l'afflusso di migranti in Europa». Da parte sua il comandante generale della Guardia Costiera, l'ammiraglio Vincenzo Melone, ha confermato che le navi Ong operano «sotto il suo controllo» nella ricerca e soccorso, ma non per quanto riguarda le rotte e le zone in cui navigare.



Basta con le Organizzazioni non governabili

Silenzio radio, extracomunitari recuperati a un passo dalle coste africane, numeri di operatori delle Ong nei cellulari dei clandestini. Che tutto ciò serva a soccorrere naufraghi, è una favola. Queste associazioni devono rispondere allo Stato

IL DOSSIER DI FRONTEX

BASTA GIOCHINI ORA LE ONG CI SPIEGHINO

*Che bisogno hanno
di nascondersi
se nel loro operato non c'è
nulla da nascondere?*

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Soccorrere qualcuno che sta per colare a picco è un obbligo, dice la Guardia costiera. Certo, ma andare a cercare qualcuno a pochi chilometri dalla costa, onde traghettarlo non nel porto più vicino ma in quello più lontano, non è un obbligo, bensì un favore a chi campa sul traffico di immigrati nel Mediterraneo. Ecco, la questione è tutta qui e grazie a Carmelo Zuccaro, il procuratore di Catania, alla fine si è arrivati al nocciolo. Nessuno sostiene che chi stia per affogare debba essere aiutato a farlo più in fretta, negando le ciambelle di salvataggio. L'omissione di soccorso è un reato quando avviene sulla strada, figurarsi se non sia da considerarsi tale in mezzo al mare. No, qui in discussione c'è un altro problema, cioè il curioso andirivieni di navi che non salvano chi è in difficoltà a bordo di un'imbarcazione, ma agevolano lo sbarco in Italia di decine di migliaia di non avenuti diritto. Io non so se lo strano traffico sia da classificarsi sotto la voce dell'aiuto all'immigrazione clandestina o se, come ha ipotizzato il pm siciliano, vi siano interessi più oscuri che mirano a destabilizzare la nostra economia. Però so che le zone d'ombra delle cosiddette Ong devono al più presto essere illuminate, perché l'invasione, oltre a costare miliardi ai contribuenti italiani, genera una serie di problemi di ordine pubblico di cui quotidianamente misuriamo le conseguenze.

Quando il magistrato che regge la Procura etnea ha cominciato a parlare del ruolo delle organizzazioni non governative, ossia di quelle associazioni che si autodefiniscono senza fini

di lucro, ma con soli interessi umanitari, è stato sommerso da un coro di sdegno, quasi che avesse violato un tabù. Per ridurlo al silenzio c'è chi ha sollecitato l'inter-

vento del Consiglio superiore della magistratura, paventando - alla faccia della sbandierata autonomia della magistratura - addirittura la rimozione forzata dall'incarico. Un'intimidazione bella e buona, che in altri tempi avrebbe indotto semmai all'apertura di una pratica di tutela della toga. Zuccaro, che deve essersi allenato con le organizzazioni mafiose, non si è però spaventato e ha tirato diritto, rappresentando davanti alla commissione del Senato gli spunti di indagine raccolti dal suo ufficio. Con ciò si è capito che, al contrario di opinionisti e politici, il procuratore non parlava a vanvera, ma con cognizione dei fatti. E i fatti sono semplici e contenuti in un dossier messo a punto da Frontex, ossia l'agenzia europea che si occupa di soccorsi in mare. In esso si segnalano strane anomalie nel comportamento di alcune Onlus del mare, le quali con le loro imbarcazioni e i loro mezzi aerei si trovano guarda caso sempre al posto giusto nel momento giusto per salvare qualcuno. Navi e aerei ovviamente non sono gratis, ma costano una montagna di quattrini, che certo non arrivano tutti dalla beneficenza. Zuccaro semplicemente si è chiesto chi paghi il conto, cioè chi siano i benefattori che agiscono alle spalle delle Ong.

Dal dossier Frontex emerge anche che alcune di queste navi, una volta giunte in prossimità delle acque libiche, spengono i sistemi di rilevazione e di telecomunicazione, come se non volessero farsi vedere e farsi ascoltare da occhi e orecchie indiscreti. Che bisogno c'è di nascondersi se non si ha nulla da nascondere?

Di più: fra le carte dell'agenzia spunta la curiosa storia di un gruppo di immigrati fermati dalla Guardia costiera libica e riaccapponati verso il porto di partenza. Ma i cosiddetti angeli del mare, una volta vista la scena, si sarebbero lanciati con la loro imbarcazione all'inseguimento dei militari e, raggiunta la motovedetta, avrebbero convinto i guardacoste a «cedere» i «profughi», per poi traghettarli verso l'Italia. Una contesa in mezzo al mare difficile da spie-

gare con esigenze di soccorso, ma semmai con accordi o interessi oscuri. Sospetti corroborati dal fatto che nei cellulari dei migranti si trovino spesso i numeri di alcuni volontari a bordo delle navi delle Ong.

Insomma, queste non sono parole a vanvera, ma spunti investigativi di fronte ai quali perfino il Csm e il ministro della Giustizia hanno dovuto chinare il capo. Altro che trasferire il pm e archiviare l'indagine. Qui siamo all'inizio di un'indagine sui traffici della bontà, un affare da miliardi che con i motivi umanitari ha poco da spartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Luigi Manconi
«Hanno vinto gli imprenditori della xenofobia. Una velenosa campagna»

GIULIA MERLO
A PAGINA 2

«Hanno vinto gli imprenditori della xenofobia»

«E' STATA ALLESTITA UNA VELENOSA CAMPAGNA DIFFAMATORIA, BASATA SU "CONOSCENZE" COME HA DETTO ZUCCARO E NON SU PROVE. IL FRUTTO DI COMPLOTTISMI E VOGLIA DI SPORCARE TUTTO»

GIULIA MERLO

La campagna diffamatoria contro le ong basata sulle illusioni del procuratore Zuccaro è tragicamente penetrata a fondo». E, secondo il senatore del Pd e presidente della commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani Luigi Manconi, la guerra contro le organizzazioni non governative che salvano migranti in mare ha dei vincitori: «gli imprenditori della xenofobia».

Senatore, che cosa sta succedendo secondo lei?

È in atto un conflitto ideologico particolarmente acuto e la nostra parte, quella di chi crede che sia stata allestita la più velenosa campagna di diffamazione nei confronti delle ong e del-

le politiche intelligenti in materia di immigrazione, ha drammaticamente perso. Una campagna di diffamazione che ha attecchito?

Certo, ed è penetrata a fondo, ottenendo esiti rovinosi nel nostro mondo, quello della sinistra così come nel mondo cattolico: ovvero dove finora i valori dell'accoglienza si sono rivelati più robusti.

Come ha fatto a penetrare così a fondo?

Perché si tratta di un'operazione molto suggestiva, basata su due pulsioni: una è il cosiddetto "complottismo", che fa risalire qualunque azione umana a una catena di soggetti l'uno collegato all'altro che, procedendo dal basso verso l'alto, arriva fino a una centrale organizzata, tanto meglio se personificabile in un grande cattivo, che trama per acquistare potere, condizionare le politiche e le economie, influire sui sistemi democratici.

E questo, secondo lei, sta succedendo con il fenomeno migratorio?

Credo che uno dei più antichi fenomeni umani, quello delle migrazioni, venga trattato da troppi quasi fosse la conseguenza di una serie di manovre economico-fi-



nanziarie o di strategie geopolitiche, determinate da interessi oscuri, che fanno capo a soggetti sovranazionali che rappresentano il nemico, che oggi gode della massima impopolarità: il globalismo, il mondialismo, la finanza internazionale, la speculazione economica, la finanza internazionale. E fatalmente spunta il nome del cattivo per eccellenza, George Soros, che tra i suoi connotati ha quello di essere ebreo. Scompiono da questo scenario le carestie, le povertà, i disastri ambientali, le guerre, i conflitti tribali, le dittature...

Torniamo alle cause di cui diceva prima. Non basta il complottismo a spiegare questo attacco alle ong.

L'altra spiegazione è in qualche modo più sottile, perché può camuffarsi con molte maschere, tutte dotate di un loro fascino e tutte unite da una velleità che si vorrebbe provocatoria e anticonformista, ma che più banalmente io definisco come volontà di sporcare tutto. Sotto questo punto di vista le ong sono il bersaglio ideale, perché costituiscono un fattore di solidarietà che applica le proprie

energie agli ultimi tra gli ultimi e nel momento ultimo della loro esistenza. Cosa c'è di meglio che sfregiarne l'immagine e sfugurarne l'identità, introdurre il sospetto e presentare come ambiguo ogni loro atto, trasformare un bene possibile nell'insidia di un male?

Dunque come valuta le dichiarazioni del procuratore di Catania, Zuccaro?

Intanto ricordando che il 3 maggio il procuratore di Catania ha candidamente dichiarato: «non posso formulare alcuna accusa, lo farò se avrò quella prova, ma attualmente non ce l'ho».

E quindi non c'è nulla di concreto?

Ci possono essere sospetti, illusioni, ipotesi, ricostruzioni di fantasia e, come ha detto lo stesso Zuccaro, conoscenze. In altre parole, una sorta di elaborazione storico-sociologica fondata solo ed esclusivamente su sospetti e sensazioni, che è legittimo lui abbia ma che avrebbe dovuto tenere per sé fino a quando non si fossero tradotti in prove concrete o almeno in indizi da approfondire e verificare. Oggi non c'è nulla del genere e un lungo elenco di alte cariche istituzionali hanno smentito qualsiasi rapporto tra scafisti e ong e l'esistenza di finanziamenti illegali.

La questione sembra essere diventata, però, se ci sia o meno qualcosa di illegale nei salvataggi.

Il messaggio mai dichiarato, ma sempre evocato, è: dobbiamo soccorrere chi sta affogando? Quando poniamo questa domanda, si deve rispondere chiaramente che la risposta non comporta alcuna fattispecie penale perseguitabile, se non l'omesso soccorso. Tanto è vero che tutti quelli indicati come possibili indizi a ben vedere sono comportamenti che variamente interpretano il dovere del soccorso ma che mai sono qualificabili come reati.

Ma a chi giova tutto questo?

Agli imprenditori della xenofobia. E giova a loro perché crea sospetto e ostilità. Diffonde l'equazione che il soccorso in mare significa complicità con gli scafisti. Conferma ciò che tanti pensano: gli immigrati non sono persone da salvare ma nemici da respingere e quindi vanno salvati, forse, ma in un numero il più ridotto possibile.

Lei crede che questo messaggio faccia presa sull'opinione pubblica?

Io credo che il danno sia stato mettere in discussione il dovere del soccorso. Il soccorso è stato assimilato a un comportamento che può diventare fattispecie penale. **E la politica dove è stata, in questo dibattito?**

Se si può parlare della politica come blocco omogeneo, ma non la penso così, ha fatto certamente una figuraccia perché in larga parte ha accolto una tesi che si è rivelata ben presto un'ipotesi fantasiosa, fatta di una serie di considerazioni extragiudiziarie.

Non ci si è resi conto dell'importanza della questione?

La si è sottovalutata. Il dramma è che la posta in gioco riguarda domande essenziali sull'esistenza stessa del dovere di salvare vite umane e la discussione pubblica è stata profondamente condizionata da menzogne. Io mi chiedo come mai un procuratore che parlava di politica estera, che esponeva le sue idee sul numero di immigrati accoglibili in Italia sia stato presentato come più credibile di un altro procuratore capo, quello di Siracusa, che ha detto: non abbiamo alcuna prova.

E allora le ong, parte lesa in questo dibattito, che cosa potrebbero fare?

Dovrebbero mettersi insieme e ripartire da capo, spiegando concretamente con testimonial e racconti, nomi e cognomi, storie vere, la loro attività e chiedere fondi per rilanciarla, dopo i danni subiti.

INTERVISTA A MARCO BERTOTTO

Msf: «Con 12 morti in mare al giorno non siamo noi sul banco degli imputati»

RACHELE GONNELLI

■■ Uno stillacchio. Sembrava che le smentite arrivate da Copasir, Commissione europea, procura di Siracusa, avessero interrotto la campagna contro le ong, invece il can can è ripreso con la divulgazione di un fantomatico «allegato» segreto al rapporto Frontex 2017. «Ne abbiamo letto sulla stampa, ma le accuse non sono nuove», risponde Marco Bertotto di Medici senza Frontiere.

Cosa c'è di vero e cosa è palesemente falso?

Quello che c'è di vero è che dopo tre anni di attività di *search and rescue*, ricerca e soccorso, sotto il coordinamento della Guardia costiera italiana finalmente anche molti giornalisti e politici,olti quelli che sono venuti a bordo delle nostre navi, si sono accorti che il soccorso in mare lo facciamo praticamente soltanto noi, Guardia costiera e ong. Prima dovevamo assistere dopo ogni naufragio a lacrime di coccodrillo, ora è chiaro che a parte le organizzazioni come la nostra, tanto meno Frontex, ha come priorità soccorrere le vite umane nel Mediterraneo. Frontex ci ha sempre accusato di essere un pull factor, un fattore di attrazione dei migranti. Fin qui è vero. Non è vero che ci sia una preordinata collaborazione o complicità di qualche tipo con i trafficanti. Meglio, è un elemento vergognoso che si continui con queste ricostruzioni false della realtà per le quali il problema sembra essere il soccorso in mare e non invece la fallimentare politica europea che di fatto genera il business dei trafficanti. È una pratica di distrazione di massa che consiste nel distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal fallimento della lotta ai trafficanti.

Quali sono i motivi per cui non funziona la lotta ai trafficanti di esseri umani?

Perché non basta erigere un muro o rendere più pericolosa la traversata per contenere il flus-

so di chi fugge. Questa strategia alimenta solo il business dei contrabbandieri senza alcun effetto sulle partenze se non quello di aumentare i morti in mare. Vediamo, magari come ong interveniamo in modo imperfetto, sicuramente in modo limitato, ma cerchiamo di attenuare gli effetti negativi delle attuali politiche europee.

Altra accusa che rimbalza è l'elenco dei telefoni delle ong nei satellitari degli scafisti.

Parlo per la nostra organizzazione: noi non siamo mai stati contattati direttamente dai migranti. La procedura d'intervento è: o li avvistiamo direttamente oppure seguiamo le indicazioni della Guardia costiera. Nelle audizioni in Senato lo abbiamo detto e le dichiarazioni di tutte le altre ong sono analoghe. Di queste cose poi non c'è traccia né nel rapporto Frontex né in quello della Guardia costiera. E se ci fossero state evidenze di contatti simili, non credo che nessuno avrebbe tacito.

È la questione dei finanziamenti opachi?

I nostri bilanci sono pubblici. Quando poi mi chiedono se abbiamo l'elenco completo dei donatori si deve capire che non siamo una parrocchia dove la famiglia Bonetti dona 20 euro e si sa, abbiamo 300 mila sostenitori, la maggior parte attraverso il 5 per mille, i Rid bancari e altre anche all'estero, più una fondazione bancaria. Una situazione condivisa anche da altre ong internazionali come il Moas, a quanto emerge. Se ci sono prove di fondi non trasparenti o di finanziamenti di trafficanti, saremmo lieti di una sentenza di condanna. Al momento sembrano illusioni e macchine del fango.

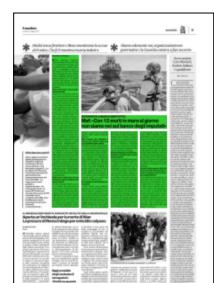
Sareste disposti a accettare poliziotti di controllo sulle vostre imbarcazioni?

La polizia era dispiegata sui mezzi della missione Mare Nostrum a cavallo tra 2013 e 2014 per combattere i trafficanti e per il salvataggio in mare dei migranti. Poi la missione è stata inter-

rotta perché, si disse, troppo costosa e per le polemiche di essere un fattore attrattivo, la stessa accusa che ora viene mossa alle ong. Evidentemente dà fastidio che ci si faccia soccorso in mare, visto che la priorità delle politiche europee è il controllo e la polizia giudiziaria. Noi non crediamo in questa strategia. Ma ammettiamo per un attimo che la priorità sia il contrasto agli scafisti, non si può chiedere però ai medici e agli operatori umanitari un ruolo di supplenza su questo. Noi abbiamo messo in mare le navi quando, dopo l'interruzione di Mare Nostrum, a metà aprile 2015, in 4 mesi i morti salirono di 30 volte. Intervenivano i mercantili, ma non attrezzati, morirono 1.200 persone. Capimmo allora che l'Europa se ne fregava e decidemmo di mettere gli assetti in mare. Si riattivò dunque Mare Nostrum. Noi non accettiamo di stare sul banco degli accusati. Con 5 mila vittime l'anno, 12 al giorno, la mortalità nel Mediterraneo è equivalente a quella di un conflitto di media intensità.

Quando finirà questo stillacchio di accuse alle ong? quando entrerà in funzione solo la Guardia costiera libica?

Non voglio fare speculazioni. La speranza è che in questo chiacchiericcio su transponder spenti, interventi a 11 miglia e mezzo dalla costa e altre piccole cose non finisca nel dimenticatoio la trave di politiche fallimentari che oltre a fare 12 morti al giorno formentano odio e xenofobia. Altrimenti noi dormiremo sonni tranquilli, qualcun altro dovrà rispondere al tribunale della storia oltre alla propria coscienza.



Il piano della "black list" per fermare le Ong sgradite

Allo studio divieti di attracco e stop alla collaborazione con le Capitanerie

Latorre avverte i gruppi tedeschi: "Se non vi presentate addio Italia"

Convocato

**Sarà sentito
il pm di Trapani
che indaga per
"favoreggiamento"
Nuovi soccorsi,
partenze in calo**

» **ALESSANDRO MANTOVANI
E WANDA MARRA**

Lo dice il presidente della commissione Difesa del Senato, Nicola Latorre del Pd. E sembra più un avvertimento che un invito a Jugend Rettet, Sea Watch e Sea Eye, le tre piccole organizzazioni non governative tedesche che partecipano ai soccorsi in mare nel Canale di Sicilia e che, fin qui, non hanno dato seguito alla convocazione dell'organismo parlamentare italiano: "Torneremo a sollecitare anche la partecipazione delle Ong che non ci hanno ancora risposto e ci auguriamo abbiano un comportamento rispettoso verso l'Italia. Se non vengono chiederemo che non lavorino più in Italia".

SEMPRA UNA conferma dell'ipotesi del governo di negare l'autorizzazione all'attracco nei porti del nostro Paese per i natanti delle Ong "sgradite" che portano migranti. Secondo indiscrezioni potrebbe venire dalla stessa relazione della commissione guidata da Latorre la proposta di interrompere la collaborazione tra la Guardia Costiera e le imbarcazioni delle associazioni umanitarie che non rispondono ai canoni individuati dalle autorità italiane, anche attraverso una richiesta di "certificazione" ai governi dei Paesi

di provenienza delle Ong in questione. Il primo interlocutore è Berlino. Potrebbe non essere l'unico.

L'ipotesi di una sorta di "black list" circola da giorni negli ambienti governativi e negli apparati che stanno affrontando il tema dell'immigrazione e quello, connesso, delle presunte collusioni tra alcune Ong e i gruppi criminali che gestiscono le partenze di gommoni e barchini dalle coste libiche, denunciate dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro e oggetto di indagini non solo nel capoluogo etneo ma anche, e forse soprattutto, a Trapani. Qui infatti una Ong è sotto inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per essere entrata in azione senza aver ricevuto alcun segnale di Sos e senzalarichiesta di intervento del comando della Guardia costiera di Roma, che in via generale coordina il lavoro di tutte le Ong che gestiscono le nove imbarcazioni impegnate nel soccorso nel Mediterraneo.

COME RIPORTATO ieri da *Corriere della Sera* e *Messaggero*, alla base delle rivelazioni del procuratore catanese Zuccaro, che ormai da giorni infiammano il dibattito politico, c'è un rapporto di Frontex, l'agenzia europea della guardia costiera e di frontiera, secondo il quale in alcuni casi il personale in bordo delle navi di alcune Ong avrebbe ricevuto chiamate dalla Libia prima ancora che i gommoni fossero

messi in mare e in un caso una delle imbarcazioni umanitarie avrebbe evitato il trasferimento di un piccolo gruppo di migranti in Libia, dove peraltro è noto che gli stranieri subiscono maltrattamenti anche gravissimi, per portarli nel nostro Paese. Zuccaro, che nelle sue dichiarazioni ha escluso dai sospetti solo Medici senza frontiere e Save the children, ha specificato che i dati di Frontex non sono processualmente utilizzabili, ma il suo ufficio sta andando avanti nelle indagini.

LA COMMISSIONE del Senato guidata da Latorre ha deciso ieri, anche su richiesta del M5s, di convocare al più presto Ambrogio Cartosio, procuratore facente funzioni di Trapani in attesa dell'arrivo del titolare Alfredo Morville, per sentirlo nei limiti del possibile sull'indagine in corso. "Non ne so nulla - ha detto ieri Cartosio -. Attendiamo la convocazione e cercheremo di capirne l'oggetto...". Intanto i soccorsi in mare sono ripresi proprio ieri. La Guardia costiera fa sapere di aver tratti in salvo 561 persone e di aver rinvenuto un cadavere "durante 7 operazioni". Erano "a bordo di due gommoni e cinque barchini, sono stati recuperati da assetti della Guardia Costiera, della Marina Milita-

re e di due Ong". Da quattro giorni non si registravano questi interventi, le partenze si sarebbero interrotte dopo migliaia di sbarchi che fanno ipotizzare numeri più elevati rispetto ai circa 180 mila del 2016. Erano stati



8.500 solo nei tre giorni del weekend di Pasqua. E tra gli addetti ai lavori circola l'ipotesi che sul versante libico, mentre in Italia impazzavano le polemiche sulle dichiarazioni del procuratore Zuccaro, qualcuno abbia imposto lo stop alle partenze. Forse gli stessi "militarilibici" indicati dal magistrato di Cattania come "scorta" di alcuni gommoni. Che forse rispondono al governo con cui sta trattando il ministro dell'Interno Marco Minniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIDARE ALLA LIBIA IL CONTROLLO DEI PROPRI CONFINI

STEFANO STEFANINI

Il problema non sono le Ong. Il problema sono le acque territoriali (12 miglia) e la fascia contigua (24 miglia), diventate mare di nessuno. Nel vuoto di controllo su coste e acque libiche si sono inseriti, indisturbati, i trafficanti che fanno commercio di esseri umani; e le Ong che li soccorrono. Sta alla Libia riprenderlo, all'Italia e all'Ue aiutarla a darsi una guardia costiera in grado di farlo. Con mezzi, non promesse, senza escludere l'assistenza diretta dell'Operazione Sophia in situazioni d'emergenza.

Obiettivamente, l'attività umanitaria delle Ong riduce costi e rischi e aumenta volume e proventi del commercio di migranti. Questo vale soprattutto per le meno scrupolose che si spingano fino a comunicare con i trafficanti. La gara a chi ne salva di più li spinge a metterne in mare di più, su imbarcazioni sempre più di fortuna. Ma tutto questo non avverrebbe se le 24 miglia al largo di Tripoli e Sabrata fossero sotto un effettivo controllo statale. Non lo sono.

Frontex ha confermato che le navi di molte Ong (nove per l'esattezza) recuperano sistematicamente carichi di migranti a ridosso della costa libica. Il soccorso ravvicinato si è significativamente intensificato nei primi mesi di quest'anno. Che sia la magistratura ad occuparsi, auspicabilmente con riservatezza, della collusione o meno con i trafficanti. Non si può però ricacciare sotto il tapeto la questione che queste operazioni umanitarie incenti-

vano il traffico di esseri umani.

L'obiettivo strategico del governo italiano e dell'Unione Europea è di riprendere il controllo dei flussi immigratori. Se qualcuno dubita sia necessario, lo chieda ai milioni di francesi che domenica voteranno Marine Le Pen; ancora non in grado di eleggerla, a dar retta ai sondaggi, ma non per sempre se la pressione continuerà nei prossimi anni. Angela Merkel se n'è accorta per tempo. L'Ue è praticamente riuscita a ridurre a rigagnoli gli ingressi via Grecia e Spagna. La falla degli sbarchi in Italia si è invece allargata.

Non è irragionevole esigere dalle Ong un codice di condotta, specie in presenza di comportamenti opachi come lo spegnimento dei transponder, guarda caso proprio nel momento delle operazioni di soccorso. Affittare navi costa; entità spuntate dal nulla dovrebbero rendere conto delle fonti di finanziamento. Queste ed altre misure possono scoraggiare i trafficanti dal mettere in mare carichi nell'attesa che siano prelevati a breve distanza. Lo scopo è di rendere il loro commercio più difficile, non d'impedire i salvataggi. Ma resta il problema centrale: ridare alla Libia il controllo delle acque libiche.

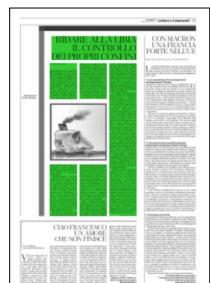
La strategia dell'Italia per la Libia consiste nel ricostruire pazientemente e realisticamente la statualità del Paese. Ai fini immigratori Roma ha messo l'accento sulla ripresa di controllo della frontiera sahariana, spingendo per un'intesa fra Tripoli e le tribù che la controllano. Quello che vale per l'entrata in Libia vale anche per l'uscita. Coste e acque territoriali richiedono una

guardia costiera libica attrezzata e efficiente. L'anarchia marittima in cui operano trafficanti e Ong la rende urgente.

Qui entra in gioco l'Unione Europea. L'Operazione Sophia non può entrare nelle acque territoriali; Ue e Italia offrono invece a Tripoli assistenza e addestramento mirati proprio alla guardia costiera. Il pattugliamento si fa navigando: servono anche imbarcazioni. L'Italia ha fornito una decina di motovedette. Bruxelles traccheggia perché, sostiene, le altre capitali europee non le mettono a disposizione. E' un rimpallo deleterio. Per la Libia, per l'immigrazione, per la credibilità europea.

A luglio scade il mandato di Sophia. L'Ue lo rinegozierà con Tripoli. E' l'occasione per fare due cose: accelerare la componente di formazione della guardia costiera libica, con mezzi oltre che con addestramento; studiare come consentire un'assistenza diretta di Sophia al controllo libico delle acque territoriali in casi di necessità. Quando richiesta, l'assistenza internazionale non rappresenta mai una violazione della sovranità territoriale. Al Sarraj non ha esitato a chiedere quella americana per sloggiare Isis da Sirte. Perché non fare lo stesso per intervenire mirati contro i trafficanti?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Al largo della Sicilia, la nave di Medici senza Frontiere recupera per la prima volta solo morti

Migranti, cambiano le regole le Ong messe sotto controllo

La proposta del Parlamento al governo: la regia alla Guardia Costiera

— Cambiano le regole dei soccorsi in mare per i migranti in difficoltà. La proposta del Parlamento al governo: le Ong saranno messe sotto controllo. Al

largo della Sicilia la nave di Medici senza Frontiere recupera per la prima volta solo morti.
Albanese e Grignetti ALLE PAG. 2 E 3

Ong coordinate dalla Guardia Costiera Cambiano le regole dei soccorsi in mare

La proposta del Parlamento al governo. Le organizzazioni dovranno "accreditarsi"

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non c'è ancora un testo che metta per iscritto le conclusioni dei senatori della commissione Difesa che stanno studiando il lavoro delle ong in alto mare, ma sta prendendo corpo un'idea: per mettere ordine in una situazione caotica, considerando l'enorme responsabilità italiana che "de facto" deve garantire il soccorso su un milione e centomila chilometri quadrati di mare, occorre che ci sia una salda regia. E il regista delle operazioni Sar ("search and rescue", ricerca e soccorso) è giusto che sia la benemerita Guardia costiera. Questo è quanto il Parlamento proporrà al governo.

Alla Guardia costiera verrebbe affidato però un ruolo di regia attiva. Non può continuare la prassi dell'attesa passiva dietro i telefoni, aspettando la telefonata satellitare che implora soccorso da parte di un barcone di migranti, e nemmeno la comunicazione burocratica da parte delle navi umanitarie che si trovano in posizione avanzata, al largo di Tripoli, al limite delle acque territoriali libiche, una volta che sono loro ad effettuare gli avvistamenti.

Come si articolerà in dettaglio il futuro piano di ricerca e soccorso in mare nell'area Sar

di competenza italiana (con doverosa estensione all'area di competenza libica, almeno finché su quella sponda non sia nato uno Stato degno di questo nome, con proprie articolazioni, Guardia costiera compresa) è presto per dirlo.

Quando si è quasi al termine dei lavori della commissione conoscitiva, comunque, è sempre più evidente che si richiederà alle ong presenti nell'area di competenza italiana una sorta di «accreditamento» presso la Guardia costiera.

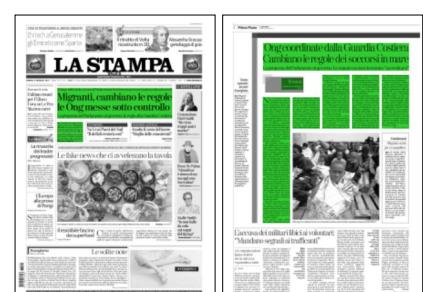
Per entrare nella «white list» delle organizzazioni private che accettano di collaborare alle operazioni di soccorso coordinate dalla Guardia costiera, sarà indispensabile fornire la massima trasparenza sui bilanci, sia per le entrate che per le uscite, e si dovrà accettare una «certificazione» da parte del Paese europeo dove la singola ong ha sede. Va da sè, che se un'associazione non accettasse l'accreditamento entrerebbe automaticamente nella «black list» delle organizzazioni cui non sarà consentito interloquire con la nostra Guardia costiera.

E alla fine - sempre che il governo approvi il piano prospettato dal Senato - spetterà all'ammiraglio Vincenzo Melone, e ai suoi ufficiali alla guida della Guardia costiera, di disporre al meglio le forze in mare. Sia le navi istituzionali, sia quelle dei

volontari. Nessuno può ignorare, infatti, anche i più acerrimi critici delle ong, che attualmente sono centinaia i migranti che muoiono in mare ogni settimana e che occorre fare di tutto per evitare i naufragi.

Il soccorso in mare - ricordava ieri anche Emma Bonino, al convegno «La grande bugia delle navi-taxi» - è «un dovere». Secondo l'ex ministro degli Esteri, tutto quel che sta accadendo è stato «manipolato politicamente» e «serve evidentemente a non affrontare con serietà il problema vero che non ha soluzioni semplici - pensiamo alla stabilizzazione della Libia - e che conferma che la mobilità globale è un dato strutturale».

Bonino partecipava al convegno con tutte le principali ong che operano in mare. «Il problema - spiegava - non sono le ong, ma trovare soluzioni per l'accoglienza e l'integrazione». E una atmosfera «mefitica», fatta di «sospetti e discredito» non aiuta. Indicava a tal proposito la gran retata alla stazione di Mi-



lano dei giorni scorsi, ma anche le esternazioni del procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro. «Un magistrato parla per atti e non per sospetti o per ipotesi e illazioni. Quando ero piccola mi hanno insegnato che le prove servono in tribunale».

Infine, la questione maltese. È emerso che da troppi anni il rapporto bilaterale non funziona. Si è scoperto che a Malta la centrale Sar non risponde alle chiamate oppure sottovaluta scientificamente lo stato del pericolo e si rifiuta di intervenire. Un contrammiraglio della Guardia costiera, Nicola Carbone, ha parlato esplicitamente di «conflittualità» tra Italia e Malta: «Si limitano ad un monitoraggio, fino a quando le imbarcazioni non lasciano le loro acque territoriali». Ecco, secondo i senatori va sciolto il nodo del rapporto con Malta, che peraltro è presidente di turno dell'Unione europea.

© BYNC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il nuovo piano dell'Antimafia su migranti e Ong

Sui nuovi traffici di migranti scatta il piano della Dna. Per il 25 maggio il procuratore nazionale, Franco Roberti, ha convocato a Roma una maxi-riunione. La Dna produrrà nuove linee guida. ▶ pagina 5

Immigrazione. Juncker: «L'Italia ha salvato l'onore dell'Ue» - Gentiloni: «Grazie, ma onore va difeso insieme»

Il piano di Roberti su migranti e Ong

Marco Ludovico

ROMA

■ Sui nuovi traffici di migranti scatta il piano della Dna. Per il 25 maggio il procuratore nazionale, Franco Roberti, ha convocato a Roma una maxi-riunione. A via Giulia, sede della direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, arriveranno i magistrati delle direzioni distrettuali antimafia e i capi delle procure in prima linea nel contrasto al traffico di esseri umani. Ma anche i rappresentanti di Frontex, Europol, Eurojust. I massimi dirigenti delle forze dell'ordine, gli alti gradi della Marina Militare e della Guardia Costiera.

Roberti ha definito un piano di lavoro su almeno quattro obiettivi critici. Si dovrà aggiornare e condividere la conoscenza del modus operandi degli scafisti. Si farà una verifica dell'efficienza e degli scambi dei flussi informativi: tra uffici giudiziari, forze di polizia e militari, agenzie Ue. Sarà discussa e scandagliata l'ipotesi - ormai già acquisita dalle procure di Catania e di Trapani - di un presunto coinvolgimento delle Ong (organizzazioni non governative) nel traffico di migranti. E si proveranno a definire nuovi strumenti operativi nell'azione inquirente contro i trafficanti.

Così la stessa Dna produrrà una nuova edizione delle linee guida già emanate dalla Procura nazionale oltre un anno fa: «Proposte operative per la soluzione dei problemi di giurisdizione penale nazionale e possibilità di intervento». Un testo di 32 pagine inviato a tutte le procure e ora in fase di aggiornamento. Certamente valide procedure ormai consolidate della polizia giudiziaria - lo Seo della Polizia

di Stato in primis, ma anche la Guardia di Finanza - quando appena sbarcati i migranti sono sentiti subito dagli agenti per cogliere ogni indizio. La scommessa è definire azioni investigative efficaci a monte, quando gli scafisti si separano dai comuni se non prima.

E si provano a stemperare le polemiche. Ieri a Firenze Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, ha riconosciuto che «l'Italia ha salvato e salvato l'onore dell'Europa». Risponde il premier Paolo Gentiloni: «Merci Jean-Claude, ma l'onore va difeso insieme». «Dall'italia siamo fieri di aver salvato centinaia di migliaia di vite umane nel Mediterraneo» nota il ministro degli Esteri Angelino Alfano. Ma sulla polemica Ong «occorre evitare generalizzazioni e conclusioni affrettate e proseguire con una rigorosa valutazione degli atti» dice il ministro dell'Interno, Marco Minniti, in un'intervista al quotidiano tedesco Welt. Mentre Franco Gabrielli, direttore del dipartimento Ps, rileva: «Io ragiono sui fatti, sui documenti e al momento siamo in una fase ancora "in progress" per definire eventuali responsabilità e comportamenti collusivi». E ricorda che «il procuratore di Catania (Carmelo Zuccaro, n.d.r.) è persona molto seria e molto equilibrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA Una certificazione per operare

Ong sospette, un "bollino" degli Stati per quelle oneste

© CALAPÀ A PAG. 13

Ong, arrivano nuove regole: "bollino" per poter navigare

Le cancellerie europee stanno valutando l'ipotesi di rilasciare una certificazione alle organizzazioni impegnate nel Mediterraneo

Convegno in Senato

Monsignor Soddu, Caritas: "È un processo mediatico contro chi salva vite umane"

» GIAMPIERO CALAPÀ

La soluzione è semplice quanto paradossale. Per diradare qualsiasi ombra sulle Ong le principali Cancellerie europee, dopo giorni di polemiche e sospetti, valutano una nuova strada: ogni Stato dovrebbe certificare sulla base di un nuovo protocollo le Organizzazioni non governative con sede sul proprio territorio. Ovvero, se una Ong ha sede in Germania sarà il governo tedesco ad aver garantire agli altri Paesi dell'Unione la legittimità degli interventi nel Mediterraneo dei propri "angeli del mare".

I contatti sul tema tra Roma e Berlino, soprattutto, in queste ultime ore sono frequenti e il progetto allo studio è già stato informalmente anticipato nel vertice dei parlamentari europei tenutosi a Malta qualche giorno fa, dove il presidente della commissione Difesa del Senato, Nicola Latorre, ha parlato con il suo omologo tedesco, il socialdemocratico Wolfgang Hellmich, e con gli altri rap-

resentanti del Bundestag. "L'unica idea sul tavolo - rivela una fonte presente agli incontri - è quella di concordare tra i Paesi della Ue una sorta di decalogo che possa essere la base e il modello valido per tutti. Ogni Organizzazione non governativa, pur restando tale, per poter lavorare con gli Stati operando nelle acque del Mediterraneo dovrà avere determinati requisiti che saranno decisi dalle Cancellerie. Se l'organizzazione non rispetterà queste regole non otterrà il via libera dallo Stato in cui ha sede e agirà come una sorta di nave pirata non riconosciuta da Roma, come da Berlino e Madrid, con conseguenze che sono attualmente ancora allo studio".

LEONG, da parte loro, ieri a Roma hanno preso parte al convegno "La grande bugia delle navi taxi" in Senato. Il direttore di Caritas Italia, monsignor Francesco Soddu, ha attaccato: "Stiamo assistendo a un processo mediatico contro chi ha creduto che salvare delle vite fosse un gesto necessario di umanità. Ma così non sembra che sia. Le accuse, spesso non circostanziate, che piovono su queste organizzazioni appaiono un pretesto per distogliere l'attenzione dalle evidenti fatiche nel trovare soluzioni politiche a più ampio spettro nella gestione di que-

sto fenomeno". Sullo stesso tono Raffaella Milano, direttore di Save the children Europa: "Ben venga la trasparenza, non ci sono zone franche, ma questo non significa alimentare un clima di sospetto su un'attività che contanto impegno stanno facendo le Ong e la Guardia Costiera". Tra i più applauditi la radicale Emma Bonino: "Sonosettimane che il procuratore di Catania Zuccaro va in giro a dire che non ha le prove e queste illazioni hanno creato una campagna complessiva di discredito sulle Ong che nessuno ripagherà. Tutto questo, manipolato politicamente, serve a non affrontare un problema che non ha soluzioni semplici".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIMITERO IN MARE

Msf: "Solo morti"

"Una nostra imbarcazione è tornata con sei migranti morti a bordo. Questa è la risposta a chi ritiene che le nostre navi siano



un fattore di attrazione". Così Loris De Filippi di Medici Senza Frontiere ieri in Senato per "La grande bugia delle navi taxi": "È falso affermare che le Ong siano fattore di attrazione. L'instabilità della Libia, fra le altre cose, determina le partenze".

Caso migranti e Ong Juncker: Roma salva l'onore dell'Europa

**Ma Gentiloni: non possiamo difenderlo da soli
La Libia: quelle navi violano le nostre acque**

ROMA Dopo giorni di polemiche e veleni scatenati dal rapporto di Frontex sul ruolo delle Ong nel salvataggio dei migranti, il riconoscimento di quanto fatto dal nostro Paese arriva direttamente da Jean-Claude Juncker. «L'onore dell'Europa salvato dall'Italia, per questo dobbiamo essere più solidali con l'Italia e con la Grecia» riconosce il presidente della Commissione Ue, in visita a Firenze. Coglie l'occasione il premier Paolo Gentiloni per puntualizzare che «l'onore va difeso insieme, non possiamo immaginare sia difeso solo da un Paese».

Alla vigilia di una stagione estiva che si annuncia complicata proprio per l'aumento degli arrivi di stranieri dalla Libia, il governo cerca di rafforzare l'impegno in Africa. Anche tenendo conto dell'aumento del numero di pakistani e bengalesi che si affidano alle organizzazioni criminali e dopo un viaggio che attraversa la Turchia, gli Emirati Arabi e l'Egitto arrivano a

Sabrata e negli altri porti vicini. Proprio ieri, in un'intervista all'agenzia AdnKronos, il comandante della Guardia costiera libica Rida Aysa ha lanciato dure accuse contro le Ong: «Fanno credere ai migranti in Libia che verranno comunque soccorsi e questo li spinge a imbarcarsi aggravando la crisi. Hanno più volte violato le acque territoriali libiche senza avvertire le autorità competenti. Abbiamo comunicato tutto questo sia all'Ue sia ai comandanti dell'Operazione Sophia, che hanno manifestato irritazione verso queste organizzazioni, ma finora non hanno preso alcuna misura al riguardo».

In realtà nel rapporto di Frontex vengono manifestati numerosi dubbi proprio sull'attività della Guardia costiera di Tripoli per il «filo diretto» tra alcuni ufficiali e gli equipaggi. Sospetti rilanciati dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. Accuse che il comandante Aysa nega, confermando la volontà di collabora-

re con l'Italia. Tra poche settimane è prevista la consegna di altre motovedette e di apparecchiature per il controllo di coste e confini, come previsto dall'accordo siglato tra Gentiloni e il presidente libico Fayez al-Sarraj. E dunque è presumibile che l'alto ufficiale voglia dimostrare la propria lealtà.

In questo quadro si inserisce l'annuncio del ministro degli Esteri Angelino Alfano della messa a disposizione di 10 milioni di euro «per finanziare il piano di assistenza umanitaria in Libia» gestito dall'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati, Filippo Grandi. E per le Ong arriva la difesa di Emma Bonino che in una conferenza stampa afferma: «Tutto questo, manipolato politicamente, serve a non affrontare un problema serio che non ha soluzioni semplici: la totale rimozione del problema del salvataggio, dell'accoglienza e dell'integrazione».

F. Sar.
fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accusa dei militari libici ai volontari: "Mandano segnali ai trafficanti"

«Le organizzazioni fanno credere che la salvezza è garantita a tutti»

ROMA

Da ieri è chiaro che la flotta dell'internazionale umanitaria ha un nemico nella traballante Guardia costiera libica. «Sono loro, le organizzazioni non governative a far credere ai migranti che verranno comunque soccorsi e questo li spinge a imbarcarsi, aggravando la crisi», ha spiegato il capo della Guardia Costiera libica per la regione centrale, Rida Aysa, parlando con l'agenzia Adnkronos International. E sarebbero centinaia di migliaia i clandestini attualmente presenti in Libia, pronti a imbarcarsi per l'Europa.

«Quando le navi delle organizzazioni si fermano a 12 miglia dalla costa libica, in una zona visibile dalla costa, le loro luci notturne segnalano ai trafficanti che possono iniziare a imbarcare i migranti. Questa è una delle cause delle ondate migratorie cui si assiste periodicamente».

Aysa sostiene che oggettivamente «le organizzazioni presenti nel Mar Mediterraneo con la missione di salvare i migranti hanno dato loro ad intendere che saranno inevitabilmente soccorsi e questo ha aumentato il numero di migranti». Ha anche rivelato che è stata proprio la Guardia costiera libica ad avere «comunicato tutto questo sia all'Ue sia ai comandanti dell'Operazione Sophia, che hanno manifestato irritazione verso queste organizzazioni, ma finora non hanno preso alcuna misura al riguardo».

In effetti risultano diversi episodi di contrasti tra navi umanitarie e motovedette libiche. L'11 settembre scorso era stato fermato un motoscafo

veloce della Sea Eye, una Ong tedesca: due operatori umanitari erano stati fermati e sono stati liberati alcuni giorni dopo; il motoscafo mai restituito. Stessa brutta avventura per Sea Watch, anche questa associazione tedesca. In un altro caso, è toccato alla nave di Medici senza Frontiere di entrare in conflitto con uomini libica in divisa. Secondo l'ultimissimo rapporto di Frontex, poi, il 18 febbraio scorso due mezzi veloci della Ong spagnola Open Arms avrebbero raggiunto una motovedetta libica e avrebbero convinto l'ufficiale di affidargli 22 migranti appena recuperati da un barcone.

Ebbene secondo Rida Aysa, «la Guardia Costiera libica ha fermato alcuni gommoni all'interno delle acque territoriali libiche, per poi imbattersi in alcune organizzazioni umanitarie che si sono lamentate del fatto che quei gommoni appartenevano a loro, benché non l'avessero comunicato alla Guardia Costiera, violando così le acque territoriali libiche. Cita il caso di una «nave allontanata con alcuni colpi di avvertimento per aver violato le acque territoriali libiche. Dopo essere saliti a bordo e averla ispezionata, è emerso che apparteneva a Medici senza Frontiere».

Ora, secondo le Ong gli uomini di questa Guardia costiera sono assai sospetti. Loris De Filippi, presidente di Msf, ha sostenuto in Senato di «rapporti della Guardia costiera libica con i trafficanti stessi». Ma Aysa risponde a brutto muso che «tali imbarcazioni entrano in acque territoriali libiche senza avvisare la Guardia Costiera, che è l'organo preposto ad autorizzarle e di conseguenza è logico rispondere per proteggere le nostre acque e le nostre coste».

[FRA. GRI.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rida Aysa

Secondo Rida Aysa, quando le navi delle ong si fermano a 12 miglia dalla costa libica, le loro luci segnalano ai trafficanti che possono iniziare a imbarcare i migranti

Le luci

Secondo Rida Aysa, quando le navi delle ong si fermano a 12 miglia dalla costa libica, le loro luci segnalano ai trafficanti che possono iniziare a imbarcare i migranti



La Caritas: basta processi sommari alle Ong

Caritas con le ong: «Accuse pretestuose»

Soddu: se qualcuno vuole che si rinunci a salvare vite, lo dica chiaramente

«Un processo mediatico, quale vantaggio traggono alcuni rappresentanti delle istituzioni da questo costante discredito?» chiede il direttore dell'organismo pastorale . Manconi: «L'idea di salvataggio sfregiata e sfigurata». Bonino: «Un giudice parla per atti, non per sospetti»

Solidarietà

Un incontro alla Commissione diritti umani del Senato con alcune organizzazioni non governative impegnate in mare riflette sulle accuse degli ultimi 6 mesi Save the Children: preoccupante ribaltare il dibattito sul soccorso Msf: la nostra nave è appena rientrata con morti a bordo, sono quasi tutte donne

LUCA LIVERANI
ROMA

La politica batte un colpo e difende le ong dalle pioggia di accuse senza prove, strumentalizzate da politici di destra e pentastellati. Luigi Manconi, presidente della Commissione diritti umani del Senato, a palazzo Madama invita Caritas italiana, Medici Senza Frontiere, Save the children, Proactiva Open Arms. «La Grande bugia delle navi taxi», il titolo dell'incontro. E con loro si schierano parlamentari del Partito democratico, Movimento democratico e progressista, Sinistra italiana, Democrazia solidale. E l'ex ministro degli Esteri Emma Bonino. «Stiamo assistendo a un processo mediatico contro chi ha creduto che salvare delle vite fosse un gesto di umanità», dice **don Francesco Soddu**, direttore della Caritas. «Le accuse, spesso non circostanziate, appaiono un pretesto – dice don Soddu – per distogliere l'attenzione dalle evidenti fatti-

che nel trovare soluzioni politiche nella gestione di questo fenomeno». E se «il retro-pensiero di chi attacca le ong è quello di rinunciare all'attività di soccorso per evitare che arrivino, è bene che venga detto apertamente». Poi aggiunge: «A oggi non abbiamo ancora ascoltato proposte alternative per la gestione dei flussi». Caritas italiana invece, che da sempre assiste «italiani e stranieri, ha fatto una scelta chiara con i corridoi umanitari» che partiranno presto dall'Etiopia.

Non sono le ong che portano i migranti forzati, insomma, ma «la situazione geopolitica nel Mediterraneo che è andata deteriorandosi». Don Soddu infine pone un quesito: «Quale vantaggio traggono alcuni rappresentanti delle istituzioni dal costante discredito nei confronti delle ong?».

«Dov'è il reato? Qual è la colpa?», chiede **Luigi Manconi** che denuncia «sospetti malevoli e maleodoranti» che «per due mesi hanno messo sotto accusa l'idea stessa del soccorso in mare, la categoria dell'aiuto umanitario». E così l'idea stessa di soccorso è stata sfregiata e sfigurata». Il presidente della Commissione diritti umani ricorda che «otto alte cariche istituzionali hanno confermato la non esistenza di prove e l'ammiraglio della Guardia costiera Vincenzo Melone ha dichiarato che "è ovvio che da sole le nostre unità navali non ce la fanno e dobbiamo chiamare chiunque transiti, mercantili o ong"».

Per **Emma Bonino** bisogna «difendere le garanzie dello stato di diritto per tutti i cittadini, non solo delle ong. Un magistrato parla per atti, non per sospetti, ipotesi, illazioni. In tribunale servono le prove, che non servono al bar o in pizzeria. Non sono io a dover dimostrare la mia innocenza». Bonino parla di «discredito complessivo» sulle ong «che nessuno ripagherà». Un modo di agire «non nuovo di magistrati particolarmente loquaci anche in assenza di prove».

Per Riccardo Gatti di **Proactiva open arms**, ong spagnola, «quesiti leciti - come lavoriamo, come ci finanziemo - non sono stati posti come domande, ma come conclusioni. L'intenzione

sembra quella di far sparire le ong, forse scomode perché mostrano una parte oscura, ma la Guardia costiera ci ringrazia». Raffaela Milano di **Save the children** ricorda che «da inizio anno sono affogate oltre mille persone. Se sulle politiche migratorie ci possono essere idee diverse, è preoccupante per la cultura sociale ribaltare il dibattito sul dovere del soccorso». Le ong come fattore di attrazione? «Con la fine di Mare Nostrum non sono diminuite le partenze, sono aumentati i morti. Chi vuol sacrificare vite umane come effetto deterrente lo dica chiaramente». «La nostra nave Prudence è appena rientrata con dei morti a bordo - racconta Loris De Filippi di **Medici senza frontiere** - e quasi tutte donne. Un altro cadavere, colpito da arma da fuoco probabilmente di un trafficante, era sulla Moas», ong maltese. «È l'immagine che si contrappone a chi parla di servizio taxi», come sostenuto da Luigi Di Maio. E dalla politica arrivano attestazioni di solidarietà. «Speculare su migranti e volontari è solo strumento di famelica attività propagandistica», dice **Lucio Romano (DemoS)** che denuncia la «negazione della cultura della vita». Poi dice: «Chi parla di ricerca spasmodica della legalità fa passare il messaggio subliminale che nelle ong c'è assenza di legalità».

Federico Fornaro (Mdp) ricorda che «non c'è nessuna autonomia nelle operazioni delle ong, è la Guardia Costiera che indica i soccorsi e i porti sicuri». «Non riesco a darmi pace che questo Paese si stia riducendo così», dice Sandra Zampa (Pd): «Un gruppo di giovani entrato in Parlamento quattro anni fa, intenzionato a rivoltare tutto come un calzino, ormai riduce a parlare di soccorsi come taxi pur di ri-



mediare pochi voti». Forse «la colpa delle Ong è di non farli morire». E **Andrea Maestri** (Si) chiede «canali di accesso legali per i migranti economici, che smorzerebbero almeno in parte il flusso di chi non ha altra via che chiedere asilo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emma Bonino «Fango sulle Ong per colpire i salvataggi»

CARLO LANIA

PAGINA 9

«Fango sulle Ong, ma l'obiettivo sono i salvataggi dei migranti»

Emma Bonino: «Si è creato un clima mefitico e il risultato è l'assalto alla sede dell'Oim»

**Manconi (Pd):
«Qual è il reato contestato?». Nel mirino le politiche sull'immigrazione**

CARLO LANIA

■ «Quello che mi interessa è difendere lo stato di diritto, le garanzie per tutti i cittadini, italiani e no. Deve essere chiaro che un magistrato deve parlare con gli atti e non con i sospetti. Invece da due mesi il procuratore di Catania va in giro a lanciare accuse, salvo poi dire che non ha le prove per dimostrare quello che afferma. Non sono io che devo provare di essere innocente, ma qualcun altro che deve dimostrare la mia colpevolezza».

Emma Bonino va come al solito dritta al cuore del problema. Da due mesi contro le Ong che soccorrono i migranti nel Mediterraneo si è scatenata una campagna basata su presunti dossier dei servizi segreti subito smentiti e sul comportamento a dir poco ambiguo dell'agenzia europea Frontex, che prima accusa le Ong di connivenza con i trafficanti di uomini e poi fa marcia indietro. Il tutto mentre dalla procura di Catania arrivano accuse, anzi «ipotesi di lavoro», che se fossero dimostrate stenderebbero un alone inquietante sul lavoro delle Ong. Per stessa ammissione del procuratore Carmelo Zuccaro, però, al momento sono proprio le prove a mancare. Il risultato di questo polverone, prosegue Bonino, «è che si è creata un'atmosfera mefistica di sospetti che provoca gesti come il blitz contro i migranti fatto dalla polizia alla stazione di Milano o l'aggressione di Forza Nuova alla sede dell'Oim di Roma».

La leader radicale parla al Senato nel corso di una conferenza

stampà che gli organizzatori - il presidente della Commissione Diritti umani di palazzo Madama Luigi Manconi, Caritas Italia e le Ong Msf, Save the Children e Open Arms - non a caso hanno voluto intitolare «La grande bugia delle navi taxi» proprio per smentire una delle accuse rivolte alle organizzazioni umanitarie. «E' stata messa sotto accusa la pratica dei salvataggi in mare» spiega Manconi, per il quale lo scopo dei sospetti messi in giro ad arte, e non a caso definiti «malevoli e maleodoranti» dal senatore dem, è quello di colpire l'idea di solidarietà umana. «Qual è il reato di cui dovremmo discutere? Qual è la colpa?», chiede Manconi. «Dobbiamo salvare l'onore di Ong che nei loro bilanci devono inserire non solo i finanziamenti ricevuti, ma anche le migliaia di vite salvate».

Il quadro si fa più preoccupante se si considera che l'attacco contro le Ong non riguarda solo l'Italia ma anche l'Ungheria, paese nel quale il governo guidato da Viktor Orban sta discutendo un disegno di legge che limita fortemente l'attività delle Ong, alcune delle quali non a caso si occupano di migranti. La posta in gioco, allora, sembra essere un'altra: le politiche europee sull'immigrazione che non devono più basarsi sull'accoglienza (ammesso che riescano, vedi la fallimentare distribuzione dei profughi tra gli Stati membri), piuttosto sul contenimento e respingimento di chi fugge da guerre e miseria. Ne è convinto ad esempio il direttore della Caritas don Francesco Soddu, per il quale le accuse alle Ong altro non sono che «un pretesto per distogliere l'attenzione dalle evidenti fatiche nel trovare soluzioni politiche a più ampio spettro nella gestione di questo fenomeno».

«Nel momento in cui stiamo

parlando le nostre navi stanno soccorrendo undici gommoni, più di mille persone», dice Riccardo Gatti di Open Arms. «Contro di noi ho sentito accuse che non sono mai state formalizzate. Ho capito che l'obiettivo è farci sparire dalla zona in cui operiamo». L'ong spagnola è nel mirino per un soccorso avvenuto il 18 febbraio e nel quale, secondo l'ennesimo rapporto di Frontex, si sarebbe fatta consegnare dei migranti dalla guardia costiera libica. Accuse respinte da Open Arms e sulle quali stanno lavorando i suoi legali. «Quello che posso dire è che la Guardia costiera ha ringraziato noi e le altre Ong per essere nel Mediterraneo, perché loro da soli non ce la fanno», ricorda Gatti.

Per i prossimi giorni sono attese le conclusioni dell'indagine avviata dalla commissione Difesa del Senato sul lavoro delle Ong. Dalle audizioni svolte finora non sono però risultate prove che dimostrerebbero la validità delle accuse contestate. Come ha ricordato un membro della commissione, il senatore Mdp Federico Fornaro: «Tutte le autorità militari ascoltate negano comportamenti anomali da parte delle Ong, così come anche il procuratore di Siracusa Giordano afferma che non esiste alcun riscontro di un collegamento tra Ong e trafficanti. E questi - afferma il senatore - mi sembrano dati oggettivi».

«Il problema è l'impossibilità e l'incapacità per l'Italia di fare



accoglienza», conclude Loris De Filippi, responsabile di Msf Italia. «Paghiamo Frontex 250 milioni di euro l'anno, possibile che non si riesca a mettere in piedi un soccorso in mare europeo? Noi torneremmo volentieri a fare quello che facevamo in giro per il mondo».

**BOE LUMINOSE
E UE AL BUIO**
© GUIDO RAMPOLDI A PAG. 11

ONG, IL DILEMMA DELLA BOA LUMINOSA

» **GUIDO RAMPOLDI**

Mettiamo per ipotesi, e forse qualcosa di più di un'ipotesi, che una o due Ong piazzino boe luminose davanti alla costa libica, così da segnalare agli scafisti la rotta sulla quale troveranno ad attenderli la nave che metterà in salvo i migranti: dovremo scandalizzarci o chiudere un occhio? Invocare severe punizioni o accettare come inevitabile la convergenza di interessi tra chi vuole garantire alla clientela lo sbarco in Europa (gli scafisti) e chi vuole evitare che altri esseri umani muoiano in mare (le Ong)? Al netto di polemiche e schiamazzi, lo scontro di questi giorni sulla correttezza delle ong ricalca ‘il dilemma della boa luminosa’ – cioè un complicato problema etico nel quale entrambe le soluzioni possibili hanno ciascuna una sua dignità. Non per questo si equivalgono. Né escludono una terza soluzione. Ma per venirne a capo occorre innanzitutto rispettare la complessità della questione.

Piazzare in mare boe luminose, o comunque attendere in mare i barconi diretti a Lampedusa, salva vite umane. Ma è anche un poderoso incentivo al traffico di migranti. Le mafie libiche possono infatti utilizzare natanti sempre più economici (perché quelle imbarcazioni dovranno fare solo un breve tratto di mare, nella previsione che poi saranno soccorse dagli ‘umanitari’). Risparmiando sulle spese, i trafficanti riescono a moltiplicare l’offerta di trasporti comunque insicuri. Ora ricorrono a inaffidabili gommoni di produzione cinese. Di fatto i naufragi continuano.

Il ‘dilemma della boa luminosa’ non è diverso dal dilemma dell’Italia, l’unico Paese medi-

teraneo che cerca di salvare in mare le vite dei migranti, e di conseguenza fa la fortuna degli scafisti, diventati rapidamente la principale industria libica. Da tempo gli europei cercano metodi, anche molti disinvolti, per fermare i flussi. È un obiettivo realistico? Soltanto condizioni di vita intollerabili possono spingere esseri umani ad affrontare, spesso insieme ai propri figli, il rischio di morire nel Sahara, diventare schiavi degli scafisti o annegare nel Mediterraneo. Ne consegue che l’unico modo per fermare le migrazioni è modificare il livello di rischio: rendere più sicura la vita nei Paesi di origine oppure rendere ancora più pericolosi i viaggi verso l’Europa.

LAPRIMA SOLUZIONE presuppone una robusta politica estera europea, cioè qualcosa di cui al momento non si vede neppure l’ombra. La seconda soluzione richiede una sequenza di catastrofi esemplari, affinché la morte dimigliaia sia di monito agli altri. Non dispiacerebbe a molti tra governi e partiti europei: ma non possono dirlo.

Le politiche europee sull’immigrazione sono dettate dalle televisioni. Dove morte e sofferenze zadanno spettacolo, i governi intervengono. Dove restano invisibili, i governi calpestano i principi che proclamano. Non hanno mai preso in considerazione la possibilità di ingaggiare milizie libiche affinché liberino i migranti (invisibili) schiavizzati nei lager creati sulla costa dagli scafisti. Però vogliono rimettere in piedi la Guardia costiera (il progetto è italiano) libica perché impedisca le partenze dei barconi. Risultato prevedibile: per raggiungere l’Europa

i clandestini dovranno pagare e rischiare molto di più; resteranno schiavi per un periodo più lungo; o dovranno affrontare i pericoli di una nuova traversata del Sahara per tornare da dove sono venuti.

Contromossa possibile: sfruttare la dipendenza dei governi dai media. Rendere visibili volti e storie terribili di migranti-schiavi e migranti-bambini. Un buon modello è https://twitter.com/stl_manifest, ispirato alle vicende dei 930 ebrei europei che nel 1939 raggiunsero in nave le coste americane ma non furono lasciati sbarcare e dovettero tornare indietro. Vale cento boe luminose.

Secondo recenti proiezioni Istat, da qui al 2065 la popolazione italiana diminuirà di 7 milioni, con uno spopolamento drammatico del Meridione, dove gli abitanti si ridurranno al 29% del totale. Questa caduta sarà in parte limitata dal saldo tra stranieri immigrati e italiani emigrati all'estero (+2,5 milioni). Tra qualche lustro potremmo dover chiedere ai clandestini che arrivano in Italia di non andare via. In ogni caso è evidente che il ‘dilemma della boa luminosa’ rimanda a questioni ben più complicate dei problemi di ordine pubblico che trascina. Come da tempo tentano di spiegare i pochi centri di ricerca che ne studiano (per esempio www.Cestim.it). Innascoltati, suggeriscono procedure legali per l’ingresso di migranti in Italia. Risparmieremo, dicono, denaro e vite umane. Oltreché, potremmo aggiungere, tonnellate di ipocrisia.

guido.rampoldi@hotmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA ONG NEL MIRINO DEI PM

Salvare vite conviene E il Moas macina utili

Fausto Biloslavoa pagina 13
servizi alle pagine 12 e 13

Al Moas salvare vite conviene: un affare da 2 milioni di utili

Parte delle cifre versate dai donatori girate alla società dei Catrambone. L'aereo acquistato grazie a Ryanair

1,2 milioni

Cifra a bilancio dal Moas di Christopher e Regina Catrambone per l'acquisto di due droni

5,7 milioni

A tanto ammontano le donazioni spontanee al Moas nel bilancio 2015 della Ong

IL CASO

di Fausto Biloslavo

ROMANI (FI) NON CI STA
«Operazione umanitaria?
È più imprenditoriale
In Senato hanno mentito»

Quasi 2 milioni di euro girati alla multinazionale dei fondatori dell'Ong, che salva i migranti, per noleggio delle navi, oltre un milione di affitto per due droni, 400mila euro per marketing e pubbliche relazioni. E dal 3 aprile addirittura un aereo di pattugliamento, che sarebbe stato pagato dalla fondazione del figlio del patron di Ryanair.

Dai bilanci 2014 e 2015 della discussa organizzazione non governativa Moas (Migrant offshore aid station) con sede a Malta si scoprono costi e giri di soldi sorprendenti. «A mio avviso è un'operazione im-

prenditoriale più che umanitaria. Uno straordinario business» spiega a *il Giornale*, Paolo Romani, presidente del gruppo di Forza Italia in Senato.

Il bilancio del primo anno di attività è introdotto da Martin Xuereb, ex direttore della Ong ed ex capo di stato maggiore di Malta. Proprio lui presentò Moas al ministero della Difesa a Roma.

Nel 2014 le donazioni sono di appena 56.659 euro, veramente esigue. I fondatori, l'italo-americana Regina Catrambone e suo marito Christopher, hanno sempre detto di aver tirato fuori di tasca loro 8 milioni di dollari. Tutti pensano che sia una donazione a fondo perduto per salvare i migranti in mare e portarli in Italia. A tal punto che il presidente della Repubblica concede a Regina, lo scorso 14 ottobre, l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana: «Per il contributo che attraverso l'Ong Moas offre nella localizzazio-

ne e assistenza dei migranti in difficoltà nel Mediterraneo».

In realtà i bilanci raccontano un'altra storia. Nel 2014 la società privata dei coniugi Catrambone, Tangiers International Ltd, sborsa 1.554.875 euro «per le spese operative». Un'altra compagnia del gruppo paga altri 174.022 euro per costi amministrativi. E compare il primo drone, simile ad un mini elicottero, che costa 633.043 euro. L'anno dopo saranno due per un prezzo considerato troppo alto dagli esperti.

Nel 2015 piovono 5.700.000 euro di donazioni. Nell'introduzione al bilancio si scopre che l'Ong lancia i droni per cercare i barconi partiti dalla



Libia e «quando il vascello in difficoltà viene localizzato, l'equipaggio della Phoenix invia le coordinate la Centro di soccorso marittimo di Roma». Non il contrario, come i rappresentanti della Moas hanno sostenuto nell'audizione in Commissione Difesa del Senato. «È chiaro che con aerei e droni fanno una ricerca attiva dei barconi. E poi avvertono Roma» spiega Romani, che fa parte del Copasir, il comitato parlamentare per il controllo dei servizi segreti.

A bilancio vengono iscritti 1.200.000 euro in uscita per i due costosi droni. Dal 3 aprile, come ha rivelato il settimanale *Panorama* in edicola, l'Ong ha annunciato sul suo sito l'utilizzo «per la prima volta di un aereo di pattugliamento» alla ricerca dei barconi. I soldi arriverebbero dalla One foundation, un'organizzazione no profit irlandese voluta da Declan Ryan, il figlio del fondatore della compagnia aerea low cost Ryanair. Peccato che dal 2013-2014 la fondazione irlandese avrebbe praticamente chiuso i battenti dopo l'esaurimento dei fondi.

Nel 2015 salta agli occhi anche la spesa di 412.698 euro per «marketing e pubbliche re-

lazioni». A pagina 10, punto 9, si trova la sorpresa. «Dato che Moas è gestita da ReSyH Limited, che fa parte del Gruppo Tangiers International LLC (gruppo Tangiers)» l'Ong ha pagato 1.865.556 euro di «charter fee», si suppone noleggio nave alla multinazionale dei fondatori. E sparisce il costo dell'equipaggio. Non solo: «Oltre a quanto sopra, 855.428 euro sono stati ricaricati a Moas dalle parti collegate per spese». Le «parti collegate» sono sempre il gruppo Tangiers. «Alle nostre domande in Commissione difesa hanno negato l'evidenza della distribuzione di quasi metà dell'utile del 2015 al gruppo Tangiers - spiega Romani - E stiamo parlando di una multinazionale dell'intelligence e di assicurazioni in zone di guerra».

In pratica quasi due milioni di euro dei donatori vanno a finire nella casse delle società private dei fondatori, come se il salvataggio in mare dei migranti fosse un normale business di investimenti e rimborsi. Peccato che sul sito dell'Ong spicchi il faccione di un bambino e l'appello: «Il tuo aiuto dà loro speranza. Da quest'anno puoi donare il tuo 5 per mille a Moas. Aiutaci a salvare altre vite in mare».

Il corsivo del giorno**LO STATO (NON LE ONG)
DEVE SALVARE I MIGRANTI**di **Lorenzo Cremonesi**

Ma siamo proprio sicuri che andare con le navi a prendere i migranti in mare competa alle Ong? Il dubbio è più che lecito e pone fondamentali questioni di principio. Questioni che vanno ben oltre le correnti inchieste giudiziarie circa i presunti collegamenti tra alcune Ong e scafisti; oltre gli argomenti umanitari; oltre le pur accese polemiche tra coloro che difendono l'apertura dei nostri confini a chi scappa da guerre, carestie, povertà, persecuzioni, insomma dal caos del suo Paese di origine, e invece i sostenitori delle frontiere chiuse, o comunque strettamente regolate. Il punto è infatti che ci sono funzioni che sono di stretta competenza degli Stati, dei governi, o, meglio ancora, di una confederazione tra più entità statuali quale è l'Unione. E ci sono invece ruoli, interventi, attività che calzano benissimo alle organizzazioni non governative, che appunto in quanto «non governative» godono dell'agilità operativa, dell'autonomia e dello slancio umanitario e generoso dei loro attivisti, sostenitori e funzionari. Tanto per fare un esempio. Sappiamo bene che in Italia il sistema carcerario fa acqua da tutte le parti. Eppure a nessuno viene in mente di permettere a una Ong di costruire e gestire una prigione. Così per la questione recuperi presso le coste libiche: delicatissima e importantissima per gli stessi equilibri interni della Ue, tanto da essere diventata ormai profondamente politica. Non va dimenticato che la Brexit è anche figlia della paura dei migranti. La loro presenza sta dando forza a pericolosi movimenti razzisti e xenofobi in tutta Europa. Ci sono aspetti di polizia, security e intelligence che le Ong non sono in grado di affrontare, inoltre non hanno la legittimità e neppure il mandato per modificare gli assetti demografici europei. Per contro sono perfettamente attrezzate per aiutare l'integrazione dei migranti una volta sbarcati. Ma spetta allo Stato italiano, o meglio ancora alla politica europea, garantire che vengano preservati i controlli dei nostri confini e selezionati i diritti d'asilo per gli aspiranti cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGRANTI

Il sì delle Ong “Disponibili a cooperare”

Medici senza frontiere:
ok al coordinamento
con la Guardia Costiera

Albanese, Grignetti e Stabile

ALLE PAGINE 10 E 11

Le Ong: sì al controllo della Guardia Costiera restando indipendenti

Medici senza frontiere: disposti ad accettare
il coordinamento, ma non con polizia e militari

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Se sarà una cooperazione più stringente dell'attuale con la Guardia costiera in cabina di regia, ma su base strettamente volontaria, e senza possibile confusione di ruoli con forze militari e di polizia, le Ong che fanno il Soccorso in mare al largo della Libia sono più che disponibili a discuterne. Il piano che la commissione Difesa del Senato si appresta a proporre al governo, di una «regolamentazione» diversa e rafforzata delle operazioni di Ricerca e Salvataggio, dette "Sar" (Search and Rescue, ndr), sembra dunque partire in discesa, anche se poi sarà sulla pratica attuazione che potranno venire i problemi.

Le associazioni umanitarie, scottate dalle polemiche di questi giorni, in verità non vedono l'ora di voltare pagina. Dice Marco Bertotto, di Medici senza Frontiere, responsabile per gli aspetti legali: «Nessun problema a coordinarci anche più di quanto si faccia. In verità sono 2 anni che già ci coordiniamo con la Guardia costiera; ora lo sa bene anche il Parlamento italiano. Ci teniamo però a precisare che per noi è imprescindibile la terzietà dai governi. Mai ci staremo a con-

fondere il nostro intervento con quello di forze armate o di polizia. Che si operi in Europa o in Afghanistan, la nostra indipendenza dev'essere totale e riconoscibile. Per noi è l'unica garanzia di sicurezza».

Medici senza Frontiere è forse l'associazione che più di tutte è impegnata al momento nel Mediterraneo centrale, avendo spiegato due imbarcazioni di grandi dimensioni (nave Prudence, da 1000 posti, e nave Aquarius, da 500 posti). Segue, per capacità di soccorso, l'associazione maltese Moas (nave Phoenix, 400 posti). «Noi - sostiene la co-fondatrice dell'associazione, Regina Catambrone - abbiamo iniziato la nostra attività nel 2014 per colmare un vuoto che c'era in mare e non capisco perché questa accuse arrivano proprio ora». Moas vuole aprire al più presto una sede a Roma e non avrà problemi ad accreditarsi in Italia per entrare in una «white list» di associazioni riconosciute. «Certo. Noi siamo stati i primi, non saremo gli ultimi...», taglia corto la signora Catambrone.

Anche Medici senza Frontiere ci sta ad accreditarsi. «È la nostra prassi ovunque nel mondo», spiega Bertotto. Con una sottolineatura non casuale, però: «La specificità del soc-

corso in mare è che avviene in acque internazionali. In mare, le nostre navi sono equivalenti ai pescherecci o i mercantili. Sarebbe curioso che questo coordinamento più stretto valesse per noi e non per tutti...».

C'è poi l'associazione tedesco-danese Jugendrettet (nave Juventa, 100 posti). Con loro collaborano i torinesi di Rainbow for Africa con team medici. «Per parte nostra - dice Paolo Narcisi, il presidente - siamo assolutamente disponibili». L'associazione non aveva risposto alla convocazione del Senato, ma pare si sia trattato di un equivoco e la sua coordinatrice, Kira Fischer, ieri si è precipitata a Roma per capire meglio i problemi e recuperare l'errore.

Oltre Medici senza Frontiere, altre due associazioni molto impegnate in mare sono Save the children (nave Vos Hestia,



300 posti) e la spagnola Proactiva Open Arms (nave Golfo Azzurro, da 500 posti). Tutte e tre hanno partecipato venerdì a una iniziativa del senatore Luigi Manconi, Pd. «Credo - dice sornione - di poter immaginare il loro pensiero...».

Le Ong attualmente si coordinano molto più di quanto si pensi: incontri operativi a Roma ogni 3-4 mesi, comunicazione della posizione con il traspoder, e poi una mail ogni 4 ore, addirittura ogni 2 durante la notte. La Guardia costiera conosce caratteristiche delle navi, composizione degli equipaggi, competenze. «Ovviamente - dice Manconi - è nell'interesse delle Ong che si faccia completa chiarezza dopo due mesi di bugie, sia davanti ai governi, sia di fronte all'opinione pubblica. Perciò penso di poter dire che da parte loro, fatta salva la volontarietà, ci sia incondizionata disponibilità a ogni tipo di coordinamento. Ma sia chiaro: non si può sfuggire al nodo vero di questa questione, e cioè che dietro i flussi migratori non c'è alcun fattore di attrazione quanto poderosi fattori di fuga, ovvero miseria, conflitti tribali, carestie e guerre. Tutto il resto è polemica pretestuosa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Quali sono le nove Ong impegnate

L'ipotesi di un coinvolgimento delle Ong nell'aumento degli sbarchi è arrivata dall'esterno, dal «Financial Times», per la precisione. Il 15 dicembre scorso il quotidiano britannico pubblica un articolo denuncia citando fonti confidenziali. Il 27 gennaio sulla questione torna anche il tedesco «Die Welt» con un'intervista al capo dell'agenzia europea Frontex,

Fabrice Leggeri, «che chiede la revisione delle operazioni di salvataggio in mare e accusa le Ong di non collaborare efficacemente con gli organi di sicurezza nella lotta contro il mercato dei migranti». Un mese dopo Zuccaro annuncia l'apertura di un'indagine conoscitiva su nove Ong: Save the Children, Medici senza Frontiere, Sos Mediterraneo, Proactiva Open Arms, Sea Watch Foundation, Life Boat, Sea-eye, Jugend Rettet, Moas

La richiesta

Le Ong chiedono due cose: che la collaborazione sia su base strettamente volontaria, e senza possibile confusione di ruoli con forze militari e di polizia

La proposta

Se sarà una cooperazione più stringente dell'attuale con la Guardia costiera, le Ong che fanno il Soccorso in mare al largo della Libia sono più che disponibili a discuterne

Alfano: «Trasparenza dalle Ong E la Libia paghi le nostre aziende»

►L'intervista. Il ministro degli Esteri: «L'Onu deve registrare i migranti»

Marco Ventura

Governare i flussi migratori e stabilizzare la Libia», questo l'obiettivo della missione di ieri a Tripoli del ministro degli Esteri Angelino Alfano. «L'Unhcr, Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu potrà registrarli direttamente nei campi - dice il ministro - intervenendo sulla dimensione dei flussi alla partenza e sul rispetto del diritto dei migranti». Le navi delle Ong davanti alle coste libiche «salvino le vite umane secondo la legge del mare ma rispettino le regole del diritto internazionale».

tamente nei campi - dice il ministro - intervenendo sulla dimensione dei flussi alla partenza e sul rispetto del diritto dei migranti». Le navi delle Ong davanti alle coste libiche «salvino le vite umane secondo la legge del mare ma rispettino le regole del diritto internazionale».

A pag. 3



L'intervista **Angelino Alfano**

«Tripoli paghi i suoi debiti Ong, chiarezza sui conti»

►Il ministro degli Esteri in Libia: «L'Onu registri qui i migranti»

►«Le organizzazioni di volontari rispettino il codice internazionale»

**HO CHIESTO
CHE VENGANO
SALDATI I CREDITI
PREGESSI, CIRCA
200 MILIONI, DELLE
NOSTRE IMPRESE**

**VOGLIAMO COSTRUIRE
IMMEDIATAMENTE
IN SICILIA UN'OCCASIONE
DI INCONTRO
BILATERALE PER CHI
VUOLE INVESTIRE**

Governare i flussi migratori e stabilizzare la Libia», questo l'obiettivo della missione ieri a Tripoli del ministro degli Esteri, Angelino Alfano appena rientrato in Italia per andare poi in Argentina. «L'Unhcr, Alto Commissario per i rifugiati dell'Onu potrà registrare direttamente nei campi - dice il ministro - intervenendo sulla dimensione dei flussi alla partenza e sul rispetto del diritto dei migranti». Le navi delle Ong davanti alle coste libiche «salvino le vite umane secondo la legge del mare ma rispettino le regole del diritto internazionale». In Libia «non c'è ancora accordo tra Est e Ovest», tra il generale Haftar e il

premier Al-Sarraj, ma «la porta è aperta, il dialogo avviato». Intanto il governo libico si attrezzi per «restituire alle imprese italiane 200 milioni di euro di crediti pregressi».

Ministro Alfano, l'Italia contribuirà alla sicurezza delle elezioni, se ci saranno, nel marzo 2018 in Libia?

«La vera pacificazione in Libia la potranno fare i libici. Le elezioni sono la conclusione di un processo negoziale. Prima bisogna chiudere l'accordo che porta a quel voto. Noi ragioniamo con la logica dell'aiuto, che ci viene richiesto, perché il confine tra l'aiuto caloroso e l'interferenza negli affari di un altro Stato è sempre labile.

Siamo pronti a facilitare ogni azione che porti alla stabilità in Libia, perché questa si traduce in sicurezza e in lotta ai trafficanti di esseri umani e stop ai flussi migratori».

E a rischio l'accordo sui migranti con Italia e Ue?

«Lavoriamo per rafforzarlo, ren-



dendolo capace di contrastare i trafficanti su tutto il territorio libico. L'accordo sui flussi nasce prima che partano le imbarcazioni. Bisogna lavorare con efficacia su tutte le frontiere».

L'Italia darà 10 milioni di euro all'Unhcr che sta per rientrare in Libia dopo la cacciata nel 2010. Che ruolo avrà l'Onu?

«Un ruolo strategico essenziale a conciliare la dimensione della sicurezza con quella dei diritti umani. La sua presenza può certamente rappresentare un punto chiave di una strategia generale. All'Alto Commissario, che fra l'altro è l'italiano Filippo Grandi, ho detto che sosterremo il Piano con 10 milioni come segnale di fortissimo incoraggiamento. Il Piano riguarderà in parte gli sfollati libici, in parte i profughi».

I migranti saranno registrati prima di partire?

«Questa è l'ambizione che stiamo coltivando e per questo appoggiamo il Piano. Impossibile, altrimenti, immaginare un progetto che veda la Libia come luogo nel quale si possano svolgere una serie di procedure evitando che si continuino a svolgere in Europa e in Italia. Sicurezza e diritti sono la chiave».

Il presidente della Commissione Ue, Juncker, ha elogiato l'Italia.

«Il presidente Juncker ha detto una cosa importante che noi sapevamo già e che abbiamo sempre rivendicato, ossia che l'Italia ha salvato l'onore dell'Europa sui migranti. Ora, però, occorre che l'Europa, sebbene con grande ritardo, rispetti gli impegni sul ricollocamento».

Le ong che operano con le loro navi nel Mediterraneo sono tutte uguali o su qualcuna è bene fare approfondimenti?

«Nessuno può disconoscere il ruolo fondamentale delle ong nel mondo e in Italia. Altra cosa è ciò che ha detto il procuratore di Catania Zuccaro, che certo non ha generalizzato ma affermato l'esigenza di approfondimenti per rispondere a determinati quesiti, giudiziari e di buon senso, tanto da interrogare larghi settori dell'opinione pubblica».

Quali approfondimenti?

«Quest'attività non compete a me ma alla magistratura da una parte e, sul piano politico, alla Commissione Difesa del Senato attraverso un'indagine conoscitiva. Se si salvano vite umane siamo contenti, noi siamo campioni del mondo di solidarietà e diritti umani. Tutti però devono agire secondo le regole, dalle istituzio-

ni pubbliche a quelle private, perché non c'è nessuno che non vi sia soggetto e tutti devono rispettarle sul diritto internazionale, la legge del mare, la trasparenza riguardo a finanziamenti e finanziatori, e ovviamente sulla non connessione coi mercanti di esseri umani».

La vicenda delle ong ha creato divisioni nel governo, per esempio fra lei e il ministro della Giustizia Orlando. Divisioni superate?

«Mi pare che tutto vada nella direzione che avevo indicato una settimana fa: sostegno alla procura di Catania, accertamento della verità, nessuna generalizzazione sulle ong. Con calma ci sono arrivati tutti».

Tunisia e Malta sembrano restie a accogliere i naufraghi.

«La giovane democrazia tunisina pur affrontando il processo di transizione sta lavorando bene sull'immigrazione, tanto che il problema oggi riguarda la Libia. Malta ha l'oggettivo problema delle sue dimensioni, ma i funerali del 2015 dopo la strage nel Mediterraneo si tennero proprio a Malta».

Qual è la situazione della sicurezza in Libia?

«Non potevamo attenderci accoglienza migliore e più riconoscenza. Ma la situazione è fragile e c'è ancora parecchio da lavorare».

Gli italiani quando potranno tornare a lavorare in Libia?

«Vogliamo costruire immediatamente, in Sicilia, un'occasione di incontro bilaterale tra gli italiani che vogliono investire in Libia e il governo libico. In questa missione ho chiesto che vengano saldati i debiti pregressi, circa 200 milioni di euro, che la Libia ha con molte nostre imprese».

Il terrorismo è sconfitto?

«I libici hanno pagato col sangue le vittorie su Daesh (Isis) sul proprio territorio, come sforzo nazionale contro i terroristi. Il sangue lo hanno versato anche le milizie di Misurata. Tutti hanno contribuito.»

È pensabile che le milizie si sciolgano?

«È auspicabile un esercito a guida unica e questo non può che rientrare nell'accordo tra Est e Ovest in Libia per il quale l'Italia ha svolto un lavoro molto importante a Roma, mettendo in contatto il presidente della Camera di Tobruk e il presidente del Consiglio di Stato di Tripoli e questo ha accelerato anche altri processi negoziali. Ma siamo appena all'inizio».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio Ruben Neugebauer (Sea Watch)

«Quei trafficanti sempre più spietati Pronti a fornire tutti i nostri bilanci»

**PARLA IL PORTAVOCE
DELL'ORGANIZZAZIONE
TEDESCA:
NON COMPETE
A NOI PARTECIPARE
ALLE INDAGINI**

**«RISPONDEREMO
ALLE DOMANDE
DEL PARLAMENTO
ITALIANO, NOI I PRIMI
INTERESSATI
A ESSERE TRASPARENTI»**

ROMA Di tragedie in mare, storie spietate, dice di averne viste molte il portavoce di Sea Watch, Ruben Neugebauer, ong tedesca con una nave olandese che da tempo pattuglia il Mediterraneo cercando di salvare vite. Quella del ragazzo originario della Sierra Leone morto per aver rifiutato di regalare il cappello da baseball ad uno scafista è solo l'ultima in un crescendo di azioni in cui i trafficanti di uomini si dimostrano «sempre più spietati».

LE INDAGINI

L'organizzazione di Neugebauer, che pure ha all'attivo numerosi salvataggi, è tra quelle finite nelle polemiche delle scorse settimane. La sua è una ong giovane, nata a Berlino solo due anni fa, e tutto sommato poco conosciuta. Si riferiva anche a loro, il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro quando parlava di organizzazioni «non storiche» che potrebbero avere interessi economici: «Sono falsità, la nostra organizzazione è assolutamente trasparente - dice Neugebauer - tra l'altro se avesse chiesto al ministero delle finanze tedesco, il procuratore di Catania avrebbe potuto ricevere molte informazioni visto che in Germania dobbiamo sottostare a numerosi controlli. In ogni caso, siamo pronti a fornire i nostri bilanci a chi ci chiede informazioni è nostro interesse fare chiarezza. Dico subito che la nostra unica forma di finanziamento sono i sostenitori, circa 12.000, che donano in media circa 100 euro». Stessa risposta anche per quanto riguarda le

richieste di audizione arrivate dal Senato: «Ci sono stati problemi di comunicazione, la loro prima richiesta di contatto non era andata a buon fine - spiega - ma ora siamo riusciti a parlarci direttamente e nei prossimi giorni metteremo in calendario un incontro con il parlamento italiano, non abbiamo nulla da nascondere».

I TRAFFICANTI

Anche Neugebauer dice di essere rimasto sconvolto dalla notizia della morte del ragazzo recuperato dalla nave della ong maltese Moas: «I trafficanti sono criminali, lo sappiamo bene, si comportano in modo sempre più spietato, lucrando sulla pelle di persone che cercano un modo per fuggire da guerre e conflitti e non trovano altro canale per farlo che affidarsi a gente senza scrupoli». Anche per questo, il portavoce di Sea Watch respinge l'idea che ci sia mai stato un contatto diretto tra loro e i trafficanti: «Non abbiamo mai parlato con loro, né abbiamo mai ricevuto chiamate dirette di naufraghi che telefonassero direttamente a noi. Ci limitiamo a pattugliare il Mediterraneo nelle aree che consideriamo maggiormente a rischio naufragio, sempre in acque internazionali, e se vediamo qualcosa prima di tutto avvertiamo il coordinamento delle Capitanerie di porto a Roma per decidere il da farsi. Con loro c'è la massima collaborazione e non abbiamo mai avuto alcun tipo di problema. Nella maggior parte dei casi sono loro a dirci do-

ve andare, perché hanno ricevuto una richiesta di aiuto».

LA COOPERAZIONE

Sulla cooperazione con le inchieste, Neugebauer è prudente, resto: «Non è nei compiti delle ong partecipare direttamente alle indagini, come non sono le ambulanze ad indagare quando accorrono sul luogo di un'incidente», spiega. Dice però che quando lui o l'equipaggio della loro nave vedono qualche crimine direttamente denunciano tutto: «In Germania c'è un'inchiesta in corso su un'aggressione a cui abbiamo assistito da parte di alcuni trafficanti che minacciavano con le armi i migranti rimasti a bordo di un gommone. Ci sono state anche parecchie vittime». La cooperazione è avvenuta con la Germania e non con l'Italia perché Sea Watch è una ong tedesca e, finora, non ha mai attraccato in un porto italiano, limitandosi a spostare i migranti soprattutto su navi della Guardia costiera: «Se dovessimo essere testimoni diretti di un crimine, come dell'omicidio del ragazzo di due giorni fa, ovviamente saremmo pronti a testimoniare» assicura.

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è davvero capitan Moas

di Vittorio Malagutti e Stefano Vergine da La Valletta

Scritta bianca su sfondo blu. Difficile non notare l'insegna Moas esposta all'ingresso di un palazzotto nel centro storico di La Valletta, a Malta. Il quartier generale della Ong da giorni finita nel fuoco delle polemiche sul presunto business dei salvataggi in mare, si trova a poche decine di metri dal Parlamento del piccolo Stato mediterraneo. Un po' più avanti, facendosi largo nel fiume dei turisti mordi e fuggi, si arriva alla cattedrale di San Giovanni, costruita nel Cinquecento dai Cavalieri di Malta, per secoli l'unica autorità politica dell'isola. Accanto al marchio Moas, altre targhe rimandano alla galassia di attività di Chris Catrambone, il giovane uomo d'affari statunitense, 35 anni, che ama definirsi "humanitarian, entrepreneur and adventurer". Insieme alla moglie, l'italiana Regina Egle Liotta, Catrambone ha creato Moas (una sigla che sta per Migrant Offshore Aid Station) nel 2014, poche settimane dopo la tragedia di Lampedusa, quando morirono oltre 300 migranti nel naufragio di un barcone.

Da giorni ormai Catrambone e signora sono impegnati a respingere al mittente accuse e sospetti su non meglio precisati contatti con le organizzazioni di trafficanti di uomini. E a rendere ancora più confusa la vicenda, c'è la notizia appena rimbalzata a Malta di una rogatoria che sarebbe partita dalla

procura di Catania, quella diretta dal pm Carmelo Zuccaro, pure finito al centro delle polemiche per alcune dichiarazioni alla stampa. La mossa investigativa del magistrato punta a ottenere informazioni dalle autorità dell'isola su alcune società coinvolte in traffici di contrabbando petrolifero che in qualche modo si collegherebbero con i salvataggi in mare delle Ong. Da due mesi però la richiesta italiana giace senza risposta in qualche ufficio di La Valletta. E dato che Moas è forse la più conosciuta e pubblicizzata tra le organizzazioni umanitarie con base a Malta, le polemiche su queste indagini hanno finito per sollevare un polverone mediatico che ha investito in pieno le società di Catrambone. Solo voci, al momento. Sospetti che non trovano il sostegno di alcuna prova concreta.

La storia personale dell'imprenditore italoamericano (radici calabresi come la moglie) racconta che l'attività umanitaria, cioè prestare soccorso in

mare a chi fugge dalla guerra e dalla fame, si è affiancata ad altri business che gli avevano permesso di accumulare una fortuna milionaria nel giro di pochi anni. La holding del gruppo di Catrambone non è però segnalata all'ingresso del palazzo di La Valletta. Si chiama Tangiers international Llc e ha sede nella cittadina di Metaire, nello stato americano della Louisiana, da dove una decina di anni fa è partita l'avventura del fondatore di Moas. Il quale, prima di finire sui giornali nei panni del milionario che salva i migranti, si era fatto largo nel mercato internazionale delle assicurazioni.

Catrambone aveva scelto una nicchia molto particolare, quella dei servizi investigativi. In pratica veniva inviato a verificare sul campo i danni che le grandi compagnie erano chiamate a rimborsare sulla base di una polizza. Erano missioni a rischio, molto spesso. E infatti il patron di Moas dichiara di essersi trovato a lavorare in alcu-

Un milionario Usa, ramo assicurazioni. Con business ad alto rischio in aree di guerra

ni dei luoghi più pericolosi del mondo, tra cui Afghanistan e Iraq. Con migliaia di lavoratori civili, i cosiddetti contractor, impegnati nelle più diverse mansioni al seguito dell'esercito americano, negli ultimi 15 anni si sono moltiplicati gli incidenti, i feriti e i morti e con questi anche gli oneri delle assicurazioni. Gli affari del gruppo Tangiers sono decollati soprattutto grazie a un accordo commerciale con Aig, la grande compagnia che è stata salvata dal governo Usa dopo la bufera finanziaria del 2008. L'ultimo bilancio disponibile di Tangiers group, la holding maltese a cui fanno capo le società assicurative, risale al 2014 e segnala attività per 16 milioni di dollari (circa 14,6 milioni di euro) e profitti per 5,6 milioni di dollari (5 milioni di euro). Tutto denaro che ha preso la strada degli Stati Uniti sotto forma di dividendi.

Moas risulta invece gestita da un'altra società maltese, la ReSyH, che al momento ha un consiglio di amministrazione di soli due membri: Catrambone e la moglie. Risalgono a maggio del 2016 le dimissioni di Martin Xuereb, l'ex capo delle Forze Armate di Malta, a lungo impegnato nel contrasto all'immigrazione clandestina. Nel 2014, lasciata la divisa, Xuereb è stato arruolato tra i collaboratori dell'imprenditore statunitense fino alle dimissioni dell'anno scorso. Dai bilanci di ReSyH emerge che questa società si fa pagare da Moas per i propri servizi amministrativi, compresi gli stipendi di Catrambone e consorte. Non sono grandi cifre: i quattro

amministratori si dividono 100 mila dollari. Quindi Moas raccoglie donazioni (5,7 milioni di dollari nel 2015) e per pagare i propri costi di gestione versa una somma alla società ReSyH di Catrambone (578 mila dollari nel 2015). Nel bilancio della Ong maltese, alla voce "charter fee" compare una somma di 1,8 milioni di dollari versata nel 2015 al gruppo Tangiers. Con ogni probabilità, quindi, la società dei due coniugi benefattori si è fatta rimborsare il noleggio delle imbarcazioni usate per salvare i migranti.

Catrambone ha spostato fin dal 2008 il suo quartier generale a Malta, che si trova in una posizione ideale dal punto di vista geografico per una società come Tangiers attiva soprattutto tra Africa e Medio Oriente. Da La Valletta partono anche le missioni umanitarie targate Moas, forte di due navi. Una situazione piuttosto singolare se si pensa che il governo dell'isola viene da più parti accusato di non collaborare nelle operazioni di salvataggio e di sbarrare ai migranti l'accesso all'isola. In realtà, le cifre ufficiali sembrano descrivere una situazione diversa. Nel 2016, secondo i dati di Eurostat, a Malta hanno fatto richiesta di asilo 1.745 migranti. Un'infinità in meno rispetto all'Italia, dove a chiedere ospitalità sono state oltre 121 mila persone. Questione di proporzioni. La piccola isola mediterranea ha infatti una popolazione 120 volte inferiore a quella italiana, paragonabile a quella di città come Genova e Palermo con i loro 500 mila residenti circa.

Per capire se davvero Malta è poco accogliente nei confronti dei migranti bisogna quindi guardare un altro dato: quello che fotografa il rapporto fra gli abitanti e il numero dei rifugiati, cioè le persone a cui viene data ospitalità per motivi umanitari. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa del tema, Malta è molto più generosa della vicina Italia. Lo dicono i dati, gli ultimi aggiornati a metà 2015. Ogni mille abitanti, nell'isola ci sono oltre 14 rifugiati. Da noi il rapporto è invece di 1,5 rifugiati per 1.000 abitanti. Non solo. Ci sono storie che vanno oltre le statistiche. Come quella di Osegie G., 21 anni, nigeriano dello stato di Edo. Jeans neri strappati all'altezza delle ginocchia, occhiali da vista, maglietta bianca sotto un piumino giallo canarino, Osegie martedì 25 aprile era sul volo della Air Malta proveniente da Milano e diretto a La Valletta. «Sono in Italia da due anni ma trovare un impiego decente è molto difficile», ci ha raccontato, «così adesso provo a cercarlo a Malta, dove alcuni miei amici hanno già avuto successo». Il paradosso è che è stata l'Italia a concedere a Osegie l'ambitissimo passaporto blu, quello riservato ai rifugiati. E adesso lui, grazie alla libera circolazione delle persone resa possibile dalla Convenzione di Schengen, sta cercando un'occupazione a Malta. Puntando su un mix di burocrazia snella e tasse bassissime, a volte addirittura nulle, l'ex colonia britannica sta infatti vivendo una fase di straordinario boom economico. Lo indicano chiaramente le decine di palazzi in costruzione, i tanti lavoratori africani indaffarati nei cantieri edili, gli annunci di lavoro piazzati sulle vetrine di bar e ristoranti. Ma lo certificano anche i dati ufficiali. Negli ultimi 15 anni il prodotto interno lordo è cresciuto a una media del 3 per cento all'anno, mentre la disoccupazione è praticamente inesistente: a marzo è scesa al 4,1 per cento. Livelli inimmaginabili per l'Italia, dove il tasso dei senza lavoro nello stesso mese è risalito all'11,7 per cento. ■

La fondazione raccoglie soldi da donatori. Con cui paga anche il noleggio delle navi al proprietario

LA DENUNCIA DELLA GUARDIA COSTIERA

I libici: «Le Ong qui favoriscono le migrazioni»

Le autorità di Tripoli: così le organizzazioni danno un segnale ai trafficanti di uomini

Chiara Giannini

■ Che le Ong che vanno a prendere i migranti di fronte alle coste libiche contribuissero all'incremento del numero degli arrivi sulle coste siciliane lo dicono i dati: 153mila sbarcati nel 2015, 181mila nel 2016 e un considerevole aumento dei morti in mare. Ora interviene la guardia costiera libica a fugare ogni dubbio.

«Con la loro presenza nel Mediterraneo le Ong internazionali fomentano il flusso di migranti irregolari»: l'accusa arriva da Rida Issa, responsabile della capitaneria libica. Il militare ha spiegato come la presenza delle navi Sar (search and rescue) aiuta a fare in modo che i migranti partano sui barconi ritenendo «il viaggio più facile» e meno rischioso. «Le Ong internazionali - ha proseguito - sono un segnale per i migranti che il viaggio fino in Europa è sicuro, perché sanno che non dovranno attraversare tutto il mare in piccole imbarcazioni. Questo fa in modo che il numero di migranti aumenti». La guardia costiera libica «ha espresso più volte grande preoccupazione per l'operazione Sofia (quella avviata dall'Unione europea) per questa situazione, ma non ha mai ricevuto risposta» ha detto poi.

Gli sforzi degli uomini che operano per Frontex nel Mediterraneo, per assicurare scafisti e trafficanti di uomini alla giustizia, vengono pertanto vanificati dall'operato delle Ong che, invece, incentivano le partenze. Le navi dell'operazione comandata dall'ammiraglio Enrico Credendino non entrano mai nelle acque territoriali libiche, ma vigilano costantemente per individuare i criminali a bordo dei barconi e assicurarli alla giustizia.

Anche il colonnello Ayub Kassem, portavoce della guardia costiera libica, ha confermato i sospetti: «È un diritto della Libia e una responsabilità della comunità internazionale. Non sono regali né aiuti. Queste organizzazioni si occupano solo delle loro cose e non delle cose importanti, come ad esempio che la Libia possa imporre la sovranità sulle proprie acque territoriali - ha chiarito -. La presenza di queste organizzazioni non si rende necessaria al giorno d'oggi perché i libici fanno questo lavoro da anni senza aiuti né appoggi materiali».

Insomma, ancor più di prima le finalità delle organizzazioni non governative appaiono sempre più come legate alla convenienza e al business

che a mera ragioni di soccorso. A questo si aggiungono i dubbi connessi con i finanziamenti a queste realtà. Gli stessi espressi a più riprese dal procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro il quale, assieme ad altri tre colleghi di altrettante procure, ha aperto un'indagine sul lavoro delle Ong.

I militari della Guardia costiera libica, poi, sono stati addestrati dalle forze armate e di polizia italiane. Proprio di recente la Gdf italiana ha terminato un corso di addestramento, per cui il comportamento delle Ong stona con la missione portata avanti dal governo. Inoltre, la Capitaneria italiana ha reso noto in questi giorni di aver coordinato numerose operazioni con il risultato di aver salvato nelle ultime ore oltre 3mila persone.

Che le Ong si addentrino in acque libiche non è un segreto. Oltre all'ammissione di Medici senza frontiere, che ha spiegato che le sue navi hanno solcato il confine marittimo per cinque volte, infatti, la conferma arriva dai sistemi di rilevamento gps a portata di tutti. Basta una semplice app per risalire ai movimenti delle navi Sar. Operano tutte a poca distanza dalla Libia. Nessuna, comunque, oltre le 20 miglia dalla terraferma. A pensare male si fa peccato.

181 mila

Sono i migranti sbarcati in Italia nel corso del 2016: si tratta di un numero record per il nostro Paese

43 mila

I migranti sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno, quasi il 50% in più rispetto allo stesso periodo del 2016



La luna dei migranti e il dito delle Ong che “ci guadagnano”

» BRUNO TINTI

La Storia se ne infischia della Giustizia: quello che deve accadere accade, che il Diritto lo consideri giusto oppure no. La Politica dovrebbe governare la Storia, un po' come il pilota che conduce una nave in acque tempestose; se il pilota è incapace la nave naufraga. Che è proprio quello che sta avvenendo per quanto riguarda l'immigrazione in Europa attraverso il Mediterraneo.

FAME E GUERRA sono i motori dell'immigrazione: si migra in cerca di salvezza; quindi si è disposti a tutto. Non ha senso aspettarsi col-

laborazione da parte dei migranti, sono i Paesi di destinazione che devono gestire un fenomeno storico come questo. Non importa come, si può stabilire che i migranti sono invasori da combattere o esseri umani da accogliere; ma, nell'uno o nell'altro caso, si devono adottare misure concrete, idonee a raggiungere l'obiettivo stabilito: un esercito in armi alle frontiere o un'efficiente organizzazione di accoglienza.

Quello che non ha senso è dire ai migranti che migrare è vietato e che, se tuttavia migrano, saranno aiutati se si troveranno in difficoltà. Ancora più insensato è ricorrere ai Tribunali: quelli che migrano non commettono un reato ma quelli che li aiutano sì: saranno puniti. Così i trasportatori ammucchiano sulle barche i trasportati (previo adeguato compenso), li portano all' largo e aspettano che qualcuno li raccolga. C'è il rischio che la barca affondi prima che arrivino i soccorsi ma sono

gli incerti del mestiere del migrante.

In questo sistema demenziale (analogo a quello che regola la prostituzione: prostituirsi non è reato però per quelli che la organizzano sì), così le strade sono piene di poverette e gli organizzatori contano i soldi), arriva la denuncia di Carmelo Zuccaro, Procuratore della Repubblica di Catania: le Ong vanno a raccogliere i migranti, c'è il sospetto di accordi organizzativi tra trasportatori e salvatori; e poiché i soldi non hanno odore, anche di accordi economici; voi li imbarcate, noi li “salviamo” e li portiamo a destinazione, i soldi ce li dividiamo.

Prima di Zuccaro l'aveva detto, 4 mesi fa, Frontex. Ma non c'è bisogno di grande acume investigativo per capire che, in un sistema velleitario e vigliacco come quello adottato dall'Italia, l'opportunità di lucrare sulla migrazione è stata raccolta da molti.

L'ITALIA non vuole i migranti; quindi di organizzare accoglienze efficienti (una per tutte: sussidi e alloggi in cambio di lavori di pubblica utilità) non se ne parla; però s'para a raggi quando arrivano non sta bene; e anche affondarli in mare non si può. Quindi non si fa nulla: i migranti sono deportati in campi di concentramento gestiti da privati (che ci guadagnano); sono salvati in mare da privati (anche) che forse (e sarebbe appena ovvio) ci guadagnano; quando li si acchiappa, si

perseguitano i trasportatori che – in realtà – svolgono un servizio di pubblica utilità (remunerato com'è giusto che sia): i migranti sono in pericolo di vita, scappano da guerra e fame, vogliono essere trasportati al di là del mare.

Giuridicamente (per quello che vale in una tragedia come questa) la differenza tra lecito e illecito sta nello scopo e nel momento in cui i migranti vengono raccolti in mare. Se sono trovati a metà strada o giù di lì si tratta di salvataggio, se me li vado a cercare a una decina di chilometri dalla costa di partenza, si tratta di trasporto: se lo si fa per scopi umanitari si commette il reato di favoreggiamiento della migrazione clandestina semplice (reclusione fino a 3 anni, quindi niente: affidamento in prova ai servizi sociali etc); se lo si fa a scopo di lucro, favoreggiamiento aggravato (da 4 a 12 anni: in realtà da niente a 4/5 anni). Se ci si associa per commettere più reati di questo tipo, si tratta di associazione a delinquere, una cosa più seria. Che anche qualche Ong voglia una fetta della torta non sarebbe per nulla strano: con tutti i soldi che ci sono in ballo, l'efficacia intimidatoria di queste norme è pari a zero.

Invece di accapigliarsi su Zuccaro – ha fatto bene, ha fatto male? – e in considerazione del fatto che fare la guerra ai migranti è una brutta cosa, non sarebbe meglio organizzare seriamente l'accoglienza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme dell'Antimafia

«Non possiamo intercettare i cellulari degli scafisti»

Per il procuratore nazionale Roberti manca la cooperazione fra Stati per tracciare le chiamate. E rispuntano le foto che provano i contatti fra i trafficanti e le Ong

di FABIO AMENDOLARA

■ Gli scafisti dell'era 2.0, grazie a impianti di comunicazione satellitare di ultima generazione, riescono a non farsi intercettare. Il governo è stato informato da tempo. E a lanciare l'allarme è stato il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Franco Roberti, che lo conferma alla Verità. Tutto è cominciato quando lo Sco, il Servizio centrale operativo della polizia di Stato, ha comunicato alla Procura nazionale antimafia «le difficoltà di intercettazione di comunicazioni che avvengono attraverso impianti di comunicazione satellitare spesso usati dagli smugglers». Questo è l'allarme contenuto in una relazione inviata mesi fa al Parlamento.

Cosa sono gli smugglers? Letteralmente: «Contrabbandieri di migranti». Sono coloro che speculano sulla tratta. E che spesso, come denunciato dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, sono d'accordo con le Ong. «In particolare», spiega il procuratore nazionale antimafia, «il comando generale della Guardia costiera ha evidenziato che nell'attuazione delle modalità di svolgimento delle attività di traffico di clandestini basato sull'invio di chiamate al centro soccorso di Roma, o sotto-centro di Palermo e Catania, i contatti telefonici avvengono mediante apparati cellulari che usano il sistema Thuraya». Nel gergo della mala vengono chiamati «telefoni criptati».

INDAGINI COMPLICATE

Spiega Roberti: «Il Thuraya è un sistema basato su satelliti geostazionari la cui copertura include oltre 140 Paesi:

un territorio abitato da oltre 2,5 miliardi di persone». L'operatore Thuraya, Telecommunications company, nasce nel 1997 per offrire servizi di telecomunicazione mobile satellitare in Europa, Medio Oriente e parte dell'Africa e dell'Asia. Il primo satellite, Thuraya 1 viene lanciato in orbita nell'ottobre del 2000. Pochi mesi dopo, nella seconda metà del 2001, il servizio è operativo. La copertura si espande ulteriormente negli anni successivi grazie al lancio di altri satelliti. Dal 2008 i servizi di Thuraya sono disponibili anche nel Far East e in Oceania. Il sistema supporta trasmissioni dati e voce in modalità satellitare. Una rete voluta per offrire servizi mobili personali anche nelle aree remote ed evolutasi completando l'offerta con apparati per uso veicolare, marittimo e fisso.

Il sistema è gestito da un consorzio nato nel 1997 da un'iniziativa Etisalat, l'azienda di telecomunicazioni monopolista negli Emirati Arabi Uniti, e ha sede ad Abu Dhabi. «Quanto illustrato», sostiene Roberti, «spiega la difficoltà di ottenere forme di collaborazione giudiziaria, stante l'assenza di Trattati di collaborazione vigenti con quel Paese con il quale solo di recente il nostro ministero ha avviato intese tecniche per la definizione di un quadro legale internazionale». A quanto pare, però, al momento è ancora tutto solo sulla carta. Il tema è stato rilanciato qualche giorno fa dal procuratore Zuccaro, che ha sottolineato quanto sarebbe utile per le indagini poter intercettare non solo le comunicazioni satellitari «ma anche quelle telematiche» che partono dalla Libia e arrivano fino ai migranti. Gli apparati per trasmettere via satellite sono particolaramen-

te costosi.

E sorprende scoprire che, sempre più spesso, siano montati sui balconi degli scafisti. E le indagini si fanno difficili. Zuccaro, infatti, ha sottolineato: «Si tratta di chiedere rogatorie in altri Paesi e svolgere attività complesse. Ma se si ipotizza che chi finanzia le Ong ha interessi e manovre di speculazione internazionali ciò giustificherebbe uno sforzo italiano per cercare di capire queste cose». Quello delle intercettazioni non è l'unico problema per chi indaga. E per questo il procuratore Roberti ha convocato a Roma per fine mese una riunione operativa. A via Giulia, sede della Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, arriveranno i magistrati delle Direzioni distrettuali antimafia e i capi delle Procure in prima linea nel contrasto agli scafisti. Sono stati convocati anche i rappresentanti di Frontex, Europol, Eurojust, i comandanti delle forze dell'ordine e gli alti gradi della Marina militare e della Guardia costiera.

BUGIE «UMANITARIE»

All'ordine del giorno c'è anche la questione, ipotizzata dalle Procure di Catania e di Trapani, del coinvolgimento di Ong nel traffico di migranti. «Non ho mai ricevuto telefonate da scafisti, noi odiamo i trafficanti di persone. Non ho parlato con nessuno di loro», aveva detto Regina Catrambone, fondatrice dell'Ong Moas. Ma ieri sono spuntate tre foto (come riportato dal Giornale.it) che sconsiglierebbero questa dichiarazione: nelle tre immagini (anticipate dal quotidiano online di La Valletta: Times of Malta) si vedono contatti «ravvicinati» tra scafisti e operatori dell'Ong finanziata da Soros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Ong in fuga dalla polizia

No alla proposta di forze dell'ordine a bordo delle loro navi

■ Il procuratore Carmelo Zuccaro propone di far salire agenti di polizia sulle navi delle Ong, ma le organizzazioni si oppongono. Proseguono senza sosta gli sbarchi: 2mila gli immigrati arrivati solo ieri, mentre il Viminale varia un nuovo piano per l'emergenza.

servizi da pagina 2 a pagina 4

Il no delle Ong ai controlli: la polizia a bordo non sale

Contro il business immigrati, il procuratore Zuccaro propone agenti sulle navi. Ma i buonisti non ci stanno

LA PROPOSTA

In pochi hanno diritto all'asilo, tutto il resto finisce vittima di tratta, caporalato o altri illeciti

L'ORGANIZZAZIONE

Un'assurdità ritrovarsi dalla parte dei cattivi Viviamo una criminalizzazione globale

LA DENUNCIA DEL MAGISTRATO

«Troppi soldi, l'accoglienza potrebbe attirare l'interesse delle mafie»

IL CASO

di Riccardo Pelliccetti

Le Ong scappano dalla polizia. La proposta del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, di far salire a bordo delle navi delle organizzazioni umanitarie la polizia giudiziaria, ha subito crea-

to scompiglio. Il magistrato ha le idee chiare su come impedire che qualcuno approfitti illegalmente del gigantesco business dell'immigrazione. E ieri è andato di nuovo a Roma per essere sentito dalla Commissione Migranti e Antimafia. «Se a bordo delle navi delle Ong ci fossero delle unità di polizia giudiziaria - ha detto - sarebbe stato possibile assicurare subito alla giustizia i trafficanti che nei giorni scorsi hanno ucciso un giovane migrante solo per non aver voluto togliersi il cappellino. Non sarebbero tornati impunemente in

Libia». La proposta del procuratore è stata naturalmente un pugno nello stomaco al partito delle Ong, che non vogliono saperne di controlli. L'associazione tedesca Jugend-Rettet, per esempio, ha subito



escluso categoricamente la presenza a bordo della polizia italiana. «Un'assurdità ritrovarsi dalla parte dei cattivi - ha replicato l'organizzazione al Senato - Veniamo qui perché abbiamo grandissimo rispetto delle istituzioni e però ci veniamo con spirito negativo per quello che sta accadendo attorno alle Ong: viviamo una criminalizzazione globale, è per noi uno choc e ci vogliamo far portavoce di nostri colleghi che non lavorano nel Mediterraneo e che vedono cadere su di loro questa onta». E comunque «non se ne parla di avere operatori di polizia giudiziaria a bordo». Messaggio chiaro.

Zuccaro, dal canto suo, ha spiegato che l'obiettivo delle indagini «non sono le Ong ma i trafficanti e alcune delle più recenti modalità del traffico che abbiamo registrato a Catania e stanno favorendo alcune Ong. Quindi dobbiamo svolgere alcune indagini». Il procuratore ha spiegato di non aver «mai sparato nel mucchio, ma non posso fare nomi. Non è giusto che alcune Ong possano farsi schermo di quelle che sicuramente operano per nobilissimi fini di solidarietà, ed è per questo che è così importante fare chiarezza». Zuccaro ha parlato a lungo di fronte alla Commissione e ha sottolineato che per ora non ci sono rapporti diretti tra mafia e gruppi di criminalità organizzata che controllano il traffico dei migranti. Tuttavia, il magistrato ha affermato che «la massa di denaro finalizzata all'accoglienza è estremamente ampia per non attirare gli interessi delle organizzazioni mafiose. Se io ho affermato che in questo campo gli appetiti mafiosi vi sono comunque,

l'ho fatto sulla base di alcune risultanze investigative».

Il procuratore di Catania ha poi spiegato che servono nuovi strumenti per combattere la piaga dell'immigrazione clandestina e scoprire le zone d'ombra nei soccorsi. «Con gli strumenti attuali - ha detto - non siamo in grado di capire chi siano gli eventuali finanziatori delle Ong o eventuali Ong che potrebbero barare». Per affrontare con maggior successo il traffico di esseri umani, secondo Zuccaro, servirebbe «dotare la Guardia Costiera di poteri di polizia giudiziaria». Alcuni strumenti - ha suggerito - si possono ottenere «senza modifiche legislative: si tratta di mettere in campo più strumenti operativi per bloccare i trafficanti quando vengono percepiti dalla polizia giudiziaria». A tal fine, il procuratore ha chiesto «di poter operare intercettazioni anche su navi straniere, senza di volta in volta dover chiedere permessi all'autorità giudiziaria; di disporre navi veloci, capaci di intervenire dal momento delle intercettazioni. Se all'autorità giudiziaria fosse consentito di disporre di questi strumenti, potremmo conseguire risultati importanti».

Il procuratore di Catania ha infine fatto un'analisi della situazione. «Dei migranti che arrivano in Italia, solo una percentuale molto bassa ha diritto all'asilo, tutto il resto è immesso nel circuito illegale e diventa vittima di tratta, caporali o altri circuiti illeciti. Il mio dovere di procuratore è quello di segnalarlo», ha affermato. «Si decida chi salvare - ha esortato Zuccaro - e, una volta deciso, si vada a prenderlo senza alimentare il traffico della migrazione».

Il pm di Catania: il business accoglienza ha scatenato gli interessi delle mafie

ZUCCARO: «SULLE NAVI DOVREBBERO ESSERCI AGENTI», MA LE ONG NON CI STANNO: IL CONTROLLO NON SPETTA A NOI

IL CASO

ROMA «C'è una massa di denaro destinata all'accoglienza dei migranti che attira gli interessi delle organizzazioni mafiose e dico questo sulla base di alcune risultanze investigative». Il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, non cambia linea dopo le dichiarazioni che, nelle scorse settimane, hanno acceso le polemiche politiche sul ruolo delle organizzazioni non governative nel Mediterraneo. In audizione davanti alla Commissione Antimafia, accusa: «Se a bordo delle navi delle Ong ci fossero delle unità di polizia giudiziaria sarebbe stato ad esempio possibile assicurare subito alla giustizia i trafficanti che nei giorni scorsi hanno ucciso un giovane migrante, subito prima di essere soccorso, solo per non essersi voluto togliere il cappellino». E proprio su questa misura, che potrebbe essere suggerita nella relazione finale della commissione Difesa del Senato, le ong si dividono, contraria la tedesca Jugend Rettet, che si è presentata, in extremis, ieri, a Palazzo Madama, mentre l'organizzazione italo americana Moas è possibilista sull'attuazione della misura.

LE ACCUSE

«I trafficanti di uomini stanno in qualche modo ricattando chi agisce per fini umanitari esponendo i migranti a condizioni di rischio sempre più gravi», il procuratore di Catania ha ribadito, in Antimafia, le sue ipotesi di lavoro sulle «nuove modalità» con le quali i trafficanti trasportano dalla Libia i migranti, ma ha anche attenuato i toni dopo le polemiche e l'intervento del Csm sulla vicenda:

«Che i trafficanti di uomini finanzianno alcune Ong è un'ipotesi di lavoro, non ho mai detto che avevo elementi probatori su questo. A fronte di audizioni di Frontex e Marina, che ci segnalano travalicamenti dei confini delle acque libiche e contatti telefonici tra persone operanti sulle navi di alcune Ong e la terraferma libica - ha spiegato Zuccaro - c'è il sospetto di contatti tra le organizzazioni che gestiscono il traffico e alcune Ong: è dunque necessario consentirci di fare le indagini per dare corpo ai sospetti o smentirli». Il magistrato ha ribadito che l'obiettivo non sono le ong ma i trafficanti e alcune delle più recenti modalità del traffico «che abbiamo registrato a Catania e stanno obiettivamente favorendo alcune ong e quindi dobbiamo svolgere alcune indagini».

POLIZIA A BORDO

Zuccaro, in Antimafia, torna sull'episodio «molto grave» che ha riguardato un giovane migrante «ucciso a freddo», il 5 maggio scorso, da un trafficante che, su una nave privata, ha sbarcato quasi 500 persone in Sicilia, oltre al cadavere del ventenne che non aveva voluto cedere il suo cappellino. Se ci fossero state unità della polizia a bordo - dice il magistrato - quei trafficanti che hanno sparato li avremmo già assicurati alla giustizia. La risposta delle ong arriva quasi in diretta a Palazzo Madama: «Far salire a bordo della nostra nave autorità di polizia giudiziaria italiana? Contravverrebbe alla nostra missione, non ne vediamo le ragioni» ha replicato l'esponente della tedesca Jugend Rettet nel corso dell'audizione in Commissione Difesa. L'ipotesi è quella di trovare un piano comune di intervento. Federico Fornano, componente della commissione di Palazzo Madama, spiega: «Dobbiamo ringraziare le ong, ma bisogna trovare una linea comune tra tutti i soggetti in campo nella lotta contro i trafficanti».

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zuccaro: “Chi aiuta gli immigrati spesso ricattato dai trafficanti di uomini”

» ENRICO FIERRO

Le Organizzazioni non governative che salvano vite di disperati in fuga dalle guerre, sono complice dei trafficanti di uomini che operano in Libia, o no? Dopo un mese di polemiche, la confusione è ancora tanta e serve solo ad alimentare uno scontro politico ferocioso che ormai desta preoccupazioni anche alle Nazioni Unite. Parla Michel Forst, Special rapporteur Onu per i diritti umani. “In molte parti del mondo, ma anche in Europa, incluse Francia e Italia, sono sempre più diffusi attacchi diretti a chi difende i diritti umani. E anche in Italia c’è preoccupazione per la discussione pubblica, che sta prendendo toni particolarmente allarmanti”.

QUELLA di ieri è stata una lungissima giornata di audizioni parlamentari. All’Antimafia e alla Commissione migranti parla il procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro. Le accuse di collusione, o “intesa” fra trafficanti e Ong? “Non ho prove. Solo ipotesi di lavoro. Non vi è dubbio che i trafficanti stiano in qualche modo ricattando chi agisce per intenti umanitari esponendo i migranti a condizioni di rischio incredibili”. Se ci sono stati equivoci è colpa “dei tagli effettuati da alcuni organi di stampa sulle mie dichiarazioni”. Le navi delle Ong hanno varcato il limite delle acque territoriali libiche? Anche qui, le notizie contrastanti aumentano confusione e ambiguità. “Nessuna Ong ha operato in acque libiche portando in Italia navi e migranti senza indicazione della nostra Guardia costiera”, dice Zuccaro alla Commissione migranti. Ma “dati di Frontex mi dicono – ha ri-

badito – che questo travalicamento sia avvenuto. Non vorrei che si perpetuisse quella criminalizzazione delle Ong alle quali va la mia espressione di solidarietà”.

ALLE 14 la parola è passata a “Jugen Rettet”, “Gioventù salva”, Ong tedesca finita nel ciclone delle polemiche. Undici missioni tra il 2016 e il 2017, 9 mila persone salvate. Una nave, Juventa, battente bandiera olandese, equipaggio europeo (molti italiani), finanziamenti privati (neppure un euro da enti o Stati) e donatori trasparenti e rintracciabili sul sito. La Ong lavora “sempre in stretto contatto e dietro indicazioni della Guardia Costiera italiana” e ha superato due volte il limite delle acque territoriali libiche, ma sempre “dopo aver avvisato Mrcc di Roma”. Il tema posto dalla Lega e dal centrodestra, e ribadito in una dichiarazione da Luigi Di Maio del M5s, è quello di stabilire la presenza della polizia giudiziaria a bordo delle navi Ong. La risposta: “Noi siamo in mare e non ci dovremmo essere, salviamo vite perché gli Stati non lo fanno. Siamo operatori umanitari indipendenti e neutrali. Non investigatori. Costruite un vostro sistema di salvataggio, mettete in mare navi di poliziotti che si occupino anche di salvataggio”. Di fronte alle critiche, i rappresentanti della Ong hanno chiarito cosa accade nel Mediterraneo. “Nessuno scafista rischierebbe la vita su quei gommoni, ma voi pensate davvero che un solo poliziotto possa essere utile quando gli Stati in tutti questi anni non sono riusciti a condannare un solo trafficante?”. Insoddisfatto e graniticamente sicuro Gasparri: “C’è una sinergia tra Ong e trafficanti”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esclusivo Il dossier dei servizi segreti austriaci: i nomi dei tre boss degli scafisti, le informazioni su Facebook

Migranti, il gioco sporco della Libia

Accordi economici tra la guardia costiera di Sarraj e tre gruppi di trafficanti di uomini

Valentino Di Giacomo

Tre gruppi di trafficanti di esseri umani dalla Libia agirebbero con la complicità dei guardiacoste del governo di Tripoli. E - secondo fonti accreditate del comparto intelligence austriaco contattate da *Il Mattino* - sono queste connivenze, più

che l'attività svolta in mare dalle navi delle Ong, ad aver agevolato negli ultimi tempi un flusso di migranti senza precedenti verso l'Italia. Un rapporto dell'Hna - una delle tre agenzie d'intelligence dell'Austria - fa luce proprio sull'enorme giro di danaro che intercorre tra i mercanti di uomini e i delegati

del governo Sarraj. All'attenzione degli 007 c'sono anche alcune pagine di social network che testimoniano come anche sul web sia possibile entrare in contatto con i boss delle organizzazioni di trafficanti per organizzare la traversata del Mediterraneo.

> A pag. 2

Il dossier

«Polizia libica corrotta, boss e Ong» così funziona il traffico di migranti

Un rapporto degli 007 austriaci: coinvolti uomini del governo di Tripoli

Dabbashi
Il primo clan
fa capo
all'uomo
che nel 2011
fu il principale
nemico
di Gheddafi

I nomi
Il capo
Dipartimento
del governo
di Sarraj
appartiene
a una potente
tribù coinvolta

al-Bija
A Ez-Zuia
gestisce
la prigione
degli stranieri
divenuta
un centro
di affari

Gli scafisti
Documentati
altri contatti
tra diversi
gruppi
di volontari
e chi gestisce
i barconi

Le «prenotazioni»

Uno dei siti web attraverso cui è possibile contattare gli scafisti, su internet anche i numeri di cellulare

I controlli

La Moas anche in Austria è tra i gruppi umanitari più nel mirino, Catrambone «È indecente ciò che si dice»

Valentino Di Giacomo

Sono tre i principali gruppi di trafficanti di esseri umani attivi in Libia nel mirino degli 007 europei e che riescono ad alimentare il flusso di migranti verso le nostre coste con la complicità dei guardiacoste del governo di Tripoli. E - secondo fonti accreditate del comparto intelligence austriaco contattate da *Il Mattino* - sono queste connivenze, più che l'attività svolta in mare dalle navi delle Ong, ad aver agevolato negli ultimi tempi un flusso di migranti senza precedenti verso le coste italiane.

I contatti tra le Ong e gli scafisti sono stati più volte documentati sia dalla Marina italiana che dalle maggiori agenzie di sicurezza europee, un fenomeno che è esistito, ma che ha un impatto sulla quantità di sbar-

chi significativamente inferiore rispetto ai loschi rapporti che avvengono sulla terraferma con il business imbastito tra scafisti e guardie libiche compiacenti.

Un rapporto dell'Hna - una delle tre agenzie d'intelligence dell'Austria - fa luce proprio sull'enorme giro di danaro che intercorre tra i mercanti di uomini e i delegati del governo di Tripoli che teoricamente sarebbero preposti a tenere sotto controllo il flusso migratorio in partenza dalle coste nordafricane. A Sabratah, la

città a 80 chilometri a Ovest di Tripoli da cui salpano gran parte dei barconi, il capo del Dipartimento locale anti-migrazione irregolare che opera sotto il ministero degli Interni del provvisorio governo Sarraj appartiene ad una potente tribù. Ed è lui che decide, sotto un adeguato compenso, chi e quando deve partire in accordo con i trafficanti. In questa città che ospita un magnifico tempio romano esistono due potenti orga-

nizzazioni che gestiscono il business dei migranti, la prima fa capo ad Ahmed Dabbashi, un uomo che nel 2011 si contraddistinse nella lotta all'ex regime di Gheddafi. Grazie alla notorietà acquisita in battaglia Dabbashi ha messo in piedi una delle più potenti milizie locali con cui depreda e schiavizza i migranti prima di lasciarli partire - sempre più spesso in accordo con i delegati libici - verso l'Italia. L'altra organizzazione molto ben sviluppata nel business dei barconi è quella gestita da Mussab Abu Ghein che si occupa prevalentemente dei sudanesi e di tanti altri migranti subsahariani. Per i propri traffici Ghein ha sfruttato invece i saldi rapporti di sangue tra la propria tribù d'appartenenza e quelle al confine con il Niger.

Un giro d'affari e connivenze che è stato documentato da informative



d'intelligence di più Paesi europei e che mostra come i controllori (i delegati del governo) e i controllati (i trafficanti) anziché essere in conflitto, siano riusciti ad alimentare un sistema economico ben strutturato.

È lo stesso fenomeno che avviene a trenta chilometri a Est di Sabratah, nella città di Ez Zauia dove si trova un altro hub del Mediterraneo. Anche qui i delegati del governo che dovrebbero controllare la frontiera occidentale fanno affari d'oro con i trafficanti e, quando invece non riescono a giungere ad un accordo, passano alle maniere forti. A Ez Zauia le organizzazioni degli scafisti sono costretti a pagare forti tangenti ai capi della marina libica altrimenti altrimenti, una volta partiti i barconi, gli uomini del governo fermano in mare le imbarcazioni e molto spesso si impossessano dei motori per poi rivenderli al mercato nero. Qui il capo dei trafficanti si chiama Abdurhaman Milad, da tutti conosciuto come «al-Bija» che ha parentele con chi gestisce il centro di detenzione per migranti della città. La «prigione degli stranieri», aperta lo scorso anno, è infatti gestita dalla famiglia Nasser che appartiene alla tribù Abu Hamayra, la stessa di cui fa parte al-Bija. A Ez Zauia la situazione è ancora più paradossale e rende perfettamente l'idea del caos che ormai regna nel Paese: oltre al centro dei Nasser c'era pure un altro campo dove venivano rinchiusi i migranti, quello di Abu Aissa sotto la diretta gestione del governo di Tripoli. Ma gli uomini delle milizie di Nasser, grazie a continui raid armati di kalashnikov, hanno provocato la chiusura della struttura di Abu Aissa per ac-

caparrarsi più migranti. Es ricorre a sparatorie ed esecuzioni anche tra le due potenti organizzazioni di Sabratah e quella di Ez Zauia che sono spesso in conflitto tra di loro su chi deve avere il controllo delle partenze. Il predominio viene risolto attraverso regolamenti di conti proprio come avviene tra clan della camorra o della mafia.

Il dossier austriaco spiega che la maggior parte dei migranti arriva dalla Nigeria, dal Gambia, dalla Somalia e dall'Eritrea. I disperati fuggono da guerre e carestie affrontandoognigenere disopruso pur di arrivare in Libia e poi giungere in Europa attraverso i barconi. I migranti sono motivati ad arrivare in Libia perché, prima della caduta del regime di Gheddafi, il Paese nordafricano era considerato uno Stato ricco e con buone possibilità per reperire mezzi di sostentamento da procurarsi prima dinavigare verso l'Italia. Oggi invece il Paese dell'exrais - che un tempo garantiva un reddito medio di circa 12mila euro annui pro-capite - è in preda ad una guerra civile dove il potere politico è esercitato prevalentemente da capi tribù e milizie. Viaggi che spesso si concludono con la morte come dimostra il mega-cimitero di Sabratah dove vengono sepolti i migranti che muoiono nei viaggi nel deserto e quelli morti nei naufragi in mare.

Chi invece riesce a partire viene invece salvato dalle navi delle Ong che a volte - come attestano più dossier d'intelligence europee - sono entrate in contatto con gli scafisti. Contatti che sono certamente avvenuti, ma che sicuramente non rappresen-

tano un fenomeno di collusione così esteso come invece avviene continuamente sulla terraferma tra le autorità libiche e i trafficanti di uomini. All'attenzione, ad esempio, sono finite alcune pagine social network che testimoniano come anche attraverso il web sia possibile reperire contatti per attraversare il Mediterraneo. C'è ad esempio la pagina Facebook «Morad Zu Wara», sulla cui pagina compare proprio la foto di una nave carica di migranti, che fornisce anche due numeri di telefono da contattare per concordare i viaggi. Anche qui ci sarebbero contatti tra gli organizzatori di questi viaggi e alcune navi delle Ong. Queste pagine e siti web sono comunque monitorati dalle autorità europee per controllare gli sbarchi. Tra le organizzazioni umanitarie più controllate da intelligence e militari c'è la Moas che però, contattata da Il Mattino, respinge ogni accusa. «È indecente - ha spiegato Regina Catrambone, fondatrice della Ong maltese - il comportamento a cui stiamo assistendo in questi giorni. Se le autorità italiane hanno delle prove le mostrino invece di sparare nel mucchio attraverso insinuazioni che stanno alimentando solo xenofobia e cattiverie. Recentemente ho ricevuto persino minacce di morte solo perché in questi anni abbiamo salvato migliaia di vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo per i viaggi dei migranti nel deserto verso le coste libiche, i trafficanti nel 2016 hanno incassato almeno 150 milioni. Ecco perché è meglio indagare

REPORTAGE

Senza regole Arrivo e smistamento dei migranti in mano a milizie e amministrazioni corrotte. E il mare restituisce sempre nuovi morti

Predoni, Ong e cadaveri: il Far West delle coste libiche

Lentezza europea

Le autorità dell'ex colonia lamentano lo scarso aiuto e i pochi fondi dell'Ue

» **NANCY PORSIA**

Sono riemersi altri corpi sulla spiaggia. Sono ancora pochi. Ma immagino che molti altri ne arriveranno", ha raccontato al *Fatto* sabato sera Ibrahim Mahjoob, direttore del centro di detenzione per migranti donne di Surman, piccola città sulla costa libica 60 km a ovest di Tripoli. Sarebbero 13 i corpi riemersi sul tratto di costa di Surman nelle stesse ore in cui un numero non precisato di corpi senza vita sarebbe stato rinvenuto sulla spiaggia di Zawiya, una ventina di chilometri più a est, nei pressi di Zuwara, al confine con la Tunisia. Nelle sole città di Zawiya circa 84 corpi sono stati rinvenuti dall'inizio dell'anno, come spiega il volontario della Mezzaluna Rossa di Zawiya, Mohamed Sifwa. "Tanti altri corpi sono in mare e la Guardia costiera li sta recuperando". Corpi gonfi d'acqua, arsi dal sole e dalle acque del Mediterraneo, resi irriconoscibili. Così uomini, donne e bambini diventano numeri, quelli delle vittime registrate da istituzioni europee e libiche e organizzazioni non governative.

"IL NAUFRAGIO potrebbe essere avvenuto circa 10 giorni fa", spiega Mahjoob. Secondo il direttore si tratterebbe

di un gommone partito da Sabrata. Nota per le antiche vestigia romane, Sabrata negli ultimi due anni è diventata il principale punto di imbarco delle carrette del mare. Qui trafficanti legati alla mafia nigeriana e sudanese gestiscono un giro di affari che lo scorso anno ha generato circa 150 milioni di euro, se si calcola una media di 400 euro per migrante su 180 mila arrivi nel 2016.

A Sabrata non esiste un'unità locale dei guardiacoste, e quelle di Tripoli, Zawiya e Sabrata non entrano nelle acque territoriali della città vicina per non innescare tensioni e faide tribali, come nella migliore tradizione mafiosa.

Mentre i guardia coste di Zawiya sono stati accusati più volte di essere in affari con i trafficanti di migranti di Sabrata, altre motovedette libiche lamentano la mancanza di mezzi economici e imbarcazioni per svolgere il loro lavoro, ed escono solo su segnalazione di mezzi in difficoltà al largo delle proprie coste.

Nel weekend le organizzazioni non governative hanno recuperato circa 6000 migranti al largo delle coste libiche. Nella stessa giornata, sul versante libico, 651 persone sono state recuperate dalla Guardia costiera di Tripoli. Nella conferenza stampa a Tripoli dopo il recupero dei migranti, il comandante della Guardia costiera della regione centrale, Rida Issa ha criticato le Ong: "Sono un segnale per i migranti che il viaggio fino in Europa è sicuro, perché sanno che non dovranno attraversare tutto il mare in piccole imbarcazioni".

"Tu arrivi ad Agadez e li

qualcuno garantisce per te fino all'Europa. E tu paghi quando arrivi salvo in Sicilia", ha raccontato tempo fa al *Fatto* un giovane ghanese nel carcere per migranti di Triq Siqqa a Tripoli. L'anarchia ha lasciato spazio di manovra non solo alle milizie, ma anche e soprattutto alle organizzazioni criminali attive nella regione dell'Africa Subsahariana e nel Corno d'Africa. "A Sabrata ci sono uomini armati nigeriani a guardia dei casolari di periferia dove vengono stipate migliaia di migranti prima della partenza", spiega una fonte di Sabrata: "Questo era impensabile fino a un paio di anni fa".

L'internazionalizzazione del business ha portato a una sorta di industrializzazione. "Oggi il trafficante di migranti a Sabrata sa con largo anticipo quando arriverà il successivo carico di migranti. Prima arrivavano alla spicciola", rivela una fonte di Zuwara, dove le forze di sicurezza locali due anni fa sono riuscite a porre fine al business delle partenze. "La presenza di milizie che chiedono



ciascuna una percentuale, lungo tutto il tragitto, fa aumentare esponenzialmente i costi delle varie tratte". Prima il passaggio dei migranti da Sabha, città nel deserto, fino a Tripoli, veniva a costare ai migranti il prezzo del biglietto di un autobus o di un taxi collettivo. Oggi invece le organizzazioni criminali transnazionali si occupano anche di quella tratta e devono pagare il pedaggio ai vari gruppi armati. "Questo comporta una riduzione del guadagno dei trafficanti che operano sulla costa. Ecco perché i trafficanti riducono giorno dopo giorno gli standard per la traversata", spiega la fonte: "Le missioni umanitarie ovviamente sono lì per aiutare. E solo quello possono fare, almeno fin quando la Libia non uscirà da questa crisi e sarà più stabile. Solo allora le istituzioni e il futuro esercito saranno in grado di mettere fine al governo delle milizie e scacciare le organizzazioni criminali che vengono da fuori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Ue e Italia troppo deboli con Tripoli

Gianandrea Gaiani

L'audizione parlamentare del procuratore della Repubblica di Catania Carmelo Zuccaro ha rilanciato ieri le polemiche sul ruolo delle Organizzazioni non governative nelle operazioni di soccorso dei migranti. I consistenti flussi degli ultimi giorni, oltre 7 mila persone soccorse e trasferite in Italia e più di 200 morti annegati, evidenziano però i limiti di un dibattito ideologico e sterile dal momento che nei porti italiani i migranti illegali vengono sbarcati sia dalle navi delle Ong sia da quelle militari italiane ed europee.

Zuccaro sostiene che «il soccorso ai migranti va fatto nel rispetto della legalità» ed entrare nelle acque territoriali libiche «è possibile solo in presenza di condizioni di pericolo, se no si fa agevolazione dell'immigrazione clandestina». Le navi di alcune Ong vi entrano regolarmente, a quanto pare in seguito a contatti con gli stessi trafficanti, mentre per le navi militari l'accesso alle acque libiche resta subordinato teoricamente a un «invito» delle autorità libiche o a un'autorizzazione dell'Onu che nessuno al Palazzo di Vetro.

Il confronto è tra due filosofie diverse: l'Italia e l'Europa vorrebbero che all'interno delle acque libiche provvedesse la locale guardia costiera addestrata ed equipaggiata (anche con 10 nuove motovedette in fase di consegna) dagli italiani a soccorrere e ripartire a riva i migranti.

Le Ong sono animate invece dalla volontà di salvare più persone possibili per trasferirle in Italia, volontà condivisa peraltro da molti esponenti politici anche in Italia. Un approccio non solo umanitario quindi, ma anche politico che unisce le Ong attive in mare con molti organizzazioni che in Italia si occupano dell'accoglienza. «La gestione dei flussi non spetta alle Ong ma al legislatore: solo una percentuale molto bassa dei migranti che arrivano sulle nostre coste ottiene l'asilo, tutto il resto viene immesso necessariamente nel circuito dell'illegalità» ha ricordato Zuccaro aggiungendo che «il rispetto della non invasione delle acque libiche costringerebbe i trafficanti a uscire allo scoperto e aiuterebbe la

nostra attività di contrasto». Ma è proprio il vuoto lasciato in questi anni dal governo italiano e dalla Ue a favorire il lavoro delle Ong e dei trafficanti che, paradossalmente, condividono l'obiettivo di far arrivare in Europa i migranti illegali.

Dall'operazione di soccorso Mare Nostrum siamo passati a operazioni militari che dovrebbero difendere gli interessi nazionali (Mare Sicuro) e contrastare i trafficanti (Eunavfor Med) ma di fatto tutte e navi attive nel Canale di Sicilia, civili o militari svolgono tutte lo stesso compito: raccolgono in mare gli immigrati illegali e li trasferiscono in Italia. Anche in barba al diritto internazionale. Nessuna legge prevede infatti che debbano essere accolti coloro che si rivolgono a criminali per violare frontiere mentre per il diritto marittimo (convenzione di Amburgo) i «naufraghi» devono essere soccorsi e sbarcati nel porto sicuro più vicino.

Di porti sicuri ve ne sono molti in quell'area e tutti più vicini di quelli italiani. Innanzitutto quelli libici che sono sicuri perché in quella zona costiera della Tripolitania che va dal confine tunisino a Misurata non vi sono scontri bellici in atto e poi perché la stessa Organizzazione internazionale delle Migrazioni, in un recente rapporto, evidenzia come il 64% dei migranti africani che si trovano in Libia intendano trovare lavoro nella ex colonia italiana (come facevano ai tempi del regime di Muammar Gheddafi), non venire in Europa. Quindi considerano la Libia un luogo dove poter vivere e lavorare. Ci sono poi i porti tunisini ma le autorità del paese nordafricano rifiutano di accoglierli, come fa anche Malta che pure è membro della Ue ma per il suo rifiuto non ha subito da Bruxelles l'ostracismo riservato invece all'Ungheria e agli altri Paesi del Gruppo di Visegrad.

L'Italia è quindi l'unico Stato ad accogliere chiunque paghi i trafficanti, a rinunciare a difendere le sue frontiere, a ogni forma di sovranità territoriale. Anche prima che entrassero in campo le navi delle Ong le flotte italiane ed europee non hanno mai contrastato realmente i trafficanti. Per farlo dovrebbero agire in Libia, invece si sono limitati ad arrestare oltre un migliaio di scafisti, «pesci piccoli» per la stra-

grande maggioranza rilasciati in attesa di giudizio e tornati a svolgere il loro « mestiere ». Federica Mogherini, annunciando nel 2015 l'inizio delle operazioni della flotta europea, precisò che nessun migrante sarebbe mai stato respinto: un invito a ingigantire i flussi come le rimproverò Theresa May, all'epoca ministro degli Interni britannico, come di fatto è avvenuto.

Il vuoto di potere lasciato dalla Ue e da Roma, che continuano a subire i flussi migratori senza decidersi a fermarli, è stato riempito dagli interessi delle organizzazioni che si occupano del business dell'accoglienza in Italia (valutato quest'anno intorno ai 5 miliardi di euro) e dalle Ong che gestiscono i soccorsi in mare. Non ha però senso puntare l'indice sulle navi delle Ong quando quelle militari effettuano lo stesso compito. Anzi, penetrando nelle acque libiche le Ong salvano molte persone che restano in balia delle onde a bordo di gommoni stracarichi rischierebbero di scomparire tra i flutti.

A Roma e a Bruxelles manca la capacità politica di negare l'accesso ai porti alle Ong, in quanto soggetti privati, e schierare le flotte nelle acque libiche per soccorrere tutti i migranti e riportarli sulle spiagge libiche con mezzi militari, fatta eccezione per bambini e bisognosi di cure. O, in alternativa, sbarcarli in porti tunisini dove l'Onu potrà accoglierli in campi profughi da cui rimpatriarli. Certo non sarà facile convincere Tunisi ad accettare questo gravoso compito ma potrebbero essere un buon incentivo aiuti economici italiani che ci costerebbero certo meno dell'accoglienza per centinaia di migliaia di immigrati illegali. I respingimenti, in Libia o Tunisia, non solo eviterebbero tanti morti in mare ma farebbero cessare i flussi migratori in pochi giorni poiché nessuno rischierebbe la vita e migliaia di euro avendo la certezza di non poter raggiungere l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagati in Medici senza frontiere «Dissero ai migranti: non collaborate»

Trapani, le accuse alla Ong. La Guardia Costiera libica riporta a Tripoli 300 persone

L'inchiesta

di Fiorenza Sarzanini

ROMA Alcuni membri dell'equipaggio di una nave di «Medici senza frontiere» avrebbero soccorso migranti senza avvisare la Guardia Costiera italiana. E avrebbero poi convinto gli stranieri a non rispondere alle domande della polizia, il cosiddetto «debriefing» che avviene dopo lo sbarco. Per questo sono adesso indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La conferma arriva dal procuratore di Trapani Ambrogio Cartosio che, pur senza mai citare il nome della Ong, in audizione di fronte alla commissione Difesa del Senato afferma: «Abbiamo indagini che coinvolgono non le Ong come tali, ma persone fisiche appartenenti alle Ong. Non risultano contatti telefonici diretti tra persone in Libia e le Ong». E in questo modo ridimensiona anche le affermazioni del suo collega di Catania Carmelo Zuccaro che aveva scatenato le polemiche parlando di «rapporti tra trafficanti e Organizzazioni non governative», pur specificando di non avere prove. E ieri, per la prima volta, una nave di una Ong — la Sea Watch — è stata intercettata dalla Guardia Costiera libica che ha riportato a Tripoli circa 300 migranti. Per il Viminale si tratta della dimostrazione che «l'accordo siglato a febbraio

comincia a funzionare».

Il soccorso della «Dignity One»

«Ci risulta che le Ong hanno fatto qualche intervento di salvataggio in mare anche senza informare la nostra Guardia Costiera», dice Cartosio. E poi aggiunge: «La loro presenza in un determinato fazzoletto di mare, costituisce un elemento indiziario forte per dire che sono al corrente che in quel tratto di mare arriveranno imbarcazioni. Ma esso solo non è un elemento incisivo per determinare il reato dell'immigrazione clandestina».

Tra le operazioni sospette effettuate dalle organizzazioni c'è quella del 25 giugno 2016 quando la nave «Dignity One» di «Medici senza frontiere» sarebbe entrata in acque libiche fermandosi a 7 miglia dalla costa per prendere a bordo 390 migranti. Le relazioni di servizio stilate dalla «Task Force» in servizio a Trapani su altri salvataggi avrebbero evidenziato alcune «anomalie».

«Non collaborate con la polizia»

Un mese prima, dopo uno sbarco di 317 stranieri sempre dalla «Dignity One», i poliziotti avevano evidenziato come «i migranti non sono stati molto collaborativi nel fornire informazioni dettagliate circa il viaggio, attribuendo la colpa alla stanchezza e alle ore di viaggio estenuanti». Sono stati gli stessi investigatori ad evidenziare che «a differenza del passato, i migranti soccorsi e

trasferiti da navi delle Ong, quando vengono fatti sbarcare nei porti italiani sono restii a cooperare: tale circostanza potrebbe essere il risultato di un «indottrinamento» impartito a bordo al fine di non collaborare con le forze dell'ordine italiane e il personale dell'Agenzia Frontex».

Tra i casi citati c'è anche quello di uno sbarco con «la discesa dei minori non accompagnati che secondo il personale di «Medici senza frontiere» erano circa 100, ma in realtà il personale di bordo inseriva nel gruppo uomini palesemente adulti».

Il rimpatrio a Tripoli

Ieri c'è stata la prima operazione di rimpatrio in Libia concordata con l'Italia. La Guardia Costiera locale ha soccorso in acque internazionali un barcone con a bordo circa 300 persone che avevano inviato due richieste di aiuto alla centrale operativa della Guardia Costiera a Roma. E ha deciso di scortarlo fino al rientro nel porto di Tripoli.

In realtà il mezzo carico di stranieri era stato già avvistato da alcuni aerei e dopo alcuni contatti tra gli ufficiali si è deciso che sarebbero salpate le motovedette libiche proprio per obbligare gli scafisti a fare marcia indietro. Nei prossimi giorni saranno consegnate ai libici altre imbarcazioni e apparecchiature per incrementare il controllo del territorio e tentare di fermare le partenze.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

44

+42

Mila

I migranti sbarcati in Italia dal 1° gennaio 2017 fino alla giornata di ieri

Per cento

Di quanto sono aumentati i migranti in Italia sullo stesso periodo del 2016



Il procuratore di Trapani: indagini su membri delle Ong

Il pm Cartosio in Senato: soccorsi senza il permesso della Guardia Costiera

F FRANCESCA PACI
ROMA

Mentre la nave di Medici Senza Frontiere (Msf) «Prudence» accompagna al porto di Crotone 866 migranti (da distribuire in diverse regioni secondo il piano del ministero dell'Interno), l'ultimo sbarco d'un inizio settimana molto trafficato, la Commissione Difesa del Senato interroga a Roma il procuratore aggiunto di Trapani Ambrogio Cartosio sull'attività investigativa in corso nel capoluogo siciliano.

«Stiamo svolgendo indagini sull'ipotesi di reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che coinvolgono non le Ong in quanto tali ma soggetti appartenenti alle Ong», spiega Cartosio in audizione, escludendo però che le sigle trascinate nelle settimane scorse nella polemica sui soccorsi in mare abbiano «finalità diverse da quelle umanitarie» e che i loro finanziamenti «possano essere di origine illecita».

I toni sono diversi da quelli del collega di Catania Zuccaro, che dopo aver acceso gli animi ventilando delle complicità tra chi salva i migranti nel Mediterraneo e chi ce li spinge per soldi, ha fatto parzialmente retro-marcia definendo i suoi sospetti semplici «ipotesi di lavoro».

Cartosio, come gli altri magistrati trapanese, distingue i piani riferendo che a oggi non risultano «contatti telefonici diretti tra la terraferma libica e le Ong» ma che esistono casi in cui l'intervento delle navi è avvenuto «senza intesa preventiva con la Guardia Costiera». Una ricostruzione che riconduce il dibattito in un quadro meno conflittuale perché, dice il procuratore aggiunto, «se una nave delle Ong, una militare, un mercantile o un peschereccio viene informato che alcune persone rischiano concretamente di annegare deve soccorrerle indipendentemente da dove si trovano e l'eventuale favoreggiamento di immigrazione clandestina non è punibile».

In attesa dei risultati delle indagini, la schermaglia politica continua però a occupare la scena con il senatore leghista Calderoli che legge anche l'audizione di Cartosio come una conferma del «ruolo attivo delle Ong nell'invasione di immigrati». Ieri, dopo che Msf ha fatto sapere di non essere stata mai contattata dalla Procura di Trapani, è arrivata la risposta della rete delle Ong che ha inviato a Catania una lettera del presidente di Intersos in cui si sottolinea di non aver nulla da

obiettare alle indagini ma di respingere «le strumentalizzazioni» seguite a ipotesi di indagine «basate forse su qualche fatto ma ancora tutto da verificare». Carlotta Sami, portavoce per l'Europa dell'Unher, è sulla stessa linea: carta bianca agli inquirenti ma basta col tiro ai volontari («In Italia si sovrappongono molte agende politiche legate alla campagna elettorale già in corso, tant'è che la bagarre sulle Ong è stata ignorata dai media internazionali»).

E sull'ipotesi di mandare la polizia a bordo delle navi delle Ong? È lo stesso Cartosio a dirsi scettico: «Potrebbe avere risvolti positivi, ma mi rendo conto che le necessità delle Ong sono molto diverse e oggettivamente contrapposte a quelle di tipo giudiziario». Intanto però si intravedono i primi effetti degli accordi di collaborazione sottoscritti di recente tra Roma e Tripoli: ieri la Guardia Costiera libica, dotata dall'Italia di alcune unità navali, ha soccorso in acque internazionali e riportato indietro un barcone diretto in Italia con a bordo 300 migranti che avevano inviato l'Sos alla centrale operativa della Guardia Costiera a Roma.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Audizione in Senato Il procuratore Ambrogio Cartosio: "Inchieste aperte ma non su Organizzazioni non governative in quanto tali"

Indagine su operatori Msf ma il pm "assolve" le Ong

“ ”

Escludo che gli interventi delle navi abbiano finalità non umanitarie e che i soldi siano di origine illecita

Non risultano contatti tra persone che si trovano in Libia sulla terraferma e personale delle Ong

MEDITERRANEO

Lo stato di necessità

Per il giudice "se c'è un reato commesso per salvare una vita umana non è punibile"

» ENRICO FIERRO

“Abbiamo in corso indagini per ipotesi di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che coinvolgono non le Organizzazioni non governative in quanto tali, ma soggetti, persone fisiche appartenenti a Ong". Davanti ai senatori della commissione Difesa, parla Ambrogio Cartosio, procuratore facente funzioni della Procura di Trapani. Il magistrato non fagiri di parole, va dritto al punto, come chi sa che la situazione è delicatissima e pure le virgolette possono prestarsi a strumentalizzazioni. "Nostre indagini ci dicono che in alcuni casi ci sono stati interventi di salvataggio delle navi Ong, senza l'intesa con il centro della Guardia costiera di Roma", aggiunge il magistrato accompagnato dal pm Andrea

Tarondo che lavora nell'esile pool della Procura (3 sui 7 a disposizione dell'ufficio) che si occupa di lotta all'immigrazione clandestina. Perché tutte le imbarcazioni delle Ong, chiedono i commissari, sembrano concentrarsi in un unicofazzoletto di mare quasi a ridosso delle coste libiche?

“IL DATO C'È – è la risposta di Cartosio – ma da solo non costituisce elemento indiziario per incriminare qualcuno". Sui telefoni satellitari sequestrati agli scafisti, sono stati trovati numeri di operatori delle Ong? "Questo è un dato mai individuato", risponde il pm Tarondo. "Non risultano contatti telefonici diretti tra persone che si trovano sulla terraferma in Libia e rappresentanti Ong", aggiunge il procuratore. Ma "allo stato – precisa – registriamo casi in cui soggetti a bordo delle navi Ong sono al corrente del luogo in cui arriveranno i migranti". A Trapani, quindi, un'inchiesta c'è, ma non riguarda tutte le Ong, solo persone appartenenti a esse. Secondo una anticipazione del settimanale *Panorama* sarebbe Medici Senza Frontiere l'organizzazione al centro dell'inchiesta. Alla domanda posta dal sena-

tore Vincenzo Santangelo del M5s la Procura sta indagando anche sulla "massa di denaro che ruota intorno alle Ong" Cartosio risponde in modo netto: "Allo stato escludo che siano emersi elementi per dire che i finanziamenti delle Ong possano essere di origine illecita, ed escludo che gli interventi delle navi Ong abbiano finalità diverse da quelle umanitarie". Il flusso dei profughi dalla Libia è un problema complesso. E i trafficanti godono di complicità eccellenti. Il pm Andrea Tarondo racconta un episodio che apre squarci inquietanti sul legami tra istituzioni libiche e trafficanti. "Nelle settimane scorse alcuni migranti algerini sbarcati a Trapani hanno dichiarato che la partenza dalle coste libiche è avvenuta con l'ausilio di un gommone e soggetti con la scritta polizia sulle spalle che hanno scortato il natante in mare aperto. Durante la navigazione è intervenuta un'imbarcazione della Guardia costiera libica e un soggetto ha sparato in aria e ha cominciato a discutere: c'era una questione di richiesta di denaro per far proseguire il viaggio".

UNA STORIA SIMILE di com-



plicità della Guardia costiera libica l'aveva raccontata anche il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro. Ed è una vicenda destinata a far discutere nei giorni in cui il ministro dell'Interno, Marco Minniti annuncia che al governo libico di Fayez al Sarraj verranno "donate" dieci motovedette. Ma questo è un capitolo che riguarda l'azione internazionale del governo che nessuno ha ancora affrontato, preferendo concentrarsi sulla legittimità o meno dell'intervento delle navi Ong nel Mediterraneo. "L'articolo 54 del Codice penale - ha precisato ancora una volta il procuratore Cartosio - prevede la causa di giustificazione dello stato di necessità. Se ciò è la nave di una Ong, o un mercantile o un mezzo della Marina Militare o un peschereccio viene messo al corrente del fatto che c'è un'imbarcazione con a bordo persone che rischiano l'annegamento, questa imbarcazione deve essere soccorsa, indipendentemente da dove si trova e questo principio travolge tutto, norme sancite da carte solenni e leggi varie. Se c'è un reato non è punibile perché com-

messo al fine di salvare la vita umana. E lo stato di necessità esiste anche per chi si trova in un campo di concentramento libico e viene torturato, minacciato, violentato. Se l'intervento è fatto nei confronti di persone che corrono pericolo di vita, siamo quindi in stato di necessità e concordo al 100% con l'azione della Ong che salva la vita. Sul piano tecnico-giuridico è un intervento legittimo".

PAROLE che difficilmente serviranno a placare le polemiche. Riepilogando: la Procura di Trapani ha una indagine aperta ma non riguarda "tutte le Ong", il cui intervento viene definito legittimo. A quella di Siracusa "non risultano collegamenti, obliqui o inquinanti, tra Ong e trafficanti". A Catania "se c'è un procedimento in corso non posso dirlo", ha affermato il procuratore Zuccaro, precisando che il "focus" non sono le Ong ma i trafficanti di esseri umani. Non c'è un dossier dei servizi segreti italiani sui rapporti tra Ong e organizzazioni del traffico in Libia. Questi fatti dopo un mese di polemiche feroci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTATTI CON GLI SCAFISTI

Spuntano i primi indagati tra le Ong

■ La Procura di Trapani indaga per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina su alcuni membri delle Ong. «Ci sono indizi forti, la presenza delle navi non è una coincidenza», ha spiegato il pm Cartosio nell'audizione alla Commissione Difesa del Senato.

servizi alle pagine 10-11

«Favoriscono i clandestini: indagati membri delle Ong»

La Procura di Trapani: «Indizi forti, presenza delle navi non un caso». Duello tra libici e una barca di Sea-Watch

Evidenze

Casi in cui i soggetti a bordo delle navi sanno luogo e ora di arrivo dei natanti coi migranti

Autonomia

Viene messa in dubbio la regolarità dei soccorsi perché senza intesa con la Guardia costiera

861

Sono i migranti sbarcati ieri a Crotone: 805 uomini e 56 donne. Anche una bimba nata da soli cinque giorni

LA GIORNATA

di Anna Maria Greco
Roma

La Procura di Trapani sta indagando per favoreggimento dell'immigrazione clandestina su alcuni membri delle Ong. Lo conferma, nell'audizione alla Commissione Difesa del Senato, il capo dell'ufficio Ambrogio Cartosio. Le indagini non coinvolgono le «Ong in quanto tali, ma soggetti» che vi appartengono.

Il procuratore aggiunge tasselli utili per capire il fenomeno dei presunti legami tra queste organizzazioni e i trafficanti di esseri umani, sul quale tra mille polemiche ha acceso i riflettori il suo collega di Catania, Carmelo Zucaro. Cartosio spiega che la pre-

senza di navi delle Ong, «in un determinato fazzoletto di mare, costituisce un elemento indiziario forte per dire che sono al corrente che in quel tratto arriveranno imbarcazioni». E ci sono «casi in cui soggetti a bordo delle navi sono evidentemente al corrente del luogo e del momento in cui arriveranno imbarcazioni di migranti». Questo, sottolinea, «pone un problema relativo alla regolarità dell'intervento». Anche perché alcuni soccorsi in mare avvengono «senza intesa con la Guardia costiera». Ai pm trapanese non risultano «contatti telefonici diretti tra la terraferma libica e le Ong», ma succede che l'autorità italiana venga avvertita, «dopo l'intervento di soccorso, tanto che i migranti sono stati portati a Trapani».

Elementi da mettere insieme,

ma non vuol dire che sia facile provare il reato dell'immigrazione clandestina. Perché, spiega Cartosio, sul piano penale tutto ruota attorno al principio dello «stato di necessità» e ai suoi limiti. «Se una nave delle Ong - dice il magistrato - , un mercantile, una nave militare, un peschereccio, un'imbarcazione privata, viene messa al corrente che alcune persone rischiano concretamente di annegare, deve soccorrerle, indipendentemente da dove si



trovino. Il principio dello stato di necessità in questi casi travolge tutto. Per la legislazione italiana, si potrebbe dire che viene commesso il reato di favoreggiamiento di immigrazione clandestina, ma non è punibile perché è per salvare una vita umana».

Secondo il pm di Trapani la collaborazione delle Ong con procura e polizia «resta massima», lui condivide «al cento per cento gli interventi che salvano vite» ed esclude «categoricamente che ci siano elementi per poter dire che i finanziamenti siano di origine illecita». Quanto all'ipotesi di far salire sulle navi delle Ong la polizia giudiziaria, come ha chiesto martedì il procuratore Zuccaro, Cartosio ammette che sarebbe utile ma riconosce che le necessità delle Ong «sono molto diverse e oggettivamente contrapposte a necessità di tipo giudiziario e poliziesco». Il tema, insomma, è complesso e il pm assicura che «soluzioni facili di questo problema non esistono».

Le dichiarazioni di Cartosio vengono interpretate nel centro-destra, dagli azzuzzi Gasparri e Schifani come dal leghista Calderoli, come la conferma di legami tra le Ong e il business degli sbarchi. Ma il presidente dell'organizzazione umanitaria Intersos, in una lettera aperta al pm di Catania, protesta: «A preoccuparci non sono le indagini sulle Ong... Ci preoccupano il fango, le speculazioni e le strumentalizzazioni politiche seguite alle sue parole che rimangono supposizioni, sospetti, ipotesi di indagine».

Ma quanto ad attivismo delle Ong è da segnalare anche il vero e proprio duello avvenuto ieri tra una motovedetta libica e una nave della tedesca Sea-Watch, impegnate entrambe a raggiungere una imbarcazione con a bordo circa 350 migranti. «Sea-Watch - hanno riferito i libici - ha cercato di ostacolare le nostre operazioni in acque territoriali, e voleva prendere a bordo i migranti con il pretesto che da noi non sono al sicuro». I migranti sono stati recuperati e trasferiti dai libici in una base navale.

**ONG
L'INCHIESTA SI SGONFIA,
IL PM DI TRAPANI:
NON CI SONO
SOLDI ILLECITI**

ROCCO VAZZANA A PAGINA 7

L'inchiesta si sgonfia Pm di Trapani: niente soldi illeciti alle Ong

AUDIZIONE DEL PROCURATORE
CARTOSIO

**LA PROCURA SPIEGA
CHE STA INDAGANDO
SOLO PER
FAVOREGGIAMENTO
E SOLO SINGOLI
ESPONENTI. SOTTO
TIRO SAREBBERO
ALCUNI DIRIGENTI
DI MEDICI
SENZA FRONTIERE**

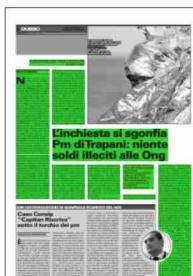
ROCCO VAZZANA

Nuovo indice puntato contro le Ong che salvano vite in mare. Dopo Carmelo Zuccaro, questa volta tocca ad Ambrogio Cartosio, procuratore facente funzioni a Trapani, riferire in commissione Difesa del Senato degli indizi che consentirebbero al suo ufficio di contestare alcuni reati ad esponenti delle Organizzazioni non governative: «Ci risulta che le Ong hanno fatto qualche intervento di salvataggio in mare anche senza informare la nostra Guardia costiera. La procura di Trapani ha in corso indagini sull'ipotesi di favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina», spiega il magistrato, prima di specificare che sotto la lente dei pm non sono finite le Ong in quanto tali «ma le presone fisiche» che ne fanno parte. Ma cosa ha davvero in mano il procuratore Cartosio per poter muovere accuse di questo tipo? Per ora non sembra ci siano riscontri inoppugnabili. «La presenza delle navi delle Ong in un fazzoletto di mare potrebbe costituire, non da solo, un elemento

indiziario forte per dire che sono a conoscenza che in quel tratto di mare arriveranno imbarcazioni di migranti e dunque ipotizzare il reato di favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina», spiega il procuratore. «Allo stato delle nostre acquisizioni registriamo casi in cui soggetti a bordo delle navi delle Ong che sono evidentemente al corrente del luogo e del momento in cui si troveranno imbarcazioni di migranti», spiega il pm. Come facciano i soccorritori a conoscere in anticipo le posizioni dei barconi non è dato sapperlo, visto che al procuratore non risultano contatti tra le navi delle Ong e la terraferma libica. Ma che tipo di reato è quello di cui parla Cartosio? Riguarda «chiunque compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato» ed è punito «con la reclusione fino a tre anni e con multa fino a 15 mila euro per ogni persona» favorita. Condotte tipiche del "favoreggiatore": procurare documenti falsi allo straniero, evitare di segnalare alle autorità della presenza di migranti senza documenti a bordo, scarsa vigilanza nel caso in cui i "passeggeri" riescano poi a sbarcare. Però, ammette lo stesso Cartosio, «l'articolo 54 del codice penale prevede la causa di giustificazione dello stato di necessità». In poche parole: «Se la nave di una Ong, o un mercantile o un mezzo della Marina Militare o un peschereccio viene messo al corrente del fatto che c'è un'im-

barcazione con a bordo persone che rischiano l'annegamento, questa imbarcazione deve essere soccorsa, indipendentemente da dove si trova e questo principio travolge tutto, norme sancite da carte solenni e leggi varie». Di conseguenza, prosegue il procuratore di Trapani, «se viene commesso un reato non è punibile perché commesso al fine di salvare la vita umana. Sul piano tecnico-giuridico è un intervento legittimo». Resta dunque da capire cosa contesti, e a chi, la procura della Repubblica. Secondo alcune indiscrezioni pubblicate su *Panorama*, sarebbe Medici senza frontiere il vero obiettivo dei magistrati. Nel mirino non ci sarebbero «semplici operatori o marinai delle navi, ma di esponenti che occupano ruoli decisionali nella Ong».

E come ogni copione che si rispetti, le parole di Ambrogio Cartosio scatenano la contesa politica. Per l'azzurro Maurizio Gasparri, da Trapani arriverebbe la «conferma i contatti tra Ong e chi, da terra, organizza il traffico di persone», nonostante il procu-



ratore abbia detto il contrario. Per il leghista Calderoli, invece, l'audizione del pm siciliano è la prova che obbliga il governo a «bloccare subito l'ingresso di queste navi nelle acque italiane e l'accesso ai nostri porti fino a quando non verrà fatta totale chiarezza sui rapporti tra queste Ong e le organizzazioni di trafficanti di uomini e la malavita». Di tenore opposto, il commento degli esponenti dem: per Lia Quartapelle, della commissione Esteri alla Camera, «le Ong sono una cosa ben diversa dai sospetti e dalle ipotesi di pre-indagini emerse nelle polemiche di questi giorni». Ma a difendere le Ong dalle istruzioni interviene anche l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi. «Sono chiacchieire improvvise e pericolose», dice. «Se uno fa delle indagini sta zitto. Se ha le prove si fanno le indagini e si portano avanti. Altrimenti sono solo chiacchieire». Le Ong, invece, convocano una conferenza stampa a Roma per chiedere di «fermare la campagna di denigrazione a mezzo stampa», dicono. «Chi indaga ha il dovere di fare tutto il possibile per chiarire i fatti ma non si possono costruire teoremi su mere ipotesi o semplici indizi».

Il capo di Frontex: "Così gli attivisti mettono a rischio le operazioni"

Leggeri: ma non ci sono prove di contatti con i trafficanti

Io non ho mai accusato le Ong
Ma qui c'è in ballo anche un rischio di terrorismo

Ci sono troppi casi di soccorsi spontanei senza seguire i protocolli: questo può creare problemi

Intervista

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«Alcuni presentano le cose in modo romantico o idealista, ma purtroppo la realtà è crudele. Non c'è nulla di romantico in quello che succede nel Mediterraneo. Il numero di mezzi in mare non è mai stato così alto e purtroppo dal 2016 non abbiamo mai avuto così tante vittime. Serve una presa di coscienza». Fabrice Leggeri è il direttore di Frontex, l'agenzia Ue che per prima ha puntato il dito contro le Ong impegnate nelle operazioni di salvataggio. I suoi dossier sono finiti sui tavoli delle procure siciliane che indagano su presunti link con i trafficanti. Cosa c'è realmente dietro queste accuse? Ci sono prove certe di legami con le organizzazioni criminali oppure solo il «fastidio» per una mancanza di collaborazione che ostacola il coordinamento? Leggeri si ferma un passo indietro e lascia le risposte all'autorità giudiziaria. Ma sull'accusa più pesante - quella di presunti finanziamenti alle Ong da parte del racket - mette le mani avanti: «Non abbiamo nessun elemento per dirlo. Da parte nostra nessuna in-

formazione di questo tipo è stata trasmessa alle procure».

Avete però detto che i migranti partono con in tasca il numero delle Ong.

«Negli hotspot interroghiamo i migranti. Alcuni ci hanno indicato il numero che dovevano chiamare e corrispondeva ad alcune Ong. Ma non posso dire come lo hanno avuto: lo potranno stabilire soltanto gli organi giudiziari».

Non lo dite perché non volete o perché non lo sapete? La procura di Catania ha ammesso che i numeri si trovano anche in rete...
«Non lo dico perché non lo sappiamo. Frontex non ha il mandato per condurre indagini, noi raccogliamo informazioni e facciamo analisi del rischio».

Ma avete prove di contatti tra Ong e trafficanti o solo sospetti?

«Nel 2014-2015 le operazioni di salvataggio avvenivano a metà strada tra Libia e Italia, ora alcune Ong si spingono al limite delle acque territoriali. I trafficanti traggono vantaggio dalla loro presenza. Ciò avviene specialmente verso la parte ovest della Libia, in una zona non controllata da interlocutori affidabili».

È con queste milizie che sospettate esserci un link?

«Abbiamo trasmesso elementi fatti alle autorità italiane in merito ad alcuni episodi. Quando una Ong interviene è molto importante sapere esattamente quando è stato ricevuto il segnale, quando il soccorso è iniziato, in che luogo. È necessaria una cooperazione con le autorità italiane per raccogliere tutte le informazioni utili alle indagini contro i trafficanti. Ma non sempre c'è».

Il punto è: ci sono reati o semplice negligenza? Non crede che il clima accusatorio che si è creato

danneggi chi fa un lavoro preziosissimo?

«Io non ho mai accusato le Ong, non ho mai fatto nomi. Alcune si sono avvicinate a noi, ci hanno detto di voler cooperare, le abbiamo incontrate. Qui c'è in gioco la vita di migliaia di migranti, oltre che la lotta contro il crimine. E c'è anche un rischio terrorismo. Sappiamo bene cosa succede non lontano dalle frontiere dell'Ue e non si può giocare».

Il procuratore Zuccaro ha proposto di far salire la polizia sulle navi delle Ong. Cosa ne pensa?

«Non conosco il quadro giuridico italiano, ma se un pm lo propone vuol dire che è fattibile. Dal mio punto di vista, tutto ciò che permette di migliorare la cooperazione con le autorità è positivo».

Serve un maggior coordinamento nel Mediterraneo?

«La catena di comando esiste ed è ben strutturata. Il problema è quando i soccorsi avvengono al di fuori di questa. Dall'estate 2016 abbiamo molti casi di soccorso spontaneo, senza seguire le procedure, con segnalazioni in ritardo. Questo può creare problemi».

C'è chi ha proposto una sorta di «autorizzazione» per le Ong. Le pare un'idea fattibile?

«Nel mare c'è l'obbligo di soccorso, non servono autorizzazioni. Ma quando si interviene è importante avvisare e mettersi a disposizione del centro di coordinamento. Altrimenti l'operazione diventa pericolosa».

Crede che l'Operazione Sophia debba passare alla fase 2B ed entrare nelle acque libiche?

«Non sto a me parlare a nome di Sophia. Il loro mandato è esplicito: combattere la criminalità. Credo che se avessero la possibilità giuridica di realizzare il compito inizialmente previsto, la situazione sarebbe molto diversa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



«Formiamo i futuri poliziotti libici ma non escludo casi di corruzione»

Manzione dopo l'inchiesta del Mattino: il caos può aiutare i terroristi

Gabrielli

«Se non si realizza l'integrazione bisogna ipotizzare i rimpatri»

Zuccaro

«Ha il diritto e il dovere di indagare ma quelle esternazioni sono inopportune»

Valentino Di Giacomo

«È assurdo pensare di controllare un fenomeno epocale come quello migratorio soltanto con delle navi in mare che non garantiscono una soluzione strutturale al problema, bisogna intervenire sulla terraferma perché è da lì che partono i migranti. Lo sviluppo del traffico di esseri umani in Libia ha assunto una portata enorme ed è diventato fra le principali fonti di reddito del popolo libico, non mi meraviglia che la polizia del Paese africano possa essere coinvolta in meccanismi di corruzione che alimentano questo fenomeno». Domenico Manzione, sottosegretario all'Interno, commenta così l'inchiesta del *Mattino* che ieri ha pubblicato un dossier esclusivo dell'intelligence austriaca che certifica i rapporti di corruzione tra i guardiacoste del governo libico e gli scafisti.

Eppure in questi giorni si è parlato molto di più di presunte connivenze tra Ong e trafficanti. «L'opera svolta dalle organizzazioni umanitarie è meritoria.

Pisapia

«Superare la legge Bossi e Fini, partita la petizione per una legge popolare»

Sappiamo che ci sono due inchieste in corso: una a Catania dove il procuratore dice di avere prove inutilizzabili, l'altra a Trapani che vedrebbe coinvolte singole persone delle Ong. L'importante è non mettere sullo stesso piano indistintamente tutte le organizzazioni perché comunque affrontano un fenomeno che l'Europa sta dimostrando di non essere capace a gestire».

A fine giugno il nostro governo fornirà alla Libia altre 10 motovedette per sorvegliare le coste. Saranno utili oppure finiranno per essere uno strumento in più per i potentati all'interno della polizia libica?

«Si è attivato un processo graduale perché la missione europea EunavForMed prevede anche che sia svolta una formazione del personale libico oltre a fornire mezzi, non bisogna dimenticarsi che oltre al traffico di migranti bisogna controllare anche il fenomeno del terrorismo che questa situazione di caos può solo agevolare».

Non sarebbe ancor più utile la presenza di militari italiani o di Caschi blu sulle coste libiche per controllare più

Salvini

«Altro che risorsa come dice Mattarella, i migranti devono andare a casa»

Il sottosegretario

All'Interno dal 2013 con l'ex premier Renzi, viene dalla magistratura: ha lavorato presso le procure di Monza, Lucca e Firenze

efficacemente le partenze?

«Fino ad ora, anche nei protocolli d'intesa siglati, abbiamo stabilito che la Libia resti uno Stato sovrano che possa autonomamente fronteggiare la situazione. La soluzione è che l'Europa offra mezzi e risorse, ma è prematuro parlare di interventi esterni anche per non intaccare il processo di stabilizzazione politica che anche grazie all'Italia sta gradualmente procedendo. Se la Libia diventa autonoma possiamo prevedere gli stessi meccanismi attivati in Niger con i rimpatri assistiti».

Ma intanto, prima che si attivi questo processo, gli sbarchi continuano ad aumentare.

«Infatti l'altro aspetto da chiarire è perché sia solo l'Italia ad essere considerato l'unico porto sicuro del Mediterraneo centrale. I migranti vengono portati tutti nel nostro Paese e bisognerà intervenire anche su questo aspetto».

Le dichiarazioni del procuratore di Catania, Zuccaro, hanno suscitato grandi polveroni. Al momento però



non ha fornito prove su effettivi coinvolgimenti delle Ong. Come giudica questo comportamento?

«Il procuratore di Catania ha il diritto e il dovere di indagare, ma esternare quelle che lui stesso definisce delle ipotesi di lavoro mi sembra quantomeno inopportuno perché alimenta un dibattito politico e una contrapposizione ideologica che non fa bene a nessuno. Del resto anche la politica non ha dato grande prova di sé».

Al di là delle inchieste in corso anche Frontex ritiene che l'attività delle Ong sia un incentivo agli sbarchi perché i migranti partono con maggiori garanzie di poter essere salvati.

«Di questo se ne parlò anche quando partì la missione italiana Mare Nostrum, ma credo che i dati dicano una cosa diversa. La Libia è il serbatoio che viene riempito nei mesi invernali per poi dirompere con le partenze in estate. L'organizzazione dei trafficanti ha creato una rete mondiale che si muove attraverso delle sinergie proprio come le nostre organizzazioni criminali. I migranti fanno lunghi viaggi da tutti i continenti e se terminasse l'attività delle Ong ci sarebbero molti più morti in mare. E poi gli ultimi grandi sbarchi sono stati recuperi effettuati da pescherecci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOREDANA DE PETRIS (SINISTRA ITALIANA)

«Immigrati e poveri spaventano. Quello contro le Ong è un attacco ai valori umani»

CARLO LANIA

Roma

■ «Il ministro Minniti dice che i cittadini hanno il diritto di sentirsi sicuri? Ovvio, ma non ci riesci certo applicando politiche di destra. E invece da mesi assistiamo proprio a questo: a un'assurda rincorsa alla destra che si è concretizzata con i decreti sull'immigrazione e sulla sicurezza, ma anche con la paura di approvare una riforma di civiltà come quella sulla cittadinanza, ferma al Senato ormai da quasi due anni». Loredana De Petris è la capogruppo al Senato di Sinistra Italiana.

Sta dicendo che manca una politica sull'immigrazione che non sia solo repressiva?

Sto dicendo che il meccanismo avviato dal governo impedisce di governare un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione. Con il decreto sull'immigrazione si istituisce una sorta di diritto speciale per etnia che a mio avviso è incostituzionale. Per di più, ed è gravissimo, sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti che avrebbero permesso di cancellare in maniera definitiva il reato di immigrazione clandestina, per la quale il governo aveva già ricevuto una delega. E questo senza pensare di mettere mano a una riforma del testo unico che consentirebbe ingressi legali nel nostro paese. In più si continua a ignorare quello che ci aspetterà nei prossimi anni, cioè i profughi ambientali, etichettati semplicemente come migranti economici in modo da poterli rimpatriare.

Cosa pensa della campagna in corso contro le Ong?

E' un arretramento politico, culturale ma anche dal punto di vista dei valori umani. Tutte queste polemiche tra l'altro avvengono nel periodo in cui si presentano le dichiarazioni dei redditi con il rischio di danneggiare pesantemente le organizzazioni umanitarie. Perché le Ong vivono dei

contributi volontari del 5x1.000. Anche se ci fosse qualche organizzazione irregolare, questa non ha bisogno dei contributi volontari perché magari avrebbero altri finanziamenti. Invece si rischia di penalizzare le ong che lavorano sul campo, e non parlo solo dei salvataggi in mare perché si occupano anche di aiutare le popolazioni nei paesi di origine. Ma vorrei aggiungere una cosa anche sul decreto sulla sicurezza urbana.

Prego

In nome del decoro si arriva a una sorta di criminalizzazione di tutte le questioni che riguardano il disagio sociale e le periferie. A quanto pare a dare fastidio non è il fatto che mancano le risorse per la cura delle città, ma gli immigrati, i poveri e quelli che frugano nei cassonetti. E tutto si risolve dando la possibilità ai sindaci di trasformarsi in sceriffi. E' un'operazione cinica dal punto di vista elettorale ma non assicurerà loro nessun rendimento. Quel decreto è pieno di chiacchiere ipocrite. Si parla di riqualificazione e poi non c'è una lira per fare niente, gli unici investimenti previsti sono per le telecamere, neanche per l'illuminazione pubblica. Un manifesto ideologico che avrà ricadute molto pesanti.

Tra le prime vittime di questa rincorsa a destra ci sono i figli degli immigrati che da anni aspettano una riforma che possa finalmente farli diventare cittadini italiani.

La cittadinanza purtroppo è bloccata perché è stata inserita per l'aula il 15 giugno, tra il primo e il secondo turno delle elezioni. Abbiamo provato ad anticiparla ma non credo che ci riusciremo. In commissione è di fatto ferma in attesa dei pareri della commissione Bilancio, ma con ottomila emendamenti arriveranno molto tardi. Al di là delle questioni tecniche dopo un anno e sette mesi è chiaro che manca la volontà della maggioranza di portarla in aula.



Possibili infiltrazioni delle organizzazioni mafiose

Nuove indagini su ong e trafficanti

ROMA, 10. «La procura di Trapani ha in corso indagini sull'ipotesi di favoreggimento dell'immigrazione clandestina che coinvolgono non le organizzazioni non governative come tali, ma persone fisiche appartenenti a tali organizzazioni». A riferirlo è stato oggi il procuratore di Trapani, Ambrogio Cartosio, nel corso di un'audizione alla commissione difesa del senato. «Siamo in presenza di uno scenario complesso, dove gli attori aumentano, dove ci sono organizzazioni che lucrano e anche appartenenti alle forze dell'ordine libiche pronti a lasciarsi corrompere» ha aggiunto.

Ieri, davanti alla commissione antimafia che lo ha convocato per chiedergli di approfondire le ipotesi di interessi della criminalità organizzata nella gestione dei flussi migratori, il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, ha chiarito che le sue precedenti accuse — che parlavano di soldi dei trafficanti alle ong — erano solo «un'ipotesi di lavoro». Zuccaro ha rilanciato le sue proposte per nuove regole di ingaggio per le navi umanitarie che operano nel canale di Sicilia. «Sabato scorso — ha spiegato il magistrato — è arrivata a Catania una nave con 498 migranti e il cadavere di un giovane ucciso a sangue freddo su un barcone da un trafficante perché non si era tolto il cappello». Il procuratore ha inoltre sottolineato la necessità di un piano per permettere alle forze di sicurezza di intervenire, nonostante tutte le difficoltà legate al diritto internazionale, direttamente sulle navi delle ong in azione. Poi ha aggiunto: «L'obiettivo delle indagini non sono le ong, ma i trafficanti e alcune recenti modalità del traffico che li stanno favorendo». Zuccaro ha quindi chiarito che «c'è una massa di denaro destinata all'accoglienza dei migranti che attira gli interessi delle organizzazioni mafiose, e dico questo sulla base di alcune risultanze investigative».



L'allarme dei servizi 4 mesi fa

Gli 007 avvisarono il governo: istruzioni via internet agli scafisti

■■■ FRANCO BECHIS

■■■ Non è un dossier come forse lo intendeva Matteo Salvini, e non è stato scritto a tambur battente nelle ultime settimane. Ma il governo italiano e anche il Copasir che poi ha smentito erano certamente stati messi al corrente dagli 007 italiani del sistema con cui veniva teleguidato negli ultimi mesi il flusso dei migranti dalle coste della Libia alle barche dei soccorritori che poi li traghettavano in Italia. Era no al corrente perché i servizi segreti italiani lo avevano scritto nel documento più ufficiale che esista sulla loro attività: la relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza nel 2016, trasmessa a governo e Parlamento a febbraio.

In quel documento prima gli 007 italiani spiegano come sia cambiata nella seconda parte del 2016 la rotta dei migranti, e soprattutto la localizzazione delle loro partenze: «Dopo che le milizie governative locali si sono insediate nella zona, le partenze da Zuwarah si sono fortemente ridotte (e pressoché azzerate quelle da Bengasi). L'aumento dei controlli ha contribuito a spostare i movimenti dei migranti specialmente nell'area di Sabratah e Garabulli, ove insistono strutturate reti di trafficanti talora contigui, se non interni, a milizie e ad ambienti estremisti. L'organizzazione del viaggio dalle coste libiche prevede l'impiego di natanti economici, appena in grado di coprire distanze utili all'intercettazione e al soccorso da parte dei dispositivi nazionale ed internazionale». Ma è nel passaggio successivo che i servizi italiani svelano un cambia-

mento organizzativo in quei trasporti che poi sarà alla base delle tanto contestate indagini del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. Dietro al traffico dei migranti c'è infatti secondo gli 007 chi è in grado di «monitorare le politiche di contrasto e di accoglienza adottate dai Paesi europei, ponendo in essere contromisure rapide e imprevedibili e fornendo - anche via internet - informazioni di tipo logistico e promozionale ai migranti» e ovviamente agli scafisti che li trasportano.

Non si specifica chi svolga questo ruolo, ma è chiaro che al di là di eventuali complicità dei singoli, la funzione ormai documentata oggi svolta dalle organizzazioni non governative è una rotella prevista dal sistema stesso del traffico dei migranti. È per quel ruolo che ormai le Ong svolgono - coscienti o non coscienti - nel prendere a bordo dei propri mezzi a poche miglia dalla loro partenza e traghettare in Italia i migranti che l'organizzazione ha abbattuto i costi del trasporto iniziale, ricorrendo a quei «natanti più economici» in grado di fare poche miglia, citati nella relazione al governo.

Secondo i servizi per altro nell'organizzazione della tratta dei migranti si è ormai infilata a pieno titolo la criminalità organizzata italiana, che insieme a quella internazionale ha deciso di gestire «il remunerativo business legato al traffico di clandestini». E una volta arrivati in Italia i nuovi flussi sono un rischio sia per l'ordine pubblico che per la radicalizzazione islamica delle comunità straniere già esistenti. Gli 007 lo scrivono così: «L'ingente afflusso di migranti in un lasso di tempo relativamente breve rischia di stressa-

re le comunità straniere, anche a carattere etnico, presenti nel nostro Paese, incapaci di assorbire la gran mole di nuovi arrivi che vengono così esposti all'emarginazione sociale, determinando il rischio di possibili derive criminogene ed islamico-radicali quale frutto del risentimento per le aspettative tradite e del disappunto per le condizioni di disagio nei contesti ospiti. Peraltra, una presenza migratoria in cui assume rilievo una componente islamista più radicale ed aggressiva potrebbe condizionare e intimidire la prevalente componente moderata della comunità etnica di riferimento».

Intanto si stanno mettendo male le trattative fra i vari fronti in Libia che erano considerate dal governo italiano fondamentali anche per risolvere la vicenda dei migranti (è sicuro che siano parte delle milizie in campo a spingere verso l'Italia gran parte dei barconi). Le milizie che avrebbero dovuto essere disarmate secondo l'intesa fra Fayez Al Sarraj e il generale Khalifa Haftar, si rifiutano di deporre le armi. Gran parte di loro non accettano di porsi sotto il comando del generale Haftar. L'hanno fatto plasticamente capire il 9 maggio le milizie Nawasi che hanno circondato in modo minaccioso e per fortuna solo dimostrativo insieme alle truppe di Hicham Bishr il ministero degli Esteri al cui interno c'era il ministro Mohamed Taher Siala, colpevole secondo loro di avere aperto al comando di Haftar. Situazione ancora peggiore nel campo delle milizie di Misrati, e in particolare quelle di Al Marsa guidate da Salah Badi, che non vogliono assolutamente accettare il comando di Haftar...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

I guardacoste di Tripoli: così le Ong ci ostacolano

FARRUGGIA ■ Alle pagine 8 e 9

«Siamo in guerra contro gli scafisti» L'ufficiale libico: le Ong stiano fuori

Duello in mare per i migranti. Il colonnello: così ci hanno ostacolato



Richiesta assurda

La nave Ong ci ha chiesto di consegnare i migranti che avevamo soccorso, poi si è messa in mezzo

MISSIONE RAMADAN

«Le 4 motovedette italiane saranno pronte il 26 maggio Fermeremo molte partenze»

di ALESSANDRO FARRUGGIA

«QUANTO successo è solo l'inizio. Alle due motovedette già consegnateci dagli italiani se ne aggiungeranno la prossima settimana altre due: contiamo di averle tutte operative prima del Ramadan, cioè prima del 26 maggio. E allora, con le quattro fornite dall'Italia e quella nostra già operativa, potremo davvero bloccare molte partenze e fare soccorso in tutta l'area Sar di competenza libica: se serve opereremo, come fanno gli italiani, oltre le nostre acque territoriali». Il colonnello Messaoud Ibrahim Abdesamad è il responsabile della sala operativa della Guardia Costiera libica, e mercoledì era in servizio durante l'intervento della motovedetta 206 e il duro confronto con l'imbarcazione della Ong tedesca Sea Watch.

Chi ha segnalato l'imbarcazione dei migranti e dove si trovava?

«Sono stati i migranti che con un telefono satellitare Thuraya hanno chiamato la sala operativa della Guardia costiera a Roma. Questa ha allertato un aereo di Frontex che ha dato le coordinate del barcone. Era a 10 miglia dalla costa. Da-

to che l'imbarcazione era nelle nostre acque territoriali, alle 7.40 la sala operativa della Guardia costiera italiana ci ha allertato e noi abbiamo fatto partire da Tripoli la nostra motovedetta, che li ha intercettati tra le 14 e le 18 miglia, nelle nostre acque territoriali».

E sull'obiettivo c'era anche la nave di Sea Watch.

«Esatto, l'avranno visto sul radar. Il comandante Abajeram, un ufficiale che ha fatto anche il corso organizzato dalla missione Sophia, ha intimato alla barca di Sea Watch di lasciare l'area perché era di nostra competenza e ha specificato che rischiavano di intralciarci. Loro però non hanno desistito, anzi via radio ci hanno chiesto di lasciare a loro i migranti».

Dicono che gli siete passati vicinissimi e rischiavate di speronarli e affondarli.

«Il contrario. Hanno messo in mare il gommone e hanno cercato di fare da schermo tra noi e il barcone, poi ci sono venuti contro e si sono ritirati solo quando hanno visto che non cambiavamo rotta. Siamo saliti sul barcone di legno e abbiamo trasbordato gran parte dei migrati sulla nostra unità e li abbiamo riportati in Libia».

Quanti erano?

«Erano 493: 277 marocchini, 145 bengalesi, 23 tunisini e poi siriani, maliani, sudanesi, nigeriani. C'erano anche 20 donne e un bambino».

Anche nel 2016 avevate avuto un confronto duro con Sea Watch.

«Sì, certo. Lo scorso 21 ottobre. In quel caso il gommone con 150 migranti affondò e ci furono alcuni morti».

Come giudica il lavoro delle Ong?

«Salvano migranti. Il problema è dove. Alcune Ong si piazzano sul-

la linea delle 20 miglia, a volte anche meno, e aspettano. Dalle colline lungo la costa libica si possono vedere le luci delle loro navi. Così vicini alla costa mandano un messaggio sbagliato».

Avete sospetti di compromissione tra Ong e scafisti?

«No, non c'è evidenza di compromissione con gli scafisti. Semplicemente le Ong sono determinate a portare in Italia quanti più migranti possibile, gli scafisti lo sanno e se ne approfittano».

Come?

«Controllano su siti come Marine-traffic quale è la posizione delle navi delle Ong e poi la usano per convincere i migranti. Dicono loro che dovranno fare solo qualche ora di viaggio, e che poco importa se il gommone o il barcone è strapieno o in pessime condizioni: non dovrà mica arrivare fino in Italia. E quella gente ci crede. Molti dei migranti diretti verso le loro barche vengono salvati, diciamo il 90%. Ma a causa delle condizioni disperate in migliaia muoiono».

Voi cosa fate contro gli scafisti?

«È una guerra. Lo scorso 4 aprile una nostra motovedetta ha incrociato un loro gommone veloce che scortava una barca di migranti e gli ha intimato di fermarsi. Loro avevano kalashnikov e Rpg e ci hanno sparato addosso. È iniziato uno scontro a fuoco. Quattro scafi-



sti sono stati uccisi, uno è disperso in mare e due sono stati arrestati. Anche un giornalista tedesco che era a bordo della nostra unità è stato leggermente ferito. Per il futuro credo che con la presenza di più unità della Guardia costiera la vita per i trafficanti e per i contrabbandieri di carburante si farà più dura. E speriamo che la smettano».

COSA PREVEDE L'ACCORDO FRA TRIPOLI E ROMA

Firmato il 2 febbraio

L'intesa per risolvere l'emergenza dei flussi di migranti dalla Libia all'Italia è stata firmata il 2 febbraio scorso dal premier italiano Paolo Gentiloni e dal presidente libico del governo di unità nazionale Fayez al Sarraj

Aiuti tecnologici

Le autorità italiane si impegnano a fornire supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina, cioè fondamentalmente alla Guardia Costiera libica

Cie ristrutturati

L'Italia assicura di migliorare le condizioni dei centri di accoglienza in territorio libico, finanziando l'acquisto di medicine e attrezzature mediche e la formazione del personale che ci lavora. Creato un fondo da 200 milioni per l'Africa

Spesa da 800 milioni Motovedette e radar

Per controllare i flussi e fermare le partenze Sarraj chiede navi, elicotteri, fuoristrada, macchine, ambulanze, sale operative, apparecchiature. La spesa è di 800 milioni di euro: ne mancano 600 rispetto a quelli stanziati dalla Ue

Chieste anche 10 navi per la ricerca e il soccorso e 10 motovedette. Poi quattro elicotteri, 24 gommoni, 10 ambulanze, 30 jeep, 15 automobili, 30 telefoni satellitari Turaya oltre a mure da sub, bombole per l'ossigeno, binocoli diurni e notturni

Ong e migranti

Guardia costiera:
intervenga la politica
Fermati 2 scafisti

FASSINI A PAGINA 19

Guardia costiera: è la politica che deve fermare la tragedia

Melone: nostro dovere il soccorso in mare anche con Ong

Al Senato ultima audizione. Accuse tra Sea Watch e militari libici, sfiorata collisione tra le due navi

DANIELA FASSINI

La soluzione in mare non c'è, non esiste: noi cerchiamo di curare un sintomo, salvando vite, ma la malattia si cura a terra ed è compito della politica». Non usa mezzi termini il comandante generale della Guardia Costiera Vincenzo Melone, ieri in audizione al Senato, per spiegare «quella tragedia epocale» che si sta consumando sotto i nostri occhi. Risponde alle domande, spiega e racconta cosa succede a Roma (alla centrale operativa di coordinamento dei soccorsi) e in mare quando un barcone carico di migranti viene intercettato.

È l'ultima audizione della commissione d'inchiesta che ha visto sfilare di volta in volta sul banco delle interviste, Ong italiane e straniere, militari della marina e, ieri, della Guardia costiera. Al centro la bufera sollevata sui salvataggi e gli interventi di Sar, ricerca e soccorso, delle navi ong. «Non potete chiedere alla Guardia Costiera di governare il fenomeno» ripete Melone guardando negli occhi quei politici che vogliono capire cosa succede tra la sponda italiana e quella nordafricana e che martedì prossimo presenteranno un docu-

mento sulla chiusura dell'inchiesta. «Noi rispondiamo alle convenzioni e il nostro agire è governato dalle convenzioni – spiega – a prescindere dal governo in carica e dal colore politico». Melone cita anche il primo intervento di soccorso della Guardia costiera libica, mercoledì, davanti alle coste di Sabratha, dove, circa 500 migranti sono stati intercettati su un barcone di legno e riportati a Tripoli. Un'operazione che, denuncia la Ong tedesca Sea-Watch, in quel momento presente con la sua nave nell'area, ha messo a rischio la vita degli operatori umanitari stessi e pone molti dubbi sulla violazione dei diritti umani dei migranti. I tedeschi hanno diffuso in rete un video in cui si vede la nave della Guardia costiera libica sfiorare ad alta velocità la prua della Sea-Watch. Successivamente si vedono i migranti che erano sul barcone salire a bordo della motovedetta. «La ong tedesca ci ha ostacolato – risponde alle accuse il portavoce della marina libica – ha cambiato direzione in modo da incrociare la motovedetta della Guardia costiera».

Melone aggiunge che «non posso essere colui che ri accompagna i migranti in Libia». «Vige il principio di non respingimento perché la Libia non ha recepito la Convenzione di Ginevra – spiega – ha una situazione di crisi profonda e di guerra civile, e certamente il Paese o l'Mrcc (il centro di coordinamento della Guardia costiera a Roma, ndr) in generale che coordina l'operazione di soccorso non porterà le persone soccorse in Libia».

I racconti dei migranti giunti dalla Libia sono drammatici: persone «in balia dei barbari» che «picchiano selvaggia-

mente chi è in attesa di partire». Migranti venduti o uccisi da una banda di trafficanti umani all'altra. Intanto Msf risponde alla «bufera di accuse». Secondo indiscrezioni, sarebbero proprio alcuni membri della organizzazione non governativa medica nel mirino delle indagini della Procura di Trapani. Si parla di "operazioni sospette", soccorsi avvenuti senza l'autorizzazione della centrale operativa della Guardia costiera di Roma. «Come abbiamo più e più volte ripetuto, le nostre operazioni in mare avvengono alla luce del sole, nel rispetto e sotto gli obblighi del diritto internazionale marittimo, con il coordinamento delle autorità competenti – rispondono alle accuse – E servono a salvare vite umane». Basta criminalizzare i poveri e chi li aiuta, esorta il direttore di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti. «Le ong fanno ciò che dovrebbero fare le istituzioni».

© RIPRODUZIONE NE RISERVATA



LA COMMISSIONE DIFESA

“Ong troppo ideologiche, ma niente rapporti perversi con i trafficanti”

● CALAPÀ A PAG. 9

ANTICIPAZIONE La relazione della commissione Difesa del Senato sugli “angeli del mare”: “Salvare le vite è la priorità”, ma “censura” all’approccio talvolta “troppo ideologico”

“Nessun rapporto perverso tra le Ong e i trafficanti”

**Soluzioni**

Sostegno anche ai magistrati per le indagini, razionalizzazione e coordinamento tra le navi

» GIAMPIERO CALAPÀ

Non esistono rapporti perversi tra le Organizzazioni non governative e i trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo”: questo è il concetto che sarà messo nero su bianco nella relazione della commissione Difesa dopo oltre un mese di audizioni in Senato di operatori del settore, forze dell’ordine e magistrati. I contatti tra il presidente Nicola Latorre e i partiti sono ancora in corso e proseguiranno fino a lunedì, ma il documento conclusivo, limature a parte, prende ormai forma: “Abbiamo cercato la più ampia convergenza possibile tra tutte le forze politiche e devo dire che la stiamo trovando. Resta un approccio diverso tra i partiti ma soprattutto sulla parte propositiva c’è già un’ampia convergenza: salvare le vite è una priorità per tutti”. E nessun politico, in audizione, ha sparato nel mucchio delle Ong con slogan da campagna elettorale.

NELLA RELAZIONE saranno sparse anche parole a favore delle richieste dei magistrati, compreso

il procuratore capo di Catania Carmelo Zuccaro, rispetto all’ipotesi di avere a disposizione più strumenti di indagine per poter intervenire in un terreno considerato dagli inquirenti irto di ostacoli. Le parole di Zuccaro saranno riprese con attenzione anche rispetto al tema dei finanziamenti delle Ong: “Alcune loro imbarcazioni – disse il giudice in audizione – battono bandiera di Belize, Panama o Isole Marshall. Questo impedisce la scoperta dei canali di finanziamento perché sono Paesi non proprio in prima fila per la collaborazione con le autorità giudiziarie”. Zuccaro si spinse a sollevare dubbi sulle “fonti di finanziamento delle Ong di recente costituzione: non tutti quelli che le finanzianno sono filantropi”. Del tema, quindi, la relazione della commissione Difesa terrà conto. E non solo, una sorta di “censura” sarà mossa a quello che verrà definito “un approccio ideologico delle Ong”: la nobile e straordinaria missione delle Organizzazioni non governative non può essere, si leggerà nel documento, quella di voler svuotare i campi profughi di Libia, Niger ed Eritrea.

SARÀ INVOCATO il lavoro a un livello diplomatico più incisivo per quelle situazioni di disperazione e dramma, ma le Ong – sarà quindi argomentato – non possono farsi carico di un sogno condivisibile ma che, nello stesso tempo, è anche un progetto ir-

realistico e irrealizzabile, considerando la chiusura ormai consolidata della rotta balcanica che continua a riversare sulle sponde libiche verso quelle italiane quasi tutto il flusso migratorio del Mediterraneo.

Fatti questi appunti, possiamo anticipare che sarà comunque ribadito il pieno sostegno della commissione Difesa alle Ong stesse in quanto “resta priorità ineludibile quella di salvare le vite dei migranti naufraghi”, e sarà reso loro merito per lo sforzo di supplire alle scarsità di risorse dei mezzi di soccorso istituzionali in azione per conto degli Stati europei.

Infine, le somme saranno tirate con una conclusione positiva i cui obiettivi saranno una migliore coordinazione e una razionalizzazione delle presenze in mare fra Ong e Guardia costiera. Rimane in piedi anche il canale estero per la certificazione “ufficiale” da parte dei governi europei delle Ong con sede sul proprio territorio nazionale impegnate nel Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Latorre**2****Sostegno ai magistrati****3****Più sinergie tra barche Ong e forze dell’ordine****Ipunti****1**

Zero rapporti tra trafficanti e Ong, così la relazione

RICCARDO GATTI, PROACTIVA OPEN ARMS

«Non vogliono le Ong davanti alla Libia»

«Per tre volte siamo entrati in acque libiche. Siamo obbligati dalle leggi internazionali sul salvataggio»

«Siamo testimoni scomodi di quello che accade nel paese nordafricano»

RACHELE GONNELLI
SIRACUSA

■■ «Ci vogliono cacciare da quelle acque, toglierci di mezzo come testimoni scomodi di ciò che succede in Libia, l'ho intuito non appena è scoppiata questa campagna denigratoria e ogni giorno ne sono più convinto perché nonostante le smentite la campagna continua». Riccardo Gatti italiano trapiantato a Barcellona, è capo missione dell'ong spagnola Proactiva OpenArms nelle operazioni di salvataggio dei migranti nel Mediterraneo centrale e comandante del motovascello Astral. Accetta di parlare faccia a faccia dal festival Sabir dopo aver rifiutato altre interviste con altre testate arrivate all'indomani della sua audizione davanti alla commissione Difesa del Senato. ProactivaOpenArms è nata dall'indignazione di due bagnini spagnoli per la foto del corpicino senza vita di Aylan Kurdi sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia, nel 2015, cresciuta con donazioni piccole e grandi come quelle dell'allenatore Pepe Guardiola e ora che si è trasferita dall'Egeo al Mediterraneo è stata la prima ong a finire nell'occhio del ciclone delle polemiche, quella contro cui è stato puntato il dito perché si spinge a ridosso delle acque territoriali libiche per arrivare prima sul luogo dei naufragi dei gommoni stracarichi e spesso semi sgonfi già dalla partenza.

Procure e senatori nelle loro inchieste le hanno mai fatto domande circostanziate su specifici salvataggi?

No, sempre domande generali.

Vorrei chiedere cosa è successo il 12 ottobre 2016, per-

ché mi risulta che i primi a dare il via a questa campagna contro le ong sulla base di quel salvataggio siano stati i blogger del sito olandese Gefira che adotta il teorema della «sostituzione etnica degli europei» attraverso «l'invasione dall'Africa».

Ricordo tutto di quella notte, è stato uno dei salvataggi più rischiosi in cui mi sono trovato. C'era il mare grosso, forza quattro, forse persino di più, onde altre due-tre metri, vento a quasi trenta nodi e un gommone già forato con gente a mare in acque libiche. Tutte le condizioni peggiori. Ci è arrivata la chiamata per richiesta di intervento da Roma, dal centro di coordinamento della Guardia costiera, che ha scelto la Phoenix del Moas come nave di coordinamento delle operazioni nella zona. La Phoenix ha un drone, che è partito e ha avvistato i naufraghi, abbiamo comunicato alla Guardia costiera di Tripoli che stavamo per entrare nelle loro acque per effettuare il soccorso. I primi ad arrivare siamo stati noi della Astral e i tedeschi della Juventa di Jugend Rettet, a seguire sono arrivate la Phoenix e la Golfo Azzurro dove so che c'era una giornalista olandese a bordo. Eravamo a sette miglia dalla costa libica, una fiancata del gommone era squarcata, tra le onde, ma lo abbiamo saputo solo alla fine, c'erano anche una ragazzina di 16 anni e una neonata, che sono state inghiottite. Quando sei lì tutto è questione di attimi, è sempre sorprendente la velocità con cui si affonda in mare. Le nostre lance veloci, le Rhib (rigid hull inflatable boat), hanno portato su 113 naufraghi ma ci hanno poi detto che erano partiti in 130, quindi 17 persone mancavano all'appello, siamo rimasti in zona a cercarli ma non li abbiamo trovati. E di tutta questa storia tragica l'unica cosa che è stata rimarcata, anche da giornali di destra italiani che hanno ripreso i video di Donadel e di



Gefira, è che siete entrati in acque libiche e che i trafficanti vi avrebbero chiamato perché la giornalista ha detto una cosa del genere, tutta euforica.

Così pare. Come se ci fosse tanta differenza in mare tra 11 miglia e mezzo e 12 dalla costa in caso di emergenza. Come se poi fosse proibito entrare in acque libiche per salvare vite, come se avessimo bisogno di sotterfugi per farlo. Con la Astral siamo entrati in acque libiche tre volte, ma non per sport. Siamo obbligati dalle leggi internazionali sul salvataggio in mare e anche dal codice penale italiano. In caso di morti per mancato soccorso un comandante rischia dai tre agli otto anni di carcere.

Quando entrate in acque libiche? Come funziona?

Non è che la Guardia costiera libica ti dia una autorizzazione formale, non avrebbe senso data l'urgenza. E neanche si chiede. Si informa Tripoli e si comunica il nome della nave che sta entrando per operare il soccorso.

Perché definisce «grave» l'episodio che tre giorni fa ha coinvolto una nave dell'omg Sea Watch?

Perché dal video postato la motovedetta libica, una di quelle donate dall'Italia, ha fatto una manovra che dire azzardata è poco, a livello nautico: non segue neanche le basilari norme di precedenza visto che per mare come in auto la precedenza va da destra. Ma è tanto più grave perché proprio quel giorno la Guardia costiera di Tripoli, in prima assoluta, coordinava le navi nei soccorsi. C'erano circa 300 persone nel barcone di legno in avaria, due navi per prenderli sarebbero state certamente meglio di una, se l'obiettivo resta quello di salvare vite umane.

Cosa si può prevedere che succederà in quel tratto di mare nei prossimi mesi estivi?

Mi sembra che continuino a cercare di allontanarci da quell'area, probabilmente vogliono che a dirigere le operazioni ci sia la Guardia costiera di Tripoli, non solo entro le 12 miglia ma anche nella zona contigua fino alle 24 miglia dove resta una competenza territoriale dello stato rivierasco.



Al Sabir Siracusa Festival

Politica muscolare Strategia-Minniti

La Marina "italo-libica" tenta di speronare nave Ong con profughi

■ Una delle motovedette riattivate dal nostro governo ha costretto un gruppo di migranti a tornare indietro.

Fermare i barconi senza dare alternative costringe i migranti in una trappola

○ GUIDO RAMPOLDI A PAG. 9

La battaglia navale anti-Ong della "Marina del Viminale"

IL RETROSCENA

Politica muscolare

La settimana scorsa, motovedette libiche (riattivate dagli accordi con Minniti) hanno tentato di speronare una nave salva-profughi

INQUIETANTE BATTESSIMO DEL FUOCO

La strategia ideata da Roma per contrastare il commercio di uomini è lodevole, ma i risultati sembrano pessimi

» GUIDO RAMPOLDI

I battesimo del fuoco è stato inquietante, il seguito si annuncia da brivido: alla prova dei fatti la politica euro-italiana per fermare l'immigrazione dalla Libia sembra la premessa di una catastrofe umanitaria essenzialmente 'made in Italy'. Questo racconta la sorta di battaglia navale occorsa la mattina del 10 maggio davanti alle coste della Tripolitania. Ha opposto la nave di *Seawatch*, una

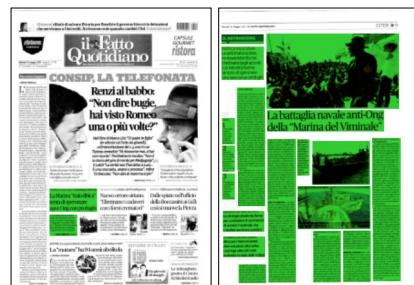
IN TRAPPOLA FRA MARE E DESERTO

Bloccare i barconi senza dare soluzioni alternative costringe oltre 150 mila individui in balia delle milizie

trasferiti in un 'campo di detenzione'.

Formalmente le motovedette obbediscono al governo libico, che però è una finzione; di fatto sono la Marina

Ong umanitaria tedesca, in quel momento impegnata nel salvataggio di forse 600 migranti stipati in un barcone che faceva rotta verso l'Italia; e due motovedette libiche, primo nucleo di una Guardia costiera che Roma sta resuscitando. Una delle due motovedette ha minacciato di speronare la nave di *Seawatch*, come dimostra il filmato che la ong ha messo in Rete; l'altra ha abbordato il barcone e l'ha ricondotto sulla costa, dove presumibilmente i passeggeri sono stati



del Viminale, essendo parte della strategia ideata dal ministro degli Interni Marco Minniti per contrastare il traffico di migranti. Iniziativa lodevole, quella italiana, se non fosse che le politiche si giudicano dai risultati, e questi sembrano pessimi. Impedire la partenza dei barconi senza aver organizzato una soluzione alternativa significa chiudere l'unica via di scampo rimasta ai migranti intrappolati in Libia, dai 150 ai 180 mila secondo la stima dell'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim). La gran parte non ha i soldi per tornare indietro al Paese d'origine. Decine di migliaia sono prigionieri di bande armate e trafficanti. Soltanto una piccola quota, seimila, detenuti illegalmente da milizie cosiddette 'filo-governative' in condizioni secondo l'Oim "inaccettabili", ha il privilegio di ricevere ogni tanto coperte e medicine. Altri migranti vivacchiano, precariamente liberi, in attesa di un imbarco. Altri ancora sono in balia di tribù che per secoli, e fino a ieri, razziavano villaggi africani e rivendevano gli abitanti catturati come schiavi ai mercanti del Golfo (l'Arabia saudita ha abolito la schiavitù solo nel 1960); e oggi, tornate all'antica vocazione, in un paio di città del sud organizzano aste pubbliche in cui vanno all'incanto migranti di pelle scura.

TUTTO QUESTO è ampiamente confermato da Oim, varie ong, agenzie Onu e documenti raccolti dalla Corte penale internazionale, che potrebbe presto formalizzare le indagini (secondo la procura dell'Aja numerose testimonianze confermano quanto siano comuni "omicidi stupri e torture" e quanto diffuso "il mercato di esseri umani"). Malgrado questo, Roma e l'Unione europea fingono di non sapere quale Cuore di tenebra sia

oggi la Libia.

Pretendono anzi di applicare anche in Tripolitania la strategia cui sono ricorsi in precedenza, offrendo soldi e aiuti a governi mediterranei purché fermassero i flussi di migranti. Il problema è che la Libia non è l'Egitto o la Turchia, anzi non è: non esiste più uno Stato, tantomeno uno stato di diritto. Dietro la Guardia costiera c'è soltanto un caos ribollente di 200 mila armati. Dunque che ne sarebbe di quei 150-180 mila esseri umani se le motovedette libiche riuscissero a bloccare o almeno a socchiudere la via per l'Italia?

Per sottrarsi a questa domanda Minniti, ma di fatto l'Unione, hanno deciso di nascondere il problema con uno stratagemma semantico. In Libia, dice il ministro degli Interni a Repubblica, ci sono soprattutto migranti 'economici', categoria esclusa dalle tutelle internazionali: "Perché è evidente che chi, per 10 mila dollari, partendo dal Bangladesh, raggiunge in aereo il Cairo o Istanbul e di lì viene preso dai carovanieri per essere condotto prima nel sud del Sahara e poi, a Sabratae di lì sulle nostre coste con barconi, non sta sfuggendo a una guerra", dunque non può chiedere di essere accolto come rifugiato politico. Ma è così? In Nigeria, Gambia e Bangladesh chi vive in alcune regioni o appartiene a determinati gruppi etnici o politici ha discrete possibilità di finire torturato o ammazzato.

INOLTRE, È OVVIO che i migranti finiti in Libia sono molto più poveri di quanto li pretenda Minniti, altrimenti avrebbero comprato il visto in uno tra i consolati europei specializzati in questi traffici. E anche la povertà può comportare condizioni di vita intollerabili, come il ministro dell'Interno scoprirebbe leggendo, per esempio, quanto scrive *Human Rights*

Watch sul lavoro minorile nel Bangladesh.

Se però partiamo dall'idea che quei migranti siano quasi tutte persone avventurose che cercano fortuna in Italia, allora diventa legittimo fermarli e rimandarli da dove sono venuti: e questo è il nucleo della nuova strategia euro-italiana. La Guardia costiera fermerà i barconi e ricongiungerà i migranti sulla terraferma, dove troveranno, annuncia Minniti, "campi di accoglienza sotto la responsabilità dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati e dell'Oim", già finanziati dalla Commissione europea con 90 milioni. I campi di accoglienza, "oltre a impedire la vergognosa di campi di concentramento gestiti da scafisti", renderanno "più agevoli le procedure di rimpatrio volontario assistito", cioè rimanderanno a casa i migranti 'economici'.

Quel che Minniti omette è che Alto commissariato e Oim sbarcheranno in Libia solo quando potessero operare in condizioni di sicurezza, cioè in futuro imponibile, comunque lontano; e se anche oggi fossero lì, riconoscerebbero alla gran parte dei migranti il diritto di ottenere la protezione internazionale almeno come "appartenenti a gruppi vulnerabili", in quanto ostaggi o vittime delle milizie libiche (status che li metterebbe in condizione di chiedere asilo all'Europa). Dunque la sostanza della politica euro-italiana è che i guardacoste di Minniti fermeranno illegalmente i migranti in mare e li deterranno illegalmente, probabilmente fin quando non potranno scaricarli illegalmente in Niger, uno dei 10 Paesi più poveri del mondo. Nel frattempo in Italia continueremo a dibattere sul tema se quelli delle Ong siano o no cinici mentitori che violano la legge.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ong assolte ma stop al caos in mare”

Migranti, la relazione della Commissione Difesa: “Nessuna collusione con i trafficanti, no a corridoi umanitari privati”. Una white list per le organizzazioni che dichiarano finanziatori e nomi degli equipaggi

ALESSANDRA ZINITI

ROMA. Salvare le vite umane è la priorità assoluta e il contributo dato dalle Ong è rilevantissimo come evidenzia il 50 per cento dei soccorsi del 2017, ma le navi umanitarie non possono autonomamente aprire corridoi umanitari, prerogativa che spetta esclusivamente alle istituzioni.

All'unanimità, la commissione Difesa del Senato, in mancanza di “prove”, assolve le Ong nel processo mediatico-politico aperto prima dal report di Frontex e poi dalle dichiarazioni del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. E mette dei punti fermi: nessuna collusione tra trafficanti e Ong, priorità del soccorso in mare, ma al tempo stesso urgenza di nuove regole di ingaggio per le navi umanitarie. «Non può ritenersi consentita dal diritto interno e internazionale, né è desiderabile, la creazione di corridoi umanitari da parte di soggetti privati, trattandosi di un compito che compete esclusivamente agli Stati e alle organizzazioni sovranazionali», si legge nella relazione approvata dalla commissione presieduta da Nicola La Torre che affida al Parlamento anche proposte concrete per ridare vigore a un'altra priorità assoluta, il contrasto alle organizzazioni di trafficanti. E dunque il coordinamento, a pieno titolo, di tutti i soccorsi affidato esclusivamente alla Guardia costiera anche nei

tempi degli interventi e sul posizionamento in mare delle navi, una white list per le Ong che accettino di dichiarare i loro finanziatori ma anche identità e provenienza dei loro equipaggi. «Per le Ong “integrate” nel sistema di soccorso in mare ai migranti — propone la commissione — occorre elaborare forme di accreditamento e certificazione che escludano alla radice ogni sospetto di scarsa trasparenza organizzativa e operativa». Alla fine di questa indagine — sottolinea La Torre — incentiviamo il nostro sostegno alle Ong italiane, Msf, Save the children».

L'unico punto sul quale i commissari non hanno trovato una posizione unitaria è quello sulla presenza della polizia a bordo delle navi umanitarie. Tutti d'accordo nel dire che «per non disperdere preziosi elementi di prova sarebbe opportuno consentire l'intervento tempestivo della polizia giudiziaria contestualmente al salvataggio da parte delle ong», ma come?

«Da tutte le audizioni dei procuratori siciliani, pur se con diverse sfumature — spiega il presidente La Torre — è venuta fuori l'esigenza pressante di nuovi strumenti che noi sposiamo in pieno come le intercettazioni dei telefoni satellitari o delle comunicazioni telematiche. Ed è emerso che i satellitari vengono buttati in mare se i soccorsi sono fatti dalle navi militari, mentre nel caso di intervento di navi delle

Ong, i telefonini vengono recuperati per essere riutilizzati in altre traversate. Così come quando il soccorso è fatto dalle organizzazioni umanitarie, soggetti libici prelevano il motore del barcone per riusarlo. Ora io posso anche comprendere che le Ong, per la loro natura, possano non accettare la presenza di polizia a bordo ma non vedo perché non dovrebbero collaborare accettando regole chiare di comportamento». Ong che, ha sottolineato con forza La Torre, non sono affatto sotto inchiesta in quanto tali. «C'è solo un'inchiesta della Procura di Trapani concernente singole persone impegnate nelle operazioni». Un'inchiesta sulla quale i magistrati di Trapani saranno nuovamente chiamati a fornire chiarimenti oggi al comitato Schengen presieduto da Laura Ravetto che ieri ha commentato così le conclusioni dei colleghi del Senato: «Noi non riteniamo assolutamente esaurita la necessità di fare chiarezza sui rapporti tra Ong, trafficanti di esseri umani e guardia costiera lì bica».

Urgente, secondo la commissione Difesa, è anche la delimitazione dell'area Sar di Malta anche perché gli ultimi dati di Frontex rivelano come la rotta Mediterranea segni un aumento esponenziale dei flussi: il 33 per cento in più degli arrivi in Italia a fronte di una diminuzione dell'84 per cento in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-84% **+33%**

Nei primi quattro mesi 47 mila ingressi illegali nella Ue, l'84% in meno rispetto al 2016

Il totale provvisorio in Italia è di 37.200 arrivi il 33% in più rispetto allo scorso anno



IL CASO

**“Migranti,
libertà vigilata
per le Ong”**

La commissione
del Senato: la polizia
potrà salire
a bordo delle navi

Bresolin e Grignetti

A PAGINA 10

“Libertà vigilata” per le ong La polizia potrà salire a bordo

La commissione del Senato: la Guardia costiera coordini i recuperi in mare

 **FRANCESCO GRIGNETTI**
ROMA

La parola magica è «razionalizzazione della presenza delle ong». E su questo proposito, che campeggia nella relazione della commissione Difesa del Senato al termine dell'inchiesta conoscitiva sulla flotta delle navi umanitarie al largo della Libia, si registra un'inedita unanimità della politica italiana. Ma dietro l'apparente neutralità delle parole, c'è un disegno che difficilmente le ong digeriranno.

Il presidente Nicola Latorre, Pd, e l'intera commissione del Senato, propongono infatti al governo «poiché si tratta di nauti presenti esclusivamente a fini di attività Sar (cioè di Soccorso in mare, ndr) e non di mercantili investiti di volta in volta sulla base del diritto internazionale», che la Guardia costiera sia investita di un coordinamento permanente, dando «istruzioni anche su tempi e modalità di svolgimento del servizio, oltre che sull'area nella quale posizionarsi».

Non sfugge il punto politico. Le ong sono al largo della Libia

per salvare vite umane, ma anche e soprattutto per contrapporsi alle politiche europee di contrasto all'immigrazione clandestina. E qui la relazione senatoriale è molto netta: «In nessun modo - scrivono - può ritenersi consentita dal diritto interno e internazionale, né peraltro desiderabile, la creazione di corridoi umanitari da parte di soggetti privati, trattandosi di un compito che compete esclusivamente agli Stati e alle organizzazioni internazionali o sovranazionali».

È questo il punto. La presenza massiccia delle associazioni umanitarie al largo della Libia, impegnate nei soccorsi ai gommoni, nei fatti ha creato un terzo soggetto politico oltre agli Stati e alle organizzazioni internazionali. Forti delle convenzioni, del supporto (anche economico) di tanta opinione pubblica, e dall'inequivocabile spirito di generosità, le Ong stanno cambiando le regole del gioco internazionale. E questo il Senato non l'accetta, chiedendo alle associazioni umanitarie di rispettare la sovranità degli Stati, o della Ue, o dell'Onu.

«Nel momento in cui le organizzazioni non governative vengono riconosciute parte e integrate in un sistema di soccorso nazionale - scrivono - da un lato dovranno coordinarsi con la Guardia costiera e con le amministrazioni competenti non solo nella fase del salvataggio, dall'altro dovranno conformarsi ad obblighi e requisiti che le abilitino allo svolgimento di tali compiti».

Verranno poi forme di «accreditamento e certificazione», che escludano alla radice ogni sospetto di scarsa trasparenza organizzativa e operativa. Così come ci sarà la richiesta di ospitare a bordo team di polizia giudiziaria, per avere incisive indagini contro gli scafisti fin dal momento del salvataggio. Se non fosse possibile, la polizia potrebbe comunque essere presente su piccole imbarcazioni di supporto. «La priorità - ricorda Latorre - resta sempre e comunque quella di salvare le persone, ma l'attività di soccorso in mare non può e non deve intralciare la lotta ai trafficanti di esseri umani».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I passaggi chiave

1

Frontex

È di febbraio la relazione Risk Analysis 2017 di Frontex: denuncia un incremento esponenziale di migranti, che le ong vanno a prendere quasi al limite delle acque territoriali

2

Procuratore

Il 23 aprile, il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, rilascia un'intervista a La Stampa in cui dice che ci sono evidenze di contatti tra i trafficanti libici e le ong

3

Commissioni

Sul caso lavorano diverse commissioni parlamentari, per dare a governo e parlamento gli strumenti che aiutino ad affrontare il problema dal punto di vista operativo e giudiziario

Corridoi umanitari

La relazione della commissione del Senato diffida le ong e altri soggetti privati a creare corridoi umanitari per i migranti

**Latorre**

Pd, presidente della commissione che indaga sui flussi di migranti

«Migranti, porti chiusi per le navi delle Ong che non collaborano»

► Latorre, presidente della commissione Difesa:
«Seguano le regole, oppure vadano altrove»

Sara Menafra

Porti chiusi per le ong che non rispettano le regole e non collaborano». Il presidente della commissione Difesa, Nicola Latorre, interviene sulla spinosa questione della lotta al traffico di migranti. «Tutti i pm siciliani sentiti - spiega - ci hanno fatto notare che, se il salvataggio viene fatto dalle Ong, l'attività di indagine inizia solo al momento del trasbordo dei migranti».

A pag. 6

L'emergenza sbarchi



L'intervista **Nicola Latorre**

«Porti chiusi alle Ong che non collaborano»

► Volontari in mare, parla il presidente della Commissione Difesa del Senato

► «Rispettino le regole o dovranno portare gli immigrati a Rotterdam»

«PER L'ITALIA UN RUOLO DA ATTORE PRINCIPALE NEL MAR MEDITERRANEO È LA STRADA PER TUTELARE GLI INTERESSI ECONOMICI E POLITICI»

Presidente Latorre, vi siete occupati di una questione potenzialmente molto spinosa: il rapporto tra lotta al traffico di migranti e ruolo delle ong. Qual è il punto di equilibrio tra priorità alle indagi-

«RIAPRIRE L'AMBASCIATA AL CAIRO NON VUOL DIRE DIMENTICARE REGENI ANZI LA NOSTRA PRESENZA PUÒ AIUTARE L'INCHIESTA E GLI INQUIRENTI ITALIANI»

ni e salvataggio delle vite umane e che tipo di indicazioni mandate a governo e parlamento? «Tutti i pm siciliani sentiti ci hanno fatto notare che, se il salvataggio viene fatto dalle ong, l'attività di indagine inizia solo al momento del tra-



sbarco dei migranti sulle navi della Guardia costiera. E a quel punto si sono già consumati i momenti decisivi per raccogliere gli indizi più importanti. L'esempio della vicenda dei telefonini satellitari è il più clamoroso. In più di un'occasione è successo che quando ad un salvataggio in mare non era presente polizia giudiziaria, poco prima che iniziasse l'opera di salvataggio i trafficanti si avvicinavano nuovamente via mare e si riprendevano sia i satellitari sia il motore della barca mandata alla deriva. E' nel momento del salvataggio che c'è bisogno della presenza di qualcuno concentrato esclusivamente sull'indagine per combattere i trafficanti».

Come convincere le ong a collaborare?

«Considero non condivisibile ma comprensibile che alcune ong, per motivi ideologici, si rifiutino di far salire a bordo uomini della polizia giudiziaria. E mentre nel caso di organizzazioni italiane, potremmo anche tentare di pretendere questa condizione, nel caso di una imbarcazione non italiana non si può fare neanche questo».

E allora cosa si può fare?

«E' necessario inviare un'imbarcazione leggera con polizia giudiziaria, a fianco di quella della ong, nel momento del salvataggio. Questa operazione sarà possibile ed efficace se io Guardia costiera ti coordino sin da prima che inizi il soccorso e ti dico dove posizionarti e quando è il caso di muoversi, sulla base di un costante scambio di informazioni. Oggi, ogni ong si mette nel tratto di mare che preferisce, aspetta i naufraghi e avverte la Guardia costiera o al momento dell'avvistamento dei profughi o nei casi di emergenza anche dopo».

Per fare una cosa del genere ci vogliono più mezzi?

«Non è detto. Il punto è che tutto il meccanismo deve avvenire con il consenso delle ong. Una collaborazione che include un meccanismo di accreditamento, nel corso del quale dovrebbero rendere noti i dati sui loro finanziamenti e indicazioni precise su tutto l'equipaggio che hanno a bordo, compresi i marinai».

E se rifiutano di collaborare visto che sono ong con sede all'estero a bordo di navi che battono bandiere extraeuropee e agiscono in acque internazionali?

«Loro dicono di voler aiutare l'Italia nell'opera di salvataggio e di voler collaborare con la Guardia costiera. Se non lo vogliono più fare, la stessa Guardia costiera potrebbe anche

dargli indicazione di portare i migranti salvati nel porto più vicino alla loro sede, chissà Rotterdam ad esempio. Se davvero la collaborazione si rompe, gli organi competenti potrebbero anche prendere in considerazione la possibilità di non concretizzare l'appoggio».

Sarebbe una decisione estrema, susciterebbe indignazione e polemiche...

«Sarebbero però le ong a creare lo scontro, non il contrario. Io sono convinto che organizzazioni serie come Medici senza frontiere, Save the children e Sos Mediterraneo non si rifiuterebbero di aiutare le indagini, sono organizzazioni molto serie. In ogni caso, bisogna lavorare a creare il giusto clima di cooperazione, solo così si ottengono risultati».

Esistono forme di coordinamento con le autorità dei paesi sede delle ong per avviare uno scambio di informazioni?

«Ho avuto un colloquio molto proficuo con il mio omologo della Bundestag tedesca, si è detto molto interessato alla possibilità di condividere queste informazioni e modalità di accreditamento, posto che in Germania già ci sono delle regole su questo genere di informazioni».

Il tema dei soccorsi da parte delle ong si collega a quello, più ampio, dell'emergenza immigrazione. Quale deve essere il ruolo dell'Italia?

«Il nostro paese vive, al momento, tre emergenze: sicurezza, migrazioni e sviluppo economico. Ecco, io credo che per risolvere tutti e tre i problemi sia essenziale che l'Italia assuma il ruolo di player principale nel Mediterraneo. E' questo il punto su cui battere anche in Europa e nei rapporti con il nostro principale alleato che sono gli Usa, con la Nato e con la Russia. Un compito da attore principale nella stabilizzazione del Mediterraneo garantirebbe anche la difesa degli interessi nazionali, categoria che va considerata con la giusta attenzione».

In questo contesto si iscrive la riapertura dell'ambasciata al Cairo? Qualcuno la critica per questa proposta, sostenendo che così il caso Regeni finirebbe definitivamente nel dimenticatoio...

«Io penso il contrario, forse all'inizio la rottura è servita a stimolare una reazione, ma ora la nostra assenza nel paese potrebbe finire per danneggiare le indagini. Tanto più che ora qualche segnale di collaborazione sull'inchiesta c'è, anche per come si stanno sviluppando i rapporti tra le magistrature».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Immigrazione, la relazione della commissione Difesa

«No a corridoi umanitari lasciati gestire alle Ong»

di Ilaria Sacchettoni

Accordi e responsabilità

L'organismo guidato da Latorre: «Prioritari accordi con Malta e Tunisia nei quali questi Paesi assumano le loro responsabilità»

ROMA Nel Mediterraneo l'esigenza è quella di «razionalizzare la presenza delle Ong, sotto il coordinamento della Guardia costiera, e scoraggiare la creazione di corridoi umanitari da parte di privati». L'attività di soccorso in mare resta una prerogativa degli Stati e non può essere appaltata ai privati dei quali, invece, si possono valorizzare esperienza e competenze «sotto un'unica direzione della Guardia costiera». È solo una delle conclusioni raggiunte dalla commissione Difesa nella sua indagine conoscitiva sul controllo dei flussi migratori e sull'impatto delle Ong. Nel fotografare lo stato dell'arte, la commissione guidata da Nicola Latorre (Pd) ribadisce alcuni principi inderogabili, anche nel momento di maggiore pressione sulle coste italiane: «Il controllo dei flussi migratori dev'essere improntato ai due principi cardine della solidarietà e del rigore». Altra proposta della commissione è quella di istituire un centro di coordinamento dei soccorsi in Libia che permetta di organizzare i salvataggi in quelle acque e alleggerire il carico dei nostri centri di accoglienza. In questo quadro gli accordi con Malta e la Tunisia, affinché si assumano le loro parti di responsabilità nell'attività di soccorso in mare, rappresentano una priorità: «Occorre pervenire quanto prima — si legge nella relazione — a un accordo con piena assunzione di responsabilità di Malta per il tratto di mare che venisse riconosciuto di sua competenza». (L'isola, per inciso ha smesso di rispondere a chiamate di soccorso provenienti

da imbarcazioni di migranti). Stesso accordo va esteso alla Tunisia. Una volta chiarite le posizioni di quei governi si potrà procedere anche alla creazione di un centro marittimo di coordinamento dei soccorsi in Libia «al fine di garantire lo svolgimento dell'attività Sar (search and rescue, ricerca e soccorso in mare, *n.d.r.*) all'interno delle acque territoriali di quel Paese e, contemporaneamente, consentire una delimitazione ragionevole tra le zone Sar di competenza rispettivamente dell'Italia e della Libia e a tale riguardo proporre alla guardia costiera libica di condividere ogni possibile collaborazione fino alla completa, autonoma capacità operativa». In questo quadro c'è spazio anche per una ridefinizione dei rapporti con le Ong che «dovranno conformarsi a obblighi e requisiti che le abilitino allo svolgimento di tali compiti». La commissione propone un percorso che porti alla certificazione della loro attività. Ma per ottenerla «si dovranno adottare disposizioni che obblighino le Ong interessate a rendere pubbliche nel dettaglio le proprie fonti di finanziamento oltre che i profili e gli interessi dei propri dirigenti e degli equipaggi delle navi utilizzate». Opportuno anche prevedere «modalità operative tali da consentire l'intervento tempestivo della polizia giudiziaria contestualmente al salvataggio da parte delle Ong».

isacchettoni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti e Ong, Palermo indaga per associazione a delinquere

APERTO UN CONFLITTO DI COMPETENZA CON I PM DI TRAPANI LA CONTROVERSA FINISCE ALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

ROMA Un'inchiesta per associazione a delinquere sull'operato delle organizzazioni non governative nei salvataggi di migranti a ridosso delle coste libiche. Dopo le polemiche delle scorse settimane sul ruolo delle ong, con la bufera politica provocata dalle dichiarazioni del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro e la relazione al governo della commissione Difesa del Senato, emergono altre indiscrezioni su un'inchiesta, questa volta della procura di Palermo, relativa ad alcuni componenti dell'equipaggio della nave "Dignity one" di Medici senza frontiere, già coinvolti in un fascicolo dei pm di Trapani.

Secondo il settimanale Panorama, in edicola oggi, tra i due uffici giudiziari siciliani sarebbe sorto un conflitto di competenza.

IL CONFLITTO

La procura di Palermo avrebbe chiesto la trasmissione delle indagini, in quanto indaga per associazione a delinquere, reato più grave rispetto a quello di favoreggimento dell'immigrazione clandestina ipotizzato dal procuratore di Trapani Am-

brogio Cartosio. Un conflitto di competenze che non si è ancora "ufficialmente" aperto e che si tenterà di ricomporre, in una riunione con il procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Franco Roberti, il prossimo 25 maggio.

La procura di Trapani indaga sull'arrivo in porto della "Dignity one" che, nel maggio dell'anno scorso, dopo tre diversi interventi nel Mediterraneo aveva salvato oltre 300 migranti. Secondo i rapporti di polizia agli atti dell'inchiesta per favoreggimento dell'immigrazione clandestina, alcuni operatori di Msf avrebbero suggerito ai naufraghi di non collaborare con le forze di polizia sui dettagli del viaggio. Non solo, nella lista dei minori a bordo, compilata dall'equipaggio e consegnata alle forze dell'ordine, sarebbero stati inclusi anche alcuni adulti.

LA DECISIONE

Le notizie emergono all'indomani della relazione conclusiva all'indagine sulle ong, avviata dalla commissione Difesa del Senato. Un capitolo sul quale il coordinamento tra ministeri della Difesa e dell'Interno e la Guardia costiera sarà intensificato. La stretta sull'operato delle organizzazioni, che avrebbero aperto un corridoio umanitario senza controlli, rischianando di danneggiare la lotta ai trafficanti di esseri umani, è oramai certa.

Val.Err

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FARO DI ROBERTI

Migranti, scafisti e Ong: in campo l'Antimafia

Servizi ■ Alle pagine 4 e 5

Traffici e scafisti, ombre sulle Ong Ora scende in campo l'Antimafia

Robert convoca i procuratori. Gratteri: serve l'intervento degli 007

Alessandro Farruggia
■ ROMA

SUL TRAFFICO dei migranti tra la Libia e l'Italia interviene la Procura Nazionale Antimafia. Contro gli scafisti molti uffici indagano, ma come coordinamento si può fare di più e meglio. Il procuratore nazionale Franco Roberti ha così convocato il 25 maggio nella sede della Dna i magistrati delle direzioni distrettuali antimafia e i capi delle procure in prima linea, i delegati di Europol, Eurojust e Frontex, e poi Marina Militare, Guardia Costiera e forze di polizia. Roberti, dice chi l'ha sentito, intende lavorare su 5 punti per arrivare a un aggiornamento delle linee guida emesse un anno fa.

IL PRIMO punto è un refresh della conoscenza del *modus operandi* degli scafisti, che da metà del 2016 è cambiato e di fatto utilizza *pro domo sua* la presenza delle Ong al limite, e talvolta anche dentro, delle acque libiche. Si lavorerà poi per cercare di migliorare la comunicazione tra i vari soggetti in campo. Il terzo punto, confermato dall'inchiesta sulle infiltrazioni 'ndranghetiste nella gestione del Cara di Isola Capo Rizzuto in Calabria, è il contrasto del coinvolgimento delle organizzazioni criminali nella gestione dei centri di prima accoglienza. Quarto punto sul tavolo il ruolo delle Ong e il presunto coinvolgimento di alcune di esse. Quinta e ultima questione quella dell'introduzione di nuovi strumenti operativi nelle indagini contro i trafficanti. E sulle ong Roberti dovrà mediare perché ci sarà diversità di posizioni.

L'ipotesi di un accordo tra scafisti e singoli componenti dell'equipaggio della nave *Dignity One* di Medici Senza Frontiere è alla base della inchiesta della Procura di Trapani.

ni, adesso oggetto di attenzione anche a Palermo. Secondo i pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo siciliano, l'eventuale accordo tra scafisti e singoli membri dell'equipaggio presuppone un reato associativo: portare i migranti senza richieste di soccorso in Italia, andando a prelevarli in acque territoriali libiche, non lontano dalla costa del paese africano, presuppone l'esistenza di un accordo e di eventuali fatti associativi. Questo tipo di reati è di competenza della Dda e dunque la Procura di Trapani dovrebbe cedere il passo e trasmettere gli atti a Palermo.

DIVERSA la tesi degli inquirenti trapanesi, guidati dal procuratore facente funzioni Ambrogio Cartosio: sostengono che si tratta di episodi singoli di favoreggiamento dell'immigrazione, senza presupporre l'esistenza di un'associazione per delinquere.

Ieri si è schierato anche Nicola Gratteri, Procuratore della Repubblica di Catanzaro. «Confermo - ha detto a Radio 24 - che il procuratore Zuccaro ha ragione. Nella sostanza si è rivelato che alcune di queste Ong erano in contatto con gente che stava in Libia. Sicuramente non chiedevano che tempo c'era, se c'era il sole o pioveva. Sicuramente parlavano di punti nave, dove incontrarsi e quando sbucare, non c'è dubbio su questo». Gratteri ha anche suggerito un uso più estensivo dei servizi segreti. «Perchè - ha detto Gratteri - non si comincia a pensare di utilizzare i servizi segreti come agenti sotto copertura che lavorino anche con la polizia giudiziaria? Perchè questo patrimonio, questo potenziale dei servizi segreti, non lo si utilizza? Mandiamo 50 uomini dei servizi e infiltriamoli in Libia e nell'Africa Subsahariana e vediamo chi organizza i viaggi dal centro Africa alle coste della Libia».



COPERTINA

Trapani indaga per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma Palermo alza il tiro, ipotizza l'associazione per delinquere e vuole guidare tutte le inchieste. La guerra fra Procure lascia trapelare altri indizi e sospetti sulle navi di Msf.

C'è una seconda inchiesta penale sull'operato delle organizzazioni non governative nei salvataggi dei migranti al largo delle coste libiche. Dopo aver condotto una lunga indagine conoscitiva sulla base dei rapporti trasmessi dall'intelligence dell'agenzia europea Frontex e della polizia di stato, la procura di Palermo ha trovato riscontri fondati e negli ultimi giorni è partita lancia in resta con l'apertura di un fascicolo ufficiale di indagine, per il momento a carico di ignoti. L'ipotesi di reato è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Non ci sono ancora persone ufficialmente iscritte nel registro degli indagati, ma i magistrati dispongono di elementi ritenuti solidi e spendibili in un eventuale procedimento penale. Non finisce qui. Perché la procura del capoluogo siciliano, valutati i risultati investigativi, ritiene che si compongano con quelli di Trapani e che non rappresentino comportamenti illeciti isolati ma vadano inseriti in un contesto criminoso più ampio e organizzato: da qui la determinazione a procedere per una ipotesi di reato molto più grave del favoreggiamento, ovvero l'associazione per delinquere. Di conseguenza Palermo, che è sede della procura distrettuale, quindi competente anche sui territori di Agrigento e Trapani per i reati associativi sulla tratta di esseri umani, avrebbe fatto recapitare ai colleghi trapanese una richiesta di acquisizione degli atti. Ricordiamo che a Trapani è in corso un'indagine, sempre per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che vedrebbe coinvolti una decina di persone dell'organizzazione non governativa Medici senza frontiere: l'inchiesta sarebbe partita da una rissa a bordo di una nave e da successive dichiarazioni dei membri dell'equipaggio

Quei taxi senza frontiere nel mirino dei giudici

di Carmelo Abbate

LaPres

su operazioni di salvataggio portate a termine senza aver ricevuto un sos e neppure una richiesta d'intervento da parte delle autorità italiane.

Palermo vuole alzare il tiro e condurre la risposta inquirente ai presunti salvataggi fuorilegge nel Mediterraneo. Ma secondo quanto risulta a *Panorama*, la procura di Trapani diretta provvisoriamente da Ambrogio Cartosio, avrebbe alzato le barricate, al punto che la pratica è finita dritta sul tavolo del procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, al quale spetta il potere di coordinamento in tema di associazione per delinquere sui reati transnazionali.

Muro contro muro, dunque, fra i magistrati di Palermo e Trapani, almeno fino a una riunione che si dovrebbe tenere il 25 maggio presso la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. Se anche in quella occasione ogni ufficio giudiziario dovesse rimanere sulle sue posizioni e non si tro-

vasse una via d'uscita, non è escluso che la procura palermitana guidata da Francesco Lo Voi sollevi un formale conflitto di competenza davanti alla procura generale della corte di Cassazione.

L'inchiesta della procura del capoluogo siciliano sarebbe partita da una serie di rapporti trasmessi dagli uomini del Servizio centrale operativo della polizia di Stato condivisi con l'intelligence dell'agenzia europea Frontex. Nelle carte ci sono le descrizioni di fatti precisi nei quali si fa riferimento a mancanza di collaborazione con le forze di polizia da parte di comandanti e personale di bordo di navi riconducibili a Medici senza frontiere, la stessa Ong al centro dell'inchiesta della procura di Trapani.

Nello specifico, lo sbarco che avrebbe dato il via formale all'indagine prima conoscitiva, infine penale dei magistrati palermitani sarebbe avvenuto il 10 giugno scorso, quando arrivarono a Palermo le navi Dignity One e Bourbon Argos con 593 migranti a bordo raccolti in cinque distinte operazioni di salvataggio. In quella occasione, scrivono gli investigatori «la Dignity One non ha fornito alcuna documentazione in merito al salvataggio». A domanda specifica su alcuni dettagli delle operazioni in mare rivolta dalle forze di polizia al personale della nave di Medici senza frontiere, la risposta sarebbe stata un rifiuto di fornire informazioni. Dai qui lo scatto investigativo.

La Dignity One era già al centro di altre relazioni di servizio trasmesse dagli uomini del Servizio centrale operativo della polizia alle procure competenti per territorio. A cominciare da uno sbarco nel porto di Trapani, datato 25 maggio 2016, dopo un salvataggio condotto dalla nave di Msf a ridosso delle acque territoriali libiche. In questo caso, gli investigatori annotano che «i migranti non sono stati molto collaborativi nel fornire informazioni dettagliate circa il viaggio, attribuendo la colpa alla stanchezza e alle ore di viaggio estenuanti».

Ma le anomalie sono all'ordine del giorno. Sempre la Dignity One si fa notare il 30 maggio, durante uno sbarco nel porto calabrese di Schiavinea-Corigliano calabro. Nel rapporto della polizia si legge testuale: «Il personale si è limitato a dire che i migranti sono stati soccorsi dalle motonavi della Guardia costiera CP302, CP311, CP319 e

trasferiti a bordo della loro unità il 27 maggio. Si rappresenta che poco prima dello sbarco erano state concordate le modalità che prevedevano la discesa dei minori non accompagnati, che a dire del personale di Msf erano circa 100, subito dopo i casi clinici e le famiglie. In realtà il personale di bordo inseriva nel gruppo un numero di uomini palesemente adulti, insistendo con il personale sotto bordo che si trattava di minori. Considerazione questa che si basava sulle dichiarazioni dei migranti».

Nell'occhio del ciclone investigativo c'è Medici senza frontiere, l'organizzazione non governativa più grande e più importante al mondo che fa base a Ginevra e ha sedi operative in Belgio, Francia, Olanda, Spagna e Svizzera. A queste vanno aggiunte le 21 sezioni territoriali tra le quali l'Italia, il cui presidente è Loris De Filippi. Medici senza frontiere ha iniziato le operazioni sul Mediterraneo nel maggio 2015 e fino a marzo di quest'anno ha assistito in mare oltre 56 mila persone. Soltanto nel 2016, sul totale di 181.283 arrivi nelle nostre coste, 23.532 sono avvenuti tramite Msf, che in questi due anni ha operato con quattro navi: Bourgon Argos, Vos Prudence, Acquarius, gestita in collaborazione con Sos Mediterrané, e Dignity One.

Quest'ultima batte bandiera di Panama ed è stata una delle prime navi utilizzate nei salvataggi, subito dopo la chiusura di Mare Nostrum. Dignity One ha operato da giugno a dicembre 2015, poi da metà aprile fino a metà novembre 2016. Il 18 novembre è salpata da Malta in direzione della Spagna, dove risulta tutt'ora non operativa e attraccata al porto di Sant Carles de la Ràpita. Ma durante l'attività in mare, Dignity One si era spinta più volte a ridosso delle coste libiche: il 28 agosto 2016 era arrivata a 13,4 miglia, il 6 novembre 2016 a 12,6 miglia. Il 6 luglio 2016 aveva sconfinato il limite delle 12 miglia spingendosi fino a 11 miglia, mentre il 25 giugno precedente sarebbe arrivata addirittura a sette miglia dalla costa libica.

Il 29 agosto 2016 Dignity One ha segnato il record di 3 mila persone intercettate in mare, 435 delle quali imbarcate direttamente, il resto sistemate su navi delle altre ong. Per gli inquirenti i conti non tornano. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd tenta di salvare i tassisti del mare e chiede più stranieri

La commissione del Senato sulle Ong sforna un testo assolutorio
Ma ormai la realtà dell'accoglienza è emersa e non si può negare

Ong e profughi, il Pd insabbia l'inchiesta

Blanda censura per i tassisti del mare. Ma ormai gli italiani sanno che cosa sta succedendo

di FRANCESCO BORGONOVO

■ La prima, potente tentazione è quella di disperarsi. Di pensare che lo sfascio ormai è inevitabile. Troppa e troppo martellante la propaganda a favore dell'accoglienza. Troppi i pregiudizi alimentati ad arte su chi difende i confini e si oppone all'invasione. Poi, però, lo sconforto si allontana e si capisce che, in realtà, una speranza di cambiamento c'è: basta liberarsi di questo governo e dell'ideologia

che lo sorregge. Impresa non facile, ma non impossibile. Perché, alla fine dei conti, la realtà

salta fuori: questo sì che è inevitabile. Non passa giorno senza che il sistema dell'accoglienza rivelì il suo lato oscuro, di sperpero abominevole e criminale. La gigantesca inchiesta calabrese di cui abbiamo dato notizia ieri è un'evidenza che non si può cancellare, perché dimostra una volta per tutte chi davvero si arricchisce con lo sfruttamento dei profughi: le mafie e i malfattori. C'è un pubblico ministero che dichiara: «I migranti sono il Bancomat della mafia». Questo concetto resta scolpi-

to nella pietra, anche se in ogni modo i Profeti dell'Accoglienza cercano di negare l'innegabile.

Gli italiani non sono ottusi, ragionano con la propria testa. E allora bisogna essere ottimisti, e credere che qualcosa, in questo Paese, possa davvero cambiare. Che l'accoglienza di massa senza regole non possa funzionare e che l'ospitalità possibile nella Penisola abbia ormai superato ogni limite sono, semplicemente, fatti.

Sono fatti pure quelli emersi sul conto delle organizzazioni non governative che fino ad oggi hanno agito a loro piacimento nel Mediterraneo. Certo, ieri i professionisti del buonismo hanno cercato di insabbiare tutto. La commissione Difesa del Senato che ha indagato per settimane sulle Ong ha prodotto un documento approvato all'unanimità da destra e sinistra. Le conclusioni, a prima vista, sono disperanti. Nel testo viene ricordato che «non vi sono indagini in corso a carico di Organizzazioni non governative in quanto tali ma solo un'inchiesta della procura di Trapani che concerne, tra gli altri, singole persone impegnate nelle operazioni». Come a dire: tanto rumore per nulla, i taxi del mare operano nel migliore dei modi, non ci sono ombre su di loro. I toni del documento non sono quelli che ci si poteva aspettare. Le dichiarazioni del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, le prove esibite dai responsabili di Frontex e tutte le indagini

giornalistiche in materia sembrano venire archiviate con sufficienza.

Addirittura, nel testo della commissione troviamo scritto che «i privati, se opportunamente inseriti in un contesto saldamente coordinato dalle autorità pubbliche possono fornire un apporto significativo e costruttivo». Praticamente, un complimento alle Ong.

Tuttavia, nel documento si legge anche che «in nessun modo può ritenersi consentita dal diritto interno e internazionale, né peraltro desiderabile, la creazione di corridoi umanitari da parte di soggetti privati, trattandosi di un compito che compete esclusivamente agli Stati e alle organizzazioni internazionali e sovranazionali». Piccola consolazione, ma almeno su un punto sono tutti d'accordo: le Ong non possono fare quello che vogliono a loro discrezione, devono attenersi alle indicazioni della Guardia costiera.

Direte: ma se la Guardia costiera continua ad autorizzare tutti gli sbarchi e provvede essa stessa a recuperare gli stranieri sui barconi, non se



ne esce. Proprio qui sta il punto. Il documento partorito ieri dalla commissione Difesa in merito alle Ong è scialbo, deludente. Però esiste. È evidente che, per farlo passare all'unanimità, gli esponenti del centrodestra abbiano dovuto mordere il freno (sono pur sempre minoranza). Ma l'hanno fatto per una buona causa. Ora, grazie alle indagini di questa commissione, promossa in particolare da Maurizio Gasparri e da Nicola Latorre, tutti gli italiani sanno che cosa avviene nel Mediterraneo. Il popolo sa, e deciderà di conseguenza.

Già, perché ora la palla passa all'esecutivo. Intende regolare l'operato delle Ong oppure no? Di fronte allo scempio che emerge dall'inchiesta calabrese, vuole continuare sulla stessa linea? Beh, in verità una risposta questo governo l'ha già data. Sabato, infatti, gli esponenti del Pd e di numerose altre associazioni saranno in strada, a Milano, per manifestare a favore dell'accoglienza. Questo sistema sta di struggendo il Paese, e loro chiedono più immigrati.

La principale forza di governo italiana si oppone con tutte le forze al buon senso, insiste a difendere un modello fallimentare e pericoloso. Adirittura scende in piazza per potenziarlo, questo sistema mortifero che uccide innocenti e arricchisce le mafie. Ecco perché non bisogna disperare: perché come stiano le cose è evidente. Si può occultare, seppellire sotto fiumi di retorica, ma non si può eliminare del tutto la verità dei fatti. I responsabili del disastro li conosciamo, ormai.

Manifestino pure: la realtà è più forte della propaganda e sta venendo a galla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I corridoi umanitari? Sono alternativi agli sbarchi»

*Le associazioni: *improprio* evocarli quando si parla di soccorsi in mare*

Fronte comune

Dalla Caritas a Sant'Egidio alla Federazione delle chiese evangeliche, reazione compatta del mondo associativo alla decisione di collegare in modo capzioso le Ong a canali irregolari.

Merkel: l'Italia non resti sola

LUCA LIVERANI

ROMA

Perplexità e stupore per l'uso «*improprio*» del temine «corridoi umanitari». È la terminologia usata dalla Commissione Difesa del Senato, nelle conclusioni dell'indagine sui soccorsi in mare delle Ong. Una definizione per mettere in guardia le Ong dal tentare di organizzare un canale irregolare di immigrazione. A sottolinearlo sono Caritas Italiana, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle chiese evangeliche, i promotori dei corridoi umanitari che - in pieno accordo col governo - stanno salvando dai campi profughi centinaia di profughi: 800 siriani dal Libano, tra poco eritrei, somali e sudanesi dall'Etiopia. Al punto 6, pagina 13 del documento conclusivo, votato all'unanimità e presentato martedì dal presidente della Commissione Difesa, il dem Nicola Latorre si legge: «In nessun modo può essere consentito dal diritto interno e internazionale, né desiderabile, la creazione di corridoi umanitari da parte di soggetti privati, trattandosi di un compito che compete esclusivamente agli Stati». Ieri a Berlino Angela Merkel durante il Labour 20 ha riconosciuto che «per la Ue è molto deplorevole che non abbiamo un sistema di redistribuzione comune e che l'Italia venga lasciata molto sola». Alcuni giornali hanno dunque titolato «Stop ai corridoi umanitari delle Ong». «Quello che dice la Commissione difesa è un'ovvia», afferma Oliviero Forti, responsabile area immigrazione di Caritas italiana. «Ed è molto chia-

ra a chi opera nel settore, sia per il soccorso in mare sia per i corridoi umanitari. Sono tutti portati avanti assieme alle autorità. I salvataggi avvengono in coordinamento con la Guardia Costiera – ricorda Forti – e per i corridoi, dai ministeri dell'Interno e degli Esteri: queste persone entrano in Italia col visto rilasciato dalle autorità consolari». Perché allora inserire quell'affermazione? «Temo interpreti un retropensiero diffuso: "Non sgombriamo completamente il campo dai nostri sospetti". Dispiace, è come lasciar intendere che ci sia qualcuno che fa corridoi umanitari senza autorizzazioni. Viene da pensare che la Commissione non abbia voluto alla fine ammettere: non c'è nessuna collusione tra trafficanti e Ong. E, per ottenere l'unanimità, ha inserito affermazioni che non hanno senso né dal punto di vista tecnico-procedurale, né di contenuti». Creare «una lista di Ong accreditate e pretendere trasparenza – conclude Forti – è assolutamente condivisibile». Ma «quello che avviene in mare non ha nulla a che fare coi corridoi umanitari: si chiama salvataggio. È una terminologia sbagliata, che può alimentare sospetti. E chi soccorre naufraghi non può portarli in un porto senza l'autorizzazione della Guardia costiera». Concorda il pastore Luca Maria Negro, presidente della Federazione chiese evangeliche in Italia: «È un uso *improprio* del termine. I corridoi umanitari che stiamo portando avanti con Sant'Egidio non si sarebbero realizzati senza il protocollo di intesa coi ministeri competenti. La proposta è arrivata da noi promotori una volta individuata la possibilità nel regolamento Schengen, e i ministeri l'hanno attentamente analizzata. Lo Stato ci mette le autorizzazioni e i controlli, noi tutto il resto». I corridoi umanitari, quelli veri, «sono esattamente un'alternativa agli sbarchi e una duplice sicurezza: per chi viaggia e non deve affrontare alcun viaggio in mare, e per i Paesi che ricevono, perché controllano in anticipo chi arriva. Dire "alt ai corridoi umanitari delle Ong" rischia di creare confusione e discredito: siamo stupiti. Il salvataggio in mare è doveroso, ma è



tutt'altra questione».

«Si, bisognerebbe usare termini corretti», concorda **Daniela Pompei, responsabile per la Comunità di Sant'Egidio del progetto corridoi umanitari**: «In mare si fanno i salvataggi di chi è a rischio naufragio. I corridoi umanitari sono stati pensati, chiaramente in accordo con lo Stato, per far arrivare in aereo profughi controllati dalle autorità. Nascono per evitare le morti in mare e sottrarre le persone ai trafficanti. Bisogna fare attenzione all'uso delle definizioni. In mare si può parlare solo di salvataggi, non di corridoi umanitari. È proprio un'altra cosa».

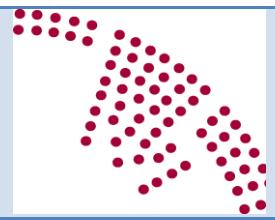
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centinaia di profughi sono arrivati in aereo grazie agli accordi siglati col governo Forti: basta con retropensieri e soliti sospetti

IL FATTO

Roberti convoca le procure impegnate nelle indagini

Il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, ha convocato per il prossimo 25 maggio una riunione di coordinamento tra le principali Procure che si occupano di migranti e tratta degli esseri umani. L'iniziativa è legata ai possibili conflitti di competenza nella gestione delle indagini siciliane, perché Palermo ritiene che la vicenda di cui si sta occupando Trapani, relativa a una nave di Msf intervenuta senza richiesta di soccorso, debba essere trasmessa nel capoluogo siciliano, dove c'è la Direzione distrettuale antimafia, che si occupa di reati associativi in tema di immigrazione clandestina e tratta. Intanto sulle indagini, il Capo della Procura di Trapani, Ambrogio Cartosio, conferma che «non sono accertati finanziamenti illeciti di Ong». Lo ha detto davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su gestione del fenomeno migratorio. «Le Ong in quanto tali hanno un loro codice etico e come unico imperativo quello di salvare vite umane – ha aggiunto – Ciò comporta, inevitabilmente, che i loro componenti hanno la necessità di non collaborare molto disinvoltamente con le autorità di polizia, perché questo potrebbe esporre le persone che aiutano a sanzioni penali anche molto pesanti». Per Nicola Gratteri, invece, «le parole di Zuccaro si sono rivelate vere». Il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, scende in campo e conferma: "le ipotesi" su cui sta lavorando, con le sue indagini il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. «Nella sostanza – aggiunge Gratteri – si è rivelato che alcune di queste Ong erano in contatto con gente che stava in Libia. Sicuramente non chiedevano che tempo c'era, se c'era il sole o pioveva, sicuramente parlavano di punti nave, dove incontrarsi e quando sbarcare».



2017

22	08/05/2017	10/05/2017	MACRON PRESIDENTE
21	24/04/2017	05/05/2017	ELEZIONI IN FRANCIA II
20	01/03/2017	21/04/2017	ELEZIONI IN FRANCIA
19	11/03/2017	14/04/2017	FINE VITA / TESTAMENTO BIOLOGICO II
18	19/11/2016	25/03/2017	ECONOMIA E CRESCITA
17	01/01/2016	21/03/2017	CONFISCA DEI BENI MAFIOSI E CODICE ANTIMAFIA
16	11/01/2017	19/03/2017	VULNERABILITA' INFORMATICA E CYBERSICUREZZA
15	02/01/2017	10/03/2017	L'UE ALLA VIGILIA DEL 60 ANNIVERSARIO TRATTATI DI ROMA
14	18/09/2016	10/03/2017	FINE VITA E TESTAMENTO BIOLOGICO
13	02/07/2016	09/03/2017	IL MERCATO DEL LAVORO E I QUESITI REFERENDARI
12	24/01/2017	02/03/2017	BREXIT (III)
11	01/10/2016	01/03/2017	GIOCO D'AZZARDO E LUDOPATIE
10	17/11/2016	17/02/2017	POST-VERITA'
9	16/06/2015	09/02/2017	IUS SOLI
8	13/01/2017	08/02/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO (II)
7	24/01/2017	31/01/2017	LA MORTE DI GIULIO REGENI
6	26/01/2017	27/01/2017	LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA LEGGE ELETTORALE
5	09/03/2016	22/01/2017	FEMMINICIDIO
4	10/09/2016	19/01/2017	CYBERBULLISMO
3	15/07/2016	18/01/2017	LA POVERTA' IN ITALIA
2	10/12/2016	12/01/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO
1	13/12/2016	30/12/2016	IL GOVERNO GENTILONI

2016

43	08/11/2016	15/12/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA (II)
42	06/12/2016	12/12/2016	LA CRISI DI GOVERNO
41	01/12/2016	05/12/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (IV)
40	09/10/2016	19/10/2016	VERSO L'ELISEO. LE CANDIDATURE IN FRANCIA
39	10/10/2016	01/12/2016	VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE.
38	10/11/2016	30/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (III)
37	22/10/2016	28/11/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017 (II)
36	15/01/2016	22/11/2016	TECNOLOGIE INFORMATICHE, PRIVACY E SICUREZZA
35	10/11/2016	16/11/2016	ELEZIONI USA: L'EUROPA DOPO TRUMP
34	04/10/2016	17/11/2016	ELEZIONI USA E CYBERPROPAGANDA
33	07/08/2016	14/11/2016	LA SITUAZIONE IN TURCHIA
32	09/11/2016	14/11/2016	UMBERTO VERONESI
31	18/10/2016	09/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (II)
30	16/09/2016	09/11/2016	LA BATTAGLIA DI MOSUL
29	31/10/2016	07/11/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA
28	06/09/2016	24/10/2016	IL CONFLITTO SIRIANO
27	15/10/2016	22/10/2016	LA RISOLUZIONE UNESCO SU GERUSALEMME
26	13/09/2016	21/09/2016	I CONFRONTI TRA I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA USA
25	28/09/2016	21/10/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017
24	27/09/2016	17/10/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE
23	01/08/2016	25/09/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XV)
22	29/09/2016	03/10/2016	LA MORTE DI SHIMON PEREZ
21	17/09/2016	19/09/2016	CARLO AZEGLIO CIAMPI
20	16/07/2016	05/08/2016	LA CRISI TURCA
19	23/03/2016	02/08/2016	LA LOTTA AL TERRORISMO